





BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

III.^a SALA

O.S.

SCAFFALE 2

PLUTEO I

N.^o CATENA 1(8)

Gr. Sordani 2.I.8

III 2 I 1¹⁸



36207

**CONTINUAZIONE
DELLA STORIA
DEGL' IMPERATORI
ROMANI
O SIA
STORIA
DEL BASSO IMPERO**

DA COSTANTINO IL GRANDE fino
alla presa di Costantinopoli

DEL SIGNOR LE BEAU

Segretario Perp. dell' Accad. dell' Iseriz. e Belle Lett.

Che serve di Continuazione alle Opere
del Signor CARLO ROLLIN.

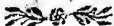
TRADUZIONE DAL FRANCESE

DEL SIG. ABATE MARCO TASSADONE

TOMO XX. DEGL' IMPERATORI

O SIA TOMO VIII.

DELLA CONTINUAZIONE.



IN NAPOLI MDCCLXXXIV.

~~FORNITORE DELL' ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE~~

A SPESE DI ANTONIO CERVONE

**E dal medesimo si vende nella sua Libreria
a S. Niccolò a Nido.**

Con Licenza de' Superiori.



FASTI DE' CONSOLI

Dall'anno di Roma 437. fino all'
anno 476.

	An.
Ezio II. e Sigisvulto.	437.
Teodosio Augusto XVI. ed Anicio Acilio Gla- brione Fausto.	438.
Teodosio Augusto XVII. e Feflo.	439.
Valentiniano Augusto V. ed Anatolio.	440.
Giro solo.	441.
Eudossio, e Flavio Dio- scoro.	442.
Petronio Massimo II. e Paterio.	443.
Teodosio Augusto XVIII. e Cecina Decio Albino.	444.
Valentiniano Augusto VI. e Nomo.	445.
Ezio III. e Q. Aurelio Simmaco.	446.
Alipio, ed Ardaburio.	447.
Rufio Pretestato Postu- miano, e Flavio Zeno.	448.
Protagene, ed Asterio.	449.
Valentino Augusto VII. e Gennadio Avieno.	450.
A 2	Fla.

	An.
Flavio Marciano Augusto, ed Adelfio .	451.
Sporazio, e Flavio Ercolano .	452.
Vincomalo, ed Opilione .	453.
Ezio, e Studio .	454.
Valentiniano VII. e L. Antemio .	455.
Varane, e Giovanni .	456.
Flavio Costanzo, e Russo .	457.
Flavio Leone Augusto, e Giulio Valerio Majorano Augusto .	458.
Patricio, e Ricimero .	459.
Magno, ed Apollonio .	460.
Severino, e Dagalifo .	461.
Flavio Leone Augusto II. e Libio Severo Augusto .	462.
Flavio Cecina Basilio, e Viviano .	463.
Rusticio, e Flavio Anicio Olibrio .	464.
Armanarico, e Flavio Basiliſco .	465.
Flavio Leone Augusto III. e Taziano .	466.
Puseo, e Giovanni .	467.
Antemio Augusto II. solo .	468.
Fla-	

<i>Flavio Marciano, e Zenone.</i>	An. 469.
<i>Giordano, e Severo.</i>	470.
<i>Leone Augusto IV. e Anicio Probiano.</i>	471.
<i>Festo, e Marciano.</i>	472.
<i>Leone Augusto V. solo.</i>	473.
<i>Leone Giunior Augusto solo.</i>	474.
<i>Zenone Augusto II. solo.</i>	475.
<i>Flavio Basilio II. e Armazio.</i>	476.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

520 EAST 58TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637

TEL. 773-936-5000

FAX 773-936-5001

WWW.CHICAGO.EDU

1997

1998

1999

2000

2001

2002

2003

2004

2005

2006

2007

2008

2009

2010

2011



STORIA

B E L

BASSO IMPERO.



S O M M A R I O

DEL TRENTESIMOSECONDO LIBRO.

Matrimonio di Valentiniano . Persecuzione de' Vandali . Successi degli Sveri nella Spagna . Stabilimento de' Francesi nella Gallia . S' impadroniscono di Colonia . Corsari in Oriente , e in Occidente . Traslazione delle Reliquie di S. Gio: Crisostomo . Pubblicazione del Codice Teodosiano . Difetti di questo Codice . E' stato ricevuto anche da Barbari . Legge di Costantino abrogata . Nuove Leggi di Teodosio . Viaggio di Eudossia a Gerusalemme . Cartagine presa da Genferico . Esilio de' Vescovi , e delle persone distinte . Governo di Genferico . Sconfitta di Eitorio . Assedio di Bazas . Regno degli Alani nella

Gallia. S. Leone riconcilia Albino
 con Ezio. Leggi di Valentiniano.
 Genferico fa uno sbarco in Sicilia.
 Morte di Paolino. Eudossia si ritira
 a Gerusalemme. Istoria di Ciro.
 Potenza dell'Eunuco Crisaso. Assas-
 sinamento di Gioranni il Vandalo.
 Flotta spedita contro i Vandali. At-
 tacchi di tutti i Barbari. Fine del
 Regno di Armenia. Divisione dell'
 Armenia fra i Romani e i Persiani.
 Principj di discordia tra i Romani,
 e gli Unni. Turpe, e vergognoso
 trattato tra gli Unni, e i Romani.
 Conquiste di Attila in Tartaria.
 Principio delle guerre di Attila in
 Europa. Maneggi inutili. Saccheg-
 giamenti degli Unni. Crudeltà di
 Genferico. Consoli. Viaggio di Teo-
 dosio in Asia. Leggi di Teodosio.
 Credito di Nomo. Morte di Arcadia.
 Dioscoro, Vescovo di Alessandria.
 Strage a Costantinopoli. Crisaso abu-
 sa del suo potere. Leggi di Valenti-
 niano. I Bretoni chiedono soccorso.
 Legge sopra le sepolture. Rechiaro
 succede a Rechila, Re degli Svevi.
 Orribile tremuoto. Mura di Costan-
 tinopoli riedificate. Potenza di Atti-
 la. Suo ritratto. Sua insolenza.
 Soggioga gli Acatiri. Saccheggia la
 Tracia. Sconfitta de' Generali Roma-
 ni. Pace con Attila. Resistenza de-
 gli

gli abitanti di Assemonte . Istoria di
 Zenone . Avvenimenti a Costantino-
 poli . Eocarico arrestato da S. Ger-
 mano . Meroveo Re de' Francesi .
 Consolato di Asturo . Carestia in
 Italia , e in Gallia . Condotta di
 Attila riguardo a' Romani . Teodo-
 sio vuol far assassinar Attila . Con-
 giura a tal oggetto formata . Am-
 basciata spedita da Teodosio ad At-
 tila . Come è ricevuta quest' Amba-
 sciata dagli Unni . Attila dà udiènza
 a Massimino . Condotta di Attila
 per convincere i Romani della loro
 perfidia . Motivo di contesa fra Va-
 lentiniano , e Attila . Ricevimento di
 Attila nel suo Palazzo . Convito di
 Attila . Partenza degli Ambasciatori .
 Rimproveri di Attila a Teodosio .
 Attila si lascia placare . Crisaso so-
 stiene l'eresia di Eutichete . Teodosio
 favorisce l'eresiarca . Falso Concilio
 di Efeso . Conseguenze del Concilio .
 Morte di Teodosio .

Teodosio

II.

Valenti-

niano III.

An. 437.

Matrimo-

nio di Va-

lentinia-

no.

Soc. I. 7.

c. 44.

Prosp. Chr.

Marcel.

Chron.

Chr. Alex.

Evag. I. I.

c. 20.

Cassiod.

Chr. & var.

I. II. ep. I.

Justin. No-

vell. II.

Jorn. de re-

gn. success.

E Ssendo Valentiniano pervenuto al suo diciannovesimo anno, spedì Volusiano Prefetto di Roma a Teodosio per chiedergli Eudossia, che gli era stata promessa da tredici anni addietro. Teodosio, propose di accorciare il viaggio di suo cugino trasferendosi con sua figliuola a Tessalonica. Ma il giovane Imperatore volle andare fino a Costantinopoli, dove arrivò il dì 21. Ottobre. Il Matrimonio fu celebrato i ventinove di questo mese; e i due Sposi dopo aver onorate colla loro presenza le feste consuete a farsi in queste brillanti occasioni, andarono a passare il verno a Tessalonica, d'onde non ritornarono in Italia che l'anno seguente. Col contratto di Matrimonio, la donazione, che fatta aveva Placidia, in nome di Valentiniano, a Teodosio dell' Illiria Occidentale, fu di nuovo confermata, e fu biasimata la Corte di Ravenna di aver, con questa concessione, indebolito l'Impero di Occidente, di già scemato e impiccolito per ogni parte a' suoi confini dai Barbari. Sirmio nella seconda Pannonia tornò ad esser la Sede del Prefetto del pretorio. Dopo la divisione dell' Illiria, questo Mini-

stro

stro risiedeva a Tessalonica: e fu cinque anni dopo obbligato di ritornare a risiedere colà, quando Attila ebbe rovinato, e distrutto Sirmio.

Teodosio II.
Valentiniano III.
An. 437.

Genserico tranquillo possessore della più bella parte dell' Affrica, cominciava colà una persecuzione, la quale non fu interrotta, che da brevi intervalli ne' cento anni, che i Vandali regnarono in quelle Provincie. L' Arianismo niente meno feroce, e crudele dell' Idolatria si scatenò con furore contro i Cattolici. I Vescovi erano discacciati, oltraggiati, tratti con violenza in orribili deserti, dove erano esposti alle fiere, e a tutte le miserie della vita. Genserico non la perdonò nemmeno a' suoi più fedeli Officiali, i quali amavano la sua persona, ma detestavano il suo errore. Ciò fu per la Chiesa di quel secolo una nuova materia di trionfi. La costanza dei Martiri cresceva a misura che la rabbia de' suoi persecutori inferociva; e furono veduti anche fanciulli, e donne superare con invincibile coraggio tutta la crudeltà de' tiranni.

Persecuzione de' Vandali.
Prosop. Chr.
Baron.
Ruinart.
ad Vict.
Vit. p. 431.

Gli Svevi s' impadronivano nella Spagna dei paesi abbandonati da' Vandali. Il loro Re Rechila, Principe di Spagna.

An. 439.

Successi degli Svevi nella

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 438.

Idaz. Chr.
Isid.
Chron.
Svev.

Moriana
Hist. Hsp
l. 5. c. 3.

cipe pieno di fuoco, e di bravura, seguendo le pedate di suo padre Ermenerico, scorresse vicino al fiume di Xenil, chiamato allora Singilis nella Betica, il Generale Andevoto, che l'Imperadore aveva colà spedito con un esercito. Andevoto fu ucciso nella battaglia e il vincitore fece un ricco bottino, che gli servì a portare più innanzi le sue conquiste. Dopo aver soggiogata tutta la Betica passò in Lusitania, e si impadronì di Merida, che n'era la Capitale. La presa di questa città finì di distruggere quello, che restava di Unni in questo paese. Il Conte Censorio, a cui l'Imperatore aveva commesso di trattare con gli Svevi, non avendo potuto farsi dare da loro orecchio, fu assediato in Mirtilis oggidì Mertola sulla Guadiana, e costretto a rendersi. Rechila ridusse sotto al suo Dominio la Provincia di Cartagena, e la sconfitta di Vito gliene assicurò il possesso. Questo Generale avendo passati i Pirenei con un numeroso esercito di Romani, e di Visigoti, che s'erano a lui collegati colla speranza di arricchirsi colla preda, cominciò dal devastare il paese, che aveva ordine di recuperare, o di difendere.

re.

re. Il Re degli Svevi gli andò incontro: la vittoria non fu sospesa, e dubbiosa: Vito colto dalla paura subito al cominciare della battaglia, lasciò colla sua fuga gli Svevi padroni di tutto il paese, che poterono a sacco. Rechila dopo nove anni di Regno, e di conquiste, morì a Merida nel 447. ed ebbe per successore suo figliuolo Rechiaro.

Teodorico, dopo aver levato l'assedio di Narbona, non aveva deposto le armi. Ezio marciò contro questo Principe, e gli uccise otto mila uomini. Ma un più terribile nemico minacciava d'invadere la parte Settentrionale della Gallia. La pace fatta da Ezio co' Francesi nel 432. non s'accordava nè coll'indole della Nazione, nè con quella del Principe, che allora comandava. Clodione ardeva d'impazienza di fissare il suo soggiorno nella Gallia, e di cancellare l'affronto fatto alle sue armi dalla vittoria di Ezio; anzi sembra che col Trattato di pace si avesse ceduta a' Francesi qualche porzione dei paesi, d'onde erano stati discacciati nel 428. Clodione risedeva allora di quà dal Reno nel castello di Visparg, che credesi essere Doesburgo tra Bruselles, e Lovanio. Nel 438. avven-

Teodofio II.
Valentiniano III.
An. 438.

Stabilimento de' Francesi nella Gallia.
Prosp. Chron.
Idaz. Chron.
Salv. de gub. l. 6.
Sidor.
carm. 5.
Gieg. Tur. l. 2. c. 9.
Prisc. p. 40.
Sieg. Chr. Ad Chron.
Sigon. de Imp. Occid. l. 12.
Vales. rer. Franc. l. 3.
Pagi ad Baron.
Till. Valent. III. art. 7. 8.

Teodossio II. Valentiniano III. An. 438. 12. 18. Mem. Acad. t. 8. p. 465. 507. e seg. Chifflet. anst. Chil- der. p. 11. avendo questo Principe inviati alcuni scorridori fino a Cambrai per riconoscere il paese, si pose in marcia, traversò la selva Carboniera, battè un corpo di truppe, che si opponeva al suo passaggio, sorprese la guarnigione, s'impadronì della città, e portò le sue conquiste fino sulle rive della Somma. S'insignorì di Tuornai, e di Amiens. Ezio non giunse a tempo di salvare queste città. Ma volendo i Francesi stendersi nell'Artoese, gli sorprese vicino a Lens, mentre non pensavano, che a darsi spasso in occasione del matrimonio di uno de' loro Capitani. Questa fu una rotta piuttosto che una sconfitta. Majoriano, che allora serviva sotto di Ezio, si segnalò in questo incontro. Restarono a' Francesi forze bastanti per mantenersi nelle Piazze, di cui s'erano messi in possesso. Congetturasi, che Ezio, stanco di verfar continuamente il sangue de' Romani per respingere un'ostinata ed indomabile Nazione, facesse la pace con Clodione, e gli cedesse la sovranità del paese, che aveva ultimamente invaso. Da quest'anno 438. si può fissare con certezza la data dello stabilimento fermo, e permanente de' Francesi nella Gallia.

lia. Clodione scelse per Capitale del nuovo suo Regno o Cambrai, o Amiens, o Tournai. Le opinioni de' diversi Autori sono divise tra queste tre città. Ezio contrasse anzi seco lui stretta amicizia: adottò il più giovane de' suoi figliuoli, che ricolmò di ricchi presenti, e spedì a Ravenna per ottenere dall'Imperatore la ratificazione del Trattato, e per offerirgli il servizio della Nazione Francese. Narra il Rettore Prisco, di aver veduto questo giovane Principe a Roma; e credesi con qualche fondamento, che sia Meroveo, figliuolo, e successore di Clodione.

Tendosio
II
Valenti-
niano III.
An. 438.

In questo medesimo tempo un distaccamento di Francesi dava il guasto al territorio di Treveri, e di Colonia. Treveri, la città principale della Gallia dopo il Regno di Massimiano Ercole, immagine della città di Roma pel lusso, e per la disolutezza, non meno che pel rango, e per la celebrità, fu per la quarta volta saccheggiata. Il ferro, e il fuoco non la perdonarono nè agli abitanti, nè agli edifizj. Dal proseguimento dell' Istoria pare, che i vincitori l'abbandonassero dopo il saccheggio. Ma conservarono Colonia, che colsero all'impensata in un tem-

S'impadro-
niscono di
Colonia.

Teodofio
II.
Valenti-
niano III.
An. 438.

tempo di allegrezze, mentre i principali Signori della città facevano insieme un gran convito. I Francesi erano Pagani; e per ciò le croniche non danno Vescovi a Colonia dall'anno 430. fino a Clodoveo; come nemmeno a Tournai, nè a Cambrai dopo l'invasione de' Vandali nel 407. fino verso la fine di questo secolo.

Corfari in
Oriente, e
in Occi-
dente.
Prosp. Chr.
Mar. el.
Chron.

Mentre il Continente dell' Affrica della Spagna, e della Gallia era devastato da tante sanguinose guerre, il Mare era coperto di corsari, che rubavano, e saccheggiavano i paesi situati lungo le coste d' ambi gl' Imperj. Fecero uno sbarco in Sicilia. Un'altra truppa di questi malandri- ni scorreva la Propontide, e l' Ellesponto. Corrado loro Capo fu preso, e giustiziato a Costantinopoli con molti de' suoi compagni.

Traslazio-
ne delle
Reliquie
di S. Gio:
Crisosto-
mo.
Sez. l. 7.
c. 26.
Theod. l.
l. 2.
Marcel.
Chron.
Theoph.
p. 80.

Fu per questa città uno spettacolo edificante del pari, che pomposo e magnifico il veder rientrare come in trionfo un illustre morto, il quale trenta quattro anni innanzi n'era uscito carico di disgrazie, ed oppresso da tutto il peso dell'ira del suo Sovrano. Proclo desiderando di riunire alla sua Chiesa coloro, che se n'erano separati dopo l'esilio di Giovanni Crisostomo, indusse l'

Im.

DEL BASSO IMP. L. XXXII. 17

Imperatore a far trasferire a Costantinopoli le reliquie di questo Santo Vescovo. Teodosio inviò parecchi Senatori a Comane, dove Crisostomo aveva consumato il suo sacrificio. Volle, che la traslazione fosse decorata con solennissima pompa. Passò in persona lo stesso insieme col Vescovo Proclo, co' Magistrati, e con una folla di popolo per andare incontro al Santo fino a Calcedonia. Il corpo di questo illustre Prelato giunse colà il 17. di Gennajo, e fu posto nella Galera dell'Imperatore. Tosto che approdò a Costantinopoli, fu trasportato in un cocchio alla Chiesa de' Santissimi Apostoli. In tempo di questa pia cerimonia, Teodosio diede tutti i contrassegni del più sincero rammarico per compensare l'ingiustizia della sua famiglia. Piangeva sopra la bara, la copriva col manto Imperiale; ed applicando ad essa la fronte e gli occhi, implorava appresso di Dio l'intercessione del Santo Prelato in favore di suo padre, e particolarmente di sua madre, il cui implacabile odio lo aveva così crudelmente perseguitato. Tutto il popolo versava lagrime di allegrezza: credevasi ancora di vedere, di udire ancora Crisostomo; si be-

Teodosio
II.
Valentiniano III.
An. 438.

Baronio.
Till. Vita
di S. Gior.
Cris.
art. 134.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 438.

nediva l'Essere Supremo , eterno
nella sua gloria , ed immortale ne'
suoi Santi , a cui la comunica . Ri-
colmavasi di lodi l'umile pietà di
Teodosio , e la generosità di Proclo:
da quel momento riunitisi insieme
tutti i cuori cessò la discordia nella
Chiesa di Costantinopoli .

Pubblica-
zione del
Codice
Teodosia-
no .

*Eunap vita
Ensi .
Novel.*

*Theod. 12.
Novel. Va-
lent. 13.*

*God. projec-
ad Cod.
Theod.*

*Till.
Theod II.
art. 21.*

*Rittershus
de Jur. Just.
c. 3.*

*Doufat.
hist. Jur.
civ. c. 1.*

*Giannone
Ist. Napol.
l. 2. c. 7.*

Teodosio era in questo medesimo
tempo occupato in un oggetto degno
dell'attenzione di un Sovrano . Fino
al tempo di Diocleziano , le Leggi
emanate dall'autorità Imperiale , non
erano state raccolte in un corpo .
Staccate , e divise le une dalle altre
sfuggivano alla più laboriosa ricerca .
Sotto Diocleziano due dotti Giure-
consulti , Gregorio , ed Ermogenia-
no , cominciando dal Regno di Adria-
no , che aveva dato al Gius Roma-
no una nuova forma , pubblicando
un editto perpetuo , composero cia-
scuno un Codice , il quale portò il
loro nome , e di cui trovansi de'
frammenti nell' Opere degli Scrit-
tori posteriori . Pare che questi due
codici sieno stati confermati con
qualche Costituzione Imperiale ; ma
erano senza dubbio troppo imperfet-
ti . Le decisioni de' diversi Impera-
tori , sovente contraddittorie , cagio-
navano ne' giudizi grande incertezza,
e confusione . La Scienza del Gius

non

non era per ciò divenuta nè più chiara, nè più facile. Per dirigersi in questo laberinto, era d'uopo consultare ancora infiniti volumi: ed Eunapio, il quale viveva sotto Graziano, dice, che al suo tempo la biblioteca di un Giureconsulto formava il carico di molti cameli. Inoltre un numero grande di Leggi, nate nel seno del Paganesimo, più non si accordavano colla Religione Cristiana: di modo che Teodosio fondava Cattedre di Giurisprudenza nell'Accademia di Costantinopoli, ed il numero de' Giureconsulti andava ogni giorno scemando. Per far risorgere questo studio, e dare al Giur pubblico e privato una forma più certa e sicura, risolvette di comporre un nuovo Codice. Scelse per dare esecuzione a questo suo disegno otto persone di una probità nota, e di una scienza consumata. Il Capo di questa onorevole commissione era Antioco, il qual'era stato Prefetto del Pretorio, e Consolo nel 431. Questa fatica ricercava uomini integerrimi, giudiziosi, e dotti. Trattavasi di riunire in un solo volume le costituzioni di diversi Principi; di rigettar quelle, ch'erano ingiuste, o inutili, o contrarie ad altre più ragionevoli; di ridarre

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 438.

Teodofio
II.
Valenti-
niano III.
An. 438.

sotto l' medesimo titolo quelle , che si riferivano al medesimo oggetto ; di emendarne gli errori , e le alterazioni ; di abbreviarle non presentando , che il dispositivo , la ragione , e la sanzione della Legge , senza cangiarne lo spirito , nè alterarne il senso . Siccome la Religione esser deve l' Anima del Sistema politico , così fu deciso che non si farebbe entrare in questa Raccolta , se non le leggi de' Principi Cristiani , e che non si salirebbe più oltre che al tempo di Costantino . In questo spazio di cento ventisei anni , quindici Imperatori avevano procurato di regolare tutte le parti dell' amministrazione civile , militare , ed Ecclesiastica . Questo progetto fu comunicato a Valentiniano , il quale per procurarne una compiuta ed intera esecuzione , aprì gli archivj dell' Impero di Occidente . Furono raccolte in sedici libri le diverse sorte di Costituzione: pubblicate in ambiglj Imperj , gli editti , i rescritti , gli ordini indirizzati a' Magistrati , i discorsi degl' Imperatori al Senato , le prammatiche , gli atti , e i decreti del Consiglio ; e in fine un numero grande di commissioni spedite a' Governatori delle Provincie , e agli altri Ministri . Per lasciare a ciascun

Prin-

Principe la gloria, che gli era dovuta, si ebbe l'attenzione di mettere in fronte alle leggi il nome di quelli, che n' erano gli autori, e quello de' Magistrati, a cui erano dirette: la sottoscrizione esprime il luogo, in cui furono pubblicate, e la data co' Consolati. Quelle diligenze han fatto di questo Codice un preziosissimo monumento storico. Tosto che questa grand' Opera fu compiuta, Teodosio con un editto del dì 15. di febbrajo di questo anno, dichiarò che incominciando dal primo giorno di Gennajo prossimo, le Leggi contenute in questa Raccolta avrebbero sole autorità nell' Impero, e servirebbero di regola certa per la Giurisprudenza de' Tribunali. Diede ordine, che questo Codice fosse pubblicato in tutte le Provincie. Le Costituzioni che furono aggiunte in appresso da lui, e dagli altri Imperatori fino alla legislazione di Giustiniano, presero il nome di Novelle. Questo Codice fu adottato nell' Impero di Occidente. Nove anni dopo i due Imperatori s' inviarono scambievolmente le Leggi, che avevano aggiunte in questo intervallo di tempo; e ciascuno fece pubblicare quelle del suo Collega, affinchè i due Imperj fossero governati col me-

Teodosio

II.

Valenti-

niano III.

An. 438.

Teodosio
II.

Valenti-
niano III.
An. 438.

Difetti di
questo
Codice.

medesimo spirito, e soggetti ad una uniforme disciplina.

Ad onta della capacità, e delle diligenze de' Compilatori, i Critici più penetranti, ed acuti rinfracciano a questo Codice molte imperfezioni. Abbreviando le Leggi, si sono qualche volta oscurate; vi sono delle omissioni importanti; trovansi delle Leggi ripetute; altre collocate sotto un titolo, che loro non conviene; alcune tagliate in due, e separate sotto titoli differenti, sicchè ciascuna parte è tronca, e talvolta ancora manca di senso, e di costruzione. Se ne sono introdotte alcune, che hanno un carattere di superstizione, o che favoriscono l'eresia. Leggi fatte in tempi di tenebre, e di discordia, ma che non avrebbero dovuto comparir di bel nuovo sotto gli auspicj di un Principe zelante per la Religione, e per la dottrina ortodossa. Questi difetti però non fanno, che questo Codice non sia pregevolissimo; e che per le Leggi, che contiene non sia anche da anteporsi al Codice di Giustiniano, in cui il testo di queste Leggi è spesso volte infedelmente riportato, ed alterato in molti modi.

E' stato ri-
cevuto an-
che da'
Barbari.

L'autorità del Codice Teodosiano si stese fino presso a' popoli barbari, e si conservò lungo tempo. Non

suf-

sussistette più che novant'anni in Oriente, dove aveva avuto nascimen-
to; Giustiniano l'abbreviò per farne un nuovo. Ma in Occidente soprav-
visse all'Imperio; Teodorico, e i suoi successori in Italia dopo aver sottomessi i Romani, sottomisero le medesime alla Legge Romana. I Franchi, i Borgognoni, i Lombardi, che avevano portato seco le loro proprie Costituzioni, ebbero tanta umanità, che lasciarono a' popoli soggiogati l'uso del loro antico Codice. I Visigoti se lo appropriarono. Il loro Re Alarico, il ventesimo anno del suo Regno 506. di Gesù Cristo, dopo aver preso consiglio da' Vescovi, e da' Nobili de' suoi Stati, fece pubblicare un Codice, che fu chiamato il Codice Alarico. Quest'era un compendio di quello di Teodosio, in cui si fecero entrare alcuni estratti de' Codici Gregoriano, ed Ermogeniano, delle sentenze di Paolo, degl' Istituti di Cajo, e delle Novelle. Questa raccolta fu chiamata il Compendio d' Aniano, a cui è stata falsamente attribuita, perchè Aniano, Referendario di Alarico, ne sottoscrisse gli esemplari, affine di dar loro il sigillo dell'autenticità. Gojarico, Conte del Palazzo, n'era stato il compilatore. I Visigoti nella Gallia, e nella Spagna seguitarono
il

Teodosio
II.
Valenti-
mano III.
An. 438.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 438.

il Codice Alarico pel corso di quasi cento cinquant'anni fino a tanto che Chydasvindo, il quale cominciò il suo Regno nel 642. sostituì ad esso altre leggi. Ne' secoli d'ignoranza, il Codice Teodosiano restò lungo tempo seppellito nell'oscurità. Giovanni Sichardo, Professore di Legge a Tubinga nel decimo sesto secolo, lo trasse fuori della polvere delle Biblioteche, e lo diede al pubblico, ma tronco, e mutilato. Giovanni Du Tillet, Cancelliere del Parlamento di Parigi, lo fece comparire in migliore stato. Cujacio ne ha data una più compiuta edizione. Finalmente Giacompo Godofredo l'ha arricchito di un Commentario, dove ammiransi due qualità, le quali van di rado insieme; una vastissima erudizione congiunta alla più sana, e giudiziosa critica.

Legge di
Costanti-
no abro-
gata,
Novel.
Theod. 12.

Appena questo Codice fu pubblicato, che Teodosio medesimo ne riformò alcune leggi, e ne aggiunse delle nuove. Costantino affine di accrescere in poco tempo la città di Costantinopoli, aveva dichiarato che quelli, che possedevano terre nel Ponto, e nell'Asia propriamente detta, non ne potessero disporre nè per vendita, nè per testamento, nè sotto qualunque altro titolo si fosse, quando non avessero una casa in

Co-

Costantinopoli. Dopo questo Imperatore, la città era diventata tanto grande, e tanto popolata, che più non abbisognava di trarre a se nuovi abitatori con questa specie di violenza. Quindi Teodosio annullò la legge di Costantino con un preambolo degno di considerazione: *Noi siamo disposti a credere, dice questo Principe, che si riceve da noi un beneficio ogni volta che ritroviamo occasione di far del bene a' nostri sudditi: Noi consideriamo un giorno come perduto, quando non abbiám potuto nobilitarlo con un qualche atto di benevolenza. Le nostre liberalità lasciano nell' Anima nostra un segreto contento. Rendere gli uomini felici è la più nobile funzione de' Principi: ella rende l'uomo cooperatore di Dio medesimo.*

La maggior parte dell' anno seguente fu parimente impiegato nella legislazione. Dopo Porfirio, e Giuliano, i Pagani avevano tentato di dare una nuova forma all' idolatria. Gli Dei dell' antichità non erano più ch' esseri secondarj, subordinati al Nume Supremo: quest' era una Religione filosofica involta di allegorie, e di misterj. Si lusingavano di evitare con questo mezzo le asurdità, che derivano dalla pluralità.

Teodosio II.
Valentiniano III.
An. 439.

Nuove leggi di Teodosio. Novel. Theod. 3. 6. 17. Sacr. l. 7. c. 48. Salv. de gub. l. 6. Baronio.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 439

ta degli Dei. Giuliano era stato il difensore del nuovo sistema, e le sue Opere erano tenute in gran pregio. S. Cirillo le confutò. Teodoro compose in dodici libri un'Opera eloquentissima; nella quale inseguisce, ed incalza il Paganesimo fino in questo ultimo suo ritiro. Teodosio attribuendo alla divina vendetta lo sconcerto, e il disordine delle stagioni, la sterilità della terra, e tutti gli altri mali, che affliggevano l'Impero, repressè con una legge più severa delle antecedenti l'audacia degl' Idolatri, a' quali unì i Giudei, e gli Eretici. Fece minaccia di morte a' Pagani, se sacrificassero in qualunque si sia luogo. I Giudizj del Prefetto del Pretorio erano inappellabili: il Principe giudicò, che questo diritto appartenesse unicamente al Sovrano, dal quale non si può appellare che al tribunale dell' Essere Supremo. Permise adunque di appellarsi della sentenza de' Prefetti con una supplica al Principe, purchè fosse presentata dentro lo spazio di due anni, contando dal giorno, in cui i Prefetti erano usciti di carica. Questa legge è indirizzata a Talasso, Prefetto del Pretorio d' Illiria; il qual essendo poco tempo dopo ritornato a Costantinopoli

DEL BASSO IMP. LXXXII.

poli per ricevere colà la Prefettura di Oriente, che l'Imperatore gli destinava, fu contro la sua aspettazione fatto Vescovo di Cesarea in Cappadocia. Le Leggi civili non si accordavano ancora colla Legge divina sopra l'articolo de' Matrimonj. Costantino ed Onorio s'erano contentati di strignere maggiormente il vincolo conjugale, rendendo il divorzio più difficile, e più svantaggioso. Teodosio recò un nuovo pregiudizio all'indissolubilità di questa unione, dichiarando, che le Leggi di questi due Principi erano troppo aspre, e che per il ripudio non si doveva discostarsi dalle antiche Leggi Romane, e dalle decisioni degli antichi Giureconsulti. Quest'era un perdere il terreno, che avevano guadagnato i suoi antecessori per uniformare le Leggi civili a quelle del Vangelo sopra un punto, in cui le passioni tentano sempre di allontanarsene.

Quando Antemio aveva ampliato, ed ingrandito il recinto di Costantinopoli, avevasi eretto un muro dalla parte di terra: Teodosio fece cingere la città di una muraglia dalla parte del mare. Aveva fatto voto d'invviare a Gerusalemme sua moglie Eudossia per offerire ricchi

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 439.

Viaggio di
Eudossia a
Gerusalemme
I. 71
c. 46.
Evang. I. I.
c. 20.
Marcel.
Chron.
Theod. I. I.
I. 2.
Theoph.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 439.

presenti , se vedesse sua figliuola maritata . L'Imperatrice partì con grosse somme di denaro , che doveva distribuire a' poveri della Palestina . Questa Principessa allevata nella scuola di suo padre , non aveva perduto il gusto delle declamazioni . Passando per Antiochia pronunziò un discorso in lode di questa città in presenza del Senato , e del popolo . Era assisa sopra un trono d' oro , arricchito di pietre preziose , e terminò questo elogio con un verso di Omero , il quale significava ch' ella si recava a gloria di esser nata del medesimo sangue che il popolo di Antiochia : questa città era Greca di origine . Gli abitanti lusingati da queste parole , vi risposero con grandi acclamazioni . Collocarono nel Senato una statua d' oro di Eudossia , ed un' altra di bronzo nel Museo : quest' era il nome , che portava l' Accademia di Antiochia , ad imitazione di quella di Alessandria . L'Imperatrice ricompensò questi onori con illustri e grandi beneficenze , e fece dono alla città di una somma considerabile di denaro per comprar del frumento . Teodosio ad istanza sua , accrebbe il recinto di Antiochia , e diede dugento libbre di oro pel restauro del-

le terme di Valente . Diffuse abbondanti liberalità in tutte le città, per cui passò, ma più che in ogni altra, a Gerusalemme . Il Vescovo Giovenale per corrispondere alla pia liberalità di questa Principessa , le diede molte Reliquie , che ella riportò questo medesimo anno a Costantinopoli .

La potenza de' Vandali si fortificava sempre più in Affrica . Genserico vedevasi con dispiacere privato del possesso di Cartagine , Capitale del paese , di cui era padrone . Il trattato di pace non potè raffrenarlo, e se ne impadronì per sorpresa il 19. di Ottobre ; e questa famosa città , la cui conquista era costata tanto sangue a' Romani , e che possedevano da cinquecento ed ottantacinque anni , passò in potere de' Vandali . Entrando nella città Genserico pose freno con severi ordini all'avidità del soldato : vietò la strage e il depredamento ; ma affine soltanto di riserbare a se stesso tutte le ricchezze degli abitanti . Ordinò loro con un editto , che gli recassero tutto l'oro e l'argento , tutte le gioje , e gli arredi preziosi , che avevano , e costrinse co' tormenti a scoprire tutti i loro tesori . Conservò le case de' particolari ; ma ne-

Teodosio II.
Valentiniano III.
An. 439.

Cartagine presa da Genserico .

Prosp. Chr. Idez.

Chron.

Marcel.

Chron.

Chr. Alex.

Vit. Vita

l. 1. c. 1.

art. 4. 5.

Isid.

Chron.

Vand.

Selv. de

gub. l. 6.

Prosp.

prom. l. 3.

c. 38.

Proz. Vand

l. 1. c. 5.

Idem de

Edif. l. 6.

c. 5.

Pagi ad

Baron.

Till. Vita

di S. Eu-

gen. art. 5.

G. 7. 8. 9.

Teodosio
II.
Valenti-
niano II.
An. 439.

mico del pari de' piaceri della Religione Cattolica atterrò e distrusse le Chiese, e i Teatri. Lasciò nulladimeno sussistere alcune Chiese dopo averle spogliate. Abbandonò le une agli Arianì, e tramutò le altre in quartieri per alloggiare i suoi soldati. Que' pochi monumenti, che restavano del Paganesimo, furono allora distrutti: fu atterrato il Tempio di Memoria, e tutto il rione, che portava il nome della Dea Celeste, cinta per ogni parte di superbi edifizj.

Edizio de'
Vestovi, e
delle per-
sone di-
finte.

Il remore della rovina di Cartagine si fece sentire fino agli ultimi confini della terra; e può dirsi, che i suoi rimasugli copersero una gran parte dell' Occidente. Aveva un celebre Senato: di tante illustri persone alcune furono ridotte in servitù, e le altre spogliate di tutti i loro beni furono prima rilegate ne' deserti, e poi bandite dall' Affrica, e costrette a valicare i Mari. La maggior parte portarono in Italia lo spettacolo della loro miseria. Si fece imbarcare in Vascelli sdruciti, e rotti, e vicini a naufragare il Vescovo *Quodvult Deus*, insieme con un numero grande di Ecclesiastici, e furono fatti uscire del porto di Cartagine senza viveri, e perfino

no senza vestiti . La Provvidenza Teodosio
gli salvò contro ogni speranza , ed II.
approdaron felicemente a Napoli . Valenti-
Il culto Cattolico fu proscritto ; e niano III.
fu permesso soltanto quello degli An. 439.
Ariani in tutti gli Stati di Genferico.
La loro disciplina Ecclesiastica ras-
somigliava molto nell' esteriore a
quella della Chiesa . Avevano Mo-
naci , Diaconi , Sacerdoti , Vescovi,
e un Patriarca . I Vandali ebbero
ordine di scacciare dal paese , o di
tenere in ischiavitù tutti i Vescovi
Cattolici , e tutte le persone distin-
te pel loro nascimento , e per i lo-
ro titoli . Essendosi molti di questi
esiliati portati un giorno a ritrovare
Genferico , in tempo ch' era a di-
porto sulla spiaggia del Mare secon-
do il suo solito , si gettarono a' suoi
piedi , supplicandolo di soffrire , che
dopo aver perduti tutti i loro beni,
potessero restare nella Provincia sot-
to il dominio de' Vandali per asciu-
gare le lagrime de' loro compatriotti.
Ma Genferico lanciando sopra di
loro minaccievoli , e torvi sguardi :
*ho risoluto , rispose , di sterminare
la vostra Nazione ; e voi avete l'
ardimento di farmi una tale doman-
da?* Era per fargli gettare sul fatto
istesso nel mare , se i suoi Officiali
non avessero ottenuto a forza di

Teodosio
II.

Valenti-
niano III.
An. 439.

Governo
di Gense-
rico .

preghiere , che lasciasse la vita a quegli infelici .

Genferico oltre a' suoi sudditi naturali aveva seco degli Alani , ed altri Barbari , i quali erano tutti compresi sotto il dominio de' Vandali . Gli divise in diversi corpi sotto ottanta Capitani , a cui diede un nome , che significa *Comandante di mille uomini* . Entrando in Africa , aveva voluto far credere di esser seguito da ottanta mila uomini , benchè non ne avesse allora più che cinquanta mila . Si moltiplicarono co' Matrimonj e colla loro unione co' popoli Affricani . Il Re aveva tre figliuoli , Unerico , Genzone , e Teodorico : cedette loro le terre , la persona ancora de' più ricchi abitanti , i quali divennero schiavi di questi Principi . Fece due porzioni delle altre terre : le migliori , e le più fertili furono distribuite a' Vandali , esenti da ogni contribuzione : queste terre erano nella Provincia Proconsolare , e con questo mezzo riteneva i suoi soldati presso a Cartagine , dove fissò la sua residenza . Quando ai fondi di minor rendita , e frutto , gli lasciò agli antichi possessori , e gli aggravò di tasse così grosse , che i prodotti potevano appena bastare a pagarle . Soggiogò
la

la Getulia, e prese il titolo di Re della terra, e del mare. I Conquistatori, che vogliono stabilmente, e durevolmente stabilirsi in un qualche paese, pensano per lo più a fortificarsi in esso, e a mettersi in sicuro dagli attacchi. Genserico con una politica del tutto opposta a questa, fece smantellare tutte le città di Affrica, sul dubbio, che i Romani venendo a muovergli guerra, non ritrovassero Piazze di difesa, di cui potessero prevalersi, ed i popoli non diventassero più arditi a sollevarsi, e più difficili ad esser repressi. Non lasciò sussistere che le mura di Cartagine, e di pochissime altre città: che per altro non si diede pensiero di mantenere, di modo che anche queste rovinarono col tempo. Questa condotta, che parve da principio savissima, cagionò nel progresso la pronta, e totale rovina dell'Impero de' Vandali. Nessuna piazza fu in grado di arrestar Belisario, allorchando andò ad assalir l'Africa.

Teodosio
II.
Valentiniano III.
An. 439.

Quantunque meno feroci de' Vandali, i Visigoti davano continui timori. Quest'anno l'Impero ricevette da loro un atroce affronto. Litorio occupato da tre anni addietro in far loro la guerra, teneva

Sconfitta
di Litorio.
Prosp. Chr.
Idem.
Chron.
Ibid. Chr.
Got.

Teodofio
II.
Valenti-
ano III.
An. 439.
Cassiod.
Chron.
Salv. de
gub. l. 7.
S. don.
corm. 7.
Jorn. de
reb. Get.
s. 34.
Pagi ad
Baron.

il loro Re Teodofio assediato in Tolosa. Questo Generale confidava molto nel proprio valore, in quello degli Unni ausiliari, che comandava, e nelle lusinghiere promesse degli Aruspici, e degl' Indovini, ne quali aveva una cieca fiducia. Teodorico men presuntuoso, quantunque men abile, gl' inviò in qualità di Deputati alcuni Vescovi per fargli proposizioni di pace. Furono queste riggettate con dispreggio. Il Re de' Visigoti ebbe ricorso a Dio; si coprse di un cilicio, passò la notte in orazioni, e questo Principe eretico umiliato dinanzi all' Arbitro supremo delle vittorie, ottenne la grazia, che domandava. Avendo dati i suoi ordini, e schierato il suo esercito in battaglia nella città, uscì allo spuntare del giorno. Il combattimento fu per lungo tempo dubbioso; pareva, che la vittoria si determinasse in favore degli Unni, alloraquando Litorio trasportato da un imprudente ardore, andò a scagliarsi in mezzo degl' inimici: fu ferito, e fatto prigioniero. Questo acidente pose in disordine le truppe; e gli Unni si diedero alla fuga. L' altiero Generale, colle mani legate dietro alla schiena, fu condotto nella città, dove dopo aver

aver sofferti gl'insulti della plebaglia fu rinchiuso in una oscura carcere. Fu quivi ridotto ad una sì estrema disperazione, che fece compassione agli stessi suoi nemici, i quali credettero di fargli grazia privandolo di vita. Il Vincitore poteva inoltrarsi fino al Rodano: lo sdegno, che nudriva in cuore contro i Romani, che avevano armata contro di lui la ferocia degli Unni, lo istigava alla vendetta; ma questo Principe moderato, e valoroso del pari, diede orecchio alle proposizioni di Avito, allora Prefetto delle Gallie, con cui era legato in amicizia. Si compiacque perfino di non ritrarre alcun vantaggio dalla sua vittoria, e conchiuse la pace a quelle medesime condizioni, che aveva proposte innanzi la battaglia.

Gli Unni, che avevano servito sotto di Litorio, andarono ad assediare Baza; sotto la condotta del loro Re Gauserico. Le preghiere del Vescovo, e quelle del popolo salvarono questa città, ed i Barbari dopo vani sforzi furono costretti a levare l'assedio. Alcuni Autori mettono questo fatto dodici anni dopo. La Nazione degli Unni era divisa in diverse Orde sotto Capi indipendenti gli uni dagli altri. Veg.

B 6.

Gens

Teodosio II.
Valentiniano III.
An. 439.

Assedio di Baza.
Prosop. Chr. Paulinus Petrosor.
Vita s. Martini lib. 5.
Prisep. 64.
Greg. Tur. de glor. Mart. l. 1. c. 13.
Valef. rer. Fr. l. 3.
Gens l'egi ad

Teodosio
II.
Valentiniano III.
An. 432.

Baron.
H. de Guignes.
des Unn.
I. 4.

gonfi dispersi ne' due Imperj dalle frontiere della Persia fino all'estremità dell' Occidente. Oltre Bleda, ed Attila, che regnavano sopra la parte più considerabile della Nazione, vedesi qui Gauserico alla testa di un'altra truppa. Si crede di dover riferire a questo tempo ciò che dice un Autore, che Basico, e Curfico, Principi degli Unni, dopo aver guerreggiato contro i Persiani, si portarono a Roma ad offerire i loro servigi a Valentiniano. Devesi per avventura mettere nel numero di questi Principi anche Vitrico, di cui null'altro si sa, se non che era un Principe confederato dell' Impero, e che si distingueva allora col suo coraggio, e con una inviolabile fedeltà.

An. 440.

Regno degli Alani
nella Gallia.
Prosop. Tiro
Valef. rer.
Fr. I. 4.
Pagi ad.
Baron.
Zill. Vita
di S. Ilario
a Arles
art. 11.

Erano alcuni anni che Ezio non era uscito della Gallia; e intanto che Litorio operava come suo Luogotenente contro i Visigoti, questo Generale stava osservando i movimenti de' Francesi il cui valore gli dava maggior inquietudine. Nell' 440. diede agli Alani il paese di Valenza da dividere con gli abitanti. Sambida, successore di Goaro, era allora Re degli Alani. Due anni dopo discacciarono gli antichi possessori, e restarono soli padroni del

del paese. Ma questo piccolo Regno, racchiuso nella Viennese, non durò lungo tempo. Ezio aveva pure stabilita verso la foce della Loira un'altra colonia di Alani, i quali si unirono in appresso a' Bretoni dell'Armorica; e per questa ragione il nome di Alano è diventato tanto comune nella Bretagna.

Ezio aveva allora contesa con Albino, personaggio ragguardevole, che fu dipoi Prefetto del Pretorio, Console, e Patrizio. Temendo, che questa dissensione tra due uomini potenti, non eccitasse turbolenze nella Gallia, fu colà spedito Leone, Diacono della Chiesa di Roma. Leone non meno rispettabile per la santità, che capace di condurre gli animi con prudenza, venne a capo di riconciliarli. Egli era nella Gallia, alloraquando, essendo morto il dì 18. di Agosto il Papa Sisto III. fu eletto per suo successore, e ricevette una solenne Deputazione dalla città di Roma, che lo chiamava a questo eminente grado. Seppe occuparlo per lo spazio di vent' un anno con tanta capacità, e saviezza, che gli hanno meritato il soprannome di *Grande*.

Valentiniano passò tutto quest'anno in Roma dove pubblicò molte leggi

Teodasio II.
Valentiniano III.
An. 440.

S. Leone
riconcilia
Albino
con Ezio.
Prosp. Chr.
Pagi ad
Baron.
Till. Val.
ent. III.
art. 17. 19.
Idem Vita
di S. Leone
art. 2.

Leggi di
Valentiniano.

*Teodofio II.
Valentiano III.
An. 440.*

*Novel 19.
20. 21. 39.
40. 41.
inter.*

*Theod 63.
inter. Va-
lent.*

leggi. Questo Principe, quantunque poco regolato ne' suoi costumi, era zelante per la giustizia. Condannò un uomo distinto, cognominato Apollodoro, a restituire una casa, di cui diceva che s'era impadronito con violenza. Questo giudizio fece onore al Principe; ma egli se ne acquistò ancora di più correggendo in appresso, ed annullando la sua propria sentenza, quando n'ebbe riconosciuta l'ingiustizia. Ordinò, che le lettere di grazia accordate agli omicidi fossero esaminate da' Tribunali; e che se si rilevasse, che l'omicidio fosse volontario, e la grazia ottenuta sopra una falsa esposizione, i Giudici, senza avere ad essa alcuna considerazione, o riguardo, procedessero al castigo del reo, e che i Ministri della Cancelleria, che avevano rilasciate le lettere, fossero privati della loro carica, e rilegati per cinque anni. Persuaso, che l'esenzioni, e i privilegi accordati a' corpi, o a' particolari, sono per lo più il frutto del raggiro, e sempre un aggravio di più al pubblico, proibì ai Magistrati con replicate leggi di fare alcun caso de' rescritti, che gli fossero stati carpi per affrancare alcuno dalle obbligazioni generali. A queste leggi noi ne aggiungeremo un'altra pro-

promulgata l'anno seguente a Ravenna. Essendo le persone qualificate esenti da quelle funzioni, che chiamavansi *Sordide*, l'avarizia sempre acuta, e seconda in cavillazioni aveva comprese sotto questa denominazione le funzioni più essenziali, e importanti alla salvezza dello Stato; quella di somministrare cernide e viveri per le truppe, di fabbricar armi, di restaurare le mura delle città e le pubbliche strade. Valentiniano abolì tutte queste false sottigliezze; dichiarò, che senza distinzione di persone, di qualità, di privilegi, tutti quelli che raccoglievano la rendita delle terre, qualunque queste si fossero, tutti quelli, che erano adorni, e fregiati di dignità sì civili, come Ecclesiastiche in tutto l'Impero, dovessero contribuire a' pubblici pesi. Genserico faceva grandi apparecchi, allestiva una flotta, e non sapevasi ancora a qual parte egli porterebbe le sue armi. L'Imperatore prese le necessarie precauzioni per essere in grado di difesa in ogni evento. Ebbe l'attenzione di far riempire i magazzini di Roma, e di chiamare in essa un numero grande di abitanti, procurando nuove facilità, e comodità al commercio. Esentò i Cittadini dalla milizia, a condizione che

Teodosio
II.
Valenti-
niano II.
An. 440.

Teodosio II. Valentiniano III. An. 440. che si addosserebbero la guardia de' terrapieni, e il restauro delle mura, delle torri, e delle porte, senza che alcuno fosse da ciò dispensato. Condannò a gravi pene coloro, che desero ricovero a' disertori. Era vietato il portar armi; ma nel presente pericolo esortò tutti i suoi sudditi a prenderle, e a concorrere con ardore e fedeltà alla difesa dello Stato, e delle loro proprie sostanze. Dichiarò, ch' ogni particolare resterebbe padrone di tutte le prede, e di tutto il bottino, che fatto avesse sopra l' inimico.

Genferico
fa uno
stareo in
Sicilia.
Prosop. Chr.
Idaz. Chr.
Chr. Alex.
Cassiod.
Var. l. 1.
sp. 4.
Till. Vita
di S.
Eugenio
art. 11.

Al primo avviso dell' armamento di Genferico, Sigisvulto, Generale delle truppe dell' Impero, aveva dati ordini per la sicurezza delle coste, e delle città marittime. Ezio traversava la Gallia per ripassare le Alpi, ed un grosso corpo di truppa spedito da Teodosio marciava verso l' Italia. Questa procella, il cui minaccioso aspetto metteva terrore, e spavento a tutte le coste dell' Impero, piombò sopra la Sicilia. Quello, che fa conoscere la grande abilità di Genferico si è, ch' egli seppe in pochissimo tempo mettere insieme formidabili forze navali. Quando egli passò in Affrica, ei non aveva neppure un Vascello. I

Van-

Vandali ignoravano l'arte di navigare, e nelle loro imprese marittime non avevan fatto uso che di battelli, co' quali andavano radendo le spiagge. Tosto che Genserico si vidde padrone di Cartagine, pensò a trar profitto da un porto così vantaggioso; comprò navigli da' corsari, in tanto che se ne fabbricavano degli altri; arrollò Marinaj, e Piloti forestieri, perchè sotto di questi se ne allevassero di quelli della sua Nazione; fece esercitare le sue truppe nelle operazioni di Marina, ed allèstì in breve una flotta capace di portare oltre i Mari il terrore delle sue armi. Per prima pruova delle sue forze marittime fece uno sbarco in Sicilia, saccheggiò il paese, ed assediò Palermo. Questa città fu valorosamente difesa da Cassiodoro, avolo di quell'illustre Ministro di Stato, che fu degno in appresso di essere ammesso a parte delle cure del gran Teodorico. Genserico si fermò in questa Isola per sì lungo tratto di tempo, che bastò a fare in essa de' Martiri Massimino, capo degli Ariani in Sicilia, essendo stato condannato da' Vescovi Cattolici, colse questa occasione di vendicarsi. Istigò, ed

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 440.

Teodosio II. Valentiniano III. An. 440. accese contro di loro lo zelo barbaro, ed inumano del Re de' Vandali, il quale tentò di costringerli ad abbracciare l' Arianismo. Alcuni cedettero alla violenza; altri anteposero la morte all' apostasia: la vigorosa resistenza degli assediati obbligò Genferico a ripassare in Africa.

Morte di Teodosio, avendo intesa la ritirata de' Vandali, richiamò le sue truppe, ch' erano di già arrivate a' piedi delle Alpi Giulie. Questo Principe fino allora tranquillo, cominciò quest' anno a soffrire domestiche afflizioni, la cui amarezza avvelenò il rimanente de' suoi giorni. Paolino lo aveva teneramente amato fin dalla sua fanciullezza: avevano passati insieme quegli anni felici della vita, in cui il cuore ignora ancora la simulazione non men che la diffidenza, e in cui l' amicizia non è tenuta in soggezione nè dal rispetto, nè dalla riserva. Emoli ne' loro studj e sempre amici, il Matrimonio di Teodosio non che indebolire la loro unione, ne aveva anzi stretto maggiormente i vincoli. Paolino aveva contribuito all' inalzamento di Atenaide; esaltando le sue belle qualità, aveva fissati sopra di lei gli sguardi del Principe.

Teo.

Teodosio lo amava perciò maggiormente, lo ricolmava di onori, gli aveva conferita la carica di Maestro degli Offizj, e aveva disegno di sollevarlo alle più alte dignità dell'Impero. La stima del pari che la riconoscenza aveva acquistato a Paolino il cuore dell'Imperatrice: ella aveva piacer di vederlo, di udirlo; ritrovava in lui il gusto, ch'essa aveva per le Lettere, congiunto alle più essenziali qualità: quest'era un confidente sicuro, una guida illuminata, e fedele in mezzo al laberinto della Corte ignoto alla Principessa; e questo innocente commercio, faceva gustare ad Eudossia tutte le dolcezze, che promette la virtù. Videsi allora in un Principe di un' indole dolce, ed amabile, quando sia pericolosa l'intima familiarità con un Sovrano. Una tetra, e crudele gelosia, suscitata per certo dalla maligna, e perfida invidia di alcuni cortigiani, accese il cuore di Teodosio. Altro più non vide in Paolino che un malvagio corruttore; e avendolo spedito con un qualche pretesto a Cesarea di Cappadocia, lo fece privare di vita. Gli Istoriei più autentici nulla dicono di più sopra un fatto così memorabile. I Greci po-

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 440a

Teodosio II.
Valentiniano III.
An. 440.

steriori spacciano intorno a ciò una frivola favola, a cui han dato credito copiandosi gli uni gli altri a vicenda. Evagrio, che viveva alla fine del decimo secolo, Scrittore più giudizioso, e più grave fa sapere, che questa favola correva già al suo tempo, ma non si degna di riferirla. Noi amiam meglio imitare il suo saggio silenzio, piuttosto che trattenere i Leggitori de' Romanzi, i quali potessero a caso gettare gli occhi sopra questa Opera.

Eudossia si
ritira a
Gerusalemme.

La morte di Paolino sfordì tutto l'Impero. Ma Eudossia ne sentì un dolore tanto più vivo e gagliardo, perchè considerò questa giustizia come un colpo mortale recato al proprio suo onore. Si allontanò da Teodosio, il quale occupato l'animo da neri sospetti, non fece alcuna cosa per richiamarla. In fine detestando il Diadema, e la Corte, ed augurandosi l'oscura vita, che aveva lasciata con tanta allegrezza vent'anni innanzi, domandò, ed ottenne senza difficoltà la permissione di ritirarsi a Gerusalemme, dove aveva di già fatto un viaggio. La gelosia dell'Imperatore seguì colla questa sventurata Principessa. Teodosio avendo saputo, che il Prete

Se.

Severo, e il Diacono Giovanni, Teodoro
 che ella aveva scelti per compagni II.
 del suo volontario esilio, la visitava Valenti-
 no spesso, e ch'ella gli ricolmava niano II. La
 di presenti, spedì Saturnino, Con- An. 1401
 te de' Domestici, il quale gli fece
 morire senza alcuna formalità di pro-
 cesso. Irritata da questo nuovo in-
 sulto Eudossia montò in tale traspor-
 to che fece uccidere Saturnino:
 misfatto più capace di denigrare la
 sua innocenza, che di vendicarla.
 L'Imperatore si contentò di punirla
 togliendole tutti i suoi Officiali, e
 riducendola ad una privata condizio-
 ne. Visse ancora vent'anni nel pian-
 to, e nel più amaro dolore, procu-
 rando di cancellare colle sue buone
 opere il delitto, che le aveva fatto
 commettere il suo onore oltraggia-
 to. Fece rialzare le mura di Ge-
 rusalemme, che cadevano in rovina.
 Furono costruite per suo comando,
 e a sue spese alcune Chiese e Mo-
 nasterj, dove passò la maggior par-
 te della sua vita in esercizi di pie-
 tà, e di penitenza. Dopo Elena,
 madre di Costantino, non era mai
 stato prestato tant'onore a' luoghi
 Santi della Palestina. Essendo so-
 pravvissuta dieci anni a suo marito,
 scelse per suo Sepolcro la Chiesa
 di S. Stefano, fatta da lei fabbrica-
 re:

Teodosio re: protestò morendo, che la sua
 II. amicizia con Paolino nulla aveva
 Valenti- mai avuto di disonesto, e turpe; e
 niano I. che null'altro ella aveva amato nel-
 An. 440. la di lui persona, che l'amico di
 Teodosio, e un generoso protetto-
 re, il quale aveva secondate in suo
 favore le intenzioni di Pulcheria.
 Alcuni Autori vogliono, che Eu-
 dosia fosse richiamata alla Corte
 molti anni dopo, e che si ritirasse
 per la seconda volta a Gerusalemme
 dopo la morte di Teodosio.

An. 441. La disgrazia di Eudossia si trasse
 Istoria di dietro subito quella di Ciro, che
 Ciro. questa Principessa aveva sollevato
 Prosp Chr. ad un alto grado di fortuna per la
 Marcell. stima, che faceva della sua virtù,
 Chron. della sua capacità nelle Lettere, e
 Evag. l. 1. del suo talento per la Poesia. Ciro
 c. 3. 1. era Egiziano, della città di Penta-
 Cod. Theol. poli. Protetto da Eudossia, era
 Nov. 10. giunto al rango di Patrizio, e sin
 Anthol. l. 3. dall'anno 49. riuniva in se due
 c. 12. l. 3. c. 18. 23. 27. delle più eminenti cariche dell'Im-
 Chr. Alex. pero, essendo nello stesso tempo
 Theoph. Prefetto della città di Costantino-
 p. 83. poli, e Prefetto del Pretorio di
 Zen. 1. 2. Oriente. Conservò per quattro anni
 p. 42. 43. la prima di queste dignità, e non
 Cedr. p. 341. la perdette che per la sua disgrazia.
 Suid: voce Teodosias
 Θεοδοσίας
 & Κύρσο.
 Maleja. Teodosio, giudicandolo ancora atto
 Codin. ugualmente alla guerra, che agl'im-

impieghi civili, gli diede il comando di quel corpo di truppe, che spediva in Oriente per soccorrere Valentiniano contro Genserico. Quando Eudossia si ritirò dalla Corte, Ciro era già eletto Console per l'anno appresso, ed esercitò questa carica con onore. Fu anche solo Console in ambi gl'Imperj; non avendo Valentiniano nominato alcuno, senza che sappiasene la ragione, al Consolato per l'anno 441. cosa che non aveva esempio se non nel tempo, in cui i Goti avevano messa a sacco l'Italia. La irreprehen- sibile condotta di Ciro lo sosteneva in mezzo alla procella, in cui era perita la sua protettrice. Questi era un Ministro leale del pari che illuminato, un Filosofo veramente saggio, il quale anzi che lasciarsi abbagliare da' favori della fortuna, diffidava delle sue lusinghe, e delle sue catene, temeva della sua inco- stanza, e quest'era una riflessione, che aveva sempre in mente, e e ridiceva sovente a' suoi amici. Non s'ingannò. Una stima troppo distinta per parte del popolo, effese la gelosia del Sovrano; e questo grand'uomo non fu l'ultimo a cui imprudenti elogi abbiano nociuto più, che non avrebbero potuto fare
le

Teodosio

II.

Valenti-

niano III.

An. 441.

Orig. p. 54.

Baronio.

Till.

Theod. II.

art. 25.

Tendosio
II.
Valenti-
niano II.
An. 441.

le accuse. Abbiain detto, che Teodosio aveva intrapreso di munir Costantinopoli di una muraglia lungo il Mare; e questa grand' opera fu commessa a Ciro. La condusse fine con tanta prontezza, e con tanto buon esito, che ne' giuochi del Circo che seguirono, il popolo veggendo Ciro lo salutò con una generale acclamazione, ripetendo più volte *Costantino ha fondata la città, Ciro l'ha rinnovata*. Tendosio, quale era presente allo spettacolo restò punto da questa preferenza data ad un suddito, come di un oltraggio fatto alla sua persona. L'invidia, che sempre veglia, non lasciò sfuggire questa occasione d'efacerbare l'animo del Principe: gli fu fatto credere, che Ciro tramasse inique congiure, e che avesse un partito di già formato. L'Imperatore falsamente impaurito, lo spogliò della Prefettura, e di tutti i suoi beni. Ciro abbandonò la Corte senza dispiacere; e gettatosi nel seno della Chiesa per mettersi in sicuro da' tristi effetti della calunnia fu ordinato Sacerdote, ed indi poco Vescovo di Cotojca in Frigia. La malignità lo perseguitò perfino in questo ritiro. Fu fatto dire ag

ab

abitanti di Cotojca, che questi era Teodosio II. Pagano occulto, forse perchè nelle Valentiano III. sue Poesie aveva fatto uso delle favole del Paganesimo. Il popolo radunato nella Chiesa il giorno di Natale mandava già sediziose grida, e stava per farlo a brani, se il Prelato non si fosse fatto vedere con una nobile intrepidezza nella cattedra Vescovile, e non avesse date in poche parole prove della sua Fede. Esercitava con saviezza la nuova sua dignità; ma non la conservò lungo tempo. Per sottrarsi agli sguardi dell' invidia, la quale non cessava di suscitargli nuove molestie, andò a celarsi nel silenzio della vita privata. Quivi, nel seno de' suoi studj, si riposò dalle agitazioni della Corte; e benedicendo la sua disgrazia, visse fino sotto l' Impero di Leone. Citanfi con grandi elogi molti de' suoi Poemi; ma non sono pervenuti fino a noi se non quattro epigrammi, il cui buon gusto fa desiderare il rimanente delle sue Opere. Aveva fatto costruire a Costantinopoli in onore della Beata Vergine una Chiesa, che fu in appresso celebre sotto il nome di Chiesa di Giro.

Teodosio perdeva a poco a poco tutti i soccorsi, che poteva ritrova- Potenza dell' Eunuco Crisafio.

St. degl' Imp. T. 19.

C

re

Teodosio
II.

Valenti-
niano III.
An. 441.

Theoph.

p. 84.

Manass.

p. 56.

Malela .

Suid. voce

Θεοδοιος.

re nella sua Corte per sostenere la sua debolezza. Restavagli ancora un appoggio sicuro nella prudenza di Pulcheria ; ma era qualche tempo che più non la consultava : il raggiro degli Eunuchi gli aveva ispirata avversione per una sorella , che gli teneva luogo di madre . Crisaso loro Capo , dopo averlo staccato da tutti i suoi più fedeli amici , s' insignorì del suo spirito , e restò solo assoluto padrone degli affari . Oltre la carica di primo Cameriere maggiore , aveva quella di Comandante della guardia , e portava dinanzi al Principe la spada Imperiale . Costui era un barbaro , il cui proprio nome era Zumma . Una bella figura formava tutto il suo merito : per altro riuniva in se tutti i vizj , un solo de' quali basta in un Ministro per renderlo il flagello di un Impero . Malvagio per natura , avaro , rapitore , empio , inumano , senza probità , senza costumi , senza onore oscurò tutta la gloria , con cui i consigli di Antemio , e di Pulcheria avevano coronato Teodosio , e rese il fine del Regno di questo Principe tanto funesto ed obbrobrioso , quanto n' erano stati felici i principj .

Assassina-
mento di
Giovanni
il Van-
dalo ,

La prima impresa di Crisaso fu l'uccisione di Giovanni soprannomi-
nato

nato il Vandalo, perchè era di questa nazione. S'era dato al servizio dell' Impero, e la sua fedeltà congiunta ad un distinto valore, gli aveva meritato il titolo di Generale. Il perfido Eunuo temendo probabilmente la sua inflessibile probità, lo fece uccidere in Tracia da un Offiziale per nome Arnegisclo, il quale condiscese volentieri a comprare il favore del Ministro con un indegno assassinamento. Vedremo nel progresso quando il sangue di questo bravo guerriero sia stato vendicato da suo figliuolo.

Il nuovo Ministro, per occupare lo spirito del Principe, e rendere se stesso a lui più necessario, credette che fosse d'uopo far la guerra. Ebbe presto più nemici che non avrebbe voluto: ma allora sotto pretesto di servire a Valentiniano, allestì una flotta per portare la guerra in Affrica. L'apparecchio ne fu magnifico. Era composta di cento dieci navigli. Il comando fu diviso tra cinque Generali, Arcobiudo, Asila, Inobindo, Arinteo, e Germano. Quest'armata navale approdò in Sicilia. Genserico risolvette di rovinarla innanzi che arrivasse in Affrica. Fingendo di essere atterrito da un così formidabile armamento, en-

Teodosio II.

Valentiniano III.
An. 441.

Marcel.

Chron.

Chr. Alex.

Theoph.

p. 85.

Flotta

spedita

contro i

Vandalini

Prosop. Chr.

Isid. Chron.

Vand.

Theoph p.

87. 88.

Teodosio, trò in maneggio con Teodosio, e
 II. seppe tirarlo molto in lungo. Tutto
 Valenti- l'anno fu speso in scambievoli De-
 niano, III. putazioni, aspettando sempre i Ge-
 An. 441. nerali gli ultimi ordini dell'Impera-
 dore. L'anno vegnente, i saccheg-
 giamenti degli Unni obbligarono Teo-
 dosio a richiamar queste truppe per
 la difesa dell' Illiria. La Sicilia era
 rovinata; l'armata quasi distrutta
 dalla carestia, e dalle malattie. Gen-
 serico diede la legge, ed acquistò
 un nuovo diritto sopra l' Affrica.
 Convenne, che Teodosio lo ricono-
 scesse con un trattato Sovrano del
 paese, che possedeva; questo fu il
 frutto di un armamento, che aveva
 consumate ed esauste le forze, e i
 tesori dell' Impero di Oriente.

Attacchi Questa spedizione tanto mal di-
 di tutti i retta ebbe conseguenze ancora peg-
 Barbari. giori. Questo fu per i Barbari come
 Marcell. un segnale di guerra. I Zanni, i
 Chron. Saraceni, gl' Isauri in Asia, gli Unni
 Prisc. p. in Europa, nell' Affrica gli Austri-
 37. 72. riani, e gli altri Barbari vicini all'
 Proc. Pers. Etiopia, e all' Egitto, vedendo tutte
 l. 1. c. 15. 6. le forze Romane rivolte contro i
 Edif. l. 3. Vandali, assalirono l' Impero per
 c. 6. ogni parte. I Persiani entrarono in
 Strah. Mesopotamia. Aspare fu spedito a
 l. 12. combattere i Saraceni, gl' Isauri, e
 gli Zanni. Questi erano stati conc-
 sciua

sciuti negli antichi tempi sotto il nome di *Macrones*: abitavano l'estremità settentrionale di quel braccio del Monte Tauro, che si avvanza tra la Colchide, e l'Iberia. Questo era un popolo indomito, e quasi selvaggio, il quale soggiornando da lungo tempo sotto un Clima rigido, in un paese sterile, viveva unicamente di rapine. Adorava le foreste, gli uccelli, e gli altri animali. L'Impero fu obbligato in appresso ad inviargli ogni anno una certa quantità d'oro, per riscattare le sue frontiere dalle loro ruberie. Armazio figliuolo di quel Plinta, che abbiain veduto Console nel 419., fu incaricato di combattere i Barbari dell'Africa. Gli sconfisse, e morì poco tempo dopo di malattia. Ma i nemici più da temersi senza paragone più d'ogni altro erano i Persiani, e gli Unni.

Teodosio II.
Valentiniano III.
An. 441.

Dopo l'indegna morte di Para, e la pace fatta co' Persiani nel 374., Sapore s'era impadronito di una parte dell'Armenia. Non ostante questo Regno non era annientato. Gli Arsacidi, i quali traevano la loro origine da un Re de' Parti, quantunque abbandonati da' Romani, avevano conservato il titolo di Re, e il Dominio di molte Provincie; e

Fine del Regno di Armenia.
Marc. Chr. Evagr. l. 1. c. 18.
Pros. perf. l. 1. c. 2. 10. 17. l. 2 c. 3. & de edific. l. 3. c. 1. 5.
Agath. l. 4. Suidi voce

Teodosio
II

Valenti-
niano III.

An. 441.

*A' γερόν-
τος.*

*Abulfarag.
Till.*

*Theod. II.
art. 26 27.*

*Assemani.
bibl. or.*

tom. 3.

p. 397.

col favore de' Monti, di cui è pier
questo paese, s' erano mantenuti co-
tro la potenza de' Persiani.. Arsace
il quale regnava al tempo di Te-
odosio II. lasciò due figliuoli, Tigr-
ne ed Arsace; gl' istituì ambedue
eredi de' suoi Stati, ma assegnò
Tigrane una porzione quattro vol-
te maggiore di quella di Arsace. Qu-
sti malcontento di una così disugua-
le divisione, implorò il soccorso de-
l' Impero. Tigrane, inabile a resistere
alle forze Romane, amò meglio
perdere ogni cosa che ceder nulla
al suo fratello: fece al Re di Persia
una donazione di tutti gli altri Stati
lasciati da suo padre, e si ritirò
in Persia per vivere colà nella condi-
zione di semplice privato. Arsace
temendo di restare oppresso da co-
ste terribili, e possenti nemici, e di non
effere debolmente soccorso da' Ro-
mani, imitò la condotta di suo fr-
tello, e cedette il suo Regno a Te-
odosio; a condizione però, che la sua
famiglia conserverebbe un' intiera li-
bertà, e che non sarebbe mai so-
getta a pagare tributo di sorte alcu-
na. Teodosio accettò queste offert-
e per un atto di possesso fece fa-
bricare colla maggior possibile solli-
citudine una fortezza, a cui impos-
il nome di Teodosiopoli, sopra u-
colle

colle, due leghe distante, al mezzo giorno della montagna, donde scaturiscono le due sorgenti dell' Eufrate e del Tigri.

Varane V. era morto poco innanzi dopo vent'anni di Regno. Suo figliuolo Isdegerdo era salito in suo luogo sul trono. In tempo della rivoluzione accaduta in Armenia, questo Principe era occupato nel Chorasàn nell'inseguire un suddito ribelle. Al suo ritorno, intese che Teodosio s'impadroniva dell'Armenia, e si apparecchiò a sostenere la donazione di Tigrane, e le pretensioni, che aveva formate Sapore sopra tutto il paese. Erano trascorsi appena diciott'anni, dacchè i Romani, e i Persiani avevano giurata la pace per cento anni. Ma secondo il pensiero di Isdegerdo, i Romani erano gli aggressori, ed inoltre i giuramenti dei Principi cedono per l'ordinario agl'interessi politici, seconda sorgente di interpretazioni. Alla nuova dei preparamenti del Re di Persia, Teodosio fece partire un esercito sotto il comando di Anatolio. Questo personaggio illustre aveva conchiuso l'antecedente trattato con Varane: usciva del Consolato, ed era fregiato del titolo di Patri-zio. Oltre alle altre sue gran qua-

Teodosio
II
Valenti-
niano III.
An. 441.

Divisione
dell' Ar-
menia fra
i Romani
e i Per-
siani.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 441.

lità , ne aveva una , la quale non
giova meno ad un Generale , che la
capacità , e il coraggio : amava l'
onore più che il denaro , e non ri-
sparmiava spesa veruna per procu-
rarsi un buon successo nelle sue im-
prese . Quando giunse in Mesopota-
mia , Isdegerdo aveva già passato il
Tigri , e si avanzava in ordine di
battaglia alla volta dei Romani ; ef-
fendo i due eserciti a fronte , Ana-
tolio , il quale non aveva perduta la
speranza di un accomodamento , co-
noscendo il carattere sincero e gene-
roso del Re di Persia , scese da ca-
vallo , e marciò solo incontro a lui
per conferir seco . Il Re si tenne
onorato da questa eccedente , e stra-
ordinaria fiducia : lo accolse con
cortesia , e cordialità , ma non volle
dar principio a verun trattato in
quel luogo , perchè quel terreno era
di ragione de' Romani . Ritornò sulle
sue terre ; ed avendo ascoltato favo-
revolmente Anatolio , conchiuse seco
una tregua di un anno , durante la
quale furono regolate , e stabilite le
condizioni di una pace onorevole .
Le turbolenze eccitate allora nella
Persia , e il denaro , che Anatolio
seppe spargere opportunamente , fe-
cero che il Monarca fosse più faci-
le , e condiscendente . Fu pattuito ,
con

con un solenne trattato, che la parte dell' Armenia, che formava l' eredità di Tigrane, sarebbe ceduta a' Persiani, e quella di Arsace a' Romani; che nè l'una nè l'altra delle due Nazioni non potrebbe costruire alcuna piazza forte sulla frontiera. La parte, che restava a' Persiani, e ch'era assai più estesa, prese il nome di Persamenia. Il Dominio de' Romani fu governato da un Ministro, che portò il titolo di Conte. Isdegerdo aveva pubblicati sanguinosi, e crudeli editti contro i Cristiani; e fece cessare la persecuzione ad istanza dell' Imperatore.

Teodosio II.
Valentiniano III.
An. 441.

La destrezza di Anatolio aveva posto fine senza combattere alle querele dell' Impero colla Persia. Ma la guerra degli Unni, che incominciò quest' anno, allagò di sangue la Mesia, la Pannonia, e l' Illiria. Vedrem presto l' Occidente intero dal Ponto Eusino fino all' Oceano diventare un Teatro d' orrori, coperto di rovine, d' incendi, e di stragi. Di tutti i capi degli Unni, Roa, congiunto in amicizia con Ezio, era il più potente. Teodosio II. non s' era in altro modo preservato da' suoi attacchi, che obbligandosi a pagargli ogni anno un tributo di trecento cinquanta libbre d' oro.

Principj di discordia tra i Romani, e gli Unni.
Prisq.
p. 47.
Prosop. Tiro
Jorn. de
scr. Gen.
c. 35.
Till. Atila
c. 12.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 441.

Qualche tempo dopo, essendo **Rova** stato avvisato, che molte Nazioni vicine al Danubio, e al Ponto Eu- fino avevano formata una lega segreta coll' Impero, fece minacciare a Teo- dosio di romperla seco lui, se non abbandonava que' popoli. L' Impe- ratore risolvette di spedirgli un' Am- basceria per placarlo; ma innanzi che questa fosse in grado di partire, s' intese la morte di **Rova**. Egli non lasciava che due fratelli, e due Ni- poti figliuoli di **Mundico**, ch' era morto innanzi di lui. I suoi fratelli, cognominati **Octaro**, e **Oebarso**, ce- derono la corona a' loro Nipoti, fi- gliuoli del primogenito. Questi chia- mavansi **Bleda**, ed **Attila**. Regna- rono insieme. Quest' era l' anno 433.

O 434.

Turpe, e
vergogno-
so tratta-
to tra gli
Unni, e i
Romani.

A questi due Principi **Teodosio** inviò come Deputati **Plinta**, ed **Epigenio**. Quest' ultimo era Que- store del Palazzo, rinomato, per quanto si dice, per la sua capacità, e per la sua prudenza, di cui non diede gran prove in questa negocia- zione. Questi Deputati arrivarono a **Marga**, città di **Mesia**, situata alla foce di un fiume del **Danubio**. I Principali Signori degli **Unni** si portarono fuori della città: la con- ferenza fu fatta a cavallo; trattando gli.

gli Unni a questo modo tutti gli affari, e non volendo i Deputati per sostenere l'onore dell'Impero conferire a piedi con gente a cavallo. I Romani si obbligarono di restituire i desertori, e dare in mano degli Unni i prigionieri Romani, ch'erano ritornati sulle terre dell'Impero, senza aver pagato il loro riscatto, o di dare per ciascheduno di essi otto pezze d'oro, (quaranta scudi all'incirca di moneta corrente di Francia) di non somministrare verun aiuto a' Barbari, che fossero in guerra con gli Unni, e di pagare ogni anno un tributo doppio dell'antecedente, vale a dire settecento libbre d'oro. Fu pattuito, che le fiere, e i mercati sarebbero ugualmente aperti agli Unni, e ai Romani, e che le due Nazioni goderebbero in essi delle medesime franchigie. In conseguenza furono dati in potere de' Barbari, quelli de' loro compatriotti, che si erano ricoverati presso i Romani. Furono tutti messi in Croce nel Castello di Carso, e non la fu perdonata nemmeno a' due Principi di sangue reale, che furono di questo numero.

Dopo un trattato così vergognoso per l'Impero, Bleda, ed Attila

Conquiste
di Attila
in Tarta-
ria.

Teodosio II. Valentiniano III. An. 441. *M. de Guignes hist. des Huns l. 4.* portarono la guerra dalla parte del Settentrione, e dell'Oriente. Si stesero assai lungi nella Tartaria; e il rumore delle loro armi si fece sentire perfino nella China, dove spedirono Ambasciatori. Quelli che i Chinesi inviarono loro a vicenda, furono arrestati da' Tartari; il che fu cagione di una grandissima guerra all'estremità dell'Oriente settentrionale. In queste orribili regioni fu dove Attila fece il primo esercizio delle sue conquiste, restituì a' suoi soldati il feroce vigore de' loro antenati; e per insegnar loro a vincere gli uomini, gli accostumò sotto Climi agghiacciati, ed infelici a combattere contro tutti i mali della natura, e contro il rigore stesso degli elementi.

Principio delle guerre d'Attila in Europa. *Marcel. Chron. Prisc. p. 35.*

Queste remote spedizioni tennero occupati i due Principi i sei o sette primi anni del loro Regno. Alla fine l'anno 441., considerandosi come atleti, abbastanza esercitati per lottare contro l'Impero, cercarono un'occasione di rottura, che un'ingiusta ambizione ritrova sempre tosto che la desidera. Le forze di Teodosio allora disperse, lasciavano senza difesa il passaggio del Danubio; e si può ragionevolmente sospettare, che Genserico fosse tanto po-

politico, che divertisse la procella, Teodosio che lo minacciava, suscitando una II. guerra all'altra estremità dell'Impero. In una Fiera, dove era con- Valentiniano III. An. 441. corso un numero grande di mercanti delle due Nazioni, gli Unni si avventarono sopra i Romani, gli trucidarono, e s'impadronirono della piazza. I Romani si lagnarono di questa violazione del trattato. Fu loro risposto, ch'essi erano stati i primi a violarlo: che il Vescovo di Marga era venuto nel paese degli Unni, e che avendo penetrato nel Sepolcro de' loro Re, ne aveva rapiti i tesori: che bisognava dar loro in potere il Vescovo, come pure i desertori; i quali non cessavano di passar nell'Impero; ovvero apparecchiarli alla guerra. I Romani negavano questi fatti; ma gli Unni, senz'altra dichiarazione, passarono il Danubio, rovinarono molti Forti lungo il fiume, e s'impadronirono di Viminachio, città considerabile della Mesia superiore. Per divertire questa procella, i Romani colti dallo spavento parlavano già di dare il Vescovo di Marga in potere degl'inimici. Questi di ciò informato passa segretamente nel campo degli Unni, e si obbliga di dar loro in mano la città, quando vo-

Teodosio II
Valentiniano III.
An. 441. vogliano accordargli il perdono. I due Re gli promettono con giuramento di trattarlo onorevolissimamente, e gli danno delle truppe, che egli mette in agguato, ed introduce nella città la notte appresso.

Maneggi
inutili.
Prisc. p. 43. Il verno passò in vane, ed infruttuose negoziazioni. I due Principi scrissero all'Imperatore con arroganza, che dovesse dar loro immediatamente i disertori, pagar loro il tributo, da cui s'era esentato col pretesto della guerra, ed inviar loro Deputati per convenire delle somme, che dovrebbero pagarsi in avvenire; che per poco ch'egli differisse a soddisfarli, essi non farebbero padroni di raffrenare l'impazienza de' loro soldati, i quali non desideravano che la guerra. Teodosio mostrò questa volta coraggio: rispose, che non acconsentirebbe mai ad abbandonare a crudeli supplizi coloro, ch'erano venuti a cercare un asilo ne' suoi stati; ch'era risoluto di difendergli colle armi ugualmente che gli altri suoi sudditi; e che al più manterrebbe Deputati per metter fine nelle loro controversie. I Principi degli Unni avvezzi già a dispreggiare l'Imperadore, furono irritati da questa ge-
ne-

nerosa risposta; e radunarono le loro truppe.

Posero a fuoco e a sangue la Me-
sia superiore. Ratiaria, città gran-
de, e popolata fu presa d'assalto.
Singiduno fu rovinata: queste due
città erano sul Danubio. Gli Unni
passarono la Sava, e presero Sirmio,
antica Capitale della Pannonia: Indi
ritornando verso la Tracia, penetra-
rono dentro le terre fino a Naïssò,
cinque giornate discosto dal Danubio.
Questa città, patria di Costantino,
fu interamente distrutta: Saccheggia-
rono Sardica, e la ridussero in ce-
nere. Il ferro de' Barbari non la
perdonava nè all'età, nè al sesso: e
cinque anni dopo tutto quel tratto
di paese fino al Danubio era ancora
coperto di ossa biancheggianti. En-
trarono dopo nella Tracia, dove
non fecero minori saccheggiamenti.
Alla fine Teodosio troppo debole,
o troppo timido, non potendo ar-
restare colle armi questi feroci
nemici, quantunque avesse richia-
mata l'armata navale destinata
a combattere Genferico, prese il
partito di trattare con gli Unni.
Inviò loro Senatore, ch'era stato
Consolo sei anni innanzi. Questo
Deputato non credendo, che il titolo
sacro di Ambasciatore potesse farlo

Teodosio
II.

Valenti-
niano III.
An. 442.

Saccheg-
giamenti
degli Un-
ni.

Prosp. Chr.
Chr. Alex.
Marcel.
Chron.

Prisc. p. 34.
37. 49. 57.
68.

Theop.
p. 88.

Hist. Mi-
ssid. 14.

ri.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 441.

rispettare da' Barbari, le cui parti-
scorrevano tutta la Tracia, fece
viaggio per Mare, e si portò a
Odeffo sul Ponto Eufino all'estre-
mità della Mesia. La pace fu con-
chiusa, non si sa con quali condi-
zioni; ma furono senza dubbio non
men gravose, che disonorevoli pe-
l'Impero. Gli Unni conservarono le
loro conquiste, e ne cinque anni
seguenti si apparecchiaron a farne
delle nuove.

Crudeltà
di Gense-
rico.
Vitt. Vis.
l. 1.
Prosp. Chr.
Marcell.
Chron.
Idaz.
Chron.
Till. Vita
di S. Eu-
genio art.
13.

Genferico non era men terribile
ma era più lontano. Libero da ogni
timore per parte de' Romani, atten-
dendo l'occasione di trarne una stre-
pitosa vendetta, usava tutte le pre-
cauzioni, e tutti i mezzi necessari
per rassodare e stabilire la sua po-
tenza. Fece sposare a suo figliuolo
Unerico la figliuola di Teodorico
Re de' Visigoti. Ma questa sventu-
rata Principessa non istette guari a
provare la barbarie di suo suocero.
Sul semplice sospetto, ch'ella avesse
voluto avvelenarlo, le fece tagliare
il naso, e la rimandò a suo padre.
La crudeltà fa nascere la ribellione,
e trova così il modo di pascersi
sempre di nuovi supplizj. Genferi-
co diventato odioso a' suoi propri
sudditi, scoprse una congiura di
alcuni Signori: gli fece morire nel
più

più orribili tormenti ; ed estendendo i suoi sospetti sopra tutti coloro , di cui poteva temere l' infedeltà , immolò alle sue inquietudini un numero infinito d' innocenti . Il sangue più nobile de' Vandali fu versato sotto la spada de' carnefici ; e queste ingiuste esecuzioni tolsero a Genserico un numero maggiore di valorosi , e prodi Capitani , che non gli avrebbe fatto perdere la più funesta battaglia . Notasi in questo anno una Cometa , la quale cominciò a comparire nel mese di Dicembre , e si fece vedere per molti mesi dell' anno seguente . Fu considerata come il segnale d' una gran pestilenza , la quale si diffuse in quasi tutti i paesi del Mondo .

Teodosio non nominò Consoli per l' anno 443. Petronio Massimo e Patèrio erano ambedue sudditi dell' Impero di Occidente . Il primo fu Console per la seconda volta , avendo già ricevuta questa dignità nel 433. Alcuni Critici pretendono , che fosse stato Console una seconda volta nel 441. con Ciro , e che il suo Consolato dell' anno 443. fosse il terzo . Questi era quel Massimo , che la Provvidenza riserbava per punire un giorno gli eccessi di Valentiniano , togliendogli l' Impero ,
e la

Teodosio
II.
Valentiniano III.
An. 443.

Consoli.
Presp Chr.
Marcell.
Chron.
Chr Alex.
Ennodio
Massi
ant.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 443.

e la vita. Il suo collega Pa-
erio, ch'era stato l'anno antecedent:
Prefetto del Pretorio, era celeb-
e per la sua eloquenza. Roma l'on-
ò con una statua di bronzo. Il
freddo fu quest'anno eccessivo, e
fece perire molte migliaja di
uomini, e di animali. La neve
cadde in sì gran copia, che la
terra ne restò coperta per sei
mesi.

Viaggio
di Teodo-
sio in A-
sia.
Marcell.
Chron.
Chr. Alex.
Sozom.
proem.
Cod. Th.
Novel. 30.
Du Cange
Const. l. 1.
p. 88.
Pagi ad
Baron.
Cellar.
2.º og. ant.
l. 3. c. 8. §. 1.
art. 23.

I bagni di Achille a Costantino-
poli erano stati ridotti in cenere
dall'incendio del 433. Ciro aveva
avuta cura che fossero riedificati.
Furono terminati quest'anno e dedi-
cati agli undici di Gennajo. Que-
sta specie di dedicazione era una
cerimonia solenne in uso fin dal
tempo degl'Imperatori Pagani. Que-
sti bagni portavano il nome di
Achille, perchè erano stati la pri-
ma volta fabbricati da Bizia presso
ad un altare eretto in onore di que-
sto eroe. L'Imperatore Severo gli
aveva rifabbricati di nuovo. Al prin-
cipio di questa state Teodosio andò
a fare un viaggio nell'Asia, e non
ritornò che i 27. di Agosto. Que-
sto Principe non aveva le qualità
di Alessandro; ma gli rassomigliava
almeno nella costanza in sopportare
la fame, la sete, e tutti gl'incomodi
delle stagioni. Narrafi di lui un'
azio-

azione simile a quella del Conquistator della Persia. Un giorno traversando la Bitinia in tempo di un eccessivo caldo, una delle sue guardie veggendolo coperto di sudore, e di polvere, andò a presentargli un vaso pieno di acqua fresca. L'Imperatore tormentato da un'ardentissima sete lo prese in mano, ringraziò la guardia, promettendole di ricompensarla. Ma avendo osservato, che i soldati del suo accompagnamento, affetati del pari che lui, guardavano bramosamente quel liquore, restituì il vaso, dicendo: *io non voglio usare di un ristoro, che non posso dividere co' miei soldati.* Arrivato ad Eraclea nel Ponto vide con dolore, e rammarico le mura, gli acquedotti, e gli altri pubblici edifizj caduti in rovina, perchè la città mancava di fondi necessarij per mantenergli. Ad istanza degli abitanti si prese il carico di restaurarli. Questa città famosa per le favole de' Greci, e per l'Istoria, era una colonia di Megara, fabbricata sul Ponto Eusino, una lega distante dalla foce del fiume Ligo. Aveva un buon porto: dapprima libera, poi posseduta dai tiranni, aveva recuperata la sua libertà. Conquistata da Mitridate,

Teodosio
Il
Valentiniano III.
An. 443.

dopo

Teodosio
II.
Valentiniano III.
An. 443.

Leggi di
Teodosio.
Novel.
Theod. II.
30. 31.

dopo la sconfitta di questo Principe, era caduta in poter de' Romani, quali ne avevano fatto una delle loro colonie :

Il cattivo stato, in cui vedeva Eraclea, fece che rivolgesse la sua attenzione sopra le altre città dell' Impero, le quali potevano ritrovarsi nel medesimo stato. Le città possedevano delle terre, la cui rendita era destinata alle spese de' restauri. Ma coll' andare de' tempi la maggior parte di questi fondi si trovavano alienati, essendo stati venduti a' particolari. Per rimediare a questo disordine, ordinò con un Editto, che tutte queste vendite fatte da trent' anni indietro fossero annullate, eccettuandone quelle, ch'erano state confermate con un ordine del Principe, o ch'erano state fatte con sua approvazione, e col consenso della città. Con un'altra Legge permise a' padri, che non avevano legittimi figliuoli, di lasciare tutte le loro facoltà ad un figliuolo naturale, assoggettandolo agli obblighi del corpo municipale, riserbando però agli ascendenti, se ve n'erano, la quarta parte dell'eredità. Le frontiere non avevano mai avuto maggior bisogno di difesa; e tuttavia erano sprovvedute di truppe sì per la ne-
gli-

DEL BASSO IMP. L. XXXII. 69

gligenza, come per l'avarizia degli
 Officiali, i quali non contenti di
 arrogarsi ogni giorno nuovi diritti
 sopra i soldati, profittavano della
 paga, e della porzion giornaliera
 de' viveri degli assendi. Teodosio
 dichiarò con una legge, che non
 darebbe il comando delle frontiere,
 se non a quelli, che in altri impie-
 ghi militari avessero date prove d'
 integrità, di coraggio, e di vigilan-
 za; e che ogni broglio, che fosse
 fatto per ottener questo grado, sa-
 rebbe punito con pena capitale; che
 questi Comandanti risiederebbero sul
 luogo, terrebbero le loro compagnie
 complete, e l'eserciterebbero assidua-
 mente; che veglierebbero sul man-
 tenimento, e la conservazione delle
 fortezze, e de' navigli destinati alla
 guardia de' fiumi. Non permise loro
 di ritenere più che la dodicesima
 parte sulla porzione giornaliera de'
 viveri del soldato Romano, volen-
 do in ciò condiscendere in parte
 alla loro avarizia; ma proibì loro
 il diminuire o scemare in parte al-
 cuna quella delle truppe Itranierè,
 sotto pena di confiscazione, e di
 morte, senza speranza alcuna di per-
 dono dalla parte del Principe. Efor-
 ta nella sua Legge i Generali a dar
 l'esem-

Teodosio
 II.
 Valenti-
 niano III.
 An. 443.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 443.

l'esempio di disinteressatezza , e ad invigilare sulla condotta de' loro subalterni . Davansi a' soldati delle frontiere alcune terre da coltivare , di cui godevano il possesso senza pagare alcuna gravezza , i Comandanti avevano vendute la maggior parte di queste terre : l'Imperatore confermando questo antico privilegio de' soldati , ordina , che queste vendite sieno annullate , riservando però al compratore il suo ricorso contro il venditore . Commette al Maestro degli Offizj di rappresentare ogni anno nel corso del Mese di Gennajo al Consiglio del Principe un'esatta , e minuta memoria del numero de' soldati attualmente impiegati sopra ciascuna frontiera , e dello stato , in cui si ritroveranno le fortezze , e i naviglj , *affinchè* , dic' egli , *essendo informati d'ogni cosa , possiamo ricompensare l'esattezza , e punire la negligenza* . Finisce con queste parole : *Noi siamo persuasi , che osservando questi regolamenti nella nostra milizia , secondati dalla protezione del Cielo , respingeremo l'inimico , da qualunque parte egli ci assalisca* . Ho riportato quasi tutto intiero questo Editto per far vedere a qual grado di decadenza era giunta la disciplina , e che per risorgere avrebbe

avuto

avuto più bisogno di attività, e di Teodosio
vigore nel Principe, che di Leggi, li.
e di Costituzioni. Valenti-

Molte leggi di questo tempo so-
no dirette a Nomo, Maestro degli
Offizj. Questi era nella Corte di
Teodosio un personaggio accredita-
tissimo. Istruito in tutte le Scienze
umane, era consultato sopra gli af-
fari più importanti dell' Impero; ed
era capace di ben dirigerli, se non
fosse stato troppo cortigiano. Schia-
vo del favore, ebbe parte nella per-
secuzione suscitata da Crisafio con-
tro la Chiesa alla fine del Regno
di Teodosio. Siccome era pruden-
te, e circospetto, così non restò
interamente oppresso dalla caduta
del favorito; e conservò ancora
qualche estimazione sotto il regno di
Marciano.

Teodosio veggendo, che da un
anno in dietro i Barbari non face-
vano più incursioni, sollevò i suoi
sudditi dal peso, che la necessità
lo aveva costretto ad impor loro.
Diminuì le tasse delle terre, e rimi-
se gli avanzi di quello, ch' era dov-
uto al pubblico Erario da alcuni an-
ni. Sua sorella Arcadia morì: ella
aveva fatto fabbricare a Costantino-
poli in onore di S. Andrea una
Chiesa, che portò in appresso il no-
me

Teodosio
li.
Valenti-
niano III.
An. 443.

Credito
di Nomo.
Till. Vita
di S. Leo-
ne. art. 21.

An. 444.

Morte di
Arcadia.
Novel.
Theod. 33.
Marcell.
Chron.
Chr. Alex.

Teodosio II.
Valentiniano III.
An. 444.

me di Arcadia. La Bitinia fu devastata da continue pioggie, e da allagamenti di fiumi, che distrussero parecchie città.

Dioscoro, Vescovo di Alessandria.
Tit. Vita di S. Leone art. 9.

S. Cirillo, il quale aveva sostenuta con tanto coraggio la Fede Cattolica contro Nestorio, essendo morto i 27. di Giugno, succedette in suo luogo **Dioscoro**: entrarono con esso nella Chiesa di Alessandria il disordine, e lo scandalo. Suscitò ogni sorta di persecuzioni, e traversie contro i parenti di **S. Cirillo**. Il suo ingresso nel Vescovato è l'Epoca della distruzione della Religione in Egitto. Sotto la protezione, e l'appoggio di questo frenetico Prelato, l'Eresia di Eutichete gettò colà così profonde radici, che pel corso di mille e trecento anni nè i Santi Vescovi, che hanno di tempo in tempo occupata questa gran Sede, nè le funeste rivoluzioni, che hanno più volte cangiata la faccia dell'Egitto, non hanno potuto svellerla. Costui fu un tiranno piuttosto che un Vescovo: Superbo, imperioso, crudele manifestò tosto sul principio il suo carattere con una detestabile audacia. Avendo **Macario**, Senatore di Alessandria, rapita la moglie di un abitante cognominato **Sofronio**, questi andò a portare le sue doglian-

ze dinanzi all' Imperatore, e ritornò con un Ministro della Corte, il quale recava a Macario un ordine di presentarsi in giudizio. L'Imperatore non fu obbedito: Dioscoro prese il partito del rapitore: ed inviò perfino il Diacono Isidoro, Ministro delle sue violenze, con una truppa sediziosa per uccidere Sofronio, e scacciare il Ministro. Furono l'uno e l'altro costretti a fuggirsene; i beni di Sofronio furono messi a sacco; e sotto un così debole Governo, la più estrema miseria fu il frutto, che ricavò da un così giusto ricorso.

L'anno 445. non somministra verun altro avvenimento, che la sconfitta di Vito nella Spagna, di cui abbiain di già parlato, ed una sanguinosa sedizione, che si accese nel Circo a Costantinopoli. Ecco quale ne fu l'occasione. Fin dal tempo de' primi Imperatori i cocchieri del Circo erano distinti con differenti colori, il bianco, il rosso, il turchino, e il verde. Alcuni riferiscono questi colori alla diversità delle stagioni, ed altri alla differenza degli elementi. Ciascuna livrea aveva la sua stalla a parte: e quattro cocchieri, uno per ciascuna, correivano insieme, e contene-

Tendofio
II
Valentiano III.
An. 444.

An. 445.

Strage a
Costanti-
nopoli.

Marc. chr.
Festus in
voce Factig.
Tertull. de
spect. c. 9.
Suet. Calig.

c. 55.

Idem

Vitell.

c. 14.

Coffod.

var. l. 3.

ep. 51.

Cedren.

p. 147.

St. degl' Imp. T. 20.

D de-

Teodosio
II.
Valenti-
ano III.
An. 445.

devano del premio. Questa diver-
sità faceva nascere tra gli spettatori
medesimi un'ardente emulazione;
ciascuno di essi prendeva partito per
un colore; il che fece dare a questi
diversi partiti il nome di *fazioni*.
Gl'Imperatori s'ingerivano in que-
ste tali cose, più che non si conve-
niva alla decenza; e spesse volte la
loro parzialità giugneva fino al fu-
rore. Caligola pranzava frequente-
mente nella stalla della fazione ver-
de. Vitellio fece morire parecchi
cittadini per aver parlato con dispre-
gio della fazione turchina; e noi
vedremo nel progresso, che queste
gelosie, violenti del pari che frivo-
le, cagionarono talvolta gravissimi
disordini. La sedizione, che insorse
quest'anno a Costantinopoli, costò
la vita ad un numero grande di spet-
tatori.

An. 446.

Crisafo

abusa del
suo pote-
re.

Marc. Chr.

Theoph.

p. 8.

Evang. l. 2.

c. 2.

Nicoph.

Call. l. 14.

c. 27.

Till. Vita

di S. Leone

art. 15.

Un morbo epidemico aveva tolti
di vita molti uomini, ed animali, e
continuò l'anno appresso, che fu
ancora funesto a Costantinopoli per
una carestia seguita dalla pestilenza.
Essendo morto il Vescovo Proclo,
fu collocato in di lui luogo il sacer-
dote Flaviano. La sua virtù gli con-
citò tosto l'odio dell'Eunuco Crisa-
fo, il quale aveva soggiogato affatto
l'animo di Teodosio. Portava il co-
stume

flume, che il Vescovo nuovamente ordinato mandasse all' Imperatore le *Eulogie*. Chiamavasi così un pane benedetto dal Vescovo. Avendole Flaviano mandate conforme al solito, il Ministro avaro, e poco religioso gli fece dire che l' Imperatore non abbisognava d'una così meschina benedizione, e che farebbe bene di mandar la sua in oro. Il Vescovo rispose, ch' egli non aveva in mano altro oro che i vasi sacri, e che Crisostomo sapeva, che quelle ricchezze appartenevano a Dio, e ai poveri. L' Eunuco punto al vivo da questa negativa, concepì fin d'allora il disegno di far deporre questo rispettabile Prelato. I Greci posteriori aggiungono, che non isperando di poter riuscire senza allontanare Pulcheria, costrinse questa Principessa a ritirarsi all' Ebdomo, dove pretendono, ch' ella dimorasse fin dopo del falso Concilio di Efeso. Ma questo racconto pare smentito dalle lettere, che S. Leone scrisse in questo frattempo a Pulcheria: queste lettere suppongono, ch' ella vivesse alla Corte, quantunque avesse colà certamente poco credito.

Non ho detto nulla di ciò, che avvenne nell' Impero di Valentiniano ne' sei ultimi anni. L' Istoria non

Teologia
II.
Valentiniano I.
An. 356.

Leggi di
Valentiniano.
Novel. l. a.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An 446.

lent. inter-
Theodosia-
nas 22. 23.
24 41. 47.
Inter, Va-
lentinia-
nas 2.
Baronio
Till. Vita
di S. Ilario
d' Arles
art. 19.
Fleury Ist.
ecclési. 1. 17.
art. 4. 5.

ce ne ha conservato che alcune leg-
gi, e un piccolo numero di avveni-
menti, ch'io raccoglierò quì in po-
che parole. Valentiniano mosso a
compassione per gli Affricani, scac-
ciati da' Vandali, e spogliati di tut-
to, pensò a procurar loro que' sol-
lievi, che potevano raddolcire la
loro miseria. Proibì a' loro creditori
di molestargli per debiti, fino a tanto
che i debitori non fossero rientrati
in possesso de' loro beni, purchè non
ne possedessero in altre Provincie.
Vedesi, che questo Principe si lusinga-
va di ricuperar presto l'Africa.
Dichiarò questi debitori disobbligati
da ogni censo; sicchè non potevasi
mai ripetere da loro altro, che il
capitale. Permise agli Avvocati Af-
fricani di trattare le cause in tutte
le Giurisdizioni; imperocchè allora
ciascun Avvocato aveva il suo Tri-
bunale assegnato. Ordinò, che il
tempo, in cui le loro funzioni erano
state interrotte dall' invasione de' Van-
dali, fosse loro computato per arri-
vare al rango di Clarissimi: in capo
ad un certo tempo di servizio, ac-
quistavano questo titolo, ch'era
quello de' Senatori, di cui divideva-
no i privilegi; che le appellazioni
interposte ne' Tribunali di Affrica
fossero portate dinanzi al Prefetto
di

di Roma ; con ciò mettevasi l' Affrica nel rango delle Provincie suburdinarie ; che non fosse accordato alcun congedo a' soldati della frontiera ; che ciascuno profittasse delle prede, che aveva fatte sopra il nemico ; infine che i tributi fossero ridotti all' ottava parte . Fatta questa riduzione , la Numidia pagava ogni anno quattro mila dugento soldi d' oro , somministrava i viveri , e i foraggi per mille dugento soldati , e per dugento cavalli ; la Mauritania di Steffe pagava cinque mila soldi d' oro , e manteneva cinquanta cavalli . Il soldo d' oro è valutato in questa legge quaranta staja di frumento , o dugento settenta libbre di carne , o dugento Sestieri di vino : lo che può dare l' intrinseco valore del soldo d' oro , e la proporzione stabilita in quel tempo tra le principali derrate . Questo Principe insiste molto in una delle sue Leggi sopra la primazia della Sede Apostolica fondata da S. Pietro , capo del corpo Vescovile : *La pace non può , dic' egli , conservarsi fra le Chiese , se non inquantto riconosceranno tutte un medesimo Capo .* Ilario Vescovo d' Arles fu rappresentato a Valentiniano come ribelle all' autorità della Santa Sede . Il Papa S. Leone prevenuto

Teodosio
II.
Valentiniano III.
An. 446.

Teodosio
II.
Valenti-
niano I I.
An. 446.

dagl' inimici di questo degno Prelato, lo aveva condannato in un Sinodo, e separato dalla sua comunione: proibì ad Ilario di fare alcun atto di autorità fuori della sua Diocesi; cosa, che accusavasi di aver egli fatto; e dichiarò che non sarebbe permesso ad alcun Vescovo l'innovare cosa alcuna, se non ne avesse innanzi ottenuto l'assenso del Papa; che tutti i Vescovi riceverebbero come una legge le costituzioni emanate dalla Sede di Roma, e che un Prelato citato in giudizio dal Pontefice Romano, sarebbe costretto, se ricusasse di farlo, a comparire dal Governatore della Provincia. Tale era la Giurisprudenza Canonica di Valentiniano. Questa legge, come osserva il Baronio, serve molto a far vedere quanto gl'Imperatori abbiano contribuito a stabilire la grandezza, e l'autorità de' Papi. Ma la condotta di S. Leone, rispetto ad Ilario d'Arles, non impedì alla Chiesa di mettere questo ultimo nel numero de' Santi, che invoca. S. Leone aveva scoperte nuove abominazioni de' Manichei, e gli aveva fatti conoscere in pien Senato colla confessione stessa de' rei. L'Imperatore pronunziò contro di loro tutte le pene stabilite con-

contro i sacrileghi , e privò questa detestabile Setta di tutti i diritti della civil Società . Con un'altra legge , attese le gravi spese che esigevano le circostanze , e il votamento dell' Erario , ordina , che tutti coloro , che sono distinti per i loro titoli debbano somministrare per la leva delle truppe somme proporzionate alle loro dignità : ciascun soldato è valutato trenta soldi d'oro , il che fa quattrocento lire di Francia . A questa somma probabilmente ascendeva allora la paga del soldato , e la spesa necessaria pel suo allestimento , e il suo mantenimento per un anno . Ma noi vediamo , che in quel tempo il valore del soldo varia secondo la volontà de' Principi , a proporzione senza dubbio de' bisogni del pubblico Erario .

I Bretoni oppressi da mali per le continue devastazioni de' Pitti , implorarono un'altra volta il soccorso de' Romani . Erranti nelle loro foreste , e ridotti a cibarsi come gli animali , la fame ne obbligava moltissimi a darsi da se in potere di quegli inumani malandrini . Altri difendevano ancora la loro libertà : nascosti nelle caverne in mezzo delle montagne , uscivano di là di tratto in tratto per avventarsi

Teodosio II.
Valentiniano II.
An. 446.

I Bretoni chiedono soccorso .
Gildas de excid. Brit.
Beda Hist. l. 1. c. 12.
Hist. MS. scelt. l. 1. 4.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 446.

sopra i loro nemici. Scrissero in Gallia al Generale Ezio, Console per la terza volta nel 446. questa lettera bagnata delle loro lagrime: aveva per titolo: *Gemiti de' Bretoni*. Dipingevano in essa così le loro sciagure: *I Barbari ci cacciano verso il mare; e il mare ci respinge verso i Barbari. Sempre in mezzo a due morti, in precinto di essere trucidati o sommersi, non abbiamo soccorso veruno, e non ne possiamo d'altronde sperare che da Dio, e da' Romani, quando vogliano essere in nostro favore i Ministri della sua misericordia*. Suppliche tanto compassionevoli non ebbero effetto. Ezio non poteva abbandonare la Gallia senza esporla tutta intera al pericolo di essere invasa, e senza mettere se stesso a rischio di non ritrovare più in essa passaggio. Consideravasi la Gran Bretagna come una Provincia divisa dal corpo dell' Impero, e irreparabilmente perduta.

An. 447.

Legge sopra le sepolture.
Nov. 5. Va-
lent. Be-
renio.

Essendo alla fine l' Idolatria abbattuta, e vinta, i Cristiani, e particolarmente gli ecclesiastici come per vendicare il sangue de' Martiri cercavano ogni via di distruggere gl' Idoli. Senza aver alcun riguardo alla bellezza delle opere, le facevano in pezzi, e le seppellivano sot-

to le fondamenta di muraglie, o in fosso profonde, d'onte la curiosità si studia al presente di trarle per l'avanzamento delle arti, e l'abbellimento de' palazzi. I Sepolcri provavano essi pure questo zelo distruggitore; e l'avarizia più ancora che lo zelo andava a ricercare nelle ceneri de' morti quello, che poteva essere stato sotterrato di prezioso con esso loro. Levavansi i marmi de' Sepolcri, e sotto pretesto di Religione si oltreggiava l'umanità. Valentiniano proibì questi eccessi in una Legge del dì 13. Marzo 447., e con una severità, che non era men eccessiva, condannò gli Ecclesiastici, i quali fossero convinti di aver distrutti sepolcri, alla proscrizione, ed al bando; e le persone qualificate a perdere la metà de' loro beni, e ad essere dichiarate infami; gli altri alla morte.

La potenza degli Svevi cresceva ogni giorno più nella Spagna. Essendo morto il loro Re Rechila nel mese di Agosto di questo anno, lasciò la corona al suo figliuolo Rechiaro, il quale trovando de' rivali nella sua Famiglia ebbe bisogno di artificio e di accortezza per mettersi in possesso dell'eredità di suo padre. Fu il primo Re Cattolico de'

Teodosio II.
Valentiniano II.
An. 447.

Rechiaro succede a Rechila, Re degli Svevi.
Idaz. Chr.
Isidor. Chr.
Svev.
Jorn. de reb. Gea.
c. 44.
Moriana hist. esp. l. 5.
gli c. 3.

Teodosio
II.
Valentiano I. I.
An. 447.

gli Svevi; ma non per questo fu meno ambizioso. Formò il disegno d'impadronirsi di tutta la Spagna, e di scacciare di là affatto i Romani. Nulladimeno l'istoria non lo accusa di aver avuto parte nella morte del Conte Cenforio, il quale fu assassinato a Siviglia il primo anno del Regno di Rechiario. Il sospetto di questo misfatto cade piuttosto sopra Teodorico, perchè l'assassino per nome Agialfo era un Barbaro della Nazione de' Varni, al servizio de' Visigoti. Rechiario sposò una figliuola di Teodorico; e tosto che si vide tranquillo possessore de' suoi Stati, andò ad assalire i Guasconi sudditi dell'Impero, i quali abitavan quel tratto di paese, che chiamasi oggidì la Navarra. Dopo aver dato il guasto al paese, passò nell'Aquitania, per visitare colà suo Suocero. Essendo ritornato nella Spagna con truppe ausiliarie de' Visigoti s'impadronì per sorpresa della città di Lerida, d'onde condusse via un gran numero di abitanti, e pose a sacco il paese di Saragozza; indi dopo aver conchiuso un trattato co' Romani, si ritirò ne' suoi Stati, che comprendevano la Galizia, la Lusitania, e la Betica. Noi lo vedremo dopo la morte di

Valentiniano profittare de' disordini dell' Impero per dilatare le sue conquiste.

Teodosio II.

Valentiniano III.

An. 447.

Il cattivo stato degli affari nella Spagna cagionava poca molestia, ed inquietudine. A misura che l'Impero di Occidente s'indeboliva, sentiva meno i colpi, che gli venivano dati nelle Provincie lontane; in quella guisa che un corpo paralitico, in cui lo spirito, e la vita concentrati nel cuore, perdono la loro comunicazione coll'estremità. Ma l'Oriente men infievolito sentiva perciò più vivamente le sue perdite. La natura medesima pareva che fosse d'intelligenza con Attila per turbare e sconvolgere la terra, mentre questo barbaro Conquistatore la copriva di sangue, e di strage. Un giorno di Domenica, i vent'otto di Gennajo intorno alle nuove ore della mattina si udi uno di que' romori sotterranei che annunziano i tremuoti. Tutti gli abitanti di Costantinopoli presero incontanente la fuga. In un momento le Chiese, e le case restarono abbandonate; i più debboli trovarono nel loro spavento forse per salvarsi; portavansi gli ammalati ne' loro letti, i fanciulli nelle loro culle, e tutto quel gran popolo sopraffatto dal terrore si ri-

Orribile terremoto.

Marc. Chr.

Chr. Alex.

Evag. l. 1.

c. 17. 18.

Niceph.

Calist. l. 14.

c. 46.

Anthol. l. 4.

c. 18.

Du Gange

Const. l. 1.

p. 39. 51.

Till.

Theod.

art. 22.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 439.

fuggì confusamente nelle più vicine campagne, di modo che nel disastro che seguì, nessuno perdette la vita. Subito la città rimbombò di un orribile fracasso; le mura fabbricate trentaquattro anzi innanzi da Antonio, caddero con cinquanta sette torri; le statue, di cui erano adorne le piazze, e gli Edifizj di pietra nella piazza di Tauro furono rovesciati. Questo tremuoto, il più terribile di quanti fossero mai stati sentiti in un paese, dove questi accidenti erano frequenti, fu anche più universale. Si estese in tutta l'Oriente, e nella Tracia. La lunga muraglia, che chiudeva Cherfoneo, cadde tutta intera; molti borghi, e città furono sprofondate nella Bitinia, nell'Ellesponto e nelle due Frigie. Questo flagello distrusse una gran parte di Antiochia, e non la perdonò ad Alessandria. La terra cangiò d'aspetto; molti luoghi; si videro disseccare molte fonti, e se ne videro uscir in copia in terreni aridi e secchi; caddero alcune montagne, e ne scesero dell'altre nel mezzo delle pianure. Il mare non fu meno agitato ribollendo furiosamente ingojò intere isole, e talvolta fuggendo gelido per perdersi ne' suoi abissi,

scia

sciava i navigli a secco nel mezzo delle sabbie. Gli scuotimenti della terra, e del mare si fecero sentire per intervalli per lo spazio di sei mesi, scemando sempre di violenza. In molti luoghi l'aria comparve accesa, ed infiammata, e diffuse pestilenziali vapori, che fecero morire una quantità grande di uomini, e di animali. Per ringraziare la divina bontà perchè nessun abitante di Costantinopoli era perito fu istituita una festa, che celebravasi ogni anno i ventisei di Gennaio.

Teodosio
II
Valentiniano III.
An. 447.

Il tremuoto durò parecchi giorni, ne quali l'Imperatore con tutto il popolo stette nelle vicinanze della città, implorando la misericordia di Dio con continue orazioni. Tosto che il terreno si fu rassodato, fece rialzare le mura, e torri. Costantino Prefetto del Pretorio impiegò per questo restauro un numero sì grande di Operaj, che fu compiuto in sessanta giorni. Dicesi, che le due fazioni principali, la turchina, e la verde, le quali dividevano allora Costantinopoli ne' giuochi del Circo, essendosi piccate di emulazione, fecero tra loro a gara, e che avendo l'una incominciato dall'estremità settentrionale, e l'altra da quella del mezzogiorno, fecero avan-

Mura di
Costanti-
nopoli
riedifica-
te.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III
An. 447.

avanzare il lavoro con un sì uguale ardore, che si riunirono alla metà di questo spazio, dove fabbricarono insieme una porta, che fu chiamata *Poliandro* a cagione della moltitudine de' lavoratori, che si ritrovarono quivi radunati. La città di Antiochia fu rimessa nell'antico suo splendore mercè l'attenzione, e la cura di Memnone, di Zoilo, e di Callisto, inviati colà da Teodosio: vi aggiunsero ancora nuovi abbellimenti; ed Anatolio, Comandante delle truppe di Oriente, vi fece fabbricare un superbo portico.

Potenza
di Attila.
Cassiod.
Chr. Prosp.
Chr. Marc.
Chr. Prisc.
p. 64. 65.
Chr. Alex.
Jorn: de
reb. Get.
c. 35. 49.
Baronio

Dopo il trattato fatto nel 442. tra i Romani, e gli Unni, Teodosio addormentandosi sulla fede di un Principe, che mai non conobbe, si abbandonava ad una sicurezza sempre fatale agl' Imperj. Non sapeva profittar della pace per mettersi in grado di sostener con onore una nuova guerra. Attila per contrario si rendeva sempre più formidabile. Fece assassinare suo fratello Bleda, per regnar solo, ed esser padrone di eseguire i gran disegni, che gli suggeriva la sua ambizione. Non meditava niente men che la conquista dell' Asia, e dell' Europa; ed attesa la sua gran potenza che andava ogni giorno crescendo, e la de-

debolezza de' due Imperatori, questo disegno nulla aveva di chimerico. Oltre la Nazione degli Unni, che aveva riunita tutta intera sotto il suo comando, il suo Dominio si estendeva assai lungi in quelle vaste regioni, che confinano da una parte col Mar Baltico, e dall'altra coll'Oceano Orientale. Una gran parte de' Germani, i Sarmati, gli Sciti, i Gepidi, gli Eruli, i Rugi, e quella moltitudine di popoli, che abitavano tra il Danubio il Ponto Eusino, e il Mar Caspio, obbedivano alle sue leggi.

Teodosio
II.
Valentiniano III.
An. 447.

Aveva tutte le qualità, che formano i Conquistatorj, amante della guerra, e che non faceva mai la pace se non per romperla con maggior vantaggio; astuto politico del pari che intrepido; ardito, ma non temerario; profondo nel consiglio; pronto nell'esecuzione; istancabile, senza scrupolo, senza religione. Inoltre, le virtù, e i vizj che compongono il fondo del carattere degli altri Principi, si mescolavano nel suo, e si adattavano alle circostanze: sincero o finto, giusto od ingiusto, temperante o dissoluto, umano o crudele secondo il suo interesse: nato per atterrire, e spaventare la terra, scuotere gl'Imperj,

Suo ritratto.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 447.

ri, e portare da un capo all' altro del Mondo i fulmini dell' ira divina. Quindi tutte le Nazioni andarono d'accordo nel dargli il sanesto titolo di flagello di Dio. Il suo esteriore nulla aveva di grande; ma tutto era in esso terribile, e palesava la ferocia della sua origine. Era piccolo di statura, aveva il petto largo, il capo deforme in grossezza, gli occhi piccioli, e scintillanti; poca barba, e pochi capelli, che le fatiche avevano fatti diven- tar bianchi innanzi il tempo, il naso schiacciato, il colorito olivastro, e il portamento altiero, e minaccevole.

Sua info-
rmaz.

Benchè egli non avesse alcuna Religione, persuaso però, che ne abbisognasse una per tenere a freno i suoi sudditi, fingeva di venerare quella feroce Divinità, che fa dispre- giar tutte le altre ispirando il furor della guerra, e l'amor della stra- ge. Gli antichi Re degli Sciti ave- vano adorato il Dio Marte sotto la figura di una spada: era da lun- go tempo perduta. Un Pastore veg- gendo una delle sue giovenche ferite, seguì la traccia del sangue, ed avendo ritrovata una spada, la cui punta era uscita di terra, ed andò a presentarla ad Attila. Questo Prin-

Principe fece tosto sparger voce , Teodosi-
 che aveva ritrovata la spada di Mar- II.
 te : e che questo Nume mettendo- Valenti-
 gli in mano il suo brando , gli da- niano III.
 va l'investitura di tutti i Regni e An. 407.
 il diritto di muover guerra a tutti
 i popoli . Parlava ed operava con-
 forme a quest' idea . I Romani di
 quegl' infelici secoli adulavano i
 Barbari , che non potevano vincere.
 Avevano onorato Alarico col titolo
 di Generale degli eserciti Romani ;
 Teodosio lo conferì ad Attila con
 un breve con tutte le formalità . Il
 Re degli Unni lo accettò per ri-
 scuotere gli stipendj annessi a que-
 sta dignità , ma disse nell' istesso
 tempo a' Deputati : *che questo tito-*
lo , come pure ogni altro , con cui
credessero di onorarlo , non gl' impe-
direbbe di combattere contro di loro,
quando tralasciassero di sodisfarlo ;
che saprebbe ben egli costringerli a
riconoscerlo non per loro Generale ,
ma per loro padrone ; che aveva per
suoi schiavi de' Re superiori a' Ge-
nerali Romani , e allo stesso Impera-
tore . Affrettando a questo modo di
calpestare la Maestà dell' Impero ,
quando incominciò la guerra giunse
a tal grado d' insolenza , che spedì
a' due Imperatori un Messo , a cui
commise di dire : Attila mio , e

Teodosio vostro padrone vi comanda che gli
 II. appa'recchiate un palazzo.

Valenti-
 niano III.

An. 447.

Soggioga
 gli Acatiri.

Pris. p. 155.

Jorn. de
 reb. Ger.

c. 5.

Suid. voce

A'Baris

M. deGui-

gues. Hist.

des Huns.

l. 4.

Prima di assalire l'Impero, volle
 finir di sottomettere le Nazioni della
 Sarmazia, e della Scizia. Ne resta-
 va una da soggiogare, e questa era
 gli Acatiri, Popolo bellicoso, il
 quale viveva unicamente della cac-
 cia, e della carne delle sue greggie.
 Situati tra il Tanai, e il Volga al
 settentrione del Ponto Eusino, e del
 Mar Caspio, erano divisi in molte
 tribù, ciascuna delle quali aveva il
 suo Re. Teodosio aveva loro spe-
 diti Deputati per distornargli dall'
 alleanza di Attila, ed indurgli ad
 accostarsi al partito dell'Impero. Il
 più vecchio di questi Re aveva so-
 pra degli altri un grado di premi-
 nenza. Il Deputato Romano distri-
 buendo i doni all'Imperatore, aveva
 ommesso di seguir quest'ordine. Cour-
 ridaco, il più vecchio di questi
 Principi, tenendosi disprezzato, av-
 visò il Re degli Unni dell'alleanza,
 che i suoi colleghi formavano co'
 Romani. Attila partì incontanente
 alla testa di un esercito, disfece,
 ed uccise una parte di que' Principi.
 ridusse gli altri sotto il suo dominio,
 ed invitò Couridaco a venir a divi-
 dere seco lui, diceva egli, i frutti
 della sua vittoria: ma il Barbaro
 scam-

scampò l'insidia . Dopo essersi riti- Teodosio
rato in luoghi inaccessibili , fece ri- il.
spondere al Re degli Unni , *che non* Valenti-
essendo che un semplice mortale , e non niano III.
potendo guardare il Sole , non si ar- An. 447.
rischierebbe a guardare in faccia il
maggior degli Dei . Convenne che
Attila si contentasse di questa rispo-
sta . S'impadronì del resto del pae-
se , di cui diede la sovranità a suo
figliuolo maggiore . Temeva un' ir-
ruzione de' Tartari Orientali : per
tenergli lontani dai suoi Stati durante
la spedizione , che meditava contro
l'Impero , rinnovò il trattato di al-
leanza , che aveva già fatto con gl'
Imperatori Chinesi .

Dopo questi apparecchi , Attila Sacche-
seguito da' Re suoi vassalli , il più gia la
rinomato de' quali per la potenza e Tracia .
pel valore era Ardarico Re de' Ge- Max. Chr.
pidi , entrò sulle terre dell'Impero Chr. Alex.
con una formidabile armata , portando Theoph.
per ogni dove la strage , e il terro- p. 88.
re . L' Illiria , la Tracia , la Dacia, Journ. de
la Mesia provarono tutti gli orrori di reg. success.
una barbara guerra . Oltre alle piazze Till.
che gli Unni avevano prese , o rovi- Theod. II.
nate nella loro antecedente incursione art. 32.
s'impadronirono di settanta Città ,
tra le quali si annoverarono Filippo-
poli , Arcadiopoli , Marcianopoli , e
Costanza , che spianarono . Seguiti
da

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 447.

da un numero infinito di prigionieri, e carichi di un immenso bottino si estesero da una parte nella Tracia fino al Ponte Eufino, e dall'altra fino al fondo del Chersoneso. Andrinopoli, ed Eraclea furono le sole piazze, che scamparono il loro furore. Rovinarono il castello di Athiro tra Selimbria, e Costantinopoli. La Macedonia, e la Tessaglia furono messe a sacco, e questo torrente non si arrestò che alle Termopile.

Sconfitta
de' Gene-
rali Ro-
mani.
Marcel.
Chron.
Chr. Alex.
Theoph.
p. 88.
Jorn. de
reg. success.
Brise. p. 34.

Avendo l'Imperatore fatto marciare in fretta quello che poté mettere insieme di truppe, le divise in due corpi, l'uno fu comandato da Aspar, e da Areobindo, e l'altro da Arnegisclo. Questi prese il cammino della Mesia inferiore, e diede battaglia ad Attila vicino alla città di Ute, situata nel luogo, dove il fiume dello stesso nome mette foce nel Danubio. Questo Generale, che s'era disonorato sei anni innanzi coll'assassinamento di Giovanni il Vandalò, rifarci il suo onore con una morte gloriosa. Uccise di sua propria mano un numero grande d'inimici; ed essendogli caduto il cavallo, non lasciò di combattere con un eroico coraggio fino all'ultimo respiro. Il suo esercito fu tagliato a pezzi. I due altri Generali furono sconfitti nel Cher-
so-

sonoso, e non lasciarono all' Impero *Teodosio*
 altro compenso, o rifugio che una *II.*
 vergognosa pace. Fu conchiusa l' *Valentiniano III.*
 anno appresso 448. *An. 448.*

Per ottenerla, Teodosio offerì
 grosse somme di denaro, le quali *Face con*
 furono da principio rigettate. Ma *Attila.*
 Anatolio, inviato ad Attila dall' *Marcel.*
 Imperatore come Deputato, venne *Caron.*
 a capo di raddolcire il feroce con- *Prisc.*
 quistatore; il quale consentì alla *P. 35. 36.*
 fine di entrare in negoziazione. *37.*
 Domandò che i Romani restituissero i
 disertori; che si obbligassero a non
 più riceverne in avvenire; che pa-
 gassero attualmente sei mila libbre
 d'oro, ed ogni anno il terzo di que-
 sta somma a titolo di tributo; e che
 per ogni prigioniero Romano ritor-
 nato nell' Impero senza aver pagato
 il suo riscatto, dessero dodici pezze
 d'oro, ovvero che rimetteffero il
 prigioniero in mano degli Unni. Per
 quanto aspre si fossero queste con-
 dizioni, la necessità le fece accetta-
 re; ma fu più agevole l'assogget-
 tarvisi che l'adempierle. Le ric-
 chezze del Principe, e quelle de'
 privati erano consumate in spettacoli,
 in fabbriche, in spese di lusso, e di
 piacere, che il più florido stato av-
 rebbe durato fatica a sostenere. Di
 più gli Unni non erano i soli Bar-
 bari,

Teodosio II. Valentiniano III. An. 448. barbari, a cui si dovesse pagare tributo: dacchè avevasi trascurato lo studio della guerra, non si tenevano lontani gli attacchi de' popoli vicini per altra via, che a forza di denaro. Per mettere insieme la somma domandata dagli Unni, fu d'uopo obbligare e costringere tutti i sudditi dell'Impero senza verun riguardo alle dignità, nè a privilegi. Gli ispettori impiegati per riscuotere queste tasse, ne facevano la ripartizione a loro capriccio, ed usando ogni sorta d'ingiustizia, e di violenza dividevano con gli Unni le spoglie dello Stato. I più ricchi particolari erano i più esposti a queste vessazioni, e si videro famiglie da lungo tempo opulenti e facoltose ridotte a mettere in vendita quello, che avevano di più prezioso. Vi furono alcuni, che si lasciarono morir di fame, o che si appiccarono per disperazione. Frattanto Scota, inviato da Attila, attendeva a Costantinopoli l'esecuzione del Trattato. Alla fine dopo avere spogliato il Principe, e i sudditi, furono consegnati in mano di questo Commissario il denaro, e i desertori, molti de' quali si fecero uccidere piuttosto che ritornare appresso degli Unni. Di questo numero fu un Capitano delle guar-

guardie di Attila , il quale aveva disertato colla sua truppa .

Asemonte era una piazza forte sulla frontiera della Tracia , e dell' Illiria . Nella desolazione Generale, questa sola osò far resistenza , e fece vedere , che sarebbe stato agevole difendersi contro degli Unni , se l' Impero fosse stato popolato di abitanti così coraggiosi . Non volendo essa restituire nè i prigionieri , nè i disertori , Attila vi pose l'assedio . Gli assediati anzi che sgomentarsi risolvettero di seppellirsi sotto le rovine de' loro terrapieni , e con frequenti sortite maltrattarono sì fattamente gli Unni , che questi furono obbligati di allontanarsi dalla piazza, risoluti di espugnarla colla carestia . Gli Asemonziani non diedero loro tempo di farlo . Sempre in azione , molestavano continuamente i Barbari , tagliavano a pezzi i loro distaccamenti , strappavano loro di mano i prigionieri ; e ne facevano sopra di loro un grandissimo numero . Un piccolo corpo di disperati desolava un numero so esercito . I disertori sparsi nelle circonvicine Provincie , portavansi in folla in Asemonte , di cui gli Unni , poco pratici del modo di attaccare , o di bloccare le città , non ave-

Teodosio

II. 11

Valentiniano II.

An. 448.

Resistenza

degli abi-

tanti di

Asemonte.

Tendosio
II.
Valentiano III.
An. 448.

avevan saputo chiudere tutt' gl' ingressi : La piazza assediata si popo-
lava ogni giorno più , mentre gli
assediatori facevano ad ogni momen-
to nuove perdite . Attila irritato per
una così ostinata resistenza , palesò
il suo sdegno ad Anatolio , e a Teo-
dulo , Comandanti delle truppe di
Tracia , ch' erano ancora presso di
lui , dichiarò loro , che se gli Ase-
monziani non si sottomettevano , egli
ricominciarebbe la guerra . Questi
due Commissarj si trovavano in uno
strano imbroglio : avevano più volte
mandati degli ordini ; ma gli asse-
diati negavano di obbedire . Attila
prendevasi già l' armi , quando giunse
alla fine una risposta degli abitanti
di Asemonte . Avevasi loro doman-
dato , che mettessero in libertà gli
Unni , che presi avevano , e resti-
tuissero i prigionieri Romani , che
s' erano ricoverati nella piazza , ov-
vero che pagassero per ciascheduno
di loro la somma pattuita : essi ri-
spondevano , *che non potevano fare
nè l' uno , nè l' altro ; che avevano
lasciato partire i Romani in libertà ,
e che per gli Unni gli avevano tru-
cidati ; che non ne avevano serbati
in vita che due per cambiargli contro
due de' loro pastori , che i Barbari
avevano sorpresi a piè delle loro mura ;*
ch'

ch' erano pronti a restituirgli, purchè si restituissero loro i pastori: che altrimenti gli truciderebbero come gli altri. Questa altera risposta fece sopra di Attila un' impressione del tutto contraria a quella, che temeva Anatolio. Sia ch' egli ammirasse ne' suoi nemici quell' indomabile valore, di cui egli medesimo si gloriava, sia che amasse meglio salvare due de' suoi, che vendicarsi di un' intiera città, fece cercare i due pastori. Non essendosi questi ritrovati nel suo campo, acconsentì di giurare, che egli non aveva nessun prigioniero di Asemonte; e gli abitanti giurarono dal canto loro, che avevano rimandati tutti i disertori, che s' erano rifuggiti presso di loro. Questo giuramento era contrario alla verità; ma gli Asemonziani, men religiosi che prodi, pensarono, che lo spergiuro più non fosse una colpa, quando si trattava di salvare i loro compatriotti.

Durante questa guerra di Attila, Teodosio, a cui mancavano Capitani, fu costretto a ricorrere ad un Capo d' Illauri cognominato Zenone. Lo fece venire a Costantinopoli colle sue truppe, e gli affidò la guardia di questa città, la quale temeva di essere assalita dagli Unni. Zenone si

Sc. degl' Imp. T. 20.

E cat-

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 448.

Ignorà di
Zenone.
Prisc. p. 39.
69. 71. 72.
Damascius
apud. Phot.
p. 1062.

Teodosio
II
Valenti-
niano II.
An. 448.

cattivò il favore di Teodosio, e diventò in poco tempo uno de' più potenti personaggi dell'Impero. Fu eletto Generale delle truppe di Oriente, e Console nell'anno stesso, che fu fatta la pace con gli Unni. Questo Barbaro era altiero, nè poteva abbassarsi dinanzi all'Eunuco Crisafio, il quale dava la legge all'istesso suo Principe. Osò dichiararsi apertamente suo nemico, e chieder più volte il di lui capo all'Imperatore. Non rispettava maggiormente Teodosio medesimo, siccome lo dimostrò in questa occasione. Ezio, il quale manteneva con Attila una segreta corrispondenza, gli aveva spedito un Gallo cognominato Costanzo, perchè gli servisse di Segretario. Costanzo, deputato a Costantinopoli, offerse il suo servizio a Teodosio, per mantenere il suo padrone in pacifiche disposizioni, a condizioni, che l'Imperatore gli procurasse un matrimonio vantaggioso. Teodosio, il quale nulla più temeva quanto una rottura con gli Unni, gli promise la figliuola di Saturnino, quel Conte dei Domestici, che Eudossia aveva fatto uccidere, siccome abbiamo narrato. Questa era custodita in un castello; Zenone la rapì, e la fece sposare ad uno dei suoi amici per

nome

nome Rufo. Essendosi di ciò dolato Costanzo col suo Padrone, Attila fece dire a Teodosio, *che si lagnava seco lui dell' affronto fatto al suo Segretario, che l' Imperatore si vendeva egli medesimo reo di questa violenza, non punendola, che se conosceva di non aver forze sufficienti per farsi obbedire da' suoi sudaiti, Attila gli offeriva le sue.* Teodosio restò offeso da una così altiera lezione, ma era d'uopo trovar mezzo di placar Attila senza irritar Zenone, che temeva quasi altrettanto che il Re degli Unni. Fece confiscare i beni di Saturnino, e secondo la riflessione del Signor di Tillemont, coperse la sua debolezza con un'ingiustizia. Crisafio profitto senza dubbio di quest'audacia di Zenone per renderlo odioso all'Imperatore; e lo accusò segretamente di aspirare all'Impero. Quello che avvalorava questo sospetto si è, che Zenone era Pagano, e zelante per l'Idolatria, che pareva che volesse far risorgere. Non par tuttavia che Teodosio osasse prendere alcuna misura per abbassare questo Barbaro, che l'imprudenza del Principe aveva reso troppo potente. Zenone non morì, che il quarto anno del regno di Marciano, essendosi rotto una gamba per la

Teodosio
II.
Valenti-
niano II.
An. 448.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 448.

caduta dal suo cavallo ; e la sua morte fu considerata come un felice avvenimento, che liberava l'Impero da un suddito divenuto formidabile.

Avveni-
menti a
Costanti-
nopoli .
Marcel.
Chron.

Narrasi, che in quest'anno un Re dell' Indie spedì a Teodosio una Tigre addomesticata; e che vi fu a Costantinopoli un nuovo incendio, il quale consumò due portici, e due torri: il danno fu tosto risarcito da Antioco Prefetto del Pretorio di Oriente.

Eucarico
arrestato
da S. Ger-
mano .
Pagi ad
Baron.
an. 415.
Till. Va-
lent. III.
art. 20.
Fleury Ist.
ecclési. l. 21.
art. 7. 8.

In Occidente l'asprezza del Governo di Ezio indusse gli Armorici alla ribellione . Fece marciare contro di loro Eucarico . Questi era un Principe Pagano, Re di una popolazione di Alani, stabiliti sulla Loira . Alcuni Autori lo fanno Re degli Alemanni, e pretendono, che questi Alemanni, fossero Franchi , perchè essendo i Franchi oriundi di Germania , sono talvolta chiamati Germanici . Ma solo nell'undecimo, o duodecimo Secolo il nome di *Alemanni* è diventato comune a tutti i Germani . Eucarico era sul punto di entrar nel paese , dove portava la desolazione, e la strage . S. Germano di Auxerre ritornava allora dalla Gran Bretagna , dove aveva fatto un

un secondo viaggio con Severo Vescovo di Treveri, per confondere colà di nuovo l'eresia Pelagiana, la quale ripigliava nuove forze. Questo Prelato, la cui carità abbracciava tutti i popoli, e tutti i bisogni dell'umanità, non fu sì tosto avvisato della procella, che minacciava gli Armorici, che andò incontro ad Eucarico. Lo incontra alla testa delle sue truppe; lo scongiura a perdonarla alla Provincia: gli rappresenta il pentimento degli abitanti, i quali s'erano da per se ridotti all'obbedienza. Non facendo le sue parole nessun effetto sopra di questo Principe inflessibile, ed avido di preda, e di bottino, prende la briglia del suo cavallo, ed arresta seco lui tutto il suo esercito. Il Re Barbaro stordito da questa arditezza, e colpito dagli sguardi di Germano, che gl'imprimono riverenza e rispetto, si arrende alla fine a così pressanti, e vive preghiere; consente di ritornare indietro, e di lasciare gli Armorici in pace, purchè ottengano il loro perdono da Ezio, o dall'Imperatore. Germano per compiere la sua opera si porta in Italia, e la sua virtù si fa rispettare da una Corte corrotta. Se gli aveva di già accordata la grazia degli Armorici,

Teodosio
II.
Valentiniano III.
An. 448.

Teodosio
II
Valenti-
niano III.
An. 448.

quando s'intese la nuova sollevazione di questi popoli inquieti. Ezio la calmò subito col castigo de' rei. Germano morì a Ravenna l'ultimo giorno di Luglio; e l'Imperatore fece trasferire il suo corpo ad Auxerre con una pompa degna della santità del Prelato, e della maestà dell'Impero.

Meroveo
Re de'
Francesi.
Prosp. Tiro-
Till. Va-
leus. III.
art. 20.
Mem.
Acad. 1.8.
P. 495-502.

Ezio sempre attento a' movimenti della Nazione Francese, non osava allontanarsi dalla Gallia. Clodione, che aveva esteso il suo dominio dal Reno fino alla Somma, morì quest'anno. Sottentrò in di lui luogo Meroveo suo figliuolo, quantunque fosse il minore. Sostenuto dalla potenza di Ezio, da cui era anzi stato adottato, fu anteposto a Clodebaudo suo fratello maggiore. Questi si ritirò alla Corte di Attila, il quale lo ricondusse poco tempo dopo nella Gallia. Clodebaudo si ritrovò alla famosa battaglia de' Campi Catalaunici, nella quale Attila fu vinto, siccome narraremo in appresso, e Meroveo restò in tranquillo possesso della corona, che sostene con gloria ne' dieci anni del suo regno. Questo Principe è divenuto famosissimo; e la prima stirpe de' Re di Francia fu chiamata dipoi col nome di Meroviniana.

Aflu-

Asturo, il quale fu Consolo nel 449. con Protogene, merita un luogo nell' Istoria. Si era segnalato in Spagna colla sconfitta de' Bagaudi nel 441. Bisogna, ch' egli avesse una grande inclinazione alla Poesia, poichè, come suo genero Merobaud, l'amò fino nello stato di decadenza a cui era allora ridotta. Dopo la morte del Sacerdote Sedulio rivide i suoi Poemi e gli pubblicò. Ne compose ancor egli, e se gli attribuisce uno di que' due, che portano il nome di Sedalio. Prese possesso del Consolato nella città di Arles, e quello che avvenne allora in quella occasione c' istruisce di molte usanze di que' tempi. Il primo di Gennajo la cerimonia cominciava innanzi giorno. Il nuovo Consolo vestito della toga chiamata Trabea, ed assiso sulla sedia curule, faceva distribuire denaro a tutte le persone, le quali intervenivano in gran numero. Dava o mandava a' suoi amici delle tavolette, che portavano il suo nome, e la sua immagine; chiamavansi diptici, perchè erano composte di due fogli di avorio. Conservasi ancora a Liegi una di quelle del Consolo Asturo. La solennità terminava con un lunghissimo complimento, pronun-

Teodosio II.
Valentiniano III.
An. 449.

Con lato di Asturo.
Sidon. l. 8. ep. 6
Labbe de script. eccl. tom. 2. p. 2. 8. 329.
Till Vqlent III. art. 21.

Teodosio
II.

Valentini-
niano III.

An. 449.

Carestia
in Italia,
e in Gal-
lia.

Nov. Va-

lent. III.

Till. Va-

lent. III.

art. 21.

ziato da uno de' più abili Avvo-
cati .

In quest' anno l' Italia , e la Gal-
lia furono afflitte da una cost' estre-
ma carestia , che i padri vendevano
i loro figliuoli , e molti di quelli ,
che gli compravano , andavano a
vendergli a' Vandali in Affrica . Due
anni dopo Valentiniano annullò con
una legge queste deplorabili vendi-
te , a condizione , che il denaro fareb-
be restituito al compratore con un
quinto di più per le spese degli ali-
menti : Dichiarò che in avvenire
chiunque fosse convinto di aver
comperato un uomo libero per ri-
venderlo a' Barbari , pagherebbe al
pubblico Erario sei once d' oro ; am-
menda assai tenue , e leggiera , e
che dimostra quanto allora la Ro-
mana libertà avesse scemato di prez-
zo .

Condotta
di Attila
riguardo
a' Romani.
Prisc. p.
36. 37.

Se i Romani stimavano sì poco
se stessi , la lorà viltà gli rendeva
ancora più dispregievoli agli stra-
nieri . Una natura , ancora sana e
vigorosa , benchè feroce , ed incolta
faceva credere a' Barbari di esser
nati per dar la legge ad una Nazio-
ne imbastardita dal lusso , e che la
potenza e i tesori appartenessero al-
la forza , e al valore . Tali erano
i sentimenti di Attila . Dopo che
ave-

aveva accordata la pace a Teodosio, profittando della debolezza del Principe non cessava di formar nuove pretensioni. L'imperatore dal canto suo metteva tutto il suo studio, e la sua cura in coltivare il Re degli Unni: riceveva onorevolmente i suoi Inviati, e gli ricolmava di presenti; in guisa che Attila, quando voleva arricchire alcuno de' suoi sudditi, lo mandava con un qualche pretesto a Costantinopoli, e faceva pagare all'Imperatore i servigi, che se gli prestavano contro l'Imperatore medesimo.

Teodosio
II.
Valentiniano III.
An. 449.

Teodosio sentiva il peso di questa turpe, e vergognosa servitù. Ma non osando liberarsene con coraggio, diede orecchio a' consigli di Crisafio. Questo vile, e perfido Ministro fu di parere di fare assassinare Attila. Valentiniano primo, e Valente avevano avvezzi troppo i Romani a questi orribili misfatti. Sotto il Regno di questi Principi si erano veduti perire tre Re per questo iniquo, e detestabile mezzo. Null'altro faceva di mestieri che cercare un traditore, e si credette di averlo ritrovato. Era arrivato poco anzi a Costantinopoli un nuovo Ambasciatore per nome Edecone. Questi era un Capitano delle guar-

Teodosio
vuol fare
assassinare
Attila.
Prise p.
37. 38.

Teodofio
II.
Valenti-
niano III.
An. 442.

die di Attila, rinomato pel suo valore. Era accompagnato da Oreste, nato in Pannonia, ma divenuto suddito, e Segretario d' Attila, dopo che questo Principe s'era impadronito delle rive della Sava. Edecone diede all'Imperatore le lettere del suo padrone. Attila si doleva, che non se gli avessero restituiti i disertori; e che i Romani si arrogassero ancora il possesso delle terre da lui conquistate: pretendeva, che tutto il paese, che giaceva lungo il Danubio, dalla Pannonia fino a Noves nella Mesia inferiore, s'appartenesse a lui: questo era un tratto di quindici giornate di cammino. Voleva che il Mercato comune a' Romani, e alla Nazione degli Unni non si tenesse più, come per l'addietro, sulle rive del Danubio, ma cinque giornate di là lontano sulle rovine di Naiffo, da lui distrutto, dove fissava i confini de' due Stati. Chiedeva per regolare tutti questi articoli, che se gl' inviassero come Deputati i più illustri tra i Consolari, e prometteva d'avanzarsi fino a Sardica per conferire con esso loro. Se non si sodisfaceva alle sue domande minacciava di farsi giustizia coll'armi. Edecone partito dall'udienza dell'Im-

Imperatore andò a far visita a Crisafio. Un Romano cognominato Vigilio gli serviva d'interprete. La conversazione versò sopra la magnificenza del Palazzo Imperiale, che aveva colpito gli occhi del Barbaro, il quale non poteva stancarsi di ammirare la felicità de' Romani, possessori di tante ricchezze.

T. Teodosio II.
Valentiniano III.
An. 449.

Crisafio tutto occupato nel suo disegno profitto di quest'apertura. Lo tirò in disparte con Vigilio, e gli disse, che dipendeva unicamente da lui l'esser felice se volesse servire all'Impero: *Giuratemi, aggiuns' egli, che se non volete eseguire quello, che vi proporrò, voi perlomeno non lo palesterete mai.* Avendo ciò Edecone promesso con giuramento, Crisafio gli disse, che ritroverebbe nella riconoscenza dell'Imperatore tesori senza fine quando volesse levargli dinanzi Attila. Dopo alcuni momenti di riflessione Edecone vi acconsentì, e per rinfaccirvi domandò soltanto cinquanta libbre d'oro per distribuire, diceva egli, alle guardie, di cui era Capitano, le quali gli presente ebbero il loro braccio per l'esecuzione. L'Eunuco offeriva di dargli tutto questa somma; ma Edecone gli rispose:

Congiarata a tal oggetto formata.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 449.

presentò , che sarebbe impossibile occultarla agli occhi di coloro , che lo accompagnavano ; ch'era meglio lasciarlo partire col Deputato , che si dovea inviare al Re ; che Vigilio partirebbe con esso loro in qualità d'interprete , e che lo stesso Vigilio ritornato dipoi a Costantinopoli gli farebbe tenere il danaro per quella via , che avrebbero insieme stabilita . L'Imperatore approvò tutte queste disposizioni , e non comunicò ad altri questa trama che a Marziale Maestro degli uffizj . Fu scelto per l'ambasciata Massimino ; ma si ebbe tanto riguardo alla sua probità , che non si osò fargli una confidenza di sì turpe ed ignominioso maneggio : questi era quel medesimo Offiziale , che aveva desistamente venti sette anni innanzi maneggiata la pace col Re di Persia .

Ambascia-
ta spedita
da Teodo-
so ad At-
tila
Prisc.p.48.
49. 50.

L'Imperatore scriveva ad Attila , *che Massimino era un uomo di pacifica , e di merito ; che Attila non doveva contro la fede de' trattati usurpare le terre de' Romani ; che gli erano già stati restituiti molti disertari , e che se gliene rimandavano altri diciassette , che non ne restava più alcuno nell'Impero .* Massimino aveva ordine di dire a voce , che
At-

Attila non aveva diritto di chiedere, che se gli inviassero per Deputati Officiali del primo ordine; che gl' Imperatori non avevano mai inviati ai Re degli Unni suoi antecessori che un soldato o un messo; che per metter fine a tutte le loro controversie sarebbe bene, che Attila facesse partire Onogeso con una piena ed assoluta facoltà; che la proposizione, che faceva di porsi a Sardica per ivi conferire con un Consolare, non poteva parimente riceversi, perchè questa città rovinata dalle sue armi non era che un mucchio di ceneri. Onogeso era fratello di Scota, ed il più intimo confidente di Attila. L' Istoricò Prisco, il quale ha lasciato scritta per minuto tutta la relazione di quest' Ambasciata, aveva accompagnato Massimino in questo viaggio, e parlò come testimonio oculare. Partirono insieme con Edecone, ed Oreste, insorsero per via contra i Romani, e gli Unni sulla preminenza de' loro padroni; e si vide, che Oreste aveva invidia degli onori ch' Edecone aveva ricevuti a Costantinopoli. Nell' accostarsi al Danubio incontrarono molte truppe degli Unni, che Attila mandava sulla frontiera con disegno di entrare immediatamente nell' Impero, se

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 449.

Teodasio
II.
Valenti-
niano III.
An. 449:

si differisse a dargli soddisfazione. Edecone fece, che gl' Inviati si trattenessero una mezza lega di là dal fiume, e si distaccò da loro per andare ad avvertir Attila del loro arrivo.

Come è
ricevuta
quest'Am-
basciata
degli Un-
ni.
Prisc. p. 50.
51. 52. 53.

Il giorno appresso furono condotti al campo di Attila. Avendo incominciato a piantare la loro tenda sopra un terreno alquanto elevato, i Barbari gli fecero scendere di là per accamparsi a' piedi dell' eminenza, perchè essendo la tenda di Attila al piano, non conveniva che alloggiassero in un sito più elevato, che non era quello del Re. Un momento dopo arrivarono Edecone, Oreste, Scotta, e molti altri Signori, i quali chiesero loro per ordine del Re, quali fossero le commissioni, che erano state loro date. Massimino rispose, che ne darebbe conto al Re medesimo; che gli Ambasciatori non dovevano comunicare le loro istruzioni ad altri che al Principe, a cui erano inviati; che gli Unni non potevano ignorare questo uso generale, e che egli non chiedeva di essere su questo articolo trattato, se non come egli stessi erano trattati a Costantinopoli. Mostrandosi gli Unni offesi di questo rifiuto, andarono di nuovo ad Attila, ed essendo poco dopo ri-

ritornati esposero eglino medesimi minutamente a Massimino il contenuto de' suoi dispacci, aggiugnendo, che se non aveva altro a dire di più, egli poteva incontanente ritornarsene. Massimino maravigliandosi di vederli così bene informati, si contentò di dire, *che sia che le sue istruzioni tali fossero in effetto, sia che ne avesse delle altre, egli non le avrebbe partecipato che al Re.* A questa risposta gli ordinarono, che partisse senza indugio. Egli si disponeva ad obbedire ad onta di Vigilio, il quale biasimava la schiettezza di Massimino, e ch' essendo informato della congiura avrebbe desiderato, che si avesse tenuto a bada gli Unni, per dar tempo ad Edecone di eseguire quello che promesso aveva. Ma Vigilio non sapeva, ch' Edecone medesimo, sia ch' egli avesse ingannato l'Imperatore, e Crisafio con una falsa promessa, sia che la gelosia di Oreste, il quale spiava attentamente tutte le sue azioni, gli avesse fatto cangiar pensiero, aveva palesata ogni cosa al suo padrone. Massimino stava per partire la stessa notte, alloraquando Attila gli fece dire: che gli permetteva di aspettare il giorno; mandandogli nello stesso tempo un bue, e alcuni pesci del

Teodosio II.
Valentiniano III.
An. 449.

Da-

Teodosio.
II.
Valenti-
niano III.
An. 449

Danubio pel suo pranzo, e per quello della gente, che seco aveva. Quest'attenzione di Attila dava a Massimino qualche speranza; ma allo spuntare del giorno ricevette un nuovo ordine di uscire del campo. Prisco veggendolo sommamente afflitto, prese seco un Romano, che sapeva la lingua degli Unni, e senza dir cosa alcuna a Massimino, andò a ritrovare Scotta, e gli disse; *che Massimino aveva segrete proposizioni vantaggiosissime per la Nazione; che particolarmente Onogeso ci guadagnerebbe assai, perchè l'Imperatore lo ricercava per trattar seco de' punti controversi, e che non partirebbe dalla Corte di Teodosio se non ricolmo di ricchi presenti; che l'assenza di Onogeso, occupato allora nel paese degli Acatiri, era per essi un fatale contrattempo; ma ch'era loro stato detto, che anche Scotta aveva qualche credito appresso di Attila; e che s'egli volesse impiegarlo per procurar loro un'udienza, ne sarebbe molto bene guiderdonato.* Scotta punto di onore, volendo far vedere, ch'era ascoltato dal suo padrone, montò tosto a cavallo per andare a ritrovar Attila. Massimino seppe buon grado a Prisco di ciò, che fatto aveva,

aveva, e si apparecchiò all'udienza, che sperava.

Indi a poco videsi arrivare Scotta con un ordine di condur Massimino, e la gente del suo seguito alla tenda di Attila. Questa era attorniata da guardie; ed Attila era assiso sopra una sedia di legno. Massimino avanzatosi lo salutò, e presentandogli la lettera di Teodosio: *I nostri Imperatori*, gli disse, *fanno voti per la vostra conservazione, e per quella delle vostre genti*: ed io, rispose bruscamente il Barbaro, *auguro a' Romani tutto quello, ch'essi augurano a me*. Allora gettando sopra Vigilio uno sguardo di collera, che accompagnò con parole ingiuriose: *Come hai tu l'ardimento*, gli disse, *di presentarti dinanzi a me?* Tu, che avendo servito d'interprete ad Anatolio sai perfettamente di che io sia seco lui convenuto: avanti d'inviami una nuova Ambasciata, non dovevano eglino restituirmi tutti i disertori che hanno, e che a me s'appartengono? Avendo Vigilio risposto, che non ve n'era più alcuno nell'Impero, Attila più ancora irritato, s'io non rispettassi il diritto delle genti, disse con un tuono terribile di voce, *ti farei appendere in croce,*

Teodosio II.

Valentiniano III.
An. 449.

Attila dà udienza a Massimino.

Prisc.

p. 53.

Teodosio *croce, e divorare dagli avvoltoj, per*
II. *punirti della tua impudenza; io so,*
Valenti- *che voi trattenete ancora molti de'*
niano III. *miei disertori. Nello stesso tempo*
An. 449. *fece leggere una lista che ne conte-*
neva i nomi, e diede ordine a Vi-
gilio di partire con uno de' suoi Of-
fiziali chiamato Esclas, per chieder-
gli all'Imperatore, o per significarli
che gli dichiarava la guerra, aggiun-
gendo con alterigia: Io non soffrirò,
che i miei schiavi portino le armi
contro di me, benchè io non tema i
servigj, che possono prestare a' lor
protettori. Avvi nel vostro Impero
una città, una fortezza, che possa
sussistere, quando Attila avrà risoluto
di distruggerla? Comandò a Massi-
mino di attendere la risposta, che
voleva dare alla lettera dell'Impe-
ratore, e di dargli i presenti, che
doveva aver seco recati. Massimino
glie li diede, e si ritirò.

Condotta
di Attila
per con
vincere i
Romani
della loro
perfidia.
Prisc. p. 54.

L'Ambasciatore era stordito per una così aspra risposta. Vigilio medesimo, quantunque avesse parte nella congiura, non poteva credere, ch'Edecone avesse osato informarne Attila, con rischio di esser punito per aver dato orecchio a così inique proposizioni. Egli credeva piuttosto, che il cattivo umore del Principe fosse un effetto delle relazioni
di

di Oreste. Mentre era occupato in questi pensieri, Edecone portossi alla loro tenda, ed avendo tirato Vigilio in disparte, lo avvertì segretamente di portar seco al suo ritorno il denaro, che avevano pattuito; *che tutto era in pronto; e che mancava solo questo articolo per venire all'esecuzione.* Non era appena partito Edecone, che arrivarono alcuni altri Officiali, i quali fecero divieto a' Romani per parte del Principe di comprare cosa veruna nel campo degli Unni, a riserva de' necessarij alimenti. Quest' era un artificio di Attila; egli sperava di convincere più facilmente Vigilio, alloraquando questi sarebbe colto al suo ritorno colle cinquanta libbre d'oro, senza poter allegare alcun verisimile uso, a cui fosse destinata una sì grossa somma di denaro.

Dopo la partenza di Vigilio, e di Eslas, Attila si allontanò dalle rive del Danubio, per ritirarsi più addentro verso il Settentrione nelle vaste pianure della Scizia. I Romani furono obbligati a seguirlo con molte fatiche, ed incomodi. Incontrarono in questo viaggio il Conte Romolo, Promoto Governatore del Norico, ed un Offiziale di guerra cognominato Romano, che Valentiniano in-

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 449.

Motivo
di contesa
fra Valen-
tiniano, e
Attila.
Prisc. p. 56.
57. 64.

Teodosio
II
Valenti-
niano III.
An. 449.

inviava ad Attila . Ecco il motivo di quest' Ambasciata . Sette anni innanzi , quando Bleda , ed Attila , affediavano Sirmio , il Vescovo di questa città fece passare in mano del Segretario di Attila molti vasi d' oro della sua Chiesa , pregandolo d' impiegarli per pagare il suo riscatto, e quello di quel più di abitanti che potesse , quando la città fosse presa. Questo Segretario era Romano , ed amico del Vescovo . Dopo il saccheggio di Sirmio , nel quale il Vescovo era perito , questo infedele depositario si appropriò il deposito : ed essendo andato a Roma per non so qual' affare , lo mise in pegno per una certa somma di denaro presso ad un Banchiere per nome Silvano . Essendo stati i Re degli Unni informati di questo furto , fecero appiccare il Segretario al suo ritorno , ed intimarono a Valentiniano , che desse loro in mano Silvano , prima scopritore ; e poi detentore ingiusto di un tesoro che loro si apparteneva per diritto di conquista . Persistendo Attila in questa domanda , Valentiniano gl' inviava questi tre Deputati per fargli sapere, *che Silvano non meritava alcun castigo; che aveva imprestata sopra di questi vasi una somma uguale al loro*

valore ; che dopo la morte del suo debitore gli aveva restituiti alla Chiesa, perchè erano vasi sacri , i quali non potevano essere convertiti in usi profani ; che se il Re non si arrendeva a così giuste rimostanze , Silvano altro far non poteva se non che inviargliene il valore : ma che l'Imperatore non doveva condannare al supplizio un uomo , di cui conosceva l'innocenza . Per finire quello , che concerne questo affare , l'Ambasciata non ebbe alcun effetto . Attila persistette nel chiedere Silvano , e l'Imperatore in negarlo . Questo fu in appresso uno de' pretesti , di cui si servì il Re degli Unni per portare la guerra in Occidente .

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 449.

Dopo sette giorni di cammino arrivarono al palazzo di Attila . Questo era un vasto edificio , altissimo , fabbricato di legno , fiancheggiato di torri costrutte all'istesso modo , e circondato da un recinto di tavole . Non v'erano pietre in quel paese : era stato d'uopo far venire dalla Pannonia quelle , che erano state impiegate per fabbricare dei bagni ad uso di Onogeso , e della sua famiglia . Andò incontro al Re un numero grande di donzelle cantando versi in sua lode . Marciavano in fila per partite di sette , e ciascuna

Ricevi-
mento di
Attila nel
suo Palaz-
zo .
Prisc. p. 58.
63.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 449.

seuna era coperta di un velo tutto bianco , che tenevano teso sopra i loro capi . La moglie di Onogeso , seguita da una moltitudine di schiavi , presentò al Principe de' rinfreschi . I Principali Signori sostenevano dinanzi a lui una tavola di argento massiccio . Attila senza smontar di cavallo , prese in mano una coppa piena di vino , ne bevette alcune goccioline , ed entrò nel palazzo . Dopo un giorno di riposo uscì , ed avendo fatta collocare la sua sedia alla porta , impiegò una parte del giorno ascoltando , e giudicando le liti de' suoi sudditi . Rientrò in appresso per dare udienza a' Deputati delle Nazioni Barbare .

Convito
di Attila.
Prisc. p. 62.
63. 65. 66.
67.

Frattanto i Romani dopo aver fatti presenti a Cerca la più distinta , ed onorata delle mogli di Attila , e ad Onogeso , ch' era ritornato , vollero indur questo a chiedere al Re l' Ambasciata di Costantinopoli ; gli promettevano per parte dell' Imperatore la più onorevole accoglienza , e presenti di gran valore . *Pensate voi , rispose loro Onogeso , di potere con tutte le vostre ricchezze corrompere la mia fedeltà ? Io amo meglio essere schiavo d' Attila , che il più gran Signore del vostro Impero . Cessate di tentare di trarmi a Costan-*
tino-

tinopoli . Io vi presterò più servizio standomi qui , procurando di rendervi il Principe benevolo , ed ispirandogli sentimenti di dolcezza . S' io fossi alla vostra Corte , quello che facessi per voi , mi renderebbe sospetto al mio padrone . Dichiarò in appresso a Massimino , che Attila esigeva assolutamente dall' Imperatore , che gl' inviasse per Ambasciatori Anatolio, Nono, o Senatore personaggi Consolari , e che non ne riceverebbe altri . Al che avendo risposto Massimino , *che nominare a questo modo gl' Ambasciatori era un rendergli sospetti al loro Principe ;* ebbene , replicò Onogeso , *preparatevi dunque alla guerra .* Questa controversia non impedì , che Massimino , e Prisco , come pure i Deputati di Occidente non fossero invitati ad un solenne convito , che Attila dava a tutta la sua corte . Quello che vi fu di più singolare , si è ch'essendo tutti i convitati serviti in vasellame d'oro, e d'argento , Attila non fece uso che di vasi di legno , e non mangiò che di una sola forte di vivanda . Questo Principe non si distingueva che per la sua frugalità , e per la semplicità del suo esteriore . I suoi vestiti , le sue armi , il suo calzamento , i fornimenti de' suoi cavalli non

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 449.

Teodosio .
II.
Valenti-
niano III.
An. 449.

non erano arricchiti di alcun orna-
mento: egli lasciava a suoi Officiali
l'uso dell'oro, e delle gemme. Sul
far della sera entrarono nella sala
del convito due Poeti, i quali can-
tarono le vittorie di Attila. I Ro-
mani osservarono, che questo racconto
accendeva i giovani di un guerriero
ardore, il quale scintillava ne' loro
occhi, e sopra il loro volto, e che
i vecchi versavano lagrime di ram-
marico, e di dispiacere per non
essere più in età di aver parte in
quelle gloriose imprese. La festa
finì con gli atteggiamenti, e colle
follie di due buffoni, i quali eccita-
rono nell'assemblea grandissimi scoppi
di riso, mentre Attila, senza cangiar
sembiante, senza lasciarsi scappare
un solo sorriso, non dava altri segni
di allegria o di gioivialità che le ca-
rezze, che faceva ad Ernaco il più
giovane de' suoi figliuoli. Lo amava
più che ogni altro, perchè i suoi
indovini gli avevano predetto, che
gli altri suoi figliuoli perirebbero
senza posterità, e che questi solo
sarebbe stato il sostegno della sua
stirpe.

Partenza
degli Am-
basciatori.
Prisc. p. 68.
49. 70.

Alcuni giorni dopo Attila congedò
i Romani. Gli trattò con bontà, gli
ammise alla sua tavola, fece loro
de' presenti, ed obbligò tutti i Si-
gnori

gnori della sua Corte a farne loro. Teodosio II.
 Ad istanza di Massimino pose in Valentiniano III.
 libertà per la somma di cinquanta An. 449.
 pezze d'oro una donna distinta, ch'era stata presa in Ratiaria insieme co' suoi figliuoli, e rimandò i figli senza riscatto, dicendo, che ne faceva un dono all'Imperatore. Fece partir seco loro uno de' suoi principali Officiali, ch'era già stato Ambasciatore a Costantinopoli.

Quando furono vicini a questa Città, incontrarono Vigilio, che ritornava nella Scizia per portare colà ad Edecone il prezzo del misfatto, che s'era obbligato di eseguire. Rimproveri di Attila a Teodosio. Prisc. p. 70. 71. 39. 40. Attila aveva diretto questo affare colla più profonda dissimulazione. Sapeva, che Massimino non aveva alcuna notizia di questa nera trama, e che Teodosio, Crisafio, e Vigilio erano i soli colpevoli. Aveva condotti Vigilio a segno di somministrare egli stesso le prove del suo delitto. Nell'atto che arrivava al palazzo di Attila fu arrestato; fu trovato colla somma indosso, e fu condotto al Re con suo figliuolo, che aveva preso per suo compagno in questo viaggio. Attila lo interrogò egli stesso, e veggendo, che questo furbo, confuso, e turbato in tutte le sue risposte, tergiversava ancora circa l'uso, St. degl' Imp. T. 20. F che

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 449.

che pretendeva di fare del denaro, diede ordine, che fosse trucidato suo figliuolo sotto agli occhi suoi propri, se non confessava sul fatto stesso la verità. A queste parole Vigilio agghiacciato di terrore si getta a' piedi del Principe, gli chiede la morte, e lo scongiura di perdonare a suo figliuolo, il quale non ha parte veruna nella sua colpa: e palesa tosto tutta la trama. Attila lo fa caricar di catene, e gli dichiara, che non uscirà di prigione quando suo figliuolo non abbia recate da Costantinopoli altre cento libbre d'oro pel riscatto di ambedue. Quest'era un sangue vile, che Attila non si degnava di versare. Tutto il suo sdegno si volse contro l'Imperatore, e contro il suo Ministro. Spedì Esclas, e Oreste a Costantinopoli, con ordine ad Oreste di presentarsi all'Imperatore colla borsa appesa al collo, in cui Vigilio aveva portate le monete d'oro destinate ad Edecone, e di chiedere a Crisafio se la riconoscesse. Esclas aveva commissione di dire in appresso all'Imperatore, che Teodosio ed Attila erano ambedue di stirpe Nobile, ma che Teodosio aveva derogato alla sua Nobiltà, diventando schiavo d'Attila, al quale pagava tributo; che si comportava da schiavo, da vile, e perfido schiavo, ricorrendo al tra-
mento

mento per levarsi dinanzi il suo padrone; che Attila non gli perdonerebbe, se non allora che gli avesse dato il suo Eunuco nelle mani, per punirlo come meritavano i suoi attentati.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 449.

Attila raccomandò parimente a' suoi Inviati, di far dare soddisfazione al suo Segretario Costanzo sopra il matrimonio promessogli dall'Imperatore.

Un insulto tanto meritato fece tremar Teodosio; ed atterrì ancora di più l'indegno suo ministro, che aveva corrotto lo spirito di questo Principe naturalmente buono, ma per la sua debolezza niente meno pericoloso che se fosse stato cattivo.

Attila si
lascia pla-
care.
Prisc. p. 71.
72.

Crisafo non aveva alcun amico; ma essendo padrone delle grazie, aveva de' cortigiani; e questi non credendolo irremissibilmente perduto, non lo abbandonarono. Anatolio e Nomo, che Attila aveva desiderato, che fossero a lui inviati, tutti e due Consolari, e Patrizj si offerirono per questo maneggio. Ebbero commissione di placare il Barbaro con presenti, e di promettergli per Costanzo una sposa ancora più ricca che non era la figliuola di Saturnino. Passato che ebbero il Danubio, Attila che gli amava, andò ad incontrargli per molte giornate di cammino, volendo risparmiar loro un lungo e faticoso

Teodosio
II.
Valenti-
siano II.
An. 449.

viaggio. Il Principe parlò da principio con grande asprezza: ma si lasciò placare a poco a poco da' presenti, e dalle sommissioni de' Deputati. Giurò di nuovo, di osservare il precedente trattato; accordò anche di più, che non avrebbe osato sperare, cedendo a' Romani tutto il Paese al mezzogiorno del Danubio, e promettendo di non più inquietare l'Imperatore circa i disertori, purchè desse parola di non più riceverne ne' suoi Stati. Pose in libertà Vigilio dopo aver ricevute le cento libbre d'oro, che il figlio aveva tratte da Crisafio. L'inaspettato successo di una tanto spinosa negoziazione è un miracolo di destrezza ne' Deputati. Per dar loro manifesti segni di benevolenza Attila restituì loro senza riscatto moltissimi prigionieri, e fece loro presente di alcuni cavalli, e di preziose e rare pelliccie. Costanzo partì con esso loro, ed arrivato a Costantinopoli se gli fece sposare la Vedova di Armazio ch'era morto in Affrica otto anni innanzi. Questa era donna distinta pel suo nascimento, per la sua bellezza, e per le sue ricchezze. In questo modo la giusta collera di Attila fu alla fine placata con gloria di questo Principe e con vergogna dell'

dell' Imperatore , che non ebbe nemmeno la fortuna di guadagnare in questo la disgrazia di Crisaso.

Mentre questo Eunuco tirava addosso al suo Padrone l' indignazione di Attila , eccitava grandi turbolenze nello Stato , e nella Chiesa . Eutichete , Prete ippocrita , ed Abbate di un numeroso Monastero presso Costantinopoli aveva segnalato il suo zelo contro Nestorio . S' era con questo reso accetto , e grato all' Imperatore , il quale perseguitava vivamente i Nestoriani , e che sospettando , che Teodoreto fosse fautore di questa Setta , gli aveva ordinato , che uscisse di Antiochia , e se ne stesse rinchiuso nella città di Ciro , di cui era Vescovo . Eutichete era Parrino di Crisaso : costui più fedele a questo suo vincolo di parentela , che al suo Battesimo , sosteneva con tutto il suo credito questo Eresiarca , il quale discostandosi dalla Dottrina di Nestorio era caduto in un errore contrario . Nestorio aveva diviso Gesù Cristo in due persone . Eutichete confondeva le due nature dopo l' Incarnazione , e sosteneva , che la Divinità aveva realmente sofferto . Ma tutto il potere di Crisaso non valse a fare , che Eutichete non fosse con-

Teodosio II.
Valentiniano III.
An. 449.

Crisaso sostiene l'eresia di Eutichete.
Theod. Presb. de incarnatione Domini Theoph. p. 84. 85. 86. Zon. t. 2. p. 43. Vict. Tur. Chron. Baronio. Pagi ad Baron. Till. Vita di S. Leone art. 35. 42. Fleury 1. 27. eccles. l. 27. art. 13. e seq.

Teodosio II. Valentiniano III. An. 449. dannato a Costantinopoli in un Concilio di trenta Vescovi, a cui presidette Flaviano, di cui l'Eunuco aveva di già giurata la rovina.

Teodosio favorisce l'eresiarca. *Theoph. p. 80. Cetr. p. 373. Zon. t. 2. p. 43. Baronio Pagi 44. Baran. Hist. Vite di S. Leon. art. 47. 49. 52. Fleury Ist. eccles. l. 27. art 31. 34. c. 7.* Teodosio era egli pure disgustato di Flaviano. Questo Principe volendo ad istanza di Crisafio allontanare assolutamente dagli affari sua sorella Pulcheria, aveva risoluto di obbligarla colla forza ad abbracciare lo stato di Diaconessa. Ma il Vescovo non che assentire a questa violenza, aveva, anzi avvertita la Principessa, la quale si era preservata dall'insidia, che se le tramava. Eutichete trovò pertanto alla Corte tutto il favore, che desiderava. Ottenne la revisione della sua sentenza, e fu di nuovo condannato. L'Imperatore scrisse al Papa S. Leone, il quale essendo informato da Flaviano di quando accadeva a Costantinopoli, fulminò l'Eresia con una lettera, dove spiega con un'eloquente precisione, e chiarezza la Dottrina della Chiesa. L'Eresiarca ricorse a Dioscoro Vescovo di Alessandria, nemico della memoria di S. Cirillo, e persecutore de' suoi Parenti, di cui divideva le spoglie con Crisafio. Questo Prelato ottenne dall'Imperatore la convocazione di

di un Concilio Generale, dove la causa di Eutichete dovea essere di nuovo esaminata, e discussa. S. Leone tentò invano di distornare l'Imperatore da questo disegno, rappresentandogli, ch'era inutile mettere in tumulto, e in movimento tutta la Chiesa per esaminare una causa di già giudicata, e che non era per la sua evidenza capace di alcuna appellazione. Stando fermo l'Imperatore nella sua risoluzione, e S. Leone per non lasciare in balla del raggio, e dell'artificio gl'interessi della Fede, spedì tre Legati. Teodosio mandò ordine a tutti i Vescovi di portarsi al primo di Agosto nella stessa città di Efeso, dove Nestorio era stato condannato. Il turbolento Discorso fu eletto Presidente del concilio. Barsama Archimandrita di Costantinopoli, violento del pari che Dioscoro, e fautore più ardente di Eutichete, fu ammesso, contro le regole, tra i Vescovi con diritto di votare. Elpidio Consigliere di Stato, ed Eulogio Segretario del principe intervennero all'Assemblea come Commissarij dell'Imperatore, e Procolo Proconsole di Asia ebbe ordine di secondargli, e di sostenergli quanto più poteva. I Vescovi, che avevano

Teodosio
II.
Valentiano III.
An. 449.

Teodosio II. Valentiniano II. An. 449. Falso Concilio di Efeso. *Evag. l. 1. c. 9. 10. Viſt. Tur. Chron. Mar. el. Chion. Zon. 1. 2. P. 43. 44. Theoph. p. 86. 87. Baronio P. gi ad Baron. Fleury 1. ff. e. aleſ. l. 27. art. 38. ſeq.* condannato Eutichete, dovevano eſſi pure intervenirvi non come Giudici, ma come Parti. Il Conciliabolo fu aperto gli otto di Agoſto. Intervennero ad eſſo centotrenta Veſcovi, e in una così numerosa Aſſemblea non ve ne fu che pochiffimi, i quali oſaſſero ſacrificare il loro perſonale intereſſe e quello della verità. I ſoldati con catene in mano, i Monaci, che facevano ſcorta a Barſuma, i Parabolani di Aleſſandria Satelliti di Dioſcoro minacciavano di venire alle ultime violenze. Fu aſcoltata la profeſſione di Fede di Eutichete, ma non ſi volle aſcoltare Euſebio Veſcovo di Dorilea ſuo accusatore. Eutichete fu aſſoluto, e fu pronunziato anatema contra la dottrina Ortodofſa delle due nature in una ſola perſona. Flaviano, ed Euſebio furono condannati, e depoſti. I Legati reclamaronò invano, dicendo, che la violenza non poteva formare la deciſione di un Concilio. Uno di loro, per nome Ilario, che fu in appreſſo Papa, fu coſtretto a fuggirſene, e ſi levò con fatica dal furore degli avverſarij. Teodoreto quantunque lontano, fu depoſto, e così pure molti Veſcovi, perchè moſtravano di rigettare la dottrina di

di Eutichete. Anatolio Apocrisiario Teodosio
 di Dioscoro, fu ordinato Vescovo di II.
 Costantinopoli in luogo di Flaviano. Valenti-
 Donno Vescovo di Antiochia benchè niano III.
 avesse avuto la debolezza di sotto- An. 449.
 scrivere, fu deposto, perchè mostrava
 di aver di ciò pentimento. Avendo
 Flaviano messo in mano de' Legati
 un atto di appellazione alla Santa
 Sede, Barsuma, e i suoi Monaci
 l'oppressero con percosse. Dioscoro
 si unì a loro, e dopo averlo cru-
 delmente maltrattato, lo mandò in
 esilio ad Hypepe nella Lidia, dove
 questo Santo Prelato morì tre gior-
 ni dopo. Così finì questo mostruo-
 so Conciliabolo, che fu da tutta la
 posterità chiamato col nome di *Af-*
fassinamento di Efeso, dove la vio-
 lenza strappò a forza i voti; dove,
 invece delle Sacre Scritture, non si
 videro comparire che bastoni, e
 spade; e in luogo delle lodi di Dio
 minacce, e bestemmie. L'Eresiarca
 accusato fu il vero Capo di esso, e
 Crisaso l'anima: non vi fu nè or-
 dine nel giudizio, nè rispetto per i
 Canon. Gli Ortodosi si stettero
 taciti, e mutoli, e i suoi Eretici
 alzarono la voce. L'errore trionfò
 della verità, e Dioscoro di Flaviano.
 Tutta la Chiesa n'ebbe cordo-
 glio, e afflizione, e il più de' Ve-

Teodosio II. Valentiniano III. An. 449. covi, che avevano ceduto al terrore, pianfero il loro fallo, e restarono fino al Concilio di Calcedonia immersi nel dolore, e nella confusione, arrossendo della loro viltà, e non osando farsi vedere ai popoli.

Confe-
guenze del
Concilio
Haronio .
Till. Vita
di Pulche-
ria, Idem
vita di S.
Leon. art.
72. 83.
Fleury Ist.
eccles. l. 27.
art. 41.
e seg.

Fino a tanto che visse Teodosio, continuò ad esser ingannato dall'ipocrisia di Eutichete. Questo Eresiarca ebbe tanto credito, che stancò con esigli, e tormentò con prigionie i Prelati Ortodossi. L'Imperatore fece pubblicare un Editto, col quale ordinava ai Metropolitani di sottoscrivere, e di far sottoscrivere a' loro Suffraganei i decreti del Concilio di Efeso, e di dargliene contezza colle loro lettere: proibiva di ordinare Vescovo chiunque fosse del sentimento di Nestorio, e di Flaviano, che confondeva ingiustamente insieme; ingiugneva di deporre quelli, ch'erano già ordinati, o che lo fossero in appresso per via di raggiro, e di artificio; proibiva di leggere, di tenere, di copiare gli scritti di Nestorio, e di Teodoreto: comandava a' tutti coloro, che ne avevano, di bruciarli pubblicamente, sotto pena di esiglio, e di confiscazione di tutti i beni. Imponeva la stessa pena a chiunque desse ri-

covero in qualunque luogo si fosse a' partigiani della dottrina condannata. Teodoreto si appellò alla Santa Sede, e supplicò il Papa, che lo giudicasse sopra i suoi scritti. Questo Prelato condannato, esigliato, deposto, nulla perdette della sua fermezza; e fu quasi il solo in Oriente che osasse sollevare la voce contro l'Eresia vittoriosa. In mezzo alla tirannia di Crisaso non vi fu alla Corte di Teodosio che Pulcheria, e Sporace Conte de' Domestici, i quali si dichiarassero in favore degli Ortodossi perseguitati. La Principessa fece vani ed inutili sforzi per far ravvedere suo fratello, il quale non ascoltava che Crisaso. Sporace osò soccorrere Teodoreto; e con questa generosa carità cancellò l'ignominia, di cui s'era coperto, favorendo Nestorio al tempo del primo Concilio di Efeso. Ma niuno si affaticò con tanto ardore quanto S. Leone per riparare l'ingiuria fatta alla Chiesa. Dopo aver condannato il Concilio bolognese di Efeso in un Sinodo da lui tenuto a Roma fece vive istanze a Teodosio, perchè permettesse la convocazione di un Concilio Universale dell'Oriente, e dell'Occidente, che doveva tenersi in Italia. Impiegò la media-

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 449.

zione.

Teodosio
II.
Valenti-
niano III.
An. 449.

zione di Valentiniano, e di Placidia: colse l'occasione di un viaggio, che Valentiniano aveva fatto a Roma con sua madre, e con sua moglie per visitare il Sepolcro di S. Pietro. Accompagnato da molti Vescovi, rappresentò all'Imperatore, e alle due Principesse le ingiustizie e le violenze commesse ad Efeso. Il suo discorso le commosse grandemente. Scrissero a Teodosio: ma non trassero da lui, se non proteste generali di attaccamento alla Fede Cattolica. La Chiesa restò divisa; i Vescovi di Egitto, di Palestina, e di Tracia seguitavano Dioscoro; quelli d'Oriente, del Ponto, e dell'Asia restarono fedeli ed affezionati alla memoria, e alla dottrina di Flaviano. Sul principio del Regno di Marciano, il corpo di questo Prelato fu solennemente riportato a Costantinopoli, e seppellito nella Chiesa degli Apostoli, sepoltura de' suoi antecessori. Il Legato Ilario divenuto Papa, fece dipingere il suo Martirio nella volta di una Cappella che sussistette fino al Pontificato di Sisto V. Vedevasi nel mezzo dell'Assemblea di Efeso, circondato da' satelliti di Dioscoro, che lo uccidevano a calci. Barsuma, il capo di questi scellerati, fu il

Pa-

Patriarca degli Eretici Giacobiti, i quali sussistono ancora molto numerosi in Oriente. Prefero, cent'anni dopo incirca, il nome di Giacobiti, che portano ancora al dì d'oggi, da Giacopo Baradea Vescovo di Edessa, il quale si adoperò con ardore per la moltiplicazione, e l'accrescimento di questa setta.

Marina, sorella di Teodosio morì quest'anno, il terzo giorno di Agosto. L'Imperatore suo fratello non le sopravvisse più che un anno. Al ritorno di un viaggio di divozione, che fatto aveva al Sepolcro di S. Giovanni Evangelista ad Efeso, essendo andato a caccia nelle vicinanze di Costantinopoli, cadde da cavallo nel piccolo fiume chiamato Lico; ed essendosi dislogate le vertebre del dorso, spirò la notte seguente il dì 28 di Luglio dell'anno 450. Fu seppellito due giorni dopo in un sepolcro di porfido sotto il portico della Chiesa degli Apostoli tra suo padre Arcadio, e sua madre Eudisia. Era alla metà del suo cinquantesimo anno, ed aveva regnato quaranta due anni, e quasi tre mesi dopo la morte di suo padre: regnò lungo tempo, se si annoverano gli anni, ma il suo regno sembrerà corto, se se ne misura la durata dal numero delle

Teodosio II.
Valentiniano III.
An. 449.

An. 450.

Morte di Teodosio
Mar. Chr.
Vitt. Tar.
Chron.

Chr. Alex.
Throd.
Lecl. l. 2.

Theoph.
p. 85.
Zon. t. 2.

p. 45.
Juel. p. 170.
Glyc. 2.

p. 260.
Cadin.
orig.

Const. p. 59.
Mabla.
Du Congo

Conf. l. 4.
p. 110.
Baron.

Teodosio, delle belle azioni del Principe. Nato con un' indole dolce, e benefica, ma senza elevatezza, e senza forza di spirito, sapeva obbedire, ma non seppe mai comandare. La sua fanciullezza, sotto il Ministero di Antemio, fu la parte più gloriosa della sua vita. Sua sorella Pulcheria era capace di dirigerlo: regolò i suoi costumi, non potè sollevare il suo coraggio. Volle allevarlo ad un tempo nelle pratiche della Religione, e nelle cose appartenenti al Governo per renderlo qual' era suo avolo, Cristiano, e Monarca; ma gli Eunuchi allontanarono Pulcheria, e governarono il loro padrone conforme voleva il loro interesse. Comunicandosi la debolezza del Sovrano a' sudditi, un sì lungo Regno fu uno de' più sterili in uomini grandi. In vece de' soprannomi di *Giusto*, di *Saggio*, d' *Invincibile*, ch' altri Monarchi hanno ricevuto dalla posterità, gli Scrittori Greci danno a Teodosio quello di *Calligrafo*, vale a dire, che sapeva ben dipignere i caratteri scrivendo: titolo assai tenue, e che manifesta ad un tempo la scarchezza di qualità nel Principe, e la piccolezza di spirito de' suoi Panegiristi. Un Autore tuttavia gli dà un più ono-

onorevole soprannome, chiamandolo Teodosio
 il secondo Fondatore di Costantino- II.
 poli, a cagione delle mura, con Valenti-
 cui cinse questa città, e degli edi- niano III.
 fizj, con cui ebbe l'attenzione e la An. 450.
 cura di abbellirla. Ma se adornò la
 Capitale dell' Impero, lasciò avvilito
 tutto l' Impero per la incapacità. La
 maestà Romana sfregiata, e disono-
 rata da Attila, perdette sotto il suo
 Regno quello splendore, che l'ave-
 va fino allora resa rispettabile a
 Barbari.

S O M M A R I O

DEL TRENTESIMOTERZO LIBRO.

*Pulcheria padrona degli affari fa il
 processo a Crisaso. Getta l'occhio
 sopra di Marciano. Istoria di Mar-
 ciano. Marciano Imperadore. Scelta
 di Officiali. Idea del Governo di
 Marciano. Sue leggi. Pietà di Mar-
 ciano. Suo zelo per la pace della
 Chiesa. Morte di Placidia. Stabili-
 mento degli Anglo-Sassoni nella Gran
 Bretagna. I Bretoni chiamano i Sas-
 soni in loro soccorso. Gli Anglo-
 Sassoni s'impadroniscono della Gran
 Bretagna. Successi di Ambrogio Au-
 relia-*

reliano: Formazione dell' Eptarchia.
Attila si apparecchia alla guerra.
Marciano manda Inviati ad Attila.
Pace infidiosa di Attila con Valentiniano.
Attila vuole ingannare i Romani, e i Visigoti. Attila entra in campagna.
Marcia di Attila fino al Reno. Saccheggio della Gallia.
Ezio disinganna Teodorico. Ezio raduna truppe. Assedio di Orleans.
Attila si ferma nelle pianure di Sciampagna. Apparecchi del combattimento.
Attila parla alle sue truppe. Battaglia de' campi Catalaunici. Conseguenze della Battaglia. Torismondo e Meroveo ritornano ne' loro Stati.
Ritirata di Attila. Ferreolo Prefetto delle Gallie. Concilio Generale di Calcedonia. L' Imperatore si porta al Concilio. Conseguenze di questo Concilio. Guerra contro i Saraceni, e i Blemmij. Attila viene in Italia. Saccheggiamenti oltre il Pò.
S. Leone va a ritrovar Attila. Guerra di Attila contro i Visigoti. Morte di Attila. Distruzione dell' Impero di Attila. Diversi stabilimenti de' Barbari. Regno degli Ostrogoti. Loro stabilimento in Pannonia. Proseguimento della storia degli Ostrogoti fino alla fine del Regno di Marciano. Legge di Valentiniano. Teodorico II. succede a Torismondo. Morte di
Pul-

Pulcheria . Turbolenze suscitate dal Monaco Teodosio . Dissensioni di Valentiniano e di Ezio . Disegni di Massimo . Morte di Ezio . Conseguenze della morte di Ezio . Morte di Valentiniano . Massimo Imperatore . Morte di Massimo . Saccheggio di Roma fatto da Genserico . Marciano manda Deputati a Genserico . Istoria di Avito fino al suo innalzamento all' Impero . Avito Imperatore . Sidonio Apollinare . Congiure di Marcellino . Trattato di Avito con gli Ostrogoti . Scoperta degli Eruli nella Spagna . Origine degli Eruli . Loro costumi . Guerra di Rechiaro e di Teodorico . Stato del Regno degli Sveri dopo la morte di Rechiaro . Sconfitta della flotta di Genserico . Principj di Ricimero . Avito deposto . Guerra di Lazaro . Calamità in Oriente . Morte di Marciano .

VALENTINIANO III. MARCIANO, MASSIMO AVITO.

PER rovinar l' Impero di Oriente, dopo il giovane Teodosio, non ci voleva che un Imperatore, che a lui somigliasse. Ad Attila non mancava nè ambizione per intraprendere una sì gloriosa conquista, nè forze per riuscirvi. Sotto

Valentiniano III.
An. 450.

Pulcheria
padrona
degli af.
fari fa il
processo a
un Crisafio.

Valentiniano III. un campo senza vigore, il quale
 An. 450. non giudicava del merito, se non col
 Theod. parere de' suoi Eunuchi, non s'era
 Lett. l. 1. formato alcun abile e fedele Gene-
 Theoph. rale; non v'era più amor per la
 p. 89. patria, nè rispetto pel Principe nel
 Joann. cuore de' sudditi. Le Provincie op-
 Ant. presse da gravezze, e da imposizio-
 Cedren. ni, date in balla delle creature di
 p. 344. Crisaso, non conoscevano più bar-
 Manassè. bari nemici de' loro Governatori, e
 p. 57. de' loro Magistrati. Teodosio non
 Anast. lasciava altri figliuoli ch' Eudossia,
 F. 42. maritata a Valentiniano; ma questo
 Malela Principe troppo di già aggravato
 p. 27. dal peso del Governo dell' Occiden-
 te, non aveva nè coraggio, nè for-
 ze bastevoli per sostentare le sue
 ragioni sopra l' Oriente; e la rispo-
 sta, ch' egli medesimo diede poco
 tempo dopo ad Attila, fa conoscere,
 che secondo la giurisprudenza ri-
 cevuta allora nell' Impero, le figliuo-
 le non potevano aspirare alla
 successione Imperiale. Crisaso assolu-
 to padrone della Corte, stava per
 disporre del diadema, vale a dire,
 questo Eunuco era vicino a regnare
 sotto un nome preso ad imprestito;
 e l' Impero era perduto, se Pulche-
 ria, la quale portava da venti sei
 anni il titolo di Augusta, non aves-
 se fatto uso dell' autorità, che que-
 sta

sta qualità, e più ancora la sua capacità, e il suo talento le avevano conservata, non ostante la gelosia degli Eunuchi, e la debolezza di suo fratello. Si pose alla testa degli affari, e per allontanare un indegno rivale, e vendicare lo Stato, fece fare il processo a Crisaso. Questo scellerato vide tosto sorgere contro di lui più accusatori che avuti non aveva Cortigiani. Fu convinto di tutti i delitti, di cui la potenza, e l'impunità rendono capace un malvagio. Tutto in questo processo meritò la pubblica approvazione, a riserva della forma dell'esecuzione. Pulcheria probabilmente per far meglio conoscere la giustizia del castigo diede il colpevole in mano di Giordano, permettendogli di disporre di lui in quel modo, ch'egli giudicasse opportuno. Giordano era figliuolo di Giovanni il Vandalò, che Crisaso aveva fatto assassinare nove anni addietro. Quest'atto di rigore fece tremare tutti coloro, che avevano abusato del loro credito presso al giovane Teodosio. Ma non può lodarsi Pulcheria di aver sottratto un reo alla pubblica vendetta, per darlo in balla della vendetta, e del capriccio di un privato. Secondo molti Istoricì Crisaso non fu condannato, e fatto

Valentiano III.
An. 450.

Valentini- e fatto morire, se non dopo l'ele-
 niano III. zione di Marciano.
 An. 450. Era cosa senza esempio, che una
 Getta l' donna fosse sola fregiata della po-
 occhio so- tenza Imperiale, e Pulcheria, per non
 pra Mar- lasciarla passare in altre mani, si
 ciano. vide costretta a scegliere un Marito.
 Evag. l. 2. Aveva fatto voto di Verginità, per-
 c. 1. 16. venuta all'età di cinquanta due anni,
 Theod. non ebbe tentazione di cercare ne'
 Lett. l. 1. bisogni dello Stato una ragione di
 Idaz. dispensa. Risolvette di prendere un
 Chron. Marito, la cui età, e la cui virtù
 Vitt. Tur. potessero esserle mallevadrici, ch'
 Marcel. egli si farebbe uniformato senza di-
 Ciron. spiacere alle sue intenzioni, nello
 Prisc. p. 46. stesso tempo che con un coraggio
 Theoph. congiunto alla dolcezza, si farebbe
 p. 89. 90. studiato d'accordo con essa lei di
 Nicoph. far risorgere l'onore dell'Impero.
 Call. l. 15. Credette di ritrovare tutte queste
 c. 1. qualità in Marciano, del quale seppe
 Zon. p. 45. conoscere, e vedere il merito in
 Chr. Alex. mezzo alla folla degli Officiali, tra
 Manassè. quali era forse confuso. L'oscurità
 pag. 57-58. del nascimento di questo Guerriero
 Cedr. aveva ritardati i suoi progressi, e
 p. 343. quantunque di età di cinquanta ott'
 Proc. Vand. anni, non aveva più che il grado di
 . 1. c. 4. Tribuno.
 Sid. carm. Marciano era nato in Tracia di
 2. una famiglia che professava la Re-
 Anast. ligione Cattolica, e seguiva il me-
 p. 42. stiere
 Joel. p. 171.
 Gly: as
 p. 265.
 Velef.
 rerum.
 Fr. l. 3.
 Pagi ad

fiere delle armi. Mentre si portava a Filippopoli ad oggetto di prender servizio nella milizia, si abbattè per via nel cadavere di un uomo, ch'era stato poc' anzi assassinato. La sua naturale bontà fece, che si fermasse per prestare a questo sventurato gli officj della sepoltura. Quelli, che lo videro occupato in questa pia funzione, giudicarono che fosse l'assassino: fu denunziato dinanzi a' Magistrati, condotto in prigione, ed interrogato. Quantunque protestasse, ch'egli era innocente, le pretunzioni sembrarono tanto forti, e gagliarde contro di lui, che sarebbe stato condannato, se non fosse stato in quel momento arrestato il reo, il quale avendo confessato il suo delitto, salvò la vita a Marciano. Essendosi presentato per arruolarsi in una Legione, il suo buon aspetto e il suo guerriero portamento gli meritò da principio una straordinaria distinzione. Secondo l'ordine stabilito nella milizia egli doveva essere alla coda della sua compagnia: fu promosso subito, ch'entrò al rango del soldato, di cui prendeva il luogo, e gli fu anche dato il soprannome militare di questo soldato, che si aveva chiamato *Augusto*; lo che dopo il fatto fu considerato come un presagio.

Valentini-
niano III.
An. 450.

Beron.
Till. Marciano
art. 2.

Historia di
Marciano.

Valenti-
niano III.
An. 450.

gio di quello, che Marciano doveva
essere un giorno. Avendo la sua
legione ricevuto ordine di partire
per la guerra di Persia nel 421.,
cadde ammalato per via, e fu la-
sciato a Sidimo in Licia. Era po-
vero, e sarebbe morto colà di mise-
ria, se non fossero stati gli ajuti
prestatigli da due fratelli chiamati
Taziano, e Giulio. Gli diedero al-
loggio in casa loro senza conoscerlo,
e lo trattarono con gran zelo, ed
attenzione; e dopo che fu rimesso
in salute gli diedero dugento mone-
te d'oro perchè ritornasse a Costan-
tinopoli. Avendolo richiesto per
giuoco nell'atto che da lui si sepa-
ravano, cosa avrebbe fatto per loro,
se diventasse Imperatore, Marciano
rispose loro sull'istesso tuono; *Vi
farò Patrizj*. Finita la guerra di
Persia, si pose al servizio del Ge-
nerale Ardaburo, il quale lo diede
in appresso a suo figliuolo Aspare
per Segretario, e per Capitano delle
sue guardie. Servì nell'infelice spe-
dizione di Aspare contro i Vandali,
nella quale fu preso ed onorevol-
mente rimandato da Genserico, come
già fu narrato. Continuò a segnarfi
col suo valore, e con una modestia,
e pietà rare nella professione mili-
tare. Pervenne a forza di merito al
rango

rango di Senatore, e alla dignità di
Tribuno. Aveva sposata una donna,
la quale morì innanzi che fosse Im-
peratore, e non gli lasciò che una
figliuola cognominata Eufemia, che
diede poi in moglie a quell'Antemio,
il quale pervenne come lui alla di-
gnità Imperiale in Occidente.

Valenti-
niano III.
An. 450.

Tal' era quegli, che Pulcheria
antepose agli Officiali più distinti
pel loro rango, e pel loro nasci-
mento. Avendolo chiamato a se pri-
vamente alcuni giorni dopo la
morte di Teodosio: Marciano, gli
disse, conosco la vostra virtù: e pos-
so coronarla. Ma promettetemi con
giuramento, che se io vi onoro del
nome di mio marito, voi non mi
molesterete mai nella irrevocabile ri-
soluzione ch' ho presa, di conservare
la mia Verginità fino alla morte. A
questa condizione sono pronta a dar-
vi la mia destra, e l' Impero. Aven-
do Marciano dato il giuramento, ch'
ella esigeva, la Principessa fece
venire il Vescovo, il Senato, i
principali Officiali della Corte, e
dell' Armata; dichiarò loro, che
prendevasi Marciano per suo mari-
to, e che lo credeva degno di es-
sere loro Sovrano. Il rispetto, che
tutti avevano per questa gran Prin-
cipeffa, sponse ogni invidia, ed
ogni

Marciano
Imperato-
re.

Valentiniano III. ogni gelosia. Marciano fu coronato
 Marciano il dì 24. di Agosto nella Piazza
 An. 450. dell' Ebdomo, destinata a queste
 brillanti cerimonie. Il matrimonio
 fu fatto subito dopo l' incoronazione.

Non avevasi aspettato l' assenzo di
 Valentiniano, ma questo Principe
 non ebbe difficoltà veruna di appre-
 vare questa elezione. Gli fu a tal
 effetto spedito come Deputato Mas-
 simino, la cui abilità s' era già fat-
 ta conoscere nelle sue negoziazioni
 col Re di Persia nel 442., e con
 Attila nel 449. Era stato poc' anzi
 fregiato della carica di primo Ca-
 meriere Maggiore, posseduta da lun-
 go tempo da Eunuchi. Ma sotto
 l' Impero di Marciano questa mali-
 gna e crudel razza di gente non
 ebbe verun credito alla Corte; e se
 non gli discacciò affatto dal Palazzo,
 gli tenne per lo meno così bassi,
 e talmente lontani dagli affari,
 che l' Istoria non ne nomina alcuno
 durante il Regno di questo Prin-
 cipe.

Scelta di Fece scelta di Ministri, capaci
 Uffiziali. non di disonorare il loro padrone
 Novel. tit. soggiogandolo, ma di assisterlo, e di
 2. 3. 4. soccorrere co' loro lumi, e di far
 Prisc. p. 41. rispettare i suoi ordini. Conferì la
 43. Prefettura del Pretorio di Oriente a
 Theoph. Palladio, che la sua umanità, e il
 p. 20. suo
 Zemp. 46.

suo zelo nel suggerire al Principe i
 mezzi di sollevare i popoli , e di
 rimediare agli abusi del Governo
 antecedente , rendevano non men caro
 al Principe che alle Provincie . Que-
 sto Ministro tanto stimabile , esercitò
 questa importante carica pel corso
 di sei anni . Eufemio Maestro degli
 uffizj , illuminato , prudente , elo-
 quente ebbe la parte principale nella
 fiducia del Principe , il quale gli fu
 debitore di molti salutari consigli .
 Marciano non si dimenticò di Ta-
 ziano , e di Giulio ; ma non credeva
 di dover pagare a spese dello Stato
 i suoi obblighi personali . Conosceva
 già la bontà del loro cuore ; si affi-
 curò della loro capacità ; ed avendo-
 gli giudicati atti agli affari , credè
 Taziano Prefetto di Costantinopoli ,
 e Giulio Governatore della Libia , o
 dell' Illiria . Non aveva a scegliere
 pel comando delle truppe : Aspare ,
 e suo figliuolo Ardaburo erano i soli
 Generali , che avessero qualche fama .
 Questo Aspare dopo essere riuscito
 nella guerra contro Giovanni , era
 stato sconfitto in Affrica da Gense-
 rico nel 431 . Una sì vergognosa
 perdita non aveva tuttavia scemato
 in alcuna parte il favore , di cui
 godeva ; era Patrizio , e molto po-
 tente alla Corte per i suoi maneggi ,

Valenti-
 niano III.
 Marciano.
 An. 450.

Cedr. p.
 344. Suid.
 A' pda.
 Suet.
 Till.
 Marziano
 art. 5.

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 459.

quantunque fosse Ariano, ed ostinato nel suo errore. Oltre a questo, Marciano aveva servito sotto di lui, e non poteva senza dimostrarsi sconoscente, ed ingrato, almeno in apparenza, levargli il comando. Gliene lasciò il titolo, ed impiegò suo figliuolo, il quale rispinse più volte coraggiosamente gli Unni nella Tracia, e nell' Illiria. In ricompensa delle sue imprese, Ardaburo fu fregiato della carica di Generale degli Eserciti di Oriente. Perdetto in questo posto, nel seno della pace, la fama, che s'era acquistato nel mezzo delle battaglie. In preda alla morbidità, passava il tempo ne' conviti, negli spettacoli, e in ogni sorte di dissolutezza, trascurando ugualmente e le truppe, e il suo onore. Questa mancanza di buoni Generali era men dannosa, e pregiudiziale a Marciano che non sarebbe stata per qualunque altro Principe. Persuaso, che la pace al di fuori fosse necessaria per rimediare a' disordini dell' interno, s'era fermamente proposto di mantenerla, per quanto poteva comportar la gloria dell' Impero; e se fosse stato costretto a prendere le armi, il suo valore, e la sua esperienza nella guerra, dov'era passato per tutti i gradi, lo rendevano ca-

pace di comandar le sue armate , e di supplire all' inabilità de' suoi Generali .

Per fare sperare all' Impero un lungo corso di giorni tranquilli , e felici , altro non mancava a questo Principe che d' essere men avanzato in età . Le fatiche della passata sua vita gli facevano di già sentire le infermità della vecchiaja . Era tormentato da dolori della gotta ; ma l' anima sua aveva conservata tutta la sua gagliardia , e la sua forza ; e quantunque fosse idiota , e senza cognizione alcuna di Letteratura , uno spirito retto , e giusto e rischiarato da' lumi del Vangelo , dirigeva tutte le sue azioni con più sicurezza , che fatto non avrebbero le lezioni della Filosofia . La sua dolcezza , e la sua compassione per le disgrazie , ed anche per i falli degli uomini furono il rifugio de' suoi sudditi : e la sua prudenza , e il suo coraggio ne furono la difesa . La dignità de' suoi costumi nobilitava la sua persona più che fatto non avrebbe una lunga serie di antenati . Frugale , egli viveva ancora com' era vissuto sotto l' elmo , e la corazza . Lontano da ogni sentimento di avarizia , teneva in conto di ricchezze non quelle , che avrebbe potuto raccogliere dalle

Valentiniano III.
Marciano.

An 450.

Idea del
Governo
di Mar-
ciano .

Evag. l. 2.
c. 1.

Manassè
p. 58.

Theoph.
p. 90.

Proc. Vand.
l. 1. c. 4.

Zon. p. 46.
Cedren. p.

344
Maieles

p. 26.

Valenti-
niano III.
Marciano.
An 450.

imposizioni , ed accumulare ne' suoi Erarj, ma quelle , che versava nel seno delle Provincie esauسته , e rovinate , o che spargeva in ricompensa de' servigj prestati allo Stato . Attento nel far osservare un' esatta giustizia amava meglio intimorire , che punire . La vigilanza del Principe , e la sicurezza del castigo prevenivano il delitto . Quantunque avesse un cuore elevato , e veramente virile , non mancò mai al rispetto , che doveva a Pulcheria ; e fin che ella visse non credette di degradarsi conformandosi a consigli di questa saggia Principessa . Nelle acclamazioni del Concilio di Calcedonia fu chiamato il nuovo Costantino ; e mi pare , che possa dirsi , che dopo che vi furono Imperatori , se il suo Regno non fu il più luminoso , egli fu al certo il più irreprensibile di quello di ogni altro .

Sue leggi.

Novell. 1.

2. 3. 4. 5.

Ced. Th.

l. 16. leg. 10.

- 8. &

Leggi;

ma sono tutte piene di una

paterna tenerezza:

nessuna è fatta

pel Principe;

ma tendono tutte al

bene de' popoli , e per non esser

obbligato a moltiplicarle , invigilò

per-

Quantunque di continuo occupato intorno a' mezzi di alleviare i mali de' suoi sudditi , siccome dichiara in sul principio de' suoi Editti , non pubblicò tuttavia che pochissime Leggi ; ma sono tutte piene di una paterna tenerezza : nessuna è fatta pel Principe ; ma tendono tutte al bene de' popoli , e per non esser obbligato a moltiplicarle , invigilò per-

perchè fossero eseguite. Noi ne darem notizia in poche parole. Il broglio si era introdotto negli impieghi di giudicatura, e compravasi la raccomandazione degli uomini potenti e accreditati. Questo fu il primo oggetto, sopra del quale Marciano portò la riforma: pose questo turpe traffico nel numero de' delitti di Stato, dichiarando che non eleggerebbe per occupare le cariche se non persone, le quali anzi che ambirle avessero per contrario bisogno di essere obbligate ad accettarle: *Lo stato, dice egli, non farà mai meglio servito quanto da quelli, che temono i pubblici impieghi, perchè ne conoscono tutto il peso.* Le appellazioni alla Corte si moltiplicavano con grave danno degli abitanti delle Provincie: Marciano restò vivamente commosso dalla loro miseria; e per risparmiar loro queste spese più rovinose che le liti medesime, ricercò da' Giudici inferiori una irreprensibile equità; ordinò che si eseguisse senza interruzione la graduazione de' Tribunali; minacciò i più severi castighi agli uomini potenti, che si beffavano delle sentenze, e ai Giudici timidi o corrotti, che negavano giustizia alla parte più debole. Vietò es-

Valentini-
niano III.
Marciano.
An. 450.

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 450.

preffamente que' raggiri d'ordine, e di formalità, che tramutano il primitivo stato di una causa, e la cavano dalle mani del Giudice naturale per farla passare ad un Tribunale, dove l'ingiustizia spera di ritrovar più favore. In somma non permise appellazione al Prefetto del Pretorio se non alloraquando l'avversario fosse di un grado tanto elevato, che potesse sottrarsi all'obbedienza, ovvero quando la causa fosse tanto difficile, e spinosa, che imbarazzasse i Giudici subalterni; ovvero quando questi fossero corrotti; o si trattasse di un debito pubblico di grande importanza. Le Province erano debitrice all'erario di una parte delle gravezze degli anni antecedenti, che non erano in grado di pagare. Palladio implorò la pietà del Principe, e il Principe ringraziando Palladio nella sua Legge, fa l'elogio della sua umanità: dà nello stesso tempo una prova della sua, accordando a' debitori de' resti una remissione generale di dieci anni. Ne' pubblici bisogni, alienando le città i loro fondi s'eran obbligate di pagare i censi dovuti al Fisco, benchè i fondi non fossero più in loro potere: lo che riduceva queste comunità ad un'estrema indigenza: annullò
que

questi gravosi contratti, lasciò a' compratori il possesso di queste terre, ma gli obbligò a pagarne le gravezze, sollevando la città, da cui le avevano acquistate. Interpretò favorevolmente una Legge di Costantino sopra i matrimoni de' Senatori. Questo Principe aveva loro interdette le parentele delle persone vili, ed abbiette; Marciano volle, che per queste parole s'intendesse una nascita, o una professione infame e turpe, e non la mancanza di ricchezze, e di facoltà: *Non piaccia a Dio, dice egli, che la povertà sia da noi considerata come un disonore, e un'infamia: è stata più volte una sorgente di gloria; ed è spesso una prova di virtù, e d'integrità.* Il suo rispetto per gli Ecclesiastici gli fece chiudere gli occhi sopra alcuni abusi, che i suoi antecessori avevano veduti. Valentiniano I. aveva dichiarate nulle le donazioni, che fossero fatte da una donna agli Ecclesiastici, e a' Monaci. Teodosio il Grande, dopo aver rinnovata questa Legge rispetto alle Diaconesse, aveva loro in appresso permesse di disporre de' loro beni mobili per donazione fatta tra vivi. Marciano restringendosi a questa ultima legge, le dà tutta quell'estensione, che non aveva, e

Valentiniano III.
Marciano.
An. 450.

Valenti-
niano III.
Maroiano.
An. 450.

che gli Ecclesiastici potevano desi-
derare: dichiara, che ogni vedova,
Diaconessa, donzella, e donna con-
secrata a Dio potrà dare per testa-
mento, per fidecommesso, o in qua-
lunque altro modo che più a lei
piacerà, il totale, o una parte de'
suoi beni agli Ecclesiastici, a' Mo-
naci, a' poveri; e vuole che queste
donazioni abbiano il loro pieno ed
intiero effetto senza veruna contra-
dizione. Tentò di compiere la di-
struzione dell' idolatria, vietando sotto
pena di morte ogni pratica esteriore
del Paganesimo, e condannando ad
una ammenda di cinquanta libbre d'oro
i Giudici, e i loro Ministri, i quali
dopo aver giuridicamente comprova-
to, e scoperto questo delitto, ir-
rescussassero di punirlo.

Pietà di
Marciano.
Eug. l. 2.
c. 1.
Theod. L.
l. 1. 2.
Theoph. p.
89. 24.
Cedr. p.
344.
Anast.
p. 42.
Cordin. orig.
Baronio.
Till art. 3.

La pietà di questo Imperatore si
segnalò egualmente nella sua vita
privata. Interveniva a piedi alle
Processioni solenni; ed il suo esem-
pio corresse il fasto de' Vescovi di
Costantinopoli, i quali avevano in
costume di farsi portare in queste
cerimonie. Volle indurre Anatolio a
seguire l'antica usanza; ma il Ve-
scovo non volle comparire men mo-
desto dell' Imperatore. Si può cre-
dere difficilmente quello che narra
Teodoreto il Lettore, che questo
Imperatore, vedendo che i Papi

Principe fece il viaggio di Siria travestito per andare a visitare S. Simone Stilita, il quale abitava sopra una colonna vicino ad Antiochia. Spargeva copiose limosine; e detraendo molto della grandezza della statua, si può prestar fede a quello, che dice Codino, che fece fondere un colosso d'argento alto quindici cubiti, il quale rappresentava l'indovino Menandro, e che ne distribuì l'argento a' poveri. Questo Menandro era, secondo ogni probabilità, il famoso impostore discepolo di Simone il Mago maestro di Basilide, e di Saturnino, che aveva diffeminati i suoi errori in una gran parte dell'Oriente.

Tosto che Marciano fu sul Trono, conacrò l'uso della sua autorità, impiegandola senza violenza in favore della Dottrina Ortodossa. Nessuna cosa gli stava più a cuore quanto quella di ricondurre i suoi sudditi alla professione di una medesima Fede. Fece trasportare a Costantinopoli il corpo di Flaviano, e procurò ad ogni suo potere di riparare i mali che aveva prodotti il falso Concilio di Efeso. I Vescovi banditi furono richiamati, e Teodoreto vide alla fine cessare la persecuzione, che aveva sofferta ne' cinque anni

Suo zelo
per la pace
della
Chiesa.

Valenti-
niano III
Marciano.
An. 450.

del Regno di Teodosio. L'Imperatore scrisse al Papa Leone chiedendogli il soccorso delle sue orazioni: lo scongiurava di unirsi seco lui per procurare la pace alla Chiesa, e gli proponeva la convocazione di un Concilio Generale, nel quale l'Eresia, che aveva trionfato ad Efeso, fosse sottoposta ad un nuovo giudizio. Il Papa aveva già inviati a Teodosio alcuni Legati, i quali essendo arrivati dopo la morte di questo Principe, furono ben accolti da Marciano. Fu tenuto in loro presenza a Costantinopoli un Sinodo, nel quale Eutichete fu condannato. Marciano scrisse al Papa una seconda lettera, nella quale lo invitava a trasferirsi in Oriente per presiedere al Concilio. Pulcheria che aveva sempre conservato un sommo rispetto per S. Leone, operava d'accordo con Marciano; e dava contezza a questo Santo Papa dello stato della Chiesa, e delle buone intenzioni dell'Imperatore.

Morte di Placidia. L'Oriente gustava in una tranquilla pace le dolcezze di un saggio Governo: ma l'Impero d'Occidente andava ogni giorno più mancando. Perdette anche allora il debole sovrano, che gli restava ne' consigli di Placidia. Deve ancora attribuirsi
a m:-

Prosp. Chr.
Novel. Valent. 7.
Idoz. Chr.
Cassiod. 1.
Il. q. 1.
Soz. 1. 9.
c. 19.

a merito di questa Principessa una Legge, che fu pubblicata quest'anno. L'Imperatore aveva promesso di sollevare le Provincie. In questa Legge egli dichiara il suo pentimento di aver troppo indugiato; e non ha vergogna di confessarsi in certo modo colpevole: *Agli occhi della probità, dic' egli, è lo stesso che mancar di parola, differire l'adempimento di una promessa.* Espone di poi la miseria delle Provincie vessate da que' medesimi, che in esse mandavansi per impedire le vessazioni. Quegl' inumani e barbari Commissarj in vece di guarire i mali de' popoli, cavavano loro quel resto di sangue, che avevano nelle vene. L'Imperatore accorda una remissione generale di tutto quello, ch'era dovuto all'erario fino al principio del ciclo corrente dell'indizione, vale a dire fino al primo di Settembre 448. Leggesi in questa Legge questa preziosa massima, molto più degna di essere presentata agli occhi de' Principi, che non sono que' fastosi emblemi, di cui l'adulazione copre le mura de' loro Palazzi: *Tutto quello, che perde l'Agricoltore, è perduto pel Principe; la prosperità del Principe dipende da quella dell'Agricoltore.* Vedesi da questo esempio, e da mille altri

Valentiano III.
Marciano.
An. 450.

Proc. Vand.
l. 1. c. 5.
Throph.
p. 93.
Baronio.
Pagi ad
Haron.
Mabill.
itin.
Ital. p.
32. 40.

Valentiniano III.
Marciano
An. 450.

simili , che farebbè un libro molto acconcio , e proprio a formare un buon Principe quello , che avev per titolo : *Belle massime spacciate da un cattivo Principe*. Placidia morì a Roma i 27. di Novembre . Il suo corpo fu portato a Ravenna , e deposto in una Cappella , da lei fatta fabbricare pel sepolcro di suo fratello Onorio . Suo figliuolo Valentiniano fu in appresso seppellito ancor egli in essa . Questa Cappella esiste ancora nel giardino del Monastero di S. Vitale ; e fino alla fine dell' ultimo secolo il corpo di Placidia si conservò quivi assiso sopra una cassa di legno di cipresso . Questa Principessa fu lodata , e fu biasimata ; e questa diversità di opinioni è di già un rimprovero per la sua memoria . Amava la giustizia ; fece , o suggerì delle buone leggi ; aveva l' arte di adattarsi alle circostanze , ma non ebbe quella di prevedere , nè di riparare le disgrazie . Governò l' Impero di suo figliuolo , ma non seppe governare suo figliuolo medesimo ; e lo lasciò corrompere da una molle ed effemminata educazione . Pia , ma di quella pietà di Corte , che può stare insieme co' vizj , fu avara , invidiosa , sospettosa , e la

La purificazione non fu esente da Valentiniano III.
 La sua vita non fu men Marciano.
 varia del suo carattere, poco confi. An. 458.
 derata alla Corte di suo fratello,
 dove servì di giuoco e di zimbello
 all'ambizione di Stilicone: prigio-
 niata, sposa di un Re Barbaro,
 maritata di nuovo contro sua voglia,
 Imperatrice bandita dalla Corte,
 infine Sovrana sotto il nome di suo
 figliuolo, abbandonò l' Illiria, lasciò
 languire le truppe nell'ozio, e Va-
 lentiniano perdetto sotto la sua tutela
 tutto quello, che avrebbe potuto
 perdere se fosse restato orfano. Vide
 i Barbari attrarre, e distruggere
 con reiterati colpi le fondamenta
 dell' Impero, e sentì morendo l'ul-
 time scosse di questo vasto edificio,
 che cadeva in ruina.

I Francesi, i Visigoti, i Borgo- Stabilito
 gnoni dividevano la Gallia insieme mento
 con un avanzo di Romani. Gli degli An-
 Svevi si dilatavano nella Spagna, i glos Sassi-
 Vandali possedevano la più bella ni nella
 porzione dell' Affrica. Ma la Gran Gran Bre-
 Bretagna era irreparabilmente per- tagna, e
 dura. In quest'anno i Sassoni entra-
 rono in questa Isola per gettare in
 essa le fondamenta di una Potenza,
 che si mantiene ancora al giorno d'
 oggi. Siccome in questa Storia dell'
 Impero ci siamo proposti di mostrare,
 come

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 450.

come le membra di questo gran corpo si sono di mano in mano staccate e divise le une dalle altre, così noi descriveremo adesso in poche parole la rivoluzione, che cangiò l'aspetto della Gran-Bretagna, e ne fece uno Stato separato, ed indipendente.

I Bretoni
chiamano
i Sassoni
in loro
foccorso.

Beda Hist.

l. 1. c. 14.

15. 16. d. 2.

c. 5.

Malmesbu-

ry de reg.

Angl. l. 1.

c. 2.

Gild c 22.

23 24. 25.

26.

Ethelved.

l. 1.

Huntindon.

Hist. l. 1. 2.

Greg. Tw.

l. 2. c 18.

Fredog. ap-

pend. c. 15.

Sid. l. 1.

ep. 7.

Valesrer.

Pr. l. 3.

Uffer. de

Britan.

eccl'es.

Bucher.

I Bretoni abbandonati da Ezio, siccome abbiamo narrato sotto l'anno 446, trassero forze dalla loro disperazione. Rispinsero i Barbari; ma inebriati dalla loro vittoria, si diedero in preda alla licenza. Eleffero per Re Vortigerno, Principe orgoglioso, imbecille, e snervato dalla dissolutezza. I Pitti, e gli Scozzesi ritornarono indi a poco, e fecero tremar di nuovo i Bretoni. Il Re più spaventato del suo popolo prese il partito più pericoloso, e fu d'implorare il foccorso di que' medesimi Sassoni, ch' erano venuti tante volte a mettere a sacco le coste della Gran-Bretagna. Mandò ad offerire loro abitazioni, e terre in questa isola, il cui saccheggio gli aveva sovente arricchiti. Era costume di queste guerriere Nazioni di sgravarne di tratto in tratto il loro paese con colonie. I Sassoni non allestirono da principio più che tre Vascelli. Engisto rinomato per la sua bra-

vura,

vura, si pose alla loro testa; discedeva da Woden, antico Eroe della Germania, che questi popoli idolatri adoravano come un Nume. Al loro arrivo Vortigerno diede loro l'isola di Tanet sulle coste di Kent. Rianimato dal loro soccorso, andò a dar battaglia agl'inimici di là dal fiume Humber, gli disfece, e ricomò di ricompense Engisto, e i suoi soldati.

Valentiniano III.
Marciano.
An. 450.

Belg. l. 17.

c. 1.

*Pagi ad
Baron.*

*Till. hist.
des Bre-
tons.*

Questo prospero successo, la fertilità dell'isola, e la debolezza degli abitanti invogliaron molti altri Sassoni a venire a stabilirsi nella Gran-Bretagna, e la Colonia diventò assai più numerosa. Abitavano allora alla foce dell'Elba, in quel tratto di paese, che chiamasi oggidì l'Olstein. Trassero seco gl'Inglese, loro vicini, e i Giuti abitanti del Chersonefo Cimbrico. Questi tre popoli armarono una flotta di diciotto Navigli, ed unitisi a' primi formarono una formidabile armata. Furono loro date delle terre a condizione che combatterebbero per la salvezza del paese, e che i Bretoni darebbero loro soldo, e vettovaglie. Engisto aveva una figliuola di sorprendente bellezza; e la fece venire per secondare i suoi politici disegni. Tosto che questa comparve dinanzi agli occhi di Vortiger-

Gli Anglo-Sassoni s'impadroniscono della Gran Bretagna.

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 450.

tigerno, questo Principe voluttuoso a grado ch'era brutale, avendo figliuoli perfino di sua forella, ripudiò la legittima sua moglie, e diventò genero, e schiavo di Engisto. Subito gli Anglo-Sassoni, sopra frivoli pretesti, rivolsero le loro armi contro de' Bretoni, e videsi cominciare una sanguinosa, ed atroce guerra, che durò vent'anni. Vortimero, figliuolo di Vortigerno, tanto valoroso, e virtuoso quanto vile, e sfrenato era il padre, guadagnò una gran battaglia, nella quale Horsa, fratello di Engisto, perdette la vita. Il vincitore non sopravvisse lungo tempo, e la speranza de' Bretoni perì seco lui. Engisto avendo ricevuti nuovi rinforzi dalla Germania portò tre vittorie, e ridusse la Gran-Bretagna al più deplorabile stato. Vortigerno carico di catene comprò la sua libertà colla cessione delle piazze più importanti. Gli Anglo-Sassoni s'impadronirono di Londra, di Lincoln, d'York; saccheggiarono le campagne, rovinarono le Chiese, trucidarono i Sacerdoti, e i Monaci, e coprirono tutto il paese di strage, e d'incendio. I Bretoni, che poterono fuggire il nemico, si salvarono nelle montagne del Paese di Galles, e ne

è negli scogli di Cornovaglia sulla spiaggia del mare.

Un Bretone di stirpe Romana , per nome Ambrogio Aureliano , era ritirato nell' Armorico dopo aver

perduto suo padre in un combattimento contro i Sassoni . Mosso a pietà de' mali della sua Patria ripassa nella Gran Bretagna , raccoglie gli sventurati suoi compatriotti , ispira loro il coraggio , di cui è egli animato , ed acceso , sfordisce ugualmente i Bretoni , e i loro nemici con segnalati e distinti successi , e recupera le Provincie perdute . Le due Nazioni stanche d'una furiosa ed ostinata guerra , stanno in quiete per lo spazio di quattordici anni . In questo frattempo Vortigerno , il quale viveva schiavo alla corte di suo Suocero , avendo veduto in un convito trucidare trecento Signori Bretoni , fugge dalle mani di Engisto , e si rinferra dentro ad una Torre , dove muore percosso da un folgore . Aureliano ripiglia le armi col titolo di Re , sconfigge Engisto , e lo uccide l'anno seguente in una seconda battaglia . Riportò pure vicino a York una gran vittoria sopra Esca figliuolo e successore di Engisto ; ma fu in essa ferito , e morì poco tempo dopo . Lasciava due fi-

Valentiniano III.
Marciano.
An. 450.

Successi
di Ambrogio Aureliano .

gli-

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 450.

gliuoli, Arturo, e Cadore. Arturo il maggiore gli succedette nel trono: e questi è quel Principe, il cui eroico valore ha dato motivo a tante Romanzesche finzioni. La morte di Arturo, il quale fu ucciso in una battaglia intorno alla metà del sesto secolo, spense affatto la Monarchia de' Bretoni.

Forma-
zione dell'
Eptarchia.

I Sassoni, gl' Inglese, e i Giuri diventati padroni dell' Isola fino a' confini della Scozia formarono sette piccoli Regni: e questo è quello, che chiamasi l' Eptarchia. Avevano portata l' Idolatria; e restarono in essa fino all' anno 597., in cui il Monaco Agostino spedito dal Papa Gregorio il Grande, andò colà a sottometergli con una più fortunata conquista all' Impero della Religione Cristiana. Alla fine Egberto, contemporaneo di Carlo Magno ridusse sotto al suo dominio tutti questi piccoli Stati; e siccome gl' Inglese possedevano la parte più bella, e più grande del Paese, così diedero il loro nome a tutta l' Isola fino alle frontiere della Scozia. Secondo alcuni Autori il nome d' Inghilterra era noto fin dalla fine del sesto secolo. I Bretoni naturali si mantennero in possesso del paese di Galles, altri passarono in quella parte dell'

Ar-

Armorico , che fu poi chiamata *Valentiniano III.*
 Bretagna . L'antica lingua de' Bre- *Marciano.*
 toni , che s'è conservata fino a questi *An. 450.*
 giorni in questi due Paesi , è una
 prova della comune origine degli
 abitanti .

Mentre l' Impero di Occidente *Attila si*
 perdeva per sempre una delle sue *apparec-*
 più ricche Provincie , Attila era tutto *chia alla*
 occupato nel disegno di rovinare i *guerra .*
 due Imperj . La morte di Teodosio , *Prisc.*
 e di Placidia la debolezza de' Ro- *p. 39. 40.*
 mani , le passate sue imprese , la sua *Theoph.*
 naturale inclinazione per le stragi , *p. 92.*
 e i saccheggiamenti lo spronavano a *Valer. rer.*
 ricominciare la guerra : e il matri- *Fr. l. 4.*
 monio , che la Principessa Onoria , *Buch. Belg.*
 aveva preteso di contrar seco lui , *l. 17. c. 2.*
 serviva di pretesto . Tosto che inte-
 se l' elezione di Marciano , spedì una
 doppia Ambasciata ; una a questo
 Principe per chiedergli il pagamen-
 to del tributo , che Teodosio il
 giovane aveva seco pattuito ; l'altra
 a Valentiniano per dichiarargli , che
 essendo Onoria sua sposa , pretende-
 va che gli desse in sua mano la
 Principessa , e con essa lei la metà
 dell' Impero , di cui era legittima
 erede . Queste due Ambasciate non
 produssero verun effetto . Marciano
 rispose alteramente , ch'egli non ri-
 conosceva la convenzione di Teodo-
 fio ;

Valentiniano III.
Marciano.
An. 450.

sio; che se il Re degli Unni se ne stesse cheto e tranquillo, se gli farebbe come ad un Principe alleato ed amico que' presenti, che crederrebbe opportuno e conveniente di fargli. *Se ama meglio la guerra*, aggiunse Marciano, *ho armate, e soldati da presentargli*. La risposta di Valentiniano fu; *che Onoria non poteva esser moglie di Attila, perchè aveva di già un marito; che questa Principessa non aveva alcun diritto alla successione Imperiale, perchè appresso i Romani l'Impero apparteneva a' maschi ad esclusione delle femmine*. La Storia non ci dà alcun lume intorno a questo matrimonio di Onoria. Erano diciassett' anni, dacchè, scacciata dalla Corte di Occidente, erasi ritirata a Costantinopoli. Pare che fosse ritornata a Ravenna; e che per togliere al Principe barbaro il vantaggio, che trar poteva dalla imprudenza di questa Principessa, se le avesse dato un marito, di cui l'Istoria non ci dà alcuna contezza.

Marciano
manda In-
viati ad
Attila.
Prisc. p. 72.
73.

Quantunque Marciano non temesse la guerra, nulladimeno per prevenire i mali, che ne sono una inevitabile conseguenza, spedì un' Ambasciata al Re degli Unni. Elese per questa commissione Apollonio il cui

cui intrepido coraggio metteva in sicuro l'onor dell'Impero: questo Apollonio era fratello di Rufo, a cui Zenone aveva fatto sposare la figliuola di Saturnino. Per dargli maggior considerazione, Marciano lo fregiò del titolo di Duca. Portatosi l'Ambasciatore alla Corte di Attila, non potè ottenere udienza. Il Barbaro irritato dal rifiuto di Marciano, che dispregiava come un soldato di ventura, fece dire ad Apollonio, *che non aveva comodo di ascoltarlo; ma che gli ordinava, che gli mandasse i presenti, che aveva commissione di dargli per parte del suo padrone.* Apollonio rispose con fermezza; *che se le ricchezze, che portava, tentavano il Re degli Unni, egli non aveva che due mezzi per soddisfarli: e questi erano o ricevere i presenti, e dargli udienza, o rapirglieli come spoglia togliendogli la vita.* Questa nobile arditezza colpì talmente Attila, che lasciò partire l'Ambasciatore senza dargli verun'altra molestia.

Irritato del pari contro i due Imperatori, Attila stette lungo tempo sospeso, e dubbioso, avanti di decidere quale de' due dovesse prima attaccare. Molte ragioni lo determinarono a rivolgere i primi suoi

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 450.

Race infi-
diosa di
Attila. n.
Valenti-
niano.
Pris. p. 40.
Prosop. Chr.

sfor-

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 450.

reb.

Get. c. 36.

Cassiod. l. 1.

ep. 4.

sforzi verso l'Occidente. Questa parte dell'Impero, indebolita già da altri Barbari, era meno in grado di far resistenza alle sue armi. Eudossio, il quale s'era ricoverato nella sua Corte dopo la guerra de' Bagaudi, siccome ho narrato, gli faceva credere di conservar nella Gallia segrete intelligenze. Clodibauda, figliuolo primogenito di Clodione, lo scongiurava istantemente d'impiegare l'invincibile suo braccio per collocarlo sul Trono usurpato da suo fratello minore Moroveo, e lo accertava, che ritroverebbe tra Francesi un partito pronto a schierarsi sotto le sue insegne. Ma nessuna sollecitazione era più potente di quella di Genferico. Questo Principe non men destro, ed accorto politico, che bravo Guerriero, temendo la collera di Teodorico fieramente irritato per l'orribile trattamento fatto a sua figliuola, voleva tenere i Goti occupati nel loro proprio paese. Non risparmiava il denaro per indurre il Re degli Unni ad entrar nella Gallia. Essendosi dunque Attila risoluto alla fine di assalire Valentiniano, volle coprire la sua invasione con qualche pretesto. Gli spedì una seconda Ambasciata per chiedergli un'al-

tra

tra volta Onoria, e gli fece presentare l'anello di questa Principessa come una prova dell'impegno, ch'ella aveva seco contratto.

L'Imperatore gli diede la stessa risposta che data gli aveva dapprima: ma per disarmare, se era possibile, un così terribile nemico, gli inviò Cassiodoro, padre di quello, che i suoi grand'impieghi appresso di Teodorico Re d'Italia hanno reso celebre, e famoso. Questo Deputato era Segretario di Stato, e stretto di un'intima amicizia con Ezio, di cui un figliuolo cognominato *Carpillone* lo accompagnò in quest'Ambasciata. Attila accolse Cassiodoro meglio che Apollonio. Conchiuse seco lui un nuovo trattato, e lo rimandò molto contento dell'esito della sua Ambasciata.

Questo trattato era un'insidia. Il Re degli Unni voleva tenere a bada l'Imperatore con una falsa apparenza di pace. Procurava di mettere in movimento tutti i popoli soggetti al suo dominio, e tutti i Re suoi vassalli. Il suo disegno era di opprimere ad un tempo i Romani, e i Visigoti. Ma perchè i suoi apparecchi non levasero a rumore ambidue i popoli, scrisse a

Valentiniano III.
Marciano,
An. 450.

Attila
vuole ingannare i
Romani, e
i Visigoti.
Jorn. de reb. Get.
c. 36.
Hist. Miscell. l. 13.

Valen-

Valenti-
niano 111
Macriano.
An. 450.

Valentiniano, ch' egli non voleva in verun modo romperla co' Romani; che i suoi preparamenti erano diretti soltanto contro Teodorico loro commune nemico; e profonda-
va all' Imperatore nei termini i più energici, e forti tutte le proteste di un' inviolabile amicizia. Scriveva nello stesso tempo a Teodorico, che lo avrebbe trappoco assistito per farlo veramente Re: gli rammenta-
va tutti i mali, che aveva sofferti combattendo contro l' Impero, lo esortava a distaccarsi da una Nazione tirannica, la cui alleanza era una vera schiavitù, e a collegarsi seco lui per meritare insieme il glorioso titolo di Liberatori dell' Universo.

Attila en-
tra in
campagna.
Sid. germ.
7. Jorn.
de reb.
Get. ori.
35, 38.
Hist. Mi.
scell. 1. 15.

Con questa doppia finzione que-
sto Principe distruttore sperava d' impedire l' unione di queste due Nazioni, traversare tutta la Gallia, saccheggiare le città, e carico di spoglie, e di prede invadere dipoi l' Italia, dove non gli farebbe stato difficile atterrare e distruggere il trono degl' Imperatori. Si pose in marcia alla testa di uno di quegli eserciti, che la collera divina chiama talvolta da diverse regioni del mondo, e raduna sotto ad un me-
desimo capo per punire la terra.

Quel-

Quello di Attila era di cinquecento mila uomini; alcuni Autori dicono di settecento mila. Traevansi dietro tutti i Barbari del Settentrione. Questi erano con gli Unni, i Rugj, i Gepidi, gli Eruli, i Turcilingi, i Bellonoti, i Geleoni, i Neuri, i Burgondj, e gli Ostrogoti. Nella marcia si unirono a lui gli Svevi, i Marcomani, i Quadi, i Turingj. Ciascuno di questi popoli aveva il suo Re, ma tutti questi Principi tremavano dinanzi ad Attila, di cui erano vassalli, o piuttosto schiavi. Un segno di capo, un cenno d'occhio era per loro un ordine assoluto, al quale obbedivano senza mormorare. Ve n'erano due, che Attila distingueva tra tutti questi Re. Ardarico, Re de' Gepidi, in grande stima presso 'l Monarca degli Unni, pel numero dei suoi soldati, e più ancora pel suo valore, per la sua fedeltà, e per la sua prudenza: interveniva a tutti i consigli. L'altro era Valamiro, Re degli Ostrogoti, accompagnato da' suoi due fratelli Teodomiro, e Videmiro. Questi tre Principi, più nobili che non era quegli, che riconoscevano per padrone, erano della stirpe degli Amali, la più illustre della Nazione Gotica. Valamiro si faceva stimare

Valenty-
niano III.
Marciano.
An. 451.

Valenti. per la sua circospezione, per la sua
 niano III. dolcezza, e per una schiettezza,
 Marciano. la quale congiunta al valore for-
 An. 451. ma il vero carattere dell' erce.

Marcia di Gli antichi Autori nulla ci dicono
 Attila fi- di chiaro, e di preciso intorno alla
 no al Re- vita, che tenne Attila fino al suo
 no. ingresso nella Gallia. Le opinioni
 Sid. caym. de' moderni sono divise sopra questo
 7. Pro.. punto. Gli uni lo fanno traversar
 edif. l. 4. la Germania, pel centro, per ar-
 c. 5. rivare a Colonia. Gli altri lo con-
 Paul. Diac. ducono lungo il Danubio per fargli
 Valesf. passare il reno vicino al lago di
 verum. Costanza. Questa ultima opinione,
 Fr. l. 4. ch'è la più recente, a me sembra
 Buch. la più verisimile. La vicinanza del
 Belg. l. 17. fiume, il comando della strada,
 c. 3. Romana, la facilità de' convogli,
 Alsat. illu- che trar potevã dalla Mesia, e dal-
 str. 1. 1. la Pannonia, e che salivano su pel
 p. 178. Danubio dietro al suo esercito,
 dovevano fargli preferire questa
 via a quella dell' intorno della Ger-
 mania coperta ancora di vaste fore-
 ste, e quasi impraticabile ad una
 innumerevole Cavalleria. Di più,
 riferisce Procopio, che Attila di-
 strusse in passando i Forti, che gl'
 Imperatori avevano eretti sulle rive
 del Danubio; e Paolo Diacono ci
 rappresenta i Borgognoni, che con-
 tendono al Re degli Unni il passag-
 gio

gio del Reno. Io crederei anche, che l'esercito diviso in due corpi, costeggiasse il Danubio col fiume tramezzo. Uno di questi corpi strascinava seco le Nazioni Germaniche che incontrava nel suo passaggio, allettate dalla speranza del bottino, mentre l'altro saccheggiando la Mesia, e la Pannonia distruggeva i Forti, i quali non consistevano per la maggior parte, che in una torre guernita di alcuni soldati. Tutto l'esercito dovette riunirsi alle sorgenti del Danubio, e passare il Reno vicino a Basilea, dove la vicinanza della selva Ercinia agevolava la costruzione, e il trasporto delle baracche, e de' battelli.

Valentiano III.
Marciano.
An. 454.

I Franchi che abitavano oltre il Reno verso le rive del Negro, si unirono all'esercito di Attila, e quelli, che tenevano nella Gallia il partito di Clotildebaudo, non tardarono a portarsi appresso di questo Principe, che volevano collocare sul trono. Ma i Borgognoni intrapresero di arrestare il torrente, che veniva ad inondare l'Occidente, e di difendere il passaggio del Reno. La loro arditezza riuscì vana, e senza effetto: furono respinti, e tagliati a pezzi. Gli Unni finirono di distruggere in que' paesi quello, che s'era salvato

Saccheggio
giamento
della Gal-
lia.
Idaz.
Chron.
Grég. Tur.
l. 2. c. 5. 6.
Buch. Belg.
l. 7. c. 3.
Till Attila
c. 7.
Alfat. il-
lustr. t. 1. p.
179. 429.

Valentiniano III.
Marciano.
An. 451.

da' saccheggiamenti de' Vandali, degli Svevi, e degli Alani. Allora fu che la città dei Rauracii, quelle di Vidonissa, e di Argentovaria furono interamente distrutte. Le loro rovine han dato nascimento a Basilea, a Windisch, e a Colmar fabbricate in quelle vicinanze. Attila costeggiando le rive del Reno traversò la Germania superiore, oggidì l'Alfazia: Strasburgo, Spira, Worms non s'erano ancora rialzate dopo le antecedenti invasioni. Depredò e saccheggiò Magonza; pose l'assedio a Metz; avendo la forza de' bastioni, che resistevano a tutti gli assalti, stancate le truppe, si ritirò a Scarpona, fortezza discosta quattordici miglia da Metz, e spedì di là alcuni distaccamenti, i quali presero e bruciarono Toul, e Dieuse. In questo mezzo essendo le mura di Metz, scosse dalle macchine, cadute da se, gli Unni accorsero, ed entrarono in questa città i 7. di Aprile, vigilia di Pasqua, trucidarono un numero grande di abitanti di ogni età, e di ogni sesso, condussero via gli altri insieme col Vescovo, e posero il fuoco alla città, la quale fu ridotta in cenere a riserva di una Capella di S. Stefano. Non è possibile tener dietro ordinatamente alle scorrerie
degli

degli Unni . Si fa solamente , che Valentiniano III.
Marciano.
An. 454.
que' vasti paesi compresi fra il Reno , la Senna , la Marna , e la Mose-
sella , sentirono tutto il furore di
questi feroci popoli . Siccome Attila
si spacciava come amico , ed alleato
de' Romani , e pubblicava che il suo
disegno era di stabilire Clodebaudo
Re legittimo de' Francesi , per andar
poi a muover guerra a' Visigoti oltre
la Loira . , così molte città Romane
gli aprirono tosto le porte . Avendo
le violenze , che provarono , sparso
il terrore , le altre tentarono di di-
fendersi ; ma non v'era ardire , o
riparo , che potesse far fronte a que-
sto diluvio di Barbari . Tongres ,
Rheims , Arras , e la Capitale del
Vermandese furono espuguate , e
prese a forza . Treveri , un tempo
la più florida città delle Gallie , ma
la più sventurata in questo secolo d'
invasioni , e di stragi , fu messo a
sacco per la quinta volta . Le par-
tite nemiche , ognuna delle quali
formava un esercito , disperse per le
campagne , portavano per ogni dove
il ferro e il fuoco . In una di queste
scorrerie fu che Childerico figliuolo
di Meroveo fu fatto schiavo insieme
con sua madre medesima , e liberato
tosto dal valore di un Signore Fran-
cese per nome Viomado , il quale

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 457.

diede fin d'allora a questo Principe di età di sedici anni un' illustre e distinta prova del suo zelo, e della sua fedeltà. Attila si avanzava verso la Loira: gli abitanti di Parigi si levarono a romore, e stavano per abbandonare la città, se Santa Genovefa, che viveva in quel tempo, non gli avesse rassicurati, promettendo loro per parte di Dio, che i Barbari non si farebbero avvicinati al loro territorio. Avendo Attila passata la Senna in un altro luogo, andò a mettere l'assedio dinanzi ad Orleans.

Ezio di-
singanna
Teodori-
co.
Sid. carm.
7. Jov. de reb.
Get. c. 36.
Greg. Tur. l. 2. c. 7.
Vales. rer. Fr. l. 4.
Pagi ad Baron.
Euch. Belg. l. 17. c. 2. 4.
Till. Attila art. 9.

Alla nuova della marcia di Attila verso la Gallia, Ezio aveva passate le Alpi, ed erasi portato ad Arles con poche truppe. Confidava in quelle, che avrebbe ritrovate nella Provincia, e principalmente nel soccorso de' Visigoti, che il comune interesse doveva unire a' Romani. Ma quando intese, che Teodorico ingannato dalle false proteste di Attila, non faceva alcun movimento per opporsi a' progressi del Principe Barbaro, gl' invidiò. Avito affine di trarlo di questo letargo. Avito avvezzo a trattare con Teodorico, di cui s'era conciliata la stima, gli rappresentò, che la sua inazione gli sarebbe funesta; che Attila non cer-
cava

cava che di dividere i Romani, e i Visigoti per opprimerli più facilmente. Gli diede a leggere la lettera scritta da Attila a Valentiniano: *Voi vedete, aggiuns' egli, qual fiducia dobbiate avere nelle parole di Attila. Non è egli lo stesso che correre in braccio alla vostra rovina fidare nella parola di un Barbaro perfido del pari che crudele? I Goti debbono adunque sperar cosa alcuna dagli Unni? Non son eglino stati le prime vittime del loro furore? Questa feroce Nazione non s'è ella da prima fatta veder in Europa tinta del sangue de' Goti? Principe, non v'ingannate; voi siete il nemico naturale degli Unni: essi vi han fatto molto male, nè voi potete loro perdonare giammai. Dopo aver di cacciati i vostri antenati dalle rive del Danubio, vengono a perseguitarvi agli ultimi confini della Gallia per finire di sterminare la vostra Nazione. Teodorico era pieno di coraggio. Convinto della mala fede di Attila rispose; che le vittorie di questo crudele conquistatore punto non lo atterrivano; che la divina Provvidenza aveva posto e fissato un termine a tutte le sue inique, e malvagie imprese; e che Attila ritroverebbe questo termine nel valore de' Visigoti.*

Valentiniano III.
Marciano.
An. 451.

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 451.

Ezio r2-
duna trup-
pe.

Subito dà i suoi ordini. Il timore di una vicina invasione raccoglie in poco tempo un numeroso esercito. Lascia ne' suoi Stati quattro de' suoi figliuoli Frederico, Eurico, Rotermero, ed Immerico; e messo alla testa delle sue truppe co' suoi due figliuoli maggiori Torismondo, e Teodorico, i quali vollero essere a parte del pericolo del loro genitore, marcia verso Arles per unirsi a' Romani. Ezio aveva già spediti corrieri in tutta la Gallia, e presso ai popoli confederati, invitandogli ad unirsi seco lui per allontanare l'orribile procella che desolava l'Occidente. Tutta la Gallia prese le armi. Meroveo accorse co' suoi Francesi; i Borgognoni, gli Armorici, i Gieziari, gl' Ibrioni popolo della Vindelicia, i Ripuarij (chiamavansi così coloro, che abitavano tra la Mosa, e la Mosella) ed oltre a questi alcuni Sassoni stabiliti verso le foci del Reno, e alcuni Sarmati, molte coorti de' quali erano state trasportate in Gallia, si portarono con incredibile prestezza e diligenza presso di Ezio. Si vide in breve attorniato da tante truppe, che l'esercito di Attila, meno di già numeroso di molto

di quello che stato fosse da principio, non era punto superiore al suo.

In queste pubbliche calamità la carità episcopale suppliva alla timidezza, o rimediava alla perfidia de' Comandanti; e la Chiesa destinata a combattere contro i nemici invincibili, vegliava sopra i pericoli temporali de' suoi figliuoli. Sangibano alla testa di una truppa di Alani comandava in Orleans. Ma sospettavasi, che mantenesse segrete intelligenze con Attila, e la sua inazione all'avvicinamento dell'inimico confermava questi sospetti. Questo Sangibano era, secondo alcuni Autori, quel medesimo Sambida Re degli Alani stabiliti nel Valentinese, di cui abbiám già parlato; secondo altri era il successore di Eocarico, Capo di un'altra Colonia di Alani, che Ezio aveva collocata verso la foce della Loira. Aniano, che volgarmente chiamasi S. Agnano, Vescovo allora di Orleans, Prelato rispettabile per la sua virtù, e pieno di quel coraggio, che inspira il dispregio della vita presente, si addossò tutte le cure di un Comandante. Innanzi che Attila avesse passata la Senna, il Vescovo fece rialzare sollecitamente le mura della città;

Valentiniano III.
Marcianus.
An. 451.

Assedio di Orleans.
Sed. 1. 8. ep.
15. 1. 7. ep.
12. Journ.
de reb.
Get. c. 37.
38.

Thoph.
p. 90.
Greg. Tur.
l. 2. c. 7.
Valef. rer.
Fr. l. 4.
Baronio.
Pagi ad
Baron.
Till. Anale.
art. 8. p.
19.

Valentiano III.
Marciano
An. 451.

città ; fece raccolta di vettovaglie , e col fervore delle sue orazioni , e di quelle del suo popolo procurò di armare il Cielo contro de' Barbari . Per sollecitare il soccorso di Ezio , portossi sollecitamente ad Arles , e tornò a rinchiudersi in Orleans , risoluto di quivi perire insieme colla sua greggia , se la città non fosse soccorsa . Subito dopo il suo ritorno arrivarono gli Unni ; attaccarono con furore quella parte della città , che giaceva sulla destra riva della Loira : posero in opera tutte le macchine ch' erano allora in uso negli assedj , e diedero molti assalti . Intanto che gli uomini combattevano sulle mura , le donne , e i fanciulli prostesi con il loro Vescovo a piè degli altari , alzavano le loro grida verso Dio , ed imploravano la sua assistenza . Una procellosa pioggia , che durò tre giorni , fece cessare gli attacchi ; ed il Prelato , profittando di questo intervallo , andò a ritrovar Attila nel suo campo per ottenere da lui qualche accomodamento . Fu rigettato con insolenza . Cessata la procella , gli Unni diedero un nuovo assalto , e raddoppiando i loro sforzi , gettarono a terra le porte , ed entrarono in folla . Gli abitanti fuggendo per ogni parte non attendevano

vano che la strage, e la morte, quando udirono suonare le trombe Romane, e videro un nuovo esercito, il quale come se fosse disceso dal Cielo, piombava rapidamente sopra gli Unni. Questi erano Ezio e Teodorico alla testa di tutte le loro truppe. Erano entrati nella città dall'altra parte della Loira, nell'istesso tempo che Attila entrava per la parte opposta. Questo Barbaro, il quale era tenuto per invincibile nelle battaglie, faceva così male la guerra, era sì poco istruito de' movimenti dell'inimico, che Ezio traversò tutta la Gallia meridionale, e si portò da Arles a Orleans senza che gli Unni ne avessero alcuna notizia. I Romani, e i Visigoti ritrovando gli Unni in disordine, ne fanno un orribile macello. Orleans è inondata dal sangue de' suoi Vincitori: alcuni escono impetuosamente e in folla fuori delle porte, ed altri acciecati dal terrore si precipitano nel fiume. Il Santo Vescovo, agli occhi del quale i Barbari erano uomini, correva da ogni parte per sospendere, ed arrestare il macello: salvò moltissimi di questi sciagurati, i quali restarono prigionieri. Attila fuori della città riordinava i suoi

Valentiniano III,
Marciano.
An. 451.

Valenti- tivo: fremendo di rabbia, e di fu-
 siano III. rore riprese la via della Belgica;
 Marciano. ed Orleans fu allora per la prima
 An. 451. volta la difesa, e il riparo della
 Gallia, e il termine fatale delle con-
 quiste de' suoi nemici.

Attila si ferma nel-
 le pianure di Sciam-
 pagna.
 Jora. de reb. Get.
 c. 36.
 Vales. rer.
 Pr. l. 4.
 Buch. Belg.
 l. 17. c. 3.
 Till. Attila
 ars 7. l. 1. e
 not. 2.

Ezio, e Teodorico seguitavano Attila senza inquietare il suo eser- cito, riputandosi felici e fortunati, se potevano senza trarre il brando, condurlo fuori delle terre dell' Im- pero. Passò vicino a Troyes, città, che allora non aveva guarnigione, e nemmeno muraglie. Questa città attribuì la sua salvezza alle ferven- ti preghiere di S. Lupo suo Vescovo. Dicesi, che questo Santo an- dasse col suo Clero incontro al Re degli Unni, e dandosi Attila il vanto di essere il *flagello di Dio*, il Santo rispondesse che *non biso- gnava adunque fargli resistenza*, ed anche lo invitasse ad entrare nella sua città. Aggiungesi, che il Barba- ro placato da questo atto di som- missione, passò oltre; ma che ob- bligò il Vescovo ad accompagnarlo fino al passaggio del Reno, promet- tendo allora di congedarlo, e che gli mantenne la sua parola. Tutto que- sto racconto può anche non essere che un complesso di favole. La vicinan- za di Ezio, e di Teodorico poteva impe-

impedire ad Attila di trattenersi ^{Valenti-}
 per saccheggiar Troyes. Le due ^{niano III.}
 armate le quali marciavano in poca ^{Marciano:}
 distanza una dall'altra, arrivate ^{An. 451.}
 nelle vaste pianure, che un secolo
 dopo han dato il nome alla Pro-
 vincia di Sciampagna, il Re degli
 Unni vergognandosi di ritirarsi come
 fuggitivo volle vendicarsi con una
 battaglia dell'affronto, che aveva
 ricevuto ad Orleans. Il terreno esser
 non poteva acconcio e favorevole
 per ordinare la Cavalleria degli Un-
 ni. Quelle pianure, al dir di Jo-
 rnanthes, si estendevano in lunghezza
 cinquanta leghe, e trentacinque in
 larghezza. Egli le chiama i campi
 Catalaunici o pianure di Mauriac,
 celebri di già e rinomate per la
 vittoria in esse riportata da Aure-
 liano sopra Tetrico. I moderni non
 si accordano sopra l'esatta, e pre-
 cisa posizione di questo luogo: al-
 cuni credono, che questa famosa
 battaglia seguisse vicino a Meri nella
 Diocesi di Troyes tra la Marna, e
 la Senna; ed altri di là della Mar-
 na presso ad un villaggio chiamato
 ancora Mauru nella Diocesi di Cha-
 lons.

Attila inquieto pel successo di una
 così importante giornata, consultò
 i suoi indovini. Questi gli risposero,

Apparec-
 chi del
 combatti-
 mento.

che

Valenti. che le interiora delle Vittime non
 niano III. gli promettevano la vittoria, ma
 Marciano. che il capo degl'inimici vi perde-
 An. 451. rebbe la vita. Egli credette che
 Journ. de questa predizione cadesse sopra il
 reb. Get. c. Generale Romano, ed essendo Ezio
 57.38.41. l'ostacolo principale ai suoi disegni,
 Freculf. 1. non esitò di comprare la morte di
 3.1.5.6.14. questo gran Capitano colla perdita di
 Buch. Belg. una parte del suo esercito. Inoltre
 l. 17. c. 3. più empio che superstizioso non confi-
 Pagi ad dava tanto nell'infallibilità de' suoi in-
 Baron. dovini, che perdesse la speranza della
 vittoria. Nulladimeno per abbreviare
 il tempo del combattimento, e pro-
 curarsi un rifugio nell'oscurità della
 notte, in caso che restasse perdente,
 risolvette di non dar battaglia che
 quando il giorno fosse molto avan-
 zato. Essendo i due eserciti accam-
 pati a fronte uno dell'altro, la not-
 te innanzi la battaglia essendosi in-
 sieme incontrate due partite nemi-
 che molto numerose, una di Fran-
 cesi, l'altra di Gepidi, si battero-
 no con tanta rabbia, e furore, che
 ne restarono quindici mila sul cam-
 po. Tra i due campi sulla sinistra
 de' Romani sorgeva un'eminenza,
 della quale sarebbe stato vantaggio-
 so l'impadronirsi. Attila mandò co-
 la un distaccamento delle sue trup-
 pe: ma Ezio, e Torismondo figliuo-
 lo

lo di Teodorico lo prevennero, e l'obbligarono a ritirarsi con perdita.

Valentiniano III.
Marciano.
An. 451.

Il Re degli Unni veggendo le sue truppe sbigottite e disanimate da questa prima perdita, fece radunare i suoi principali Officiali, e parlò loro in questi termini: „ Bravi, vi, invincibili guerrieri, vi farei oltraggio se procurassi d'ispirarvi coraggio, e fiducia nel vostro Generale. Dopo aver ridotto sotto 'l mio comando una gran parte dell' Universo dovete sapere chi io sono; nè io posso dimenticarmi chi voi siete. Lasciamo gl'incoraggiamenti volgari, e comuni a que' Generali diffidenti, e mal sicuri, che si traggono dietro anime timide, e codarde, avvezze a dormire in seno della pace. Il vostro stato naturale è la guerra, e la vostra più dolce passione è la vendetta. Una battaglia è per voi un giorno di Festa; celebriamo questa con giubilo, ed allegrezza. Vedete là le vostre vittime: immolatele alla vostra gloria, a' Mani de' defonti vostri compagni, trucidati da' vostri nemici con inganno, e per insidia. Qui il valore nulla ha da temere dallo stratagemma, e dall'artificio, queste vaste campagne „ non

Attila
parla alle
sue truppe.
*Journ. de
reb. Ger.*
„ 39.

Valenti-
niano Ist.
Marciano.
An. 451.

„ non possono occultare alcun ag-
guato ; tutto è aperto , tutto è
sicuro al valore . Che cosa è quel-
la truppa di gente , contro della
quale dovere combattere ? Un
confuso ammasso di Nazioni de-
boli , effeminate , che si temono , e
si detestano tra di loro , che de-
siderano scambievolmente la loro
rovina , e che si laceravano colla
guerra , innanzi che il timore
delle vostre armi gli avesse rac-
colti , e come ristretti insieme :
Tremano già prima della battaglia .
Il terrore ha loro date le ali per
correre a questa eminenza ; si pen-
sano di essersi ridotti in queste
pianure ; cercano luoghi elevati
per non poter esser colti dalle
vostre frecce , e vorrebbero po-
ter nascondersi nelle nuvole . Noi
conosciamo già i Romani ; null'
altro temo che la prontezza del-
la loro fuga ; senza aspettare i pri-
mi attacchi hanno in costume di
fuggirsene dinanzi al polverio ,
che fan sollevare i piedi de' no-
stri cavalli ; non date loro tempo
di schierarsi in battaglia , avven-
tatevi sopra i loro battaglioni , sopra
i loro ondeggianti squadroni e
senza trattenervi nel seguire sopra
di loro la vostra vittoria , assalta-
te

„ te

„ te gli Alani, i Francesi, i Visi-
 „ goti; questi sono i soli, che è
 „ d'uopo vincere, questi sono i
 „ nervi di quest'armata; tutto il
 „ resto cadrà con loro. Pensate che
 „ la forte vostra non dipende dall'
 „ inimico, nessun dardo potrà co-
 „ gliere colui, che Marte serba per
 „ cantare l'inno della vittoria: co-
 „ lui, che deve morire, troverà la
 „ morte fuori del pericolo. In que-
 „ sta carriera la fortuna ha sospesa
 „ la Corona dovuta alle vostre pas-
 „ sate imprese; ella non vi ha sal-
 „ vati da tante battaglie che per
 „ ricompensarvi in questa con un
 „ glorioso trionfo. Per condurci in
 „ in questi luoghi ella apriva a' no-
 „ stri antenati la via delle Paludi
 „ Meotidi, chiusa, ed ignota da
 „ da tanti secoli addietro. Questo
 „ campo di battaglia era il teatro
 „ di gloria, che ci promettevano
 „ tanti singolari, ed inauditi suc-
 „ cessi. Armatevi di un nobile fu-
 „ rore; diffetatevi nel sangue, sa-
 „ tollatevi nella strage. Colui, che
 „ si sentirà percosso da una ferita
 „ mortale, non muoja, se non dopo
 „ aver immolato il suo nemico. Io
 „ andrò il primo di tutti all'affalto;
 „ muoja chiunque ricuserà di seguir
 „ Attila.

Valenti-
 niano III.
 Marciano.
 An. 451.

Dopo

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 451.

Battaglia
da' campi
Catalau-
nici.

Jorn. de
reb. Ges.
c. 36. 37.
38. 40.
Theoph.

p. 90.
Cassiod.
Chr. 6
Var. l. 3.
ep. 1.

Viñ. Tun.
Freculf. 2.
2. l. 5. c. 14.
Vales. rer.
Fr. l. 4.
Till. Attila
art. 12.

Dopo queste parole schierò il suo esercito: riservò a se il centro con gli Unni, e collocò l'altre Nazioni sulle ale. Ardarico alla testa de' Gepidi comandava l'ala destra, e Valamiro era alla sinistra co' suoi Ostrogoti. Ezio, e Teodorico animati da scambievole emulazione, si disponevano essi pure a segnalare il loro valore. Ezio prese il comando dell'ala sinistra, dove collocò i Romani; Teodorico seguito da Visigoti, si pose alla testa dell'ala destra. Sangibano, di cui diffidavano, fu collocato nel centro con gli Alani, e con gli altri ausiliari, affinché rinferrato a questo modo fosse costretto a fare il suo dovere. L'Europa non aveva veduti mai per l'addietro due eserciti tanto numerosi uno a fronte dell'altro. Potrebbe dirsi, ch'erano il Settentrione, e il Mezzodì, che andavano ad urtarsi con furore; l'ambizione di un solo uomo doveva far perire intiere Nazioni, e distruggere in poche ore quello che la natura erasi sforzata di produrre, e di formare in un lungo corso di anni. Attila alla testa di tanti Re si spacciava come il padrone del mondo. Ezio, il difensore dell'Occidente, il flagello de' Barbari, nodito nelle battaglie, e fem-

e sempre vincitore, ardeva d'impazienza di coronar tante imprese con un' illustre vittoria: e Teodorico, che aveva veduto fondare nella Gallia il Regno de' Visigoti, voleva rastrodarlo col sangue degli Unni in questa memorabile giornata. Le pianure tutte ingombre e coperte di ferri per un sì lungo e vasto tratto, che la vista non poteva abbracciare, presentavano un terribile spettacolo, il quale diventò presto orribile per la rabbia de' combattenti. L' Istoria non ha potuto trasmettere alla posterità una minuta, ed esatta descrizione di una battaglia, le cui circostanze particolari confuse, e seppellite in una folla tanto prodigiosa, hanno dovuto sfuggire alla cognizione degl' istessi Generali; e dice soltanto, che non furono veduti giammai in sì poco tempo tanti diversi esempj di un impetuoso, ed ostinato furore. Un ruscello che traversava la pianura, fu presto gonfio di sangue, e i feriti, i quali morendo di sete, si strascinavano alle sue sponde, spiravano quivi bevendo le corrotte e guaste sue acque. I Romani, e i Visigoti si contesero con incredibili sforzi l' onore della vittoria, ed ogni Istoric ne attribuisce la parte maggio-

re

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 451.

re alla sua Nazione. I Romani medesimi convengono, che Teodorico contribuì molto al buon esito della battaglia, nella quale terminò gloriosamente la sua vita. Questo Principe avanzato in età, ma pieno di fuoco, e di vigore, correndo di fila in fila per animare i suoi soldati, fu gettato giù da cavallo, e calpestato dalla sua Cavalleria. Fu un Offiziale Ostrogoto, cognominato Andago, della stirpe degli Amali, colui, che lo ferì con un dardo. I Visigoti nel tumulto dell'azione non si avvidero della caduta del loro Re, e continuarono a combattere con coraggio. Dopo avere sbaragliati gli Ostrogoti, che avevano a fronte, assaltarono gli Unni con tanto vigore, che Attila stesso corse un gran pericolo. Atterrito per la prima volta in tutto il tempo della sua vita, fece suonare a raccolta verso la sera.

Conse-
guenze
della bat-
taglia.

Il campo degli Unni era circondato da' loro carri, i quali formavano una palizzata impenetrabile. Attila gli riempì di arcieri; e guernì anche di essi tutte le porte del campo per difenderle, e tenere da esse lontani gli aggressori. Non ostante, Torismondo figliuolo di Teodorico, che un impetuoso valore aveva traspor-
tato

tato nel mezzo degli squadroni nemici, ritornando dal combattimento sul principio della notte, prese il campo di Attila per quello dei Vigoti, e non si avvide dal suo errore, se non allora quando si vide attaccato. Mentre si difendeva con coraggio ricevette una ferita nel capo, che lo fece cader da cavallo: ma fu salvato da' suoi. Ezio corse l'istesso pericolo; si trovò attorniato da' nemici e non fu debitore della sua salvezza che a quella medesima oscurità, che lo aveva diviso dalle sue truppe: ritornò al suo campo senza sapere chi fosse vincitore, s'egli, oppur Attila, e fece passare a' soldati la notte sotto le armi. Il giorno dopo i primi raggi del Sole scoprirono agli occhi de' due eserciti lo spettacolo il più orribile, e il più compassionevole per l'umanità. In tutto quel vasto tratto di pianura, che avevano occupato le due armate, la terra era tutta seminata, ed ingombra di cadaveri. Trecento mila uomini, secondo quelli, che riducono al minor numero la perdita de' due eserciti, cento sessanta due mila uomini stesi sul suolo senza vita, e sfigurati per la maggior parte da crudeli ferite, condannavano con un atroce ed orribi-

Valentiniano III.
Marciano.
An. 452.

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 451.

ribile esempio quella rabbia inuma-
na, che accende, e sprona i mor-
tali a distruggerli tra di loro. I
Romani, e i Visigoti non si rico-
nobbero vincitori, se non allora quan-
do videro Attila starsene rinchiuso
nel suo campo. Nulladimeno questo
Principe simile ad un leone, il qua-
le dal fondo della sua tana mette
ancora terrore co' suoi ruggiti a'
cacciatori che l' hanno inseguito,
faceva rimbombare le sue trinciere
del suon delle trombe, e degli al-
tri guerrieri stromenti, come se
fosse stato pronto ad uscire ad ogni
istante. Da' suoi carri partiva con-
tinuamente una grandine di frecce,
che teneva lontani gl' inimici. Fu
presto il partito di tenerlo quivi as-
sediato colla speranza di vincerlo
colla fame. Allora fu che per non
cadere in una indegna, e turpe
schiavitù, dopo essere stato il pa-
drone di tanti Re, fece inalzare
nel mezzo del suo campo un rogo
delle selle de' suoi cavalli con dise-
gno di ardere e di brugiare se stes-
so tosto che si vedesse ridotto
alla necessità di perire, o di arren-
dersi.

Tori-
smondo e
Meroveo
ritornano
ne' loro
Stati.

L' assenza di Teodorico, di cui
ignoravasi per anche la morte, ca-
gionava a' suoi figliuoli mortali in-
quiete-

quietudini. Dopo averlo lungo tempo atteso, lo fecero cercare sul campo di battaglia, dove alla fine fu ritrovato sotto un mucchio di cadaveri, furono celebrati i suoi funerali alla vista degli inimici con tutti gli onori militari, e i Visigoti mescolarono le loro lagrime col sangue degli Unni, di cui erano intrisi, e coperti. Questo Principe meritava il loro pianto. Aveva regnato con gloria trenta due anni, e s'era reso non men caro a' suoi sudditi che terribile a' Romani. Nel mezzo di questa pompa funebre, Torismondo il maggiore de' suoi figliuoli fu proclamato Re. Questo Principe valoroso, e prede quanto suo padre, acceso dal desiderio di vendicarlo, voleva dalla sua sepoltura correre all'attacco del campo di Attila; ma credette di non dover intraprendere cosa alcuna senza consultar Ezio, di cui rispettava la capacità, e l'esperienza. Questo politico Generale, dopo essersi servito de' Visigoti per arrestare Attila, più non pensava che ad allontanargli: temeva, che due Principi, quali erano Torismondo, e Meroveo non volessero raccogliere tutto il frutto della vittoria, e si unissero insieme per finir di distrug-

Valentiano III
Marciano
An. 458

Jorn. de
reb. Ger.
c. 41.
Valef rer,
Fr. I. 4.

677166
1. 1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1. 1.

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 451.

struggere in Gallia la Romana po-
tenza. Consigliò pertanto al nuovo
Re a ritornar prontamente nei suoi
Stati, rappresentandogli che aveva
colà lasciati quattro fratelli, capa-
cissimi d'impadronirsi della corona
durante la sua assenza, se lasciava
loro tempo di conoscere le loro for-
ze, e di formare la loro congiura.
Nello stesso tempo per lusingare la
vanità di questo giovane Principe,
onorò il suo valore con una ricom-
penza militare degna pel suo pregio
di esserè offerta ad un Re. Quest'
era un bacino d'oro che pelava
cinquecento libbre. Torismondo
concepì facilmente quei sentimenti
di diffidenza, che gl' ispirava Ezio,
e partì incontanente co' suoi Visigo-
ti per tornarsene a Tolosa, dove le
dimostrazioni di allegrezza e di af-
fetto, che ricevette da' suoi fratelli
fecero svanire que' sospetti, da lui
si presto concepiti. Il medesimo
artificio riuscì con Meroveo. Ezio
gli fece temere i raggiri di Clode-
baudo; e con questa doppia astuzia
si levò dinanzi quei soccorsi;
che potevano diventar pericolosi.

Ritirata
di Attila.
Jorn. de
reb. Ger.

L'allontanamento delle due Nazioni
straniere, più potenti di ogni altra
di quelle, che si erano collegate con

Ezio

Ezio, scemava di molto le sue forze. Ma nello stato, in cui era il Re degli Unni, restava ancora ai Romani gente bastante per togliere a questo Principe il modo d' intraprendere cosa veruna. Di cinquecento mila uomini, che avevano seguito Attila quand' era uscito del suo paese, egli ne aveva per certo perduto un numero grande ne' diversi attacchi de' Forti lungo il Danubio. Questo Principe barbaro stimava il tempo più che gli uomini, e nella rapidità delle sue conquiste profondeva il sangue de' suoi soldati. Le marcie forzate, la mancanza de' viveri, le malattie ne avevano parimente fatto perire moltissimi innanzi che fosse entrato nella Gallia. N'era restato un numeroso corpo nell' Illiria, dove fu sconfitto quest' anno medesimo da Ardaburo. Aggiungansi a queste, le perdite inevitabili nella presa e nel sacco di tante piazze, nell' assedio di Orleans, nella sorpresa, che obbligò gli Unni ad abbandonare questa città, e il macello, che soffrirono nella più sanguinosa battaglia, che sia stata giammai, non si prenderà maraviglia, che Ezio concedesse più della metà delle sue truppe, e che Gregorio di Tours dicesse, che At-

Valentiniano III.
Marciano.
An. 451.

c. 41.
Vales. rer.
Fr. l. 41.
Till. Attila
art. 13. 6
Marcian.
art. 7.
Alfat. il-
lustr. t. 1. p.
1419. 79.

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 451.

Attila si ritirò poco accompagnato. Questo Principe avendo intesa la partenza de' Visigoti, e de' Franchi pensò da principio, che questa fosse una finzione per trarlo fuori del suo campo; ma quando ne fu certo, si pose in campagna, e marciando in buon ordine, perchè era seguito da Ezio, arrivò al Reno con celerità, e ritornò ne' suoi Stati per la Pannonia costeggiando ancora il Danubio. Alcuni Autori hanno scritto, che in questo ritorno saccheggiò Langres, e Besanzone, e che Ezio subito dopo la battaglia s'era ritirato nella Provincia Lugdunese, ovvero anche in Italia. L'uno e l'altro di questi fatti è del pari inverisimile. E' assai più probabile, che Ezio non fosse sì mal esperto, e sì poco cauto, che si esponesse a perdere il frutto della sua vittoria; che non ritornasse ad Arles se non dopo ch'ebbe veduto Attila oltre il Reno, e che se Langres e Besanzone furono messe a sacco da Attila, ciò non avvenne se non allora quando questo Principe entrò nella Gallia, e rovinò tante altre città. Tale fu l'esito di questa spedizione, che lasciò in tutto l'Occidente una sì gagliarda impressione di orrore, e di spavento, che il nome di Attila

risveglia ancora dopo tanti secoli.

I saccheggiamenti, e le stragi di Attila, e il soggiorno dell'esercito stesso di Ezio, il quale sussisteva a spese della Gallia, avevano ridotta questa Provincia ad un deplorabile stato. Per rovinarla per sempre, altro non ci voleva che un avaro ispettore, il quale col favore di queste turbolenze avesse finito di estrarre il sangue de' popoli, e si fosse arricchito con gli avanzzi delle loro spoglie. Questo fu il solo flagello, che non provò questo infelice paese, il quale ritrovò all'opposto nell'equità e nella saviezza di Tonanzio Ferreolo, un alleviamento, e un ajuto, che poteva appena sperare. Questo Ministro degno di tutta la riconoscenza de' posteri, essendo allora Prefetto della Gallia, seppe rimettere in essa un così buon ordine, che anzi ch'esser obbligato ad impor nuove gravezze, diminuì le antiche. Attivo, e secondo in espedienti pel bene de' popoli, riparava i mali che cagionava la guerra. Subito dopo il passaggio delle armate le campagne ripigliarono un ridente aspetto; la terra, che cela, e nasconde i suoi

Valentiniano III.

Marciano. An. 451.

Ferreolo Prefetto delle Gallie.

Sid. l. 1. ep.

7. l. 7. 12.

Idem

carm. 24

Novell.

Valent. In-

ter. Theo-

dof. 37.

Idem Chr.

Till. Va-

lent. art.

24. Mem.

Acad. t. 3.

Hist. p. 280.

Valenti-
niano III.
Marciano
An. 457.

tesori, e di cui i più crudeli nemici non possono distruggere che la superficie, si vide l'anno vegnente coronata di frutti, e di copiose e ricche messi. Sidonio riferisce, che dopo la ritirata di Attila i Galli fecero a Ferreolo una specie di trionfo più ancora lusinghiero, che non era la magnificenza delle antiche pompe Romane, e che lo portarono sopra le loro spalle in una bara con grandi applausi. Era, per parte di sua madre, nipote di Siagrio Consolo nel 382., e Prefetto d'Italia per lo spazio di tre anni. Sua moglie Papianilla, era, secondo alcuni Autori, figliuola di Avito, che fu Imperatore. Quello, che ha potuto far credere questo, si è che ella portava l'istesso nome che la moglie di Sidonio, la qual'era in fatti figliuola di Avito. Questo grand'uomo deve alla sua fama più che a qualunque altra ragione l'onore, che gli ha fatto uno de' nostri Storici, di prenderlo pel cippo della terza stirpe de' nostri Re. Dopo aver così ben servito allo Stato, passò una tranquilla, e felice vecchiaja nel ritiro, e nella pratica delle Cristiane virtù. Un passo di Sidonio mal'inteso ha fatto credere ad alcuni, che fosse mor-

morto Vescovo di Arles. Le sue virtù procurandogli una vera gloria, gli hanno fatto dar anche dopo la sua morte alcuni titoli, i quali non hanno verun altro fondamento che il rispetto dovuto alla sua memoria. Ebbe tre figliuoli, Tonancio, Roricio, e Frimino, il cui merito giacque affogato, e sepolto in mezzo a disordini, e alle tenebre dei tempi, in cui vissero. Comparve quest'anno una Cometa, la quale cominciò a farsi vedere i 18. di Giugno, e che vedevasi ancora il primo di Agosto. Vi furono nella Galazia frequenti tremuoti. Valentiniano sollevò l'Africa oppressa da Vandali, fece gran liberalità a quelli, che i saccheggiamenti di questi Barbari avevano ridotti alla mendicizia, e all'indigenza.

Valentiniano III.
Marciano
An. 451.

Fin dal mese di Aprile, Marciano aveva inviato Taziano Prefetto di Costantinopoli ad offerire a Valentiniano tutte le forze dell'Oriente, ed accertarlo di una perfetta corrispondenza. Se ne videro gli effetti l'anno appresso. Marciano però impiegò questo nel mettere fine ad un importante affare, che interessava tutta la Chiesa. Dopo il Conciliabolo di Efeso l'eresia di Eutichete trionfava; Teodosio l'

Concilio
Generale
di Calce-
donia.
Theod.
Lett. l. 1.
Evag. l. 2.
c. 2. 4. 18.
Cod. Just. l.
1 tit. 2. leg.
12. tit. 7.
leg. 6. tit.
11 leg. 7
tit. 11.
leg. 5.
Theoph.

Valenti. aveva sostenuta fino alla fine della
 niano III. sua vita, e l'impetuoso Dioscoro
 Marciano. impiegava tutto quel potere, che
 An. 451. aveva, nel perseguitare i Vescovi
 p. 90. 91. Cattolici. Pulcheria non ebbe sì to-
 Cede. p. sto collocato Marciano sul Trono,
 345. che lo consigliò a santificare i prin-
 Anastas in cipi del suo regno, riparando i
 Marciano mali, che aveva cagionati la cieca
 Baronio. prevenzione del suo antecessore:
 Pagi ad Marciano con lettere circolari in
 Baroa. data del dì 17. Maggio, convocò
 Till. Va- un nuovo Concilio Generale a Ni-
 lent. cea in Bitinia pel primo giorno di
 art. 24. Settembre. Questa convocazione po-
 Fleury. Ist. se in movimento a Costantinopoli
 ecclési. 27. i Partigiani di Eutichete; formava-
 art. 51. l. no conventicole in diversi luoghi
 28. art 1. per accordarsi insieme; e portavano
 e seq. fino a piè degli altari lo spirito di
 Le Quien discordia e di raggiro, applaudendo
 Oriens con acclamazioni a' loro Predicatori,
 Christ. t. 1. ed interrompendo gli altri col loro
 c. 6. e seq. tumulto. L'Imperatore fu obbligato
 Liberat. a proibire queste scandalose fazioni
 Dieric. 13. sotto pena dell' ultimo supplizio.
 Frattanto i Vescovi si portavano a
 Nicea; e siccome un' infinita quan-
 tità di Cherici, di Monaci, e di
 Laici, partigiani della dottrina di
 Eutichete, accorrevano quivi da
 ogni parte per turbare il Concilio,
 così Pulcheria diede ordine a Stra-
 tegio

regio, Consolare di Bitinia, che scacciasse dalla città questa turbolenta, e sediziosa folla. Marciano, ad istanza de' Legati del Papa, i quali temendo l'audacia di Dioscoro, dichiaravano che non interverrebbero al Concilio, se l'Imperatore non assicurasse colla sua presenza la libertà de' voti, trasferì il Concilio a Calcedonia, perchè le scorrerie degli Unni nell'Illiria non gli permettevano di allontanarsi da Costantinopoli. Il Concilio si radunò nella Chiesa di Santa Eufemia, situata in un luogo amenissimo, due stadj discosto dal Bostoro; e fu aperto gli otto di Ottobre. Intervenero ad esso diciannove de' primarj Officiali dell'Impero per mantenervi il buon ordine. Vi furono seicento trenta Vescovi, benchè altri dicano cinquecento venti; negli atti di questo Concilio non si leggono i nomi, che di soli trecento sessanta. Tutti questi Prelati erano sudditi dell'Impero di Oriente, a riserva di due Vescovi di Affrica, e de' quattro Legati del Papa, che presedettero. Amollio Vescovo di Costantinopoli sedette dopo i Legati. La desolazione dell'Occidente non permise ai Vescovi di

Valentiano III.
Marciano.
An. 451.

tali, di cui era composto il Concilio. Quello, che dimostra l'attenzione della Chiesa Romana nel sostenere il suo rango di Primazia, si è, che Giuliano Vescovo di Cos, Legato della Santa Sede, benchè fosse Greco, e sapesse perfettamente questa lingua, e parlasse a' Greci, pure non si spiegò, che in Latino, ed un altro Vescovo gli serviva d'interprete, perchè si disdiceva alla Maestà della Chiesa Romana l'usare una lingua che l'era forestiera. L'Imperatore protestò, che ad esempio di Costantino, non aveva voluto entrare in questa santa Assemblea ad altro fine che per sostenere coll'autorità Imperiale i voti de' Vescovi, e non mai per violentargli: esortò i Prelati a considerare unicamente la verità, e la tradizione della Chiesa, e fece leggere la definizione di Fede stabilita ed approvata dal Concilio; e questa fu sottoscritta da tutti i Vescovi, i quali protestarono in appresso ad alta voce, che la loro sottoscrizione era libera e volontaria. Fra le altre lodi, che diedero all'Imperatore e all'Imperatrice nelle loro acclamazioni, chiamarono Marciano il nuovo Costantino, e Pulcheria la nuova Elena. In appresso per togliere, e fare svani-

Valenti-
niano III.
Marciano
An. 451.

come nel coltivare terre, e possessioni o da per loro medesimi o col mezzo dell'opera altrui, di addossarsi una qualche soprantendenza, quando non fosse quella delle terre della Chiesa, delle quali il Vescovo avesse loro affidata la cura. L'Imperatore proponeva per terzo articolo di proibire a' Chierici, che servivano ad una qualche Chiesa, di passare al servizio di un'altra, quando però non fossero discacciati dal loro Paese da' Barbari, sotto pena di Scomunica, tanto contro del Chierico che abbandonasse la sua Chiesa, come contro del Vescovo, che lo ricevesse. Questi tre articoli furono approvati per acclamazione, ed inseriti ne' Canoni del Concilio. Marciano domandò in appresso, che per onore verso questa sant'Assemblea, la dignità di Metropoli fosse conferita alla Città di Calcedonia, ma in modo che questo titolo fosse puramente onorifico, e non recasse verun pregiudizio a' diritti di Nicomedia antica Metropoli di Bitinia. I Vescovi vi acconsentirono tutti unanimamente, e chiesero la permissione di tornarsene alle loro Diocesi. L'Imperatore gli pregò di trattenerli ancora alcuni giorni per metter ordine a molti

Valentiano III.
Marc. ano.
An. 451.

Valenti- affari , i quali senza punto interessare
 niano III. la Fede , cagionavano tuttavia di-
 Marciano. scordie , e litigi tra i Prelati . Que-
 An. 451. sti furono terminati ne' sette seguen-
 ti giorni , e l'assemblea si separò
 il primo di Novembre .

Confe- Tal fu il Concilio di Calcedonia ,
 guenze di il quarto Concilio Generale . Le
 questo decisioni , che pronunziò intorno al-
 Concilio . la Fede furono ricevute da tutta la
 Chiesa . Vedesi in questo Concilio
 l'origine delle pensioni sopra i Be-
 nefizj : assegna ad alcuni Vescovi
 deposti una somma di denaro pel
 loro mantenimento , sopra la rendi-
 ta delle Chiese , che hanno governate
 e dirette . Dopo il Concilio di Efeso
 Vescovo di Gerusalemme pretende-
 va la Primazia della Palestina ; il
 il Vescovo di Antiochia gliela cedette
 nel Concilio di Calcedonia , e riser-
 bò a se solamente le due Fenicie ,
 e l' Arabia : questo concordato fu con-
 fermato coll' autorità de' Vescovi ,
 e de' Magistrati . Ma il canone più
 celebre , e quello , che fece na-
 scere allora , e più ancora in appres-
 so vive contese , fu quello , il quale
 confermando il decreto del secondo
 Concilio Generale , dava alla Chie-
 sa di Costantinopoli il primo rango
 dopo quella di Roma , e le attri-
 buiva giurisdizione sopra le tre Dio-
 cesi

cessi di Tracia, d'Asia, e di Ponto. Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 451.
I Legati del Papa reclamarono contro questo Decreto fatto in loro assenza. Il Papa S. Leone, come conservatore dell'antica disciplina, ricusò costantemente di riconoscere questo canone, ad opta delle istanze di Marciano, e sostenne le preminenze delle due Sedi di Alessandria, e di Antiochia sopra quella di Costantinopoli. L'ambizione della nuova Roma dava ombra all'antica; e per allontanare il Vescovo di Costantinopoli da quella uguaglianza a cui mostrava di aspirare, la Chiesa Romana doveva impedire, ch'egli oltrepassasse i due gradi, che occupavano le due Sedi intermedie. In oltre questa pretensione era fondata sopra un principio falso, e che indeboliva il fondamento della Primazia della Chiesa di Roma. Invece di riconoscere in questa preminenza l'istituzione Apostolica, supposevasi, che Roma non fosse la prima Sede, se non perchè questa Città era la prima dell'Impero; d'onde conchiudevasi, che essendo Costantinopoli divenuta Città Imperiale, il suo Vescovo doveva avere il primo rango dopo quello di Roma. Vedesi, che questo ragionamento conduceva a pretendere alla fine l'ugua-

Valenti- l'uguaglianza, giacchè era stabilita
niano III. tra i due Imperj. Ma l'invincibile
Marciano. fermezza di S. Leone fece alla fine
An. 451. cedere Anatolio; e Marciano, che
aveva da principio secondata con
compiacenza l'ambizione del suo
Vescovo, cessò dalle sue sollecita-
zioni. Credesi anche, ma senza
molto fondamento, che questo Prin-
cipe avesse disegno di spegnere af-
fatto e annientare questo seme di
discordia colla legge, che pubblicò
l'anno 454. Conferma in essa i pri-
vilegj, che i Principi antecedenti
hanno accordati alle Chiese, ed an-
nulla tutte le concessioni ottenute
per broglio, e per grazia contro il
tenore degli antichi canoni. Se que-
sta legge riguarda le pretese de'
Patriarchi di Costantinopoli, egli è
certo, che non le distrusse. Seppe-
ro bensì in appresso trar profitto
dal canone di Calcedonia. Vedesi
dalla lettera sinodale scritta a S.
Leone, che il Concilio secondando
il disegno di Anatolio, nulla scema,
e diminuisce del rispetto dovuto alla
Chiesa Romana: poichè riconosce
il Papa per Capo della Chiesa Uni-
versale. Da questo Concilio in poi
il titolo di Patriarca è diventato co-
mune alle cinque gran Sedi, Roma,
Alessandria, Antiochia, Costantino-
poli,

poli, e Gerusalemme. Questo titolo ^{Valenti-}
 s'è anche comunicato dipoi ad al- ^{niano III.}
 cune Metropoli di minor conto, ^{Marciano.}
 come a quella di Aquileja. L'Im- ^{An. 451.}
 peratore avvalorò con molte leggi i
 decreti del Concilio, proibì le di-
 spute di Religione, chiamando em-
 pietà, e sacrilegio l'audacia, che si
 fa lecito l'esame dopo la decisione
 di tanti Vescovi. Rivocò la legge
 del suo antecessore pubblicata contro
 Flaviano in favor di Eutichete, e
 del Conciliabolo di Efeso; sottopose
 i settatori ostinati dell'eresiarca a
 tutte le pene già decretate contro
 gli eretici. Ad onta di questi editti
 gli Eutichiani conservarono il loro
 credito in Egitto, e in Palestina: e
 lo zelo di Marciano, che meritò
 gli elogi di S. Leone, non si acce-
 se a segno, che gli facesse dimenti-
 care, che gli Eretici, quantunque
 fuori della Chiesa, erano tuttavia
 suoi sudditi. Non usò alcuna violen-
 za per far sottoscrivere i decreti del
 Concilio; e si contenò di allonta-
 nare Dioscoro, il quale fu rilegato
 a Gangres nella Paffagonia. Preto-
 rio fu collocato con molta difficoltà
 sulla Sede di Alessandria; e questa
 elezione fece nascere presto nuove
 turbolenze, delle quali parleremo
 nel progresso.

Gli

Valenti-
niano III.
Marciano
An. 451.

Guerra
contro i
Saraceni, e
i Blemmij.

Marc.
Chr.
Pris. p. 40.
41.

Proc. Perf
l. 2. c. 19.
Niseph.
Call. l. 15.
c. 9.

Jorn. de
regn.
succes.

Gli affari della Chiesa tennero occupato Marciano parte dell' anno veggente; ma non gl' impedirono di stendere la sua vigilanza, e la sua cura sopra le altre parti dello Stato. Quelli, ch' entravano nel Consolato, solevano fare presenti, e liberalità al popolo: l' Imperatore ordinò, che questo denaro, il quale perdevasi in frivole distribuzioni, fosse utilmente applicato al restauro del grande acquedotto di Costantinopoli. Videsi quest' anno cadere tre grosse pietre nel mezzo di una campagna di Tracia; ed ignorandosi la cagione naturale di questo fenomeno, fu supposto, che fossero cadute dal Cielo. I Saraceni, che facevano delle scorriere, furono sconfitti vicino a Damasco da Ardaburo Generale delle truppe di Oriente. Doreto Governatore della Palestina, gl' inseguì fino nel paese di Moab. Massimino, primo Cameriere maggiore, non men prode e capace nella guerra, che abile e destro negl' impieghi della Corte, era stato spedito dall' Imperatore per arrestare le scorriere, e i saccheggiamenti de' Barbari, che devastavano la Tebaide: passando per Damasco ritrovò quivi i Deputati de' Saraceni, che venivano a chiedergli la pace; la quale fu con-

conchiufa a quelle condizioni , che Valentino
niano III.
Marciano
An. 452. Ardaburo volle impor loro. Effendo Massimino arrivato nella Tebaide , disfece i Blemmj , le cui continue scorrerie infestavano la frontiera dell' Egitto. Il valore di questo Generale congiunto alla sua umanità gli cattivò il cuore di questi popoli feroci ; e più per istima , che per timore domandarono di trattar seco , promettendo starsene in pace sino a tanto ch' egli restasse nella Tebaide. Non accettando Massimino questa condizione , offerirono di non prender le armi finchè egli visse . Avendo egli rigettata anche questa proposizione , convennero in ultimo di una tregua di cento anni : le condizioni furono , che metterebbero in libertà senza riscatto i prigionieri , che fatti avevano , sì nell' ultima , come nelle antecedenti incursioni ; che restituirebbero il bestiame , che avevano rapito , o che pagherebbero quello , che non potevano restituire ; e che darebbero in ostaggio i figliuoli de' principali della Nazione . Fu loro accordata la permissione di passare nell' Isola di Philes per andare al tempio d' Iside : quest' era un' antica superstizione . Nell' Isola di Philes situata nel mezzo del Nilo quattro in cinque leghe di sopra a Sye-

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 452.

Syene, a' confini dell' Etiopia, eravi un famoso tempio d' Iside. Diocleziano aveva colà fabbricati degli altari comuni a' Romani, e a' Barbari. Il tempio era servito da' Sacerdoti delle due Nazioni, e questo culto sacrilego non era ancora abolito. I Blemmj si trasferivano colà in un certo tempo dell' anno, portavano la Dea nel loro paese; e dopo averla consultata alla loro maniera, la riportavano nel suo tempio. Massimino probabilmente più politico che delicato in materia di Religione acconsentì a questa pratica idolatra. Per rendere anche il trattato più inviolabile a' questi Barbari ne fece affiggere l' originale alle mura del tempio d' Iside in presenza de' loro Deputati. Furono dati gli ostaggi, e questa fu la prima volta che i Romani ne ricevettero da' Blemmj. Ma pochi giorni dopo, essendo Massimino morto di malattia, i Barbari presero a forza i loro ostaggi, e ricominciarono la guerra. A questa nuova Floro, Prefetto d' Egitto, partì di Alessandria, ed avendo usata in cammino somma diligenza, radunò le truppe Romane, si avventò sopra i Blemmj e gli costrinse ad abbandonare il paese.

Ma

Ma la principale attenzione di Marciano era rivolta ad osservare i movimenti di Atila. Sapeva, che questo irreconciliabile nemico si apparecchiava ad una nuova irruzione. Scopri, che il disegno del Re degli Unni era d'invadere l'Italia, e distaccò tosto una parte delle sue truppe per correre in ajuto di Valentiniano. La sua previdenza non fu vana. Atila si pose in marcia, traversò la Pannonia, e il Norico portando da pertutto la desolazione, e la strage. Avrebbe si detto, che i Romani erano i vinti, tanto era la loro costernazione, mentre gli Unni erano tutti infiammati ed anelavano alle battaglie. Ezio, il quale avrebbe dovuto chiudere i passi delle Alpi, atterrito ancor egli da questa subita ed inaspettata irruzione, pensava di abbandonare l'Italia per salvarsi nella Gallia; e consigliava Valentiniano a fuggir seco lui. Nulladimeno la vergogna prevalse al terrore. Valentiniano si rinchiuse dentro Roma, ed abbandonò tutto il paese di là dal Pò, credendo, che il sacco, e il depredamento di quelle ricche Provincie potesse satollare l'avarizia, e la crudeltà dell'inimico.

Avendo gli Unni presa e saccheggiata in passando la Capitale de' Vin Pò.

Valentiniano III.
Marciano.
An. 452.

Atila
viene in
Italia.
Prosp. Chr.
Idaz. Chr.
Valef. rer.
Fr. l. 4.

Saccheg-
giamenti
oltre il
Pò.

Valenti-
niano. III.
Marciano.
An 452.

Jorn. de
reb. Get.
c. 42.
Proc.
Vanl.
l. 1. c. 4.
Throph.
p. 92.
Constat.
Porphyr.
de adm.
imp. c. 38.
Cassiod.
l. 12. ep. 24.
Suid. voce
Μελιό-
αυρογ.
Paul. Dia.
Hieronim.
Valej. rer.
Fr. l. 3.

Vindeliciani , chiamata oggidì Au-
sburgo , traversarono le Alpi Giulie;
ed andarono a metter l'assedio di-
nanzi ad Aquileja , Città grande ,
commerciante , ben situata , cinta di
forti muraglie , e difesa da una nume-
rosa guarnigione . Il fiume Naiffo ,
che la bagnava all'Oriente , formava
alla sua foce un porto lontano dalla
Città quasi tre leghe , dov'era ra-
dunata la flotta , che l'Impero man-
teneva nella Venezia . Cinquanta
due anni innanzi , Aquileja aveva
resistito agli sforzi riuniti di Alarico,
e di Radagelo , e resistette anche
lungo tempo contro i furiosi assalti
di Attila . Gli Unni erano annojati,
e stanchi , e il Re si apparecchiava
a levare l'assedio , quando vide una
cicogna , che abbandonando il nido ,
che aveva in una delle torri , tra-
sportava alcuni de' suoi figliuolini so-
pra il suo dosso , volando gli altri a
stento dinanzi a lei , e gli andava a
deporre nella campagna lungi dalla
Città . Questo Principe congetturò
dalla ritirata di questo uccello , che
la torre fosse vicina a rovinare , e
rivolto a' suoi soldati : Vedete voi ,
disse loro , quell'abitante di Aquileja ,
che soggia colla famiglia ? egli è
meglio informato di noi dello stato
delle mura , e ci avvisa , che sono
vici.

vicine a cadere. Questo bastò per animargli, tornano all'attacco, e fanno giuocare tutte le machine; un pezzo di muraglia crolla, ed apre una larga breccia. Gli abitanti, e la guarnigione sono fatti prigionieri, o messi a fil di spada. La Città è saccheggiata, e ridotta in cenere. Narrafi, che una donna per nome *Dugna*, delle più nobili di Aquileja, sommamente bella, e virtuosa, la quale abitava in una delle torri, il cui piede era bagnato dal fiume, temendo, che gli Unni fossero padroni della Città, si precipitò per sottrarsi alla brutalità de' soldati Barbari. Gli Unni sitibondi del sangue dei Romani, scorrono tutta la Venezia; distruggono Concordia, Altino; Padova, Vincenza, Verona, Brescia, e Bergamo. Entrano dipoi nella Liguria; saccheggiano le Città di Milano, e Pavia, ma senza incendiarle. Essendo Attila entrato in Milano, vide sotto un portico un quadro grande, dov'era rappresentato l'Imperatore assiso sopra un Trono d'oro, ed una moltitudine di Unni stesi morti sul terreno, come dopo una sanguinosa sconfitta. Ordinò, che fosse cancellata questa pittura, e fece dipingere nel quadro se stesso assiso sul Trono, e dinanzi a se l'Imperatore carico di un sacco pieno

Valentiniano III,
Marciano.
An. 452.

Valenti- pieno d'oro, che versava a' suoi
 niano III. piedi. In tempo di questa devasta-
 Marciano. zione fu che gli abitanti della Ve-
 An. 452. nezia, e dell' Emilia si rifuggirono
 nell' Isole del Golfo Adriatico, e
 fabbricarono in esse capanne, le
 quali han dato origine, e nasimen-
 to alla Città di Venezia. Cassiodo-
 ro, che scriveva cinquant'anni dopo,
 ne parla come di una Città famosa,
 e piena di nobiltà. Più di trenta
 anni avanti l'arrivo di Attila, i
 Padovani, padroni delle Lagune,
 avevano tirati degli abitanti nell'
 Isole di Rialto, di cui avevano fatto
 un asilo, dove la gente si ricoverava
 sotto la loro protezione. Ma le set-
 tanta due Isole, la cui unione forma
 la Città di Venezia, non si popo-
 laron che al tempo dell' invasione
 degli Unni.

S. Leone
 va a ri-
 trovar
 Attila.
 Jorn. de
 reb. Get.
 c. 42.
 Paul. Diac.
 Hist. Mi-
 scell. 135.
 Cassiod.
 Chr.
 Id. 12. Chr
 Prijs. p. 40.
 Sid. l. 1.
 7. 9.

Attila si avanzò sino al luogo
 dove il fiume Mincio entra nel Po
 vicino a Mantova, nel mezzo di
 una pianura chiamata allora la cam-
 pagna di Ambulea. Si fermò colà
 per deliberare se dovesse marciare a
 Roma. Il suo esercito era scemato
 molto per le malattie, e per la
 mancanza de' viveri. Le partite,
 che spediva oltre il Po per dare il
 guasto alle campagne, non ritorna-
 vano; perchè erano tutte tagliate a
 pezzi.

pezzi da Ezio . . . Questo Generale avendo ricevuto il soccorso di Marciano scorreva tutto il paese alla testa di un campo volante ; e sorprendeva i disfiaccamenti degli Unni, i quali senza conoscere il paese si lasciavano trasportare dall'avidità della preda. Non ostante restavano ancora al Re degli Unni truppe bastanti per compiere la conquista dell'Italia, se i suoi principali Uffiziali, colpiti da un superstizioso timore non lo avessero fatto titubare. La morte di Alarico avvenuta quasi subito dopo il sacco di Roma, faceva loro temere l'istessa sorte per Attila . . . Ma Valentiniano temeva ancora con più ragione l'avvicinamento dell'inimico. Il Consiglio di questo Principe, e il Senato molte volte consultato, non trovarono altro espediente che quello d'invargli Deputati per tentare d'indurlo alla pace. Il Papa S. Leone, che sapeva che Dio dispone a sua voglia de' cuori i più inflessibili, si addossò questa pericolosa negoziazione; e fu fatto accompagnare da Gennadio Avieno, e da Trigezio. Avieno era un personaggio illustre, Console due anni addietro, e che pretendeva discendere da Valerio Corvino. Trigezio era stato Comandante in Africa;

Valentiniano III.
Marciano.
An. 452.

Sid. Imp.
Occid. l. 13.
Vat. f.
rerum.
Fr. l. 4.

Valenti-
niano II.
Marciano.
An. 452.

frica , e Prefetto del Pretorio d' Italia . Questi Deputati furono accolti meglio ch' eglino stessi non isperavano . S. Leone armato di una potenza invisibile , ma superiore a tutte le umane forze , comparve dinanzi al Re degli Unni con quella santa intrepidezza , di cui Rafaello ha così bene fatto rivivere il divino carattere nell' ammirabile pittura , che rappresenta questa gran conferenza . La fermezza del Prelato sfordì il barbaro conquistatore , che i più possenti Re suoi vassalli guardavano sempre tremando . Attila acconsentì a dar orecchio alle proposizioni di Valentiniano , e fece cessare le ostilità . Fu pattuito di pagargli un annuo tributo : a questa condizione egli accordò una tregua , e ripigliò sul principio di Luglio il cammino del Danubio , minacciando tuttavia di ritornare con maggiori forze , se l' Imperatore non gl' inviasse Onoria sua moglie colla parte ch' era dovuta a questa Principessa de' tesori di suo padre . Dicesi , che gli Unni , i quali speravano di arricchirsi nel sacco di Roma , disgustati di una così pronta ritirata , dicevano , che il loro Re , il quale non poteva esser vinto dagli uomini , s'era

era lasciato vincere da due animali feroci, da un leone, e da un lupo. Quest'era una rozza illusione al nome di S. Lupo, il quale avea l'anno antecedente salvata la città di Troyes; e a quello di S. Leone, che avea allora salvata Roma.

Valentiniano II.
Marciano.
An. 452.

Guerra di Attila
contro i Visigoti.
Jorn. de reb. Get.
c. 43.
Idaz. Chr.
Pris. p. 47.
Greg. Tur.
l. 2. c. 7.
Valej. rer.
Fr. l. 4.
Buch. Belg.
l. 17. c. 6.

In tempo della spedizione di Attila, Marciano avea battuta un'altra truppa di Unni nella Pannonia. Attila di ritorno lo mandò a minacciare di punire la sua audacia, e di andare a mano armata a farsi pagare il tributo che gli era dovuto in forza della convenzione del suo antecessore. Non pare, che Marciano si lasciasse atterrire da queste militanterie. Il saccheggioimento dell'Italia fu secondo ogni apparenza l'ultima impresa di Attila. Nulladimeno noi non osiamo passare sotto silenzio un'altra guerra, che Giordano pretende, ch'egli abbia fatta ancora in quest'anno. Questo Scrittore, la cui autorità non è più che mediocre, ma ch'è stato seguito da molti altri, riferisce, che questo Principe risoluto di punire i Visigoti, dopo essersi vendicato de' Romani, prese la via della Gallia; che attaccò primieramente gli Alani stabiliti nel Valentinese; che Tori-

St. degl' Imp. T. 20. K smondo

Valenti-
niano III.
Marciano
An. 452.

Imondo persuaso, che Attila si farebbe dopo avventato sopra i suoi Stati, corse in loro soccorso, e che avendo sconfitti gli Unni in una sanguinosa battaglia, gli sforzò ad uscir vergognosamente dalla Gallia. I migliori Critici rigettano del tutto questo racconto, e pare che Gregorio di Tours ad esso si opponga; alloraquando attribuisce a Torismondo la gloria di aver soggiogati gli Alani. Il Signor di Tillemont congettura, ch'essendo gli Alani in guerra, chiamassero in loro soccorso alcune truppe di Unni, e che Torismondo configgesse gli uni, e gli altri.

Morte di
Attila.
Jern. d'
reb. Ges.
c. 49.
Prisc. p. 55.
Marcel.
Chron.
Idaz. Chr.
Cassiod.
Chr.
Vist. Tur.
Theoph.
p. 93.
Paul. Diac.
Masela.

Quantunque Attila non morisse che l'anno veggente, tuttavia per compiere l'Istoria di questo Principe, diremo adesso in qual maniera egli terminasse la sua vita, e come fosse distrutta dopo di lui la formidabile potenza, che aveva fondata. Attila secondo il costume del suo paese aveva un numero grande di mogli, tra le quali era anche una sua figliuola chiamata *Esca*; non opponendosi le leggi di questo popolo barbaro a queste incestuose congiunzioni. Al suo ritorno dall'Italia volle anche sposare una donzella di una rara bellezza, per nome

Ildi-

Ildico. Si abbandonò all'allegrezza nel convito delle nozze, ed empitosi di vino, mentre dormiva coricato supino, fu affogato da un'emorragia, alla quale era soggetto. Il giorno era già avanzato, quando i suoi Officiali, maravigliandosi di non vederlo comparire, dopo aver inutilmente tentato di risvegliarlo colle loro grida, sforzarono le porte della sua tenda. Lo ritrovarono senza vita, annegato nel suo sangue, e a' suoi piedi la giovane sposa avvolta dentro al suo velo, e tutta grondante di pianto. Allora secondo il loro uso, si strappano i capelli, e si sfregiano il volto con crudeli incisioni: *Un così formidabile guerriero, dicevan eglino, deve esser pianto con lagrime di sangue.* Inalzano nel mezzo di una vasta pianura una tenda di seta; e collocano in essa sopra un superbo letto il corpo di Attila. I Cavalieri più nobili della Nazione facendo all'intorno evoluzioni, solite a farsi ne' funerali militari, cantavano in tuono lugubre, e mesto versi, che contenevano questo elogio: *Attila il più gran Re degli Unni, figliuolo di Mundiuco, Sovrano delle più prodi, e valorose Nazioni dell'Universo, il quale avendo stesa la sua po-*

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 452.

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 451.

tenza più oltre che alcun altro Principe avanti a lui, ha solo posseduto i Regni della Scizia, e della Germania, che ha fatto tremare i due Imperj Romani, e s'è lasciato placare dalle preghiere per non finir di distruggerli, e per contentarsi di un annuo tributo, sempre fortunato sempre invincibile, è morto senza dolore, senza ferita, in mezzo alla prosperità de' suoi popoli, e della sua propria allegrezza. Chi può chiamar morte un fine degno soltanto d'invidia? Tutta l'armata schierata in cerchio d'intorno alla tenda mandava lamentevoli urli. A questi contrasti di dolore venne appresso un convito, dove si bevette, e si mangiò all'ecceffo: era ancora costume degli Unni mescolare lo stravizzo alla mestizia de' funerali. Il corpo fu rinferato in tre casse una dentro dell'altra, la prima di ferro, la seconda di argento, e la terza, che conteneva le due altre, era d'oro: lo che significava alcune moralità, che non meritano di essere spiegate. Furono con lui seppel- lite le armi prese a' nemici, de' fornimenti di cavallo ornati di pietre preziose, e molte altre ricchezze. Per occultarle a coloro, a cui venisse voglia di rapirle, il corpo fu segretamente sotterrato di notte tem-
po;

po; e furono trucidati quelli, che avevano scavata la fossa. Questo racconto della morte di Attila ha più fondamento di quello di certi Autori, alcuni de' quali dicono, che fu ucciso con un pugnale dalla novella sua sposa, ed altri da una delle sue guardie corrotta da Ezio.

Valentiniano I.
Marciano.
An. 452.

Questo Principe lasciava molti figliuoli, i quali nati da diverse mogli, e separati gli uni dagli altri fin dal loro nascimento, si riconoscevano appena per fratelli. Volendo tutti regnare, lacerarono il Regno del loro padre con guerre civili, e rompendo i vincoli, che tenevano insieme legate tutte le parti di quella vasta potenza, la ridussero a nulla.

Distruzione dell' Impero di Attila.
Jorn. de reb. Get.
c. 30.
Vitt. Tur.
Tiroph.
p. 93.

Ellac il maggiore di tutti, e più somigliante a suo padre pel valore, era stato destinato da Attila ad essere il padrone de' suoi fratelli e de' popoli soggetti all' Impero degli Unni. Ma gli altri chiedevano una divisione. In queste turbolenze Ardarico Re dei Gepidi, sdegnato di veder trattare tante brave Nazioni come vili greggie, e d'essere egli stesso considerato come una porzione dell' eredità di Attila, alzò lo stendardo della ribellione. Questo fu un segno per tutti gli altri Re. Gli uni si collegano insieme, e gli altri

Illiria, gli Squiri, e gli Alani nella
 Mesia, i Rugi su i confini del No-
 rico, Ernaco il più giovane de' figli-
 uoli di Attila stabilì il suo soggiorno
 all' estremità della piccola Scizia
 verso le foci del Danubio, e quattro
 altri de' suoi fratelli nella nuova Da-
 cia di quà dal fiume. Tutti questi
 Barbari si sottomiserò all' Impero, e
 presero insieme co' Gepidi il nome
 di Confederati. Non deve crederfi,
 che Marciano cedesse loro l' intero
 possesso delle Provincie, nelle quali
 permetteva loro di abitare. Assegna-
 vansi loro delle campagne, dove
 soggiornavano sotto tende, o cap-
 panne; davansi loro alcuni Villaggi,
 o alcune città deserte, e gli altri
 luoghi restavano in poter de' Romà-
 ni. La terra coltivata da quell' me-
 desime braccia che l' avevano per l'
 addietro saccheggiata, somministrava
 in copia di che vivere e cibarsi a'
 nuovi coloni, e a quello, che resta-
 va di antichi abitatori. Nelle mon-
 tagne di Transilvania, su i confini
 della Moldavia, trovasi ancora al dì
 d' oggi una Nazione, la quale non
 si confonde con verun' altra. Porta
 il nome di Sek hel. Dicesi, che la
 sua maniera di scrivere era una volta
 dall' alto al basso, secondo l' uso de'
 Cinesi, e de' Tartari vicini alla Ci-

Valenti-
 niano III.
 Marciano.
 An 452.

Jorn de
 reb. Get.
 c. 50.
 Mem.
 Acad. r.
 XXX.
 p. 259.

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 452.

na , donde sono oriundi gli Unni .
Un'altra traccia di questa origine è
l'uguaglianza di condizioni stabilita
anticamente presso agli Unni . Per
questi tratti di somiglianza questo
popolo è generalmente considerato
come un avanzo degli Unni di At-
tila , che la loro posizione , in un
terreno impraticabile , ha preservato
da quelle rivoluzioni , che hanno
tante volte cangiata la faccia di
que' paesi .

Regno de-
gli Ostro-
goti .
Jorn. de
reb. Ger. c.
14. 35.
48. 50.

Ma la più considerabile potenza ,
che siasi formata delle reliquie di
quella di Attila , fu il regno degli
Ostrogoti . Dopo la irruzione degli
Unni in Europa , una gran parte
della Nazione Gotica era restata
soggetta a questi Barbari ; e mentre
la stirpe de' Balthi nella persona di
Alarico , e de' suoi successori , fon-
dava con gloria il regno de' Visigoti
nelle Provincie Occidentali , la po-
sterità degli Amali , che regnava
sopra gli Ostrogoti , gemeva sotto
la tirannia degli Unni di cui erano
vassalli . Dopo la morte del famo-
so Ermarico , di cui abbiamo par-
lato , gli Ostrogoti formarono due
Regni separati . Vitimiro , ed Uni-
mondo , tutti due figliuoli di que-
sto Principe , si posero ciascuno
alla

alla testa di una parte della Nazione. Essendo stato Vitimiro ucciso in una battaglia contro gli Unni, e non essendo a lui sopravvissuto lungo tempo suo figliuolo Viderico, ancora fanciullo, Vinitero, ch'era parimente della stirpe degli Amali, fu eletto capo de' suoi compatriotti, allora soggiogati dagli Unni. Questo Principe ugualmente valoroso, ma men fortunato di Ermanarico, sopportando mal volentieri questo giogo, e pensando a liberarsene, intraprese prima di accrescere la sua potenza. Mosse guerra agli Anti, che abitavano tra il Niester, e il Danubio, e fu vinto nella prima battaglia. Ma fu superiore presto con vantaggio; e per difendere il terrore delle sue armi, fece mettere in croce il Re vinto insieme co' suoi figliuoli, e settanta de' principali della Nazione. Balambero Re degli Unni, geloso de' successi di Vinitero, marciò contro di lui con Unimondo, figliuolo di Ermanarico, che regnava sull'altra parte degli Ostrogoti. Vinitero riportò sopra di loro due gran vittorie; ma in una terza battaglia fu ucciso da un dardo, e Balambero diede in mano di Unimondo il comando generale di tutta la Nazione.

Valentiniano III.
Marciano.
An. 452.

Valentiniano III.
Marciano.
An 452.

Questo Principe fece guerra agli Svevi con buon successo. Dopo la sua morte regnò suo figliuolo Torismondo, il quale avendo nel secondo anno del suo Regno guadagnata una gran battaglia sopra i Gepidi, morì di una caduta da cavallo nel mezzo della sua vittoria. Doveva a lui succedere Berimondo suo figliuolo; ma sdegnando una Corona congiunta colla schiavitù, fuggì segretamente dal suo paese insieme con suo figliuolo Viderico, e si ritirò presso ad Alarico. Visse alla Corte de' Re Visigoti senza farsi conoscere per non dar ombra, e sospetto a questi Principi. Non ebbe bisogno della sua nascita per giugnere ad un alto grado di considerazione, e di stima. La sua virtù, e la sua gran capacità gli procurarono la fiducia di Teodorico, dal quale non fu riconosciuto se non dopo la sua morte. In appresso suo nipote sposò Amalasonta figliuola del gran Teodorico Re d'Italia: e questo matrimonio riunì i due rami degli Amali. La fuga di Berimondo produsse presso agli Ostrogoti un'anarchia che durò quarant'anni. Alla fine Valamiro fu collocato sul Trono dal voto unanime della Nazione. Era figliuolo di

di Vandalero, e Nipote di Vinitero: ed aveva due fratelli Teodemiro, e Videmiro. Quantunque il Trono s'appartenesse a Valamiro, non ostante lo divise coi suoi fratelli minori; e la Corona, che separa sovente con mortali gelosie i fratelli più tra loro uniti, fu per questi il vincolo di una inalterabile concordia.

Valentiniano III.
Marciano.
An. 452.

Vassalli di Attila lo seguirono in tutte le guerre. Ma dopo la sua morte vedendo i Gepidi stabiliti nella Dacia, e gli Unni ritirati nelle loro antiche abitazioni, amarono meglio chieder terre a' Romani, che indolire con guerre, e conquiste il più delle volte rovinose, la loro Nazione, la quale uscendo di schiavitù aveva bisogno di riposo per rimettersi, e riaversi. Marciano diede loro per abitazione la Pannonia in tutta la sua estensione, dalla Mesia superiore fino al Norico, e dalla Dalmazia fino al Danubio. Questi Principi erano considerati come vassalli dell'Impero, che pagava loro ogni anno una certa somma di denaro per la difesa delle sue frontiere. Un'altra popolazione di Ostrogoti numerosissima, e indipendente da Valamiro fu collocata nella Mesia a' piedi delle Montagne. Viveva

Loro stabilimento in Pannonia.
Jorn de reb. Get.
c. 50. 51.

Valenti-
niano III
Marciano.
An. 452.

ancora colà sotto il regno di Giu-
stiniano . Quest' era un popolo po-
vero , e per niente guerriero: non
aveva altre ricchezze che le sue
greggie, i suoi pascoli e i suoi bo-
vichi . La terra non produceva che
poco frumento , e nulla affatto di
vino , di cui non conoscevano nem-
meno l' uso , nutrendosi soltanto di
latte .

Profegui-
mento
dell' isto-
ria degli
Ostrogoti
fino alla
fine del
Regno di
Marciano.
*Jorn. de
mò. Ges.*
6 52.

I tre fratelli divisero tra di loro
la Pannonia . Valamiro occupava la
parte Orientale . Teodemiro abitava
ne' contorni del Lago Pello , e Vi-
demino era tramezzo . Erano appe-
na stabiliti che i figliuoli di Attila
andarono a cercargli come schiavi
fuggitivi . Attaccarono Valamiro se-
parato da' suoi fratelli . Quantunque
egli non avesse da oppor loro che
poche truppe , gli vinse , ed assal-
tandogli continuamente non ne lasciò
fuggire che un piccolo numero , i
quali ripassarono il Danubio . Il cor-
riere , che spedì a suo fratello Teo-
demiro per recargli questa felice
novella , ne riportò un' altra , che
non cagionava minor allegrezza a
tutta la Nazione ; e ne avrebbe ca-
gionata molto di più se i Goti aves-
sero potuto prevedere , che il fan-
ciullo , pocanzi nato , sarebbe un
giorno uao de' più saggi , e più va-
lorosi

lorosi Principi che avessero mai portata la corona . Il giorno che gli Unni erano stati sconfitti era nato un figliuolo a Teodemiro , e quantunque la madre , chiamata Erelieva , non fosse che una concubina , nulladimeno le leggi della Nazione lo destinavano ad essere l'erede di suo padre .

Valentiniano III.
Marciano.
An. 452.

Queste violenti scosse , che agitarono tutto l'Impero , non risvegliavano Valentiniano addormentato nel seno de' piaceri . Due leggi , ch' egli fece in quest' anno , tutte due in data di Roma , una del dì 15. di Aprile , l'altra del dì 29. di Giugno , provano ch' egli se ne stette rinchiuso in questa Città , intanto che Attila metteva a fuoco e a sangue le Province dell' Italia di là dal Pò . La prima di queste Leggi è degna di osservazione . Venivano fatte frequenti doglianze per le sentenze emanate da' Vescovi : l'Imperatore dichiara nella sua Legge , che i Vescovi non hanno facoltà di giudicare nè i Laici , e nemmeno i Cherici in materia civile , se non in virtù di un compromesso , e che secondo le costituzioni degl' Imperatori , l'autorità de' Vescovi e de' Preti , non si estende che sopra le cause , che concernono la Religione . Permette a' Vescovi

Legge di
Valentiniano .
Novell. 12.

di

Valenti-
niano III.
Marciano
An. 452.

di difendersi per via di Procuratore nelle cause criminali, quantunque le leggi obblighino gli accusati a comparire in persona. Non vuole, che si ricevano nei Monasterj coloro, che non sono padroni di disporre della loro persona. Proibisce a' Chierici ogni commercio. Inibisce agli Ecclesiastici di farsi aggiudicare i luoghi pubblici, sotto pretesto di convertirgli in usi Religiosi; ed impone un'ammenda a' Magistrati, i quali ammetteranno queste suppli-
che. Questa legge contiene ancora molte disposizioni sopra i difensori delle Chiese, sopra le successioni, sopra le prescrizioni di trenta anni, sopra la pronta spedizione de' giudizi, sopra le appellazioni, sopra la vendita delle terre, le quali dipendevano dalla corona. Annulla una legge del giovane Teodosio, che favoriva il divorzio, e richiama sopra di questo articolo l'Editto di suo padre Costanzo. Valentiniano non rassomigliava male ad un proprietario, il quale attendesse ad abbellire, e ad ordinare l'interno della sua casa, mentre altri intanto procurassero di distruggerne le fondamenta.

An. 453.

Teodorico
II. Recc.

Torismondo Re de' Visigoti, Principe turbolento, e bellicoso era im-
pa-

paziente di far mostra contro i Romani medesimi del coraggio, che aveva impiegato in combattere contro il comune nemico nelle pianure di Mauriac. Si avanzò fino alle porte di Arles alla testa del suo esercito. La città, che non aveva forze per difendersi, stava per cadere in mano de' Visigoti; se Ferreol Prefetto delle Gallie, non fosse accorso in aiuto di essa. Egli era andato colà senza truppe, ma egli solo bastava per un grande esercito. Servendogli il rispetto, che gli aveva conciliato la sua virtù di salvocondotto, andò a ritrovar Torismondo nella sua tenda; e colla sua dolce, e insinuante eloquenza seppe così accortamente maneggiare questo spirito altiero, e feroce, che gli fece abbandonar la sua impresa, e lo indusse perfino ad andare seco a pranzo nella città di Arles. Torismondo ritornato a Tolosa, vergognandosi di essersi lasciato così facilmente disarmare, si apparecchiava a ricominciare la guerra, quando i suoi fratelli, che credevano la pace necessaria a' Visigoti, non potendo tenere a freno questo spirito impetuoso, formarono l'orribile congiura di levarlo dinanzi. Un giorno mentr'egli si faceva trar sangue per una leggiera indi-

Valentian III.
Marciano
An. 453.

de a Torismondo.
Jorn. de reb. Get.

c. 43.

Sid. l. 1. ep.

2. l. 7. ep.

12. C.

carm. 17.

Isid. Chr.

Cot. Prosp.

Chr. Idaz.

Chr. Greg.

Tur. l. 2.

c. 7.

Vales. rer.

Fr. l. 4.

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 453.

indisposizione , il suo Cameriere maggiore , che avevano corrotto , andò bruscamente a dirgli , che la sua vita era infidiata , ed avventatosi sopra l' arme del Re , come per difenderlo , si unì agli assassini , eh' entrarono nel medesimo tempo . Questo valoroso , e robusto Principe avendo dato di piglio ad uno sgabello col braccio , che gli restava libero , si difese lungo tempo , e ne stese morti a' suoi piedi parecchi : ma alla fine fu oppresso dal numero . Era nel terzo anno del suo regno , Teodorico , il maggiore de' suoi cinque fratelli , regnò in suo luogo . Questi accoppiava in se tutte le grandi qualità di suo padre . Il suo esteriore era nobile , e maestoso ; dormiva poco , ed interveniva spesso avanti giorno agli uffizj della Chiesa ; ma per confessione medesima di Sidonio suo Panegirista , egli ciò faceva più per abito e per assuefazione , che per divozione . Impiegava la maggior parte del giorno negli affari del suo regno . La sua tavola era bene imbandita , ma senza lusso ; aveva diletto di scherzare quando mangiava co' suoi amici ; imperocchè ne aveva quantunque fosse il loro Signore , e sapeffe conservare la sua dignità ; il che nulla

toglieva alla dolcezza del suo convivere. Aveva fin dalla sua gioventù coltivato il suo spirito collo studio delle Lettere . Men impetuoso ma valoroso , e prode quanto suo fratello , sapeva preparare , e lasciar maturare le sue imprese . Nessun Principe si farebbe giammai mostrato più degno della corona , se non l'avesse acquistata con un misfatto .

Non era disgrazia per i popoli perdere Principi ambiziosi , e crudeli , come Attila , e Torismondo , nati per la distruzione degli uomini . Ma in questo medesimo anno tutto l'Oriente pianse amaramente la morte dell'Imperatrice Pulcheria . Ella sola sostenuta aveva la dignità Imperiale sotto il Regno di suo fratello ; e dopo la sua morte aveva collocato il diadema sopra un capo degno di portarlo . Fino a tanto che i suoi consigli furono ascoltati , lo Stato fu felice , e la Chiesa trionfò degli errori . Pulcheria morì ricolma di gloria il dì 18. di febbrajo dopo esser vissuta 54. anni , e un mese . Questa Principessa aveva per tutto il corso della sua vita ajutati i poveri con una materna bontà ; gli lasciò morendo eredi di tutte le ricchezze , che le restavano , e Marciano eseguì fedelmente queste pie di-

Valentiano 111.
Marciano.
An. 453.

Morte di
Pulcheria.
Idaz. Chr.
Theod.
Lect. l. 2.
Mars. Chr.
Theoph.
p. 90. 91.
Zon. p. 48.
Cedr. p.
340.
Anastef.
Baronio .
Pagi ed
Baron.

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 453.

disposizioni . Leone successore di Marciano fece erigere la statua di Pulcheria sopra il suo sepolcro , e la Chiesa istituì una festa in onore di questa virtuosa Imperatrice , la cui memoria è ancora in venerazione .

Turbolen-
ze suscita-
te dal
Monaco
Teodosio.
Evang. l. 2.
c. 5.
Throph.
p. 92.
Niceph.
Call. l. 15.
c. 9.
Anastof.
Baronio .
Pagi ad
Baron.
Fleury. l. 18.
eccles. l. 28.
art. 36 41.
42. 44.

Pulcheria non ebbe la consolazione di vedere interamente stabilita la pace nella Chiesa . Un empio Monaco per nome Teodosio , discacciato da Alessandria per i suoi mistatti profitto delle contese Teologiche per sollevarsi ad un' alta fortuna . Irreligioso del pari che scostumato , ma fingendo uno zelo grande per la conservazione della Fede , si portò in Palestina mentre il Concilio di Calcedonia era ancora radunato , e pubblicando ad alta voce , che questa era una congiura formata contro la Dottrina Ortodossa , e che Nestorio trionfava , trasse dalla sua molti Monaci ignoranti , e sedusse perfino Eulocia , che viveva a Gerusalemme , e la cui tenera divozione s'impauriva , e si sgomentava facilmente . Essendo Giovenale , Vescovo di Gerusalemme , ritornato da Calcedonia , Teodosio , e i suoi partigiani fecero tutti i possibili sforzi per obbligarlo a ritirarsi , e stando egli fermo , e costante , questo furioso Monaco volle assas-

affaffinarlo. Il Vescovo fe ne fuggì, e si ritirò presso l'Imperatore. Avendosi Teodosio fatto incontamente consacrare da' suoi partigiani, s'impadronisce della Chiesa di Gerusalemme, ordina Diaconi, Sacerdoti, e Vescovi; fa trucidare quelli, che a lui resistono, ed esercita le più orribili violenze per costringere i Cattolici a pronunziare anatema contro il Concilio. Doroteo Governatore di Palestina, occupato allora in far la guerra a' Sacerdoti nel paese de' Moabiti, siccome abbiamo narrato, accorse a Gerusalemme colle sue truppe. I Partigiani di Teodosio, e le persone al servizio di Eudocia gli chiudono le porte, e non gli permettono di entrare se non a condizione, che sarà del loro partito. I Monaci sediziosi scrivono a Pulcheria per gabbarla: questa Principessa superiore al seducimento, risponde loro con una fermezza mista di dolcezza; e la sua risposta è accompagnata da una lettera di Marciano, il quale dopo averli ripresi de' loro eccessi, promette loro il perdono quando si ravvedano. Ma Teodosio era temuto nella Palestina più che l'Imperatore, e la sua tirannia durò presso a due anni, fino a tanto che alla fine avendo Doroteo

Valenti-
niano III.
Marciano
An. 453.

Valenti. teo ricevuto ordine di arrestarlo , se-
 niano III. ne fuggì nel monte Sinai per evitare
 Marciano. il supplizio che aveva meritato . I
 An. 453. più colpevoli de' suoi settatori furono
 puniti : Giovenale rientrò nella sua
 Sede , ed Eudocia riconobbe alla fine
 il suo errore . Marciano dimostrò in
 questa occasione uno zelo temperato
 dalla dolcezza del suo carattere .
 Scrisse a' Vescovi per esortargli a
 far ravvedere i popoli , agli Abbati,
 e ai Monaci per disingannargli , e a
 S. Leone pregandolo di esporre i
 suoi sentimenti con tanta chiarezza ,
 che la calunnia non potesse darvi
 una maligna interpretazione ; e questo
 gran Papa , quantunque si fosse già
 chiaramente spiegato nella sua Let-
 tera a Flaviano , credette che non
 si convenisse alla dignità Pontificia
 starsene a quello , che aveva pro-
 nunziato , e negare nuove dilucida-
 zioni .

An. 454. L' Occidente perdetto l' anno
 Dissensio. appresso il suo più valido e forte
 ni di Va- sostegno . Ezio aveva sostenuto l'
 lentiniano Impero con grandi imprese , le quali
 e di Ezio. in una Corte invidiosa , e corrotta
 Prosp Chr. tengono spesso fiate luogo di gran
 Sid. misfatti . Se fosse stato tanto disin-
 carm. 5. teressato , e tanto saggio quanto era
 Vales. rer. esperto , e valoroso guerriero , si
 Fr. l. 4. farebbe riputato felice , che se gli
 per-

perdonassero le sue vittorie, e potesse continuare impunemente a servire lo Stato; ma la sua ambizione, e più ancora quella di sua moglie voleva vendere i suoi servigi a prezzo carissimo, ed esorbitante. Non avendo Valentiniano figliuoli maschi, Ezio a nulla meno aspirava, che a fare suo figliuolo Gaudenzio erede dell'Impero. Questa pretensione disgustò da principio l'Imperatore; e ne diede a vedere la sua indignazione. Ma poco tempo dopo temendo un così potente, ed ardito Generale, gli restituì la sua grazia; il padrone, e il suddito si giurarono una scambievole amicizia; Eudocia, figliuola di Valentiniano, fu promessa a Gaudenzio; e questa riconciliazione produsse il suo effetto naturale: lasciò nel cuore del Principe un profondo risentimento.

Nulladimeno la debolezza, e le disposizioni del Principe, il quale ad altro non attendeva seriamente che a' suoi piaceri, avrebbero forse cancellata questa funesta impressione, se non fosse stata mantenuta dallo spirito il più pericoloso, che fosse allora alla Corte. Petronio Massimo, nipote del tiranno Massimo per parte di sua madre, ricolmo di ricchezze, pel numero de' suoi amici, e delle

Valentiniano II.
Marciano.
An. 454.

Disegni di
Massimo
sidel. 2.
ep. 13.
ad Sid.
p. 37.
Proc. Vand.
l. 2 c. 4.
Theop.
p. 93.
Nouvel.
inter.
Theodof.
45.

Valentiniano III. delle sue creature, era passato
 Marciano per tutte le dignità dell' Impero .. Era nato lo stesso anno della
 An. 454. morte di Teodosio il Grande nel
 Grut. infer. 395. Ammesso fin dall' età di diciannove
 ccccxliv. anni al Consiglio di Onorio,
 7. era stato Sopraistante alle pubbliche
 Vales. rer. entrate, e Prefetto di Roma avanti
 Fr. l. 4. l' età di venticinque anni. Un anno
 Buch. Belg. dopo, quando Costanzo portava il
 l 17. c. 7. titolo di Augusto, il Senato, e il
 Popolo Romano, da cui Massimo, era
 amato, aveva ottenuto da questo
 Principe, e da Onorio la permissione
 d'innalzargli nella piazza di Tra-
 jano una statua, la cui base ed iscri-
 zione ancora si conservano. Due
 volte Prefetto d'Italia, e due volte
 Consolo, aveva ricevuto nel suo se-
 condo Consolato due singolari onori;
 l'Imperatore aveva fatto coniare due
 medaglioni, i quali portavano nel
 rovescio il nome, e l'effigie di
 Massimo rappresentato in abito Con-
 solare: quest'era in certo modo
 associarlo agli onori della Sovranità.
 Inoltre Valentiniano aveva dichiarato
 con una legge, che d'allora in poi
 quelli, che fossero stati due volte
 Consoli, avessero la mano anche da
 Patrizj. Questa dignità fu conferita
 un'altra volta a Massimo due anni
 dopo nel 445. Affinchè nulla gli
 man-

mancaſſe di quello , che ſembra contribuire all'umana ſocietà, aveva la moglie , la cui virtù pareggiava la bellezza : ma queſta bellezza fu la diſgrazia di ambedue. Quantunque Eudocia ſpoſa di Valentiniano foſſe adorna di tutte le grazie, pure queſto Principe , dedito ſalmente alla diſſolutezza , che metteva in opera i mezzi impotenti della Magia per giugnere all'adempimento delle ſue brame, concepì una violenta paſſione per la moglie di Maſſimo , che la ſua virtù teneva lontana dalla Corte. Un giorno che giuocava con Maſſimo, gli guadagnò perfino il ſuo anello . Subito trattenendo queſto cortigiano appreſſo di ſe con non ſo quale preteſto, manda ſegretamente un meſſo munito di queſto anello a dire alla moglie di Maſſimo per parte di ſuo marito, che ſi portafſe ſenza indugio al Palazzo per ſalutar l'Imperatrice. Alla viſta dell'anello ella non dubitò , che il meſſo non veniſſe da Maſſimo : ſi fece portare in lettiga al Palazzo , dov' eſſendo ſtata condotta in un appartamento rimoto fu vittima della ſfrenata violenza di Valentiniano . Ritornata a caſa colla diſperazione in cuore, fece a ſuo marito i più fieri , ed atroci rimproveri , accusandolo di avere

accon-

Valenti-
niano II.
Marciano.
An. 454.

Valentiano III. acconsentito a questa infamia. Massimiano III. fino niente men di lei irritato, e Marciano. divorato dal desiderio della vendetta, risolvette di lavar quest'oltraggio nel sangue dell'Imperatore. Si unì l'ambizione alla collera, e la rese più attiva; ma per non incontrare verun ostacolo, era d'uopo allontanare Ezio.

Morte di Ezio. Massimo aveva imparata alla Corte con un lungo uso l'arte di dissimulare. Fece primieramente confidenza del suo disegno ad Eraclio, ministro segreto de' piaceri del Principe, e per questa ragione padrone del suo spirito. Procurarono segretamente di distaccare da Ezio tutti i Ministri, che aveva. Se ne trovarono pochi dei fedeli. Il suo Questore doveva lasciarsi corrompere più facilmente degli altri. Aveva un figliuolo già noto per la sua bravura, e per la sua capacità nel militare: questi era Majorano, che la moglie di Ezio aveva tentato di far perire, considerandolo come un rivale pericoloso per i suoi figliuoli. Ezio meno malvagio di sua moglie erasi contentato di allontanarlo, e di mandarlo nelle sue terre. Nulladimeno il Questore fu incorruttibile: ma gli convenne occultare la congiura formata contro il Ge-
ne-

nerale. In fine Eraclio fece inter-
 dere chiaramente all' Imperatore ,
 che non v'era un momento da per-
 dere , e che sarebbe trappoco peri-
 to , se non preveniva Ezio. Valen-
 tiniano impaurito fece tosto venire
 il Generale : questi nulla sospettan-
 do si porta al Palazzo , accompagna-
 to da alcuni amici , e tra gli altri
 da Boezio Prefetto del Pretorio .
 Si fa entrare Ezio solo ; il quale
 non osservando alcun cambiamento
 nè sul volto , nè nelle maniere dell'
 Imperatore comincia a sollecitarlo
 ad adempiere alla fine la sua pro-
 messa , e compiere il matrimonio
 di suo figliuolo con Eudocia . Allo-
 ra Valentiniano montando in una
 violenta collera , sfodera la sua spa-
 da , e la immerge nel seno di Ezio.
 Eraclio , e le guardie del Principe
 si avventano sopra di lui , e fini-
 scono di ucciderlo . Boezio , e gli
 altri , i quali non avevano altra col-
 pa , che quella di essere ben affetti
 al Generale , sono introdotti separa-
 tamente , e trucidati senza pietà .
 Dopo questa crudele esecuzione l'
 Imperatore , il quale senza saperlo
 preparava a se stesso la morte ,
 avendo domandato ad uno de' suoi
 Officiali se avesse fatto bene levan-
 dosi dinanzi Ezio : *Principe* , gli ri-
 spose ,

Valentini-
niano III.
Marciano.
An. 454. spose l' Offiziale , non tocca a me
giudicare delle azioni di vostra Mae-
stà ; tutto quel'o ch'io so , si è , che
voi vi siete tagliata la mano destra
colla sinistra . Ezio fu ucciso in or-
no alla fine di questo anno .

Conse-
guenze

della mor-
te di Ezio.

Idaz. Chr.

Marc. Chr.

Nid. Carm.

l. 7.

Vales. rer.

Fr. l. 4.

Buch. Belg.

l. 17. c. 5-7.

Questo guerriero non era certa-
mente irreprensibile . La nera ca-
lunnia da lui inventata contro Bo-
nifacio ; la perdita dell' Affrica , l'
assassinamento di Felice , la morte
di Bonifacio , l'ingiusta disgrazia di
Sebastiano , le Alpi lasciate aperte
ad Attila sono tanti delitti , molti
de' quali meritavano la morte . Ma
tutti questi delitti erano perdonati
almeno dagli uomini ; ed una fal-
sa imputazione lo fece perire , quan-
do il suo gran coraggio era più che
mai necessario alla salvezza dell'Im-
pero . Il suo giudice divenuto il suo
carnefice ha fatto dimenticare tutti
i misfatti del reo per diffamare in
perpetuo la sua propria memoria .
A questo modo la divina Providen-
za , la quale aveva segnato il ter-
mine fatale dell' Impero , recideva
il solo braccio capace di sostenerlo ,
e per quella invisibile catena , che
lega insieme tutti gli umani avveni-
menti , si servì di Valentiniano per
punire Ezio ; e della morte di Ezio ,
per procurare dipoi il castigo di
Va-

Valentiniano . . Pareva che insieme con questo gran Capitano cadessero tutte le difese dell'Impero . Al ro- more della sua caduta i Barbari si posero in movimento da tutte le parti . I Pirati Sassoni minacciavano gli Armorici ; i Francesi sotto la condotta di Meroveo si stesero nella Belgica , e saccheggiarono i paesi di Magonza , di Metz , e di Rheims ; e s'impadronirono della città di Bar . Gli Alemanni della Svevia passarono il Reno . Valentiniano temendo che questa morte non si traesse dietro la rottura de' trattati , di cui Ezio era l'autore , spedì Deputati alle Nazioni alleate per giustificare la sua condotta , e rinnovare le antecedenti convenzioni . Fece venir Majorano come il solo uomo capace di occupare il luogo di Ezio : non s'ingannava : ma Majorano non arrivò che dopo la morte di Valentiniano , e trovò Massimo padrone dell'Impero .

Valentiniano dopo essersi privato dell'unico difensore , che poteva opporre a' suoi nemici , pareva ancora , che se la intendesse con essi loro per rovinar se medesimo . Dava ciecamente la sua fiducia agli antichi ministri di Ezio , i quali dopo aver tradito il loro padrone più

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 454.

An. 455.

Morte di
Valenti-
niano .

Idaz. Chr.

Prosp. Chr.

Marc Chr.

Chr. Alea.

Evag. l. 2.

6. 7.

Valenti- non sentivano che i rimorsi della
 niano II. loro perfidia. Vittore di Tunisi dice
 Marciano. ch'entrò nella congiura anche l'in-
 Am. 455. fame Eraclio; cosa che non è pun-
 Vitz. Tur. to inverisimile; colui, che tradisce
 Sid. carn. l'onore del suo Principe servendo
 5. & 7. l. 2. all'inique sue brame, è l'uomo più
 ep. 13. capace d'ogni altro di attentare con-
 Theoph. tro la sua vita. Massimo ebbe più
 p. 93. difficoltà ad apparecchiare la morte
 Cedr. del Generale che non n'ebbe a pri-
 p. 345. vare di vita l'Imperatore. Il dì 10.
 Jura. regn. di Marzo, tre o quattro mesi dopo
 success. l'assassinamento di Ezio, Valentinia-
 Proc. Vand. no essendo a Roma, si faceva por-
 l. 1. c. 4. tare in lettiga al campo Marzo,
 Niceph. probabilmente per far la rivista del-
 Call. l. 15. le sue truppe, che aveva quivi ra-
 c. 11. dunate. Due Barbari, che erano
 Zon. p. 48. stati Officiali di Ezio: cognominati
 Anastas. Optila, e Traustila, colsero questo
 Greg. Tur. momento per avventarsi sopra di lui,
 l. 2. c. 8. e trafiggerlo. Trucidarono nell'istef-
 Vales. rer. so tempo Eraclio; e la morte di
 Br. l. 4. questo scellerato non prova, ch'egli
 non fosse reo di quella del suo pa-
 drone. Massimo dovette pagare in
 questa guisa quello, che doveva alla
 sua perfidia, per preservare da essa
 se medesimo. A questo modo però
 alla vista de' suoi soldati, senza ef-
 fere da alcuno difeso, Valentiniano
 terzo, Principe popolare per debo-
 lezza,

lezza, tiranno per dissolutezza, geloso del merito, che lo serviva, sprezzatore della nobiltà, dedito al lusso e che riponeva la dignità Imperiale nell'abbigliamento, e nell'impunità de' delitti; sommerso ai Barbari; schiavo di una madre ambiziosa, e dei suoi eunuchi; sempre rinferrato nel suo Palazzo, come gli antichi Monarchi di Assiria, e talmente avvezzo ad una vita molle, e ritirata, che non uscì d'Italia che una sola volta per andar a ritrovare sua moglie; che non vide mai un accampamento, e le cui fatiche si ristrinsero unicamente a passare da Ravenna a Roma, e da Roma a Ravenna. Sotto il suo Regno i Vandali s'impadronirono delle più belle Provincie dell'Africa, i Visigoti si estesero fino al Rodano; gli Svevi s'impadronirono della maggior parte della Spagna, i Francesi si stabilirono nella Gallia, la Gran Bretagna fu invasa dagli Anglo-Sassoni; e se egli medesimo non diventò schiavo di Attila, non fu di ciò debitore nè alla sua prudenza, nè al suo coraggio. Può dirsi, che nella sua persona finì l'Impero di Occidente. I suoi successori in numero di otto perirono, o furono deposti nello spazio di ventun'anno, e debbono

Valenti-
niano III.
Marciano.
An. 455.

Valenti- piuttosto chiamarsi Re d'Italia, che
 niano III. Imperatori. Morì nel trentesimo
 Marciano. sesto anno dell'età sua, dopo aver
 An. 455. regnato 29. anni, 4 mesi, e 21. gior-
 no dacchè aveva ricevuto il titolo
 di Augusto.

Massimo Il giorno vegnente Massimo fu
 Imperato- proclamato Imperatore. Aveva de-
 re. siderata la Sovranità con estremo
 ardore; la capacità, che aveva da-
 ta a divedere nell'altre dignità, fa-
 ceva credere che averebbe saputo
 regnare. Bastarono ventiquattr' ora
 per disingannare lui medesimo, e
 per disingannare ancora i Romani.
 Abbagliato dalla propria sua eleva-
 zione, oppresso dal peso degli affa-
 ri, questo uomo avvezzo alle dol-
 cezze di una vita tranquilla, che
 regolava a suo talento tutte le sue
 ore, divideva il suo tempo tra i
 ristretti, e pochi doveri, e i suoi
 piaceri, si trovò, dirò così, fuori di
 nicchia, e mal affestato subito il
 primo giorno. Il suo palazzo gli
 parve una prigione, e le cure della
 Sovranità un supplizio. Fu udito
 ripetere più volte queste parole:
*Felice Damocle, il quale non ha
 avuto a sopportare più che quanto
 durò un pranzo il tristo peso del re-
 gnare.* In questo imbarazzo dell'
 Imperatore tutte le parti dell'Impero
 si scon-

fi sconcertarono, entrò la confusione nel Palazzo; il disordine, e lo scompiglio in Roma. e nelle Provincie, e lo spirito di ribellione tra i popoli confederati. Gli uccisori di Ezio, e di Valentiniano, i soli cortigiani di Massimo, mettevano a lui medesimo un giusto timore. Accelerò la sua disgrazia colla sua imprudenza. La sua prima moglie non era sopravvissuta lungo tempo all'oltraggio, che aveva ricevuto. Massimo per compiere la sua vendetta, costrinse Eudossia vedova di Valentiniano, a sposarlo, e diede Eudocia figliuola del Principe a suo figliuolo Palladio, che nominò Cesare. S'immaginò di guadagnare il cuore della novella sposa, protestandole, che l'amore, di cui ardeva per lei, era stato l'unico motivo, che gli aveva fatto tutto intraprendere. La Principessa irritata da questa dichiarazione, credette ch'essendo la cagione della morte di suo marito, sene farebbe resa complice, se non la vendicasse. Marciano le parve troppo dolce, e troppo moderato, e perciò non atto a secondar la sua collera. Amò meglio rivolgersi a Genferico, e gli spedì segretamente un messo con ricchi doni. Gli scriveva, che geme-
va nella più orribile schiavitù, essen-

Valenti- do costretta a ricevere gli abbraccia-
 niano III. menti di un traditore tinto ancora ,
 Marciano. e macchiato del sangue di suo mari-
 An. 455. to ; che l' onore obbligava il Re de'
Vandalì a vendicare il suo alleato ;
 e il suo interesse a spogliar l' omici-
 da : che il vile usurpatore non cono-
 sceva che gli assassinamenti , e che
 tosto ch' ella vedesse il suo liberatore,
 andrebbe ella stessa in persona a
 prenderlo per mano per introdurlo in
 Roma .

Morte di Non c'era bisogno d' una così
 Massimo. pressante sollecitazione per indur
 Genferico a venire a dare il sacco
 a Roma . Non tardò a mettersi in
 mare con una possente armata . Alla
 nuova del suo avvicinamento il ter-
 rore si diffuse per ogni parte . Mas-
 simo tutto tremante più che non so-
 no le più timide , e paurose donne,
 non prende altra precauzione che
 quella di permettere a tutti gli abi-
 tanti di fuggire . Egli stesso abban-
 dona il Palazzo Imperiale , e men-
 tre traversava la città per andar a
 cercare altrove la sua sicurezza , il
 popolo sdegnato per la sua codardia
 l' opprime con una grandine di pie-
 tre , ed essendosi gli Officiali di Eu-
 doffia avventati sopra di lui , un
 soldato Romano per nome Urso lo
 ferisce colla spada . Era il giorno
 della

della Pentecoste , che in quest'anno cadeva a' dodici di Giugno . Quindi egli non aveva regnato che tre mesi meno cinque giorni , se pur è regnare portare una corona importuna in mezzo a' dispiaceri , e a' rimorsi . Doveva avere intorno a sessant'anni . Il suo cadavere fu fatto a brani , e gettato nel Tevere . Suo figliuolo Palladio fu probabilmente trucidato insieme con esso lui : non se ne parla più in progresso .

Tre giorni dopo l'uccisione di Massimo , Genserico entrò in Roma , la quale non osò irritare con una vana , ed inutile resistenza questo Principe feroce . Il Papa S. Leone fu anche questa volta la salvezza del suo popolo . Ottenne da Genserico , che non impiegasse nè il ferro , nè il fuoco , e lasciasse sussistere gli abitanti , e gli edifizi . Il sacco durò quattordici giorni , e il bottino fu immenso . Dopo il saccheggio di Alarico , avvenuto cinque anni innanzi , Roma s'era riempita di ricchezze ; inoltre i Gori non avevano osato metter mano ne' vasi sacri , per cui Genserico non ebbe riverenza , o riguardo . Tutti i tesori del Palazzo , le suppellettili preziose , i vasellami d'oro e d'argento , le gioje , e gli ornamenti Imperiali

Marciano
An. 455

Saccheggio
di Roma
fatto da
Genserico .

Vist. Tur.
Marc. Chr.
Idaz. Chr.
Prosp. Chr.
Evag. l. 2.
c. 7.

Theoph.
p. 93.
Cedr.

p. 345.
Anast. l. 1.
Isid. Vandal.
Chron.
Niceph.
Call. l. 15.
c. 11.

Sid. carm.
2. 7.
Hist. Mi.
scell. l. 1. 5.
Vist. vit.

Marciano. furono rapiti . Fu caricato un naviglio di statue di tutti i metalli , e questo naviglio restò sommerso in una procella innanzi di arrivare a Cartagine, I Vandali portarono via la metà del coperto del tempio di Giove Capitolino ; era di finissimo rame , dorato assai grosso . Non si dice che cosa loro impedisse portar via il rimanente . I vasi d' oro , e le altre spoglie del Tempio di Gerusalemme , che aveano una volta decorato il trionfo di Vespasiano , e di Tito furono trasportati in Affrica . Tra gli abitanti , i Vandali condussero via quelli , che o per la loro età , o per la loro abilità in una qualche professione , erano più atti a servigli . Quantunque Eudossia avesse chiamato Genserico non isfuggì tuttavia la schiavitù , e fu condotta a Cartagine insieme colle due sue figliuole Eudocia , e Placidia , e con Gaudenzio figliuolo di Ezio . Egli è vero , che le Principesse furono onorevolmente trattate . Eudocia , ch' alle volte vien chiamata ancora Onoria come sua zia , fu data in moglie ad Unerico figliuolo maggiore di Genserico . Placidia sarebbe stata costretta a sposare un altro de' suoi figliuoli , se il Re non avesse saputo , ch' era promessa in isposa ad

Oli.

Olibro il più distinto nel Senato, il Marciano, quale avanti la presa di Roma s'era salvato a Costantinopoli. Non è che Genserico fosse uomo da rispettare un tale impegno: ma sapeva che Olibro era potente, ed aveva piacere di farsi amico un uomo che poteva diventare Imperatore. Gli altri prigionieri provarono tutti i rigori della più aspra servitù. Non ritrovarono un qualche alleviamento a' loro mali, se non nella carità del Vescovo di Cartagine. Questo generoso e pietoso Prelato vendette i vasi d'oro e d'argento della sua Chiesa, riscattò quel maggior numero che poté di quegli sventurati, gli raccolse dentro a due Basiliche, dove distribuiva loro ogni giorno i necessarij alimenti; fece fare in esse de' letti, ed essendo la maggior parte ammalati, gli visitava e gli serviva egli stesso in persona; e senza riguardo alcuno alla sua vecchiezza, passava la notte in questi pii, e caritatevoli uffizj. Fu vittima del suo zelo, e morì in queste faticose occupazioni. Dopo la sua morte Genserico proibì di ordinare i Vescovi nella Provincia Proconsolare: rinnovò con più crudeltà che mai la persecuzione contro i Cattolici, e la stese in tutti i paesi dove por-

Marciano. cava la strage, e il saccheggioimento.
 Aa. 455. Essendosi dopo la presa di Roma
 impadronito del rimanente dell' Af-
 frica, vale a dire di tutta quanta la
 Numidia e delle due Mauritanie,
 non cessò d'infestare ogni anno la
 Sicilia, e l'Italia col pretesto, che
 non se gli davano i beni di Valen-
 tiniano, e di Ezio, di cui aveva i
 figliuoli appresso di se. Le sue flotte
 mettevano a sacco le coste della
 Sardegna, del Peloponneso, dell'
 Epiro, della Dalmazia; e penetra-
 vano fino al fondo del Golfo Adria-
 tico. Imbarcandosi sovente egli
 medesimo alla Primavera co' Vanda-
 li, e co' Mauri, portava la desola-
 zione e la rovina su tutti i lidi,
 bruciando le città del continente, e
 delle Isole, e traendo gli abitanti in
 ischiavitù. Un giorno che usciva dal
 porto di Cartagine, avendogli il Pilo-
 to domandato da qual parte avesse a
 condurre la flotta: *verso i popoli che*
Dio vuol punire, rispose Genserico.
 La nuova del sacco di Roma, e
 della cattività della Famiglia Impe-
 riale afflisse grandemente Marciano.
 Egli si considerava come Sovrano
 d'ambi gl' Imperj, dopo la morte di
 Valentiniano, e non aveva ricono-
 sciuto Massimo per Imperatore. Sic-
 come Genserico aveva fino allora
 mo-

Marciano
 manila Be-
 putati a
 Genserico.
 Bug. l. 2.
 6. 7.
 Theod.
 Lett. l. 1.
 Pros. Vand.
 l. 1. c. 4.
 Priss. p. 73.
 Till. Mar-
 cian. art. 9.

mostrato di avergli riguardo; così Marciano, si lusingò, che questo Principe non An. 455. avrebbe rigettate le sue domande: gli spedì pertanto alcuni Deputati pregandolo di desistere da' suoi saccheggiamenti, e di restituirgli le Pricipesse prigioniere. Genserico disse con alterigia di non voler fare nè l'uno nè l'altro. Marciano credendo, che un Ambasciadore Ariano riuscirebbe meglio appresso Genserico, gli spedì Bleda Vescovo della Setta Ariana. Il Vescovo non fu meglio ascoltato. Invano questo Prelato si prese l'ardire di rappresentare al Re de' Vandali, che la sua presente prosperità non doveva farlo insuperbire a segno di disprezzare il risentimento di un Principe guerriero, il quale potrebbe restituire all'Africa tutti i mali, che l'Africa portava in Italia. Genserico stimò di fare affai perdonandogli questa millanteria. Quelli, che pretendono, che Marciano si fosse obbligato con giuramento a non mai impiegare le armi dell'Impero contro i Vandali, siccome ho narrato, suppongono in conseguenza, ch'egli divorasse questo affronto: ma altri Autori, i quali considerano probabilmente come una favola questo impegno di Marciano dico-

Marciano, dicono, che si disponeva a passare
 An. 455. in Affrica, quando morì. Procopio
 lo biasima di aver attenuata la sua
 parola: ma a me sembra che non
 meriterebbe di essere biasimato uni-
 camente che per averla data.

Storia di L' Impero di Occidente aveva
 Avito fino veduto nello spazio di quattro mesi
 al suo in- scorrere il sangue di due Imperato-
 nalzamen- ri. Ma benchè tutto lordo, e brut-
 to all' tato di sangue, il trono ha sempre
 Impero. attrattive per l'ambizione. Dopo la
 Sid. c arm. morte di Massimo, Avito osò desi-
 7. derare la dignità suprema, e per
 Greg. Tur. la sua sventura la ottenne. Era Sena-
 l. 2. c. 21. tore Romano uscito di una Fami-
 21. glia Gallicana dell' Avergna più di-
 Vales. ver. stinta ed illustre per le cariche,
 Fr. l. 4. che per le ricchezze. Annoverava
 Buch Belg. tra i suoi antenati Prefetti, e Pa-
 l. 7. c. 9. trizj. Era stato allevato con somma
 cura nello studio delle lettere, e
 negli esercizj del corpo. Dicesi,
 che fosse tanto robusto, ch' essendo
 ancora giovanissimo, uccise alla cac-
 cia con un colpo di pietra una lu-
 pa affamata, che stava per avven-
 tarsegli addosso. Fu per la sua fa-
 viezza, e per la sua eloquenza elet-
 to per andar a chiedere ad Onorio
 la remissione di una gravezza, che
 rovinava l' Avergna; e Costanzo,
 che non era ancora Imperatore,
 gli

gli fece ottenere quello che doman- Marcellino.
An. 455.
dava. Abbiain veduta la premura
di Teodorico per trarlo alla sua
Corte, e il rifiuto di Avito, il qua-
le fu fedele, nè volle abbandonare
il servizio dell' Impero, per la qual
cosa fu maggiormente stimato dal
Re de' Visigoti, da cui ottenne la
pace ogni volta che fu impiegato
per domandarla. Servì con onore
in tutte le guerre sotto il comando
di Ezio: essendo Prefetto della Gal-
lia governò questa Provincia con
integrità. Ezio si servì di lui per
disingannar Teodorico, il quale si
fidava della promessa di Attila, e
per indurlo a marciare contro il
comune nemico. Dopo la sconfitta
di Attila Avito s'era ritirato nelle
sue terre per condurre colà una
vita tranquilla, Massimo Imperato-
re lo trasse fuori del suo ritiro, e
lo elesse Generale della Cavalleria,
e dell' Infanteria. Il suo nome ar-
restò le scorrerie de' Barbari, i qua-
li cominciavano a saccheggiare la
Gallia. I Visigoti si apparecchiava-
no alla guerra; Avito spedì loro
Messiano, che creò in appresso Pa-
trizio, e lo seguì presto in persona.
Essendo Teodorico andato ad in-
contrarlo con uno de' suoi fratelli,
entrarono tutti e tre in Tolosa mar-
cian-

Marciano. ciando in mezzo a' due Principi ;
An. 455. questo era il luogo di onore : la
 Maestà dell' Impero , che spirava
 in Occidente , si faceva ancora ri-
 spettare da' suoi stessi vincitori . La
 pace non era ancora conchiusa ,
 quando fu recata a Tolosa la nuova
 della morte di Massimo .

Avito Teodorico amava Avito , l'antico
Imperato- amico della sua famiglia . Era stato
re . allevato nelle sue braccia , e fino
Sid. camr. dalla sua fanciullezza aveva attinto
l. 7. ne' suoi discorsi il gusto , che con-
Isid. Chr. servava per le lettere . Lo sollecitò
Gos. a prender la porpora , e gli promi-
Et reg. l. 2. se d' impiegare il suo potere per
d. 7. sollevarlo all' Impero , e sostenerlo
Jad. Chr. in esso . Non pare , che questo Prin-
Vit. Tun. cipe avesse bisogno di reiterare le
Prosp. Chr. sue istanze . Tutta la Nobiltà della
Greg Tur. Narbonnese , che seppe mettere in
l. 2. c. 11. movimento , si radunò ad Urgeno ,
Valef. rer. che credesi essere Beaucaire . Con-
Fr. l. 4. vennero di portarsi tra tre giorni
Bu. h. Belg ad Arles , dove fu fatta la procla-
l. 17. c. 9. mazione l'ottavo giorno di Agosto.
Till Avis. Teodorico co' suoi fratelli non tar-
M. Danvil. dò ad andare a congratularsi col
le Notice nuovo Imperatore , ed ad offerirgli
des Gaules pubblicamente i soccorsi della sua
sumor. Nazione . Questa premura in favore
Ugernum. di Avito passò dalle Gallie in Ita-
 lia . Avito si portò a Roma , dov'
 era

era atteso con impazienza dal Se- Marciano.
nato, e dal Popolo. Era accompa- Avito.
gnato da suo genero Sidonio uno An. 455.
de' più illustri personaggi di questo
secolo.

C. Sollio Apollinare Sidonio ni- Sidonio
pote di quell' Apollinare, che fu Apollina-
Prefetto delle Gallie sotto il tiranno re.
Costantino, era nato a Lione. Ave- Sid. l. 1.
va primieramente portate le armi, ep. 1.3. ep.
ma le lasciò presto per darsi intie- 1.1.9. ep.
ramente alle Lettere, e collocò la 16. & ibi
sua gloria nel distinguersi co' talenti Sirm.
dello spirito. Le sue Poesie, che Vita Sid.
noi più non ammiriamo, gli acqui- apud Sirm.
starono un nome illustre in un se- pref. ad
colo, in cui il gusto e la lingua notas in
medesima avevano degenerato. Avito Sid Greg.
gli diede in moglie sua figliuola Pa- 1. ur l. 2.
pianilla. Antemio, che regnò dopo, c. 21. 22.
gli conferì le dignità di Prefetto di
Roma, e di Patrizio. Dicesi, che
Sidonio fosse così vivamente com-
mosso dall'altrui miseria, che soven-
te senza saputa di sua moglie por-
tava via qualche vaso d'argento
dalla sua tavola e lo dava a' poveri;
di modo che Papianilla, meno di-
staccata dall'amore del lusso, era
obbligata a recuperarlo. Fu nel 472.
eletto suo malgrado Vescovo della
Capitale dell'Avergna, detta oggidì
Clermont. La sua virtù nota a tutti
gli

Marciano. gli aveva meritati i voti del Clero,
Avito . e del popolo: si manifestò ancora
An. 455. con più splendore ne' dieci anni del
 suo Vescovato, e fu coronato dopo
 la sua morte con gli onori che la
 Chiesa rende alla sua memoria. La-
 sciò un figliuolo chiamato Apollinare,
 e due figlie.

Congiure Intanto che Teodorico procurava
di Mar- di mettere Avito sul trono, trama-
cellino. va in Gallia una segreta congiura
Prisc. p. 74. per innalzare all' Impero Marcellino.
Proc. Vand. Questi era un Pagano di una nascita
l. 1. c. 6. distinta. La sua probità, la sua pru-
Phot. p. denza, il suo valore rinomato, e
1048. famoso, la sua esperienza nell' arte
Moro. Chr. militare congiunta a tutte le grazie
Sid. l. 1. di una colta educazione gli avevano
ep. 11. procurato un numero grande di fau-
Suid. voce tori, e di partigiani. Lo splendore
Μαρκελ- di queste belle qualità era per vero
λινος & dire oscurato alcun poco dal fanati-
Σαλυστιος, smo: voleva esser creduto Profeta:
& ibi no- ma questo disordine di spirito ser-
ta Kustori. vava ancora a consigliargli il favore
 degli sciocchi, e degl' imbecilli, i
 quali formano in tutti i secoli un
 numeroso popolo. Un Sofista per
 nome Salustio, il quale aveva stret-
 ta amicizia con Marcellino, gli
 aveva comunicata questa stravaganza.
 Salustio si spacciava per uomo ispi-
 rato, affettava l' apathia, o sia l'

Im-

Impassionabilità Stoica ; e diceſi , ^{Marcellino} che vago di ſapere fino a qual grado egli poteſſe ſopportare il dolore ^{Avito} poſe un giorno ſopra la ſua coſcia, ^{An. 455.} ignuda un carbone acceſo , in cui ſoſſid lungo tempo per mantenere il fuoco , e miſurare la ſua coſtanza . Ci reſta ancora di queſto Saluſtio un'opera intitolata *Degli Dei , e del Mondo* . Marcellino era ſtato amico di Ezio : l'uccifione di queſto Generale lo irritò per sì fatto modo , che concepì fin d'allora il diſegno di ſollevarſi contro Valentiniano . Fu prevenuto da Maſſimo ; ma non laſciò di adoperarſi in formarſi un partito in quel breve tratto di tempo che regnò queſto tiranno . Maſſimo morì innanzi che Marcellino foſſe in grado di dichiararſi . Continuò i ſuoi maneggi durante il regno di Avito . Entrava un numero grande di Nobiltà nella congiura . Alla teſta de' ſuoi partigiani era Peonio uomo di oſcuro e baſſo naſcimento , ma ricco , e che s'era acquiſtato un credito grande dando ſua figliuola in moglie ad un Gallo illuſtre , di cui la ſtoria non ci dice il nome . Tutte queſte trame formate contro Avito diventarono ancora inutili per la morte precipitoſamente accaduta di queſto Imperatore . Marcellino ſi ſtan-

Marciano, stancò di formare attacchi contro Avito. Principi, che sparivano innanzi che potesse abbatteargli; e prese in ultimo il partito di darsi sinceramente al servizio di Majorano successore di Avito.

Trattato
di Avito
con gli
Ostrogoti.
Sid. carm.
7.
Idaz. Chr.
Till. Avit.

Il primo pensiero di Avito, arrivato all'Impero, fu di spedir Deputati a Marciano per partecipargli il suo innalzamento al trono, e chiedergli la sua amicizia. Nel medesimo tempo prese secondo l'usanza il Consolato per l'anno vegnente. Marciano, che amava la pace, non ricusò di riconoscerlo per suo collega; ma non fece verun cambiamento ne' Consoli, che aveva già eletti. Per questa ragione il Consolato di Avito non è segnato ne' fasti. Affine di coprire l'Italia contro l'incurfioni de' Barbari del Nord, i cui saccheggiamenti erano stati tanto funesti, Avito fece un viaggio in Pannonia, dove conchiuse un trattato con gli Ostrogoti, i quali si obbligarono a servir di barriera, e di difesa. Vide in questo paese le recenti rovine della città di Sabaria, ch'era stata poc' anzi distrutta da un tremuoto.

Scorreria
degli Eruli
nella
Spagna.

Ritornato a Roma intorno alla fine dell'anno, celebrò il primo di Gennajo la solennità del suo ingresso al

al Consolato . Sidonio suo genero Marciano,
 pronunziò in questa occasione un Avito .
 Poema , che ancora abbiamo , e nel An 455.
 quale fa arditamente secondo l' usanza Sid. lorm.
 magnifiche predizioni , che la Pro- 7.
 videnza non giudicò bene di com- Et ibi not.
 piere . Questo elogio fu ricompensa Sirm.
 tato con una statua di bronzo , che Idaz. Cr.
 Avito fece erigere a Sidonio in un
 portico della piazza di Trajano .
 Videsi questo anno una Nazione
 barbara , destinata a dare l' ultimo
 colpo all' Impero di Occidente , fare
 nella Spagna il primo saggio delle
 sue crudeltà , e delle sue devasta-
 zioni . Quattrocento Eruli approdati
 in barche sulle coste della Galizia ,
 penetrarono a Lugo , mettendo ogni
 cosa a fuoco , e a sangue . Essendosi
 alla fine gli abitanti del paese radu-
 nati furono costretti a ritornarsene
 al mare ; ma senza aver sofferta
 altra perdita che quella di due della
 loro truppa . Ritirandosi fecero degli
 altri sbarchi sulle coste de' Cantabri,
 e de' Varduli , il paese dei quali
 chiamasi oggidì la Biscaglia .

Siccome gli Eruli poco noti si Origine
 segnarono in breve tra gli altri degli Eruli.
 Barbari , così è bene esporre qui la li.
 loro origine e per quanto è possibile Jorn. de
 trarla fuori dal caos dell' Istoria di reb. Ger.
 que' tempi . Questo popolo uscito c. 3. 23.
 Sid. l. 8.
 an. ep. 9.

Marciano, anticamente dalla Scandinavia insieme
 Avito . co' Goti , de' quali era porzione , si
 An. 455. separò dal grosso della Nazione , ed
 Proc. Goth. unitosi a Rugi e a' Vandali si fermò
 l. 2. c. 14 l. tra le foci dell' Oder , e della Vi-
 4. c. 10. stola . Credesi , che i popoli , che
 Idem Vand. Tacito chiama *Lemovj* , sieno gli
 l. 2. c. 4. Eruli . Dopo sempre uniti alle due
 Paul. Diac. altre Nazioni si portarono ad abita-
 hist. Lang. re nelle foreste della Boemia . Ef-
 Friedeg. fendosi quivi moltiplicati si separa-
 app. c. 15. rono , e formando un numeroso
 Buch. Belg. corpo , andarono a soggiornare ne'
 l. 17. c. 10. contorni delle Paludi Meotidi : fu-
 Till. Avit. rono soggiogati dal celebre Ermana-
 Cellar. rico Re degli Ostrogoti . Avendo l'
 Geog. ant. incursione degli Unni cangiata tutta
 l. 2. c. 5. §. 2. la faccia del Settentrione , risalirono
 art. 64. verso il Nord , e ritornarono nelle
 Ennod. vita loro antiche abitazioni , dove si sta-
 B. Antonii bilirono di nuovo nelle vicinanze de'
 p. 419. Varri o Varini , i quali abitavano
 le coste , chiamansi oggidì di Me-
 ckelburgo . Essendo i Sassoni , e gl'
 Inglesi passati per la maggior parte
 nella Gran-Bretagna , i Varni loro
 vicini sbarcarono lungo le coste della
 Frisia , e si formarono un regno ne'
 contorni delle foci del Reno , dove
 si mantennero sopra a cento anni .
 Gli Eruli presero il loro luogo , e
 si estesero sulla costa , dove si sca-
 ricano in mare l' Elba , il Vesper , e
 l' Ems ,

l'Ems; e di là cominciarono a scorrere i mari, e a portare la desolazione fino nella Spagna.

Marciano,
Avito.
An. 455.

Erano tenuti per i popoli più inumani, e feroci di tutti i Barbari. Immolavano uomini: Ennodio dice, che nelle loro scorrerie sacrificavano più che ogni altro i Monaci, come vittime più grate alle loro Divinità. Gli ammalati, e i vecchi non morivano appresso di loro di morte naturale. Quelli, che si sentivano aggravati dalla vecchiezza, o attaccati da una lunga malattia, erano obbligati di pregare i loro congiunti di liberargli da quel molesto e travaglioso stato, che gli rendeva inutili, ed infruttuosi alla Nazione. Innalzavasi tosto un rogo molto elevato, sopra del quale portavasi quegli, che doveva morire; indi vi si faceva salire uno dei suoi compatriotti armato di un pugnale: ma questi non doveva essere uno dei suoi parenti. Sceso ch'era questi a basso, dopo aver prestato all'ammalato, o al vecchio il crudele servizio, che aveva domandato, appiccavasi il fuoco al rogo: raccoglievansi le ossa e si seppellivano. Se il moribondo era ammogliato, era d'uopo che sua moglie, per dar pruova della sua virtù, si appiccasse vicino al rogo, altrimenti era diso-

Lero co-
fumi.

Marciano, norata ; e diventava un oggetto di
 Avito . esecrazione , e di aborrimento per
 An. 455. tutta la famiglia del morto . Non
 vivendo gli Eruli d'altro che della
 pesca , e di ruberie erano molestissimi
 vicini . Contro l'uso de' Barbari di
 que' paesi si facevano pagare un
 tributo dai popoli vinti . Avevano
 il colorito verdastro , presso a poco
 del colore del mare , di cui abita-
 vano i lidi . Andavano ignudi al
 combattimento , sia per essere più
 spediti , e leggieri . Avevano perciò
 una straordinaria velocità ; e per
 questa ragione tutti i popoli guerrieri
 volevano averne ne' loro eserciti .
 Ne abbiain veduti nelle truppe di
 Ezio , e in quelle di Attila . Gl'
 Imperatori d'Oriente ne presero al
 loro soldo in progresso . Inoltre
 questa Nazione era aborrita ed odiata
 da tutte le altre ; era cosa rara
 ritrovar tra gli Eruli un uomo , che
 non fosse perfido , brutale , incostante ,
 dedito al vino , e a quegli orribili
 eccessi , che la natura aborrisce e
 riprova .

Rèchiario Re degli Svevi nella Spa-
gna , Principe guerriero , ed intra-
prendente , sarebbe stato nemico assai
più terribile per i Romani , se Teo-
dorico amico di Avito non si fosse
addossato l'impegno di reprimere la
sua

Guerra di
 Rèchiario
 e di Teo-
 dorico .
 Jorn. de
 reb. Get.
 c. 44.

sua audacia . Quattro anni avanti ,
 Mansueto Conte di Spagna , e il
 Conte Frontone spediti da Valenti-
 niano avevano seco lui conchiuso un
 trattato di pace . Ma questo Principe
 preferendo l'ingrandimento de' suoi
 Stati ad ogni altra considerazione ,
 dilatava continuamente il suo Domi-
 nio : profittando delle turbolenze
 dell' Impero , pareva che avesse
 concepito il disegno di farsi signore
 di tutta la Spagna . Avito spedì a
 lui un'altra volta Frontone . Per
 sostenere il Deputato Romano , Teo-
 dorico cognato di Rechiario , ne
 aggiunse uno per parte sua , intiman-
 dogli di mantenere la sua parola ,
 ed avvertendolo ch'essendo i Ro-
 mani , e i Visigoti uniti insieme con
 uno stretto vincolo di amicizia non
 poteva assalire gli uni senza tirarsi
 addosso le armi degli altri . Rechiario
 era troppo altiero , nè potè ascoltare
 pazientemente queste minaccevoli
 rimostranze ; rispose che Teodorico
 poteva attenderlo a Tolosa ; e che
 anderebbe immediatamente a recargli
 la sua risposta alla testa del suo
 esercito . Nell'istesso tempo entra
 nella Tarragonefe , fa in essa un
 orribile saccheggio , e riconduce
 in Galizia un numero grande di
 prigionieri . Teodorico punto al vivo

Marciano.
 Aviro .
 An. 456.

Idaz. Chr.
 Ifid. Chr.
 Got. 6
 Svev.
 Vales. rer.
 Fr. l. 4.
 Buch. Belg.
 l. 17. c. 10.
 Till. Avit.

St. degl' Imp. T. 20. M da

Marciano,
Avito .
An. 456.

da questo insulto, leva truppe, chiama in suo soccorſo i Re de' Borgognoni Gondiaco, e Chilperico, passa i Pirenei, e va a cercar Rechiario. Aveva ſegretamente pattuito con Avito, che le conquiſte, che farebbe ſopra gli Svevi, reſterebbero a' Viſigoti. La battaglia ſeguì il dì 5. di Ottobre quattro leghe lungi da Aſtorga ſulle rive del fiume Orbe-ga. Fu ſanguinoſiſſima. La maggior parte degli Svevi perirono, o furono fatti prigionieri; non ſe ne ſalvò che un picciolo numero; tra i quali Rechiario feritò ſe ne fuggì all' eſtremità della Galizia. Eſſendo entrato in una barca per ſalvarſi de' Viſigoti, che lo inſeguivano, fu rigettato ſulla coſta da venti contrarj, e ſi ritirò in un luogo allora chiamato Portucal, alla foce del Douro: credeſi che ſia oggidì Porto, di cui l'antico nome s'è comunicato a tutto il Regno. Fu quivi preſo, e condotto a Teodorico, il quale lo fece cuſtodire in prigione fino a tanto ch'ebbe finito di ſottomettere la Galizia. I Viſigoti marciarono toſto a Braga capitale del Paefe, e reſidenza del Re degli Svevi. Entraronò nella città ſenza reſiſtenza i 28. di Ottobre; e a riſerva del macello, che Teodorico riſparmiò agli abi-

abitanti , questa città provò tutti i mali , che possono temersi da un nemico vittorioso . Fu saccheggiata: uomini , donne , fanciulli tutto fu fatto schiavo . Essendo i Visigoti Ariani , ed avendo Rechiario fatto abbracciare a' suoi popoli la Religione Cattolica in odio di questo cambiamento le Chiese furono profanate , e divennero altrettante stalle . Essendosi la maggior parte delle altre città rese al vincitore , Teodorico per assicurare la sua conquista fece recidere il capo al Re prigioniero . Questa crudele e sanguinosa guerra tra due cognati indebolì grandemente il Regno degli Svevi .

Marciano,
Avito .
An. 456.

S' erano ritirati agli ultimi confini della Galizia alcuni Svevi , i quali gelosi dell' onore della loro Nazione, intesa la morte del loro Re , elessero per succedere in di lui luogo un Signore del Paese cognominato Maldra . Di più , nelle montagne degli Asturj mantenevasi ancora un avanzo degli antichi Romani , i quali difendendo la loro libertà col favore de' luoghi dirupati , ed inaccessibili , dove abitavano , non s' erano mai sottomessi agli Svevi , e ricusarono di assoggettarli a Teodorico . Si formò ancora un altro partito : questi erano malandrini , i quali prendendo

Stato del
Regno de-
gli Svevi
dopo la
morte di
Rechiario.

Marciano, il nome di Romani mettevano a sacco i contorni di Braga. Teodorico non giudicando la sua presenza necessaria per finire di soggiogare nemici, che disprezzava, si contentò di lasciare in Galizia Agiulfo con alcune truppe, e passò in Lusitania, dove si fermò per tutto il verno. Questo Agiulfo era della Nazione de' Varni; ed era quel medesimo, che nove anni addietro, per un ordine segreto di Teodorico il padre aveva assassinato il Conte Censorio. Aveva utilmente servito il nuovo Re de' Visigoti nella sua conquista; e questo Principe credette di non poter fare cosa migliore quanto affidargli la cura di conservarla e di distruggere quel piccolo corpo di nemici, che persistevano in voler difendersi. Vedrassi nel progresso, dalla condotta di Agiulfo, quello che debbono attendere i Principi da coloro, che si sono acquistati la loro fiducia con misfatti.

Sconfitta
della flotta
di Genserico.

Viñ. Viñ.

l. 1.

Prisc. p. 74.

Idoz. Chr.

Sid. carm.

2.

Valef. rer.

Fr. l. 4.

Buch. Belg.

l. 17. c. 10.

Intanto che Teodorico era occupato nel conquistar la Galizia ricevette una nuova che dovette essergli molto grata, perchè odiava mortalmente Genserico, dopo l'atroce affronto, che questo Principe fatto aveva a sua sorella. Avito, ch'era ri-

ri-

ritornato ad Arles , gli spedì il Tribuno Esichio per recargli de' presenti, e partecipargli la vittoria riportata sopra la flotta de' Vandali . L' Imperatore volendo metter termine a' loro saccheggiamenti , aveva spediti Deputati in Affrica per rammentare a Genserico il Trattato fatto nel 442. col quale essendo stata regolata la divisione , era stata conchiusa una pace durevole ; e per minacciarli la guerra in caso che continuasse le sue piraterie . Il Re per rispondere a queste rimostranze pose in mare una flotta di sessanta vele . Non si sa se avesse ordine di sbarcare in Gallia , o in Italia . Fu incontrata vicino all' Isola di Corsica dal Conte Ricimero . Ivi seguì un gran combattimento , in cui i Vascelli di Genserico parte furono gettati a fondo , e parte messi in fuga . Dopo questa vittoria Ricimero passò in Sicilia, dove disfece vicino ad Agrigento un altro corpo di Vandali, che avevano colà sbarcato per dare il guasto al paese .

Ricimero , di cui vediam qui le prime imprese , fu uno di quegli uomini straordinarij , nati per la distruzione degli Imperj . Era figliuolo di un Principe Svevo , e di una fi-

Marciano,
Avito .
An. 456.

Principi
di Ricci-
mero .
Sid. eaym.
Ermad.
Vit. Epiph.
Jorn. de

Marciano, gliuola di Vallia Re de' Visigoti .
Avito . Essendosi fin dalla sua gioventù messo
An. 456. al servizio di Valentiniano imparò
reb. Get. il mestier della guerra sotto Ezio ,
c. 45. e pervenne alla dignità di Conte .
Greg. Tur. Quest'era un'anima forte , e vi-
l. 2. c. 11. gorosa , capace del pari di azioni
Bayonio . eroiche , e di grandi misfatti . In-
Valesf. trepido ne' pericoli , secondo in es-
rayum. pedienti ne' Consigli , eloquente ,
Fr. l. 4. accorto , insinuante , ed ardito a se-
Buch Belg. gno , che toglieva a forza quello
l. 17. c. 11. che non poteva guadagnare coll'ar-
Till. Avit. te ; ma senza fede , senza onore , e
 che non aveva altra legge che la
 sua ambizione . Avrebbe potuto im-
 padronirsi tre volte della porpora ,
 ma amò meglio vestire di essa al-
 cuni Idoli , che innalzava per ab-
 battergli , ed atterrargli a sua vo-
 glia . Faceva professione della Re-
 ligione Ariana ; ma il suo cuore
 non ne conosceva alcuna .

Avendolo la vittoria , che aveva
 poc' anzi riportata , fatto levare in
 superbia , gl' ispirò disprezzo per
 l' Imperatore . Avito medesimo con-
 tribuiva a rendersi dispregievole .
 Dopo essersi distinto col suo meri-
 to nello stato privato , non fu sì
 tosto padrone dell' Impero , che si
 disonorò co' suoi sregolamenti . Es-
 sendo Ricimero ritornato pronta-
 mente

Avito de.
postn .

Idaz.

Chron.

Cassiod.

Chr.

Vit. Tur.

Evag. l. 12.

c. 7.

Theoph.

p. 94.

Jorn. d.

reb. Gra.

mente in Italia, sollevò contro di lui il Senato Romano, ed eccitò in Ravenna una furiosa sedizione, nella quale fu incendiata una parte della città, ed il Patrizio Ramito trucidato. Teodorico allora occupato nella Galizia non ebbe tempo di soccorrere Avito, il quale avendo passate le Alpi alla prima nuova della sollevazione, incontrò vicino a Piacenza Ricimero alla testa di alcune truppe. Seguì una battaglia li 16. o 17. di Ottobre: Avito fu sconfitto e preso. Il vincitore si compiacque di lasciargli la vita, e lo fece consecrar Vescovo di Piacenza. Ma pochi giorni dopo avendo Avito inteso, che il Senato voleva farlo morire, prese il partito di salvarsi in Gallia. Il suo disegno era di ritirarsi a Brioude in Avergna nella Chiesa di S. Giuliano come in un inviolabile asilo. Portava seco ricchi presenti, che destinava all'ornamento di questa Basilica. Ma morì per via. Il suo corpo fu portato a Brioude, e seppellito a' piedi del santo Martire. Aveva regnato quattordici mesi e nove o dieci giorni. Messiano suo ministro fu fatto morire i 17. del seguente Dicembre. Dopo la morte di Avito il trono restò vacante per tutto il rimanente

Marciano,
Avito.
An. 456.

c. 45.
Greg. Tur.
l. 2. c. 11.
Valef. rer.
Fr. l. 4.
Buch. Belg.
l. 17 c. 10.

11.
Till. Avit.

*Marciano,
Avito .
An. 456.*

di quest'anno, e gran parte del seguente. E' verisimile, che gl'Imperatori di Oriente Marciano, e e Leone, il quale succedette in questo intervallo di tempo a Marciano, prendessero cura degli affari d'Italia, e delle Gallie, e che operassero come Monarchi di Occidente, siccom'era avvenuto dopo la morte di Onorio, e dopo quella di Valentiniano terzo.

*Guerra di
Lazio.*

Pris. p. 41.

73. 74.

Zon. p. 49.

Cel. ar.

Geog. Ant.

l. 3. c. 9.

art. 23.

L'Occidente agitato da così violenti rivoluzioni doveva invidiare la tranquillità, di cui l'Oriente era debitore alla saviezza di Marciano. Quantunque questo Principe avesse passata la sua vita nella professione militare, solea dire, che un Monarca non deve mai far la guerra, fino a tanto che può vivere in pace. Ma nel medesimo tempo non lasciava di mantenere colle armi la sua gloria, e la sicurezza de' suoi sudditi. I Lazi, popoli Barbari, che abitavano anticamente al settentrione del Ponto Eusino, s'erano impadroniti della Colchide, che prese il nome di Lazica; ed anzi pare, che l'Imperatore avesse loro ceduto a certe condizioni il possesso di questo paese. Gobazo, che allora regnava, aveva dato a suo figliuolo il nome di Re; e questo giovane Prin-

Principe volendo realizzare questo titolo con conquiste, faceva incursioni sulle terre de' Romani. Fin dall'anno antecedente Marciano aveva spedito contro di lui un esercito, il quale dopo qualche vantaggio riportato sopra i Lazi era ritornato a Costantinopoli all'avvicinamento del verno, ma essendo questa stagione troppo rigida, ed aspra sotto il clima della Lazica, questo esercito aveva molto sofferto nelle sue marcie per mezzo a foreste, e a montagne. L'Imperatore apparecchiandosi ad una nuova spedizione, deliberava sopra la via che doveva far prendere alle sue truppe. Quella del mare sarebbe stata la più breve, ma la costa della Lazica non aveva porto per favorire uno sbarco. Essendo questo paese diviso tra i Romani, e i Persiani era d'uopo ottenere l'assenso del Re di Persia, perchè non inquietasse le truppe Romane nella loro marcia. Frattanto Gobazo conoscendo di non aver forze sufficienti per resistere a quelle dell'Impero, mandò a chiedere soccorso ad Isdegerdo. Non potè ottenerne, perchè questo Principe aveva allora bisogno di tutte le sue truppe per far la guerra agli Unni detti Cidariti, che sono i

Marciano, medefimi, che gli Unni Eutaliti ,
Avito. di cui abbiám già parlato . Si de-
An. 456. terminò pertanto ad entrare in ma-
 neggio con Marciano . L' Impera-
 tore ricercò per preliminare , che
 Gobazo sceglieffe tra quefti due par-
 titi , o di togliere la corona a fuo
 figliuolo , o di deporla egli fteffo ,
 protestando , che non comportereb-
 be , che vi foffero due Re nella
 Lazica . Gobazo fi fottomife a que-
 fta condizione ; e cedette la corona
 a fuo figliuolo . Marciano gli fece
 in appreffo dar ordine di portarfi
 fulle terre dell' Impero per render
 conto della fua condotta . Il Princi-
 pe vi acconsentì fulla parola che gli
 fu data , che non foffrirebbe alcun
 cattivo trattamento . Quando fu a'
 confini Marciano gl' inviò il Conte
 Dionifio , il quale conchiufe seco
 lui un vantaggiofo trattato . Con
 quefta condotta , che fentivà ancora
 dell' antica alterigia Romana , Mar-
 ciano foftenne la dignità dell' Impe-
 ro , troppo avvilita e degradata da'
 fuoi due antecessori .

Calamità . I fuoi fudditi non provarono for-
 in Orien- to il fuo regno altri mali che quel-
 te . li , da cui l' umana faviezza non
Marcel. poteva prefervargli . Dicefi che in
Chron. queft' anno caddero in Frigia nu-
Evag. l. 1. c. 6. vole di cavallette , che divorarono
 tutte

tutte le frutta . Una lunga aridità Marciano,
 bruciò affatto le semente nell' Asia Avito.
 minore , e nella Palestina ; di modo An. 456.
 che gli alimenti mal sani , a cui gli
 abitanti furono costretti a ricorrere ,
 cagionarono mortali malattie . Una
 straordinaria gonfiezza congiunta ad
 una tosse ostinata , e ad una infiam-
 mazione , che si diffondeva per tut-
 to il corpo , faceva loro perdere
 primieramente gli occhi , e gli to-
 glieva di vita in tre giorni . In que-
 sta calamità l' Imperatore non tar-
 dò a procurare alle Provincie afflit-
 te tutti i soccorsi che da lui dipen-
 devano .

An. 457.

Ma nè la carestia , nè le malat-
 tie furono per l' Oriente accidenti
 tanto funesti quanto la morte di
 Marciano . Questo Principe tan-
 to degno di regnare più lungo
 tempo morì a Costantinopoli il dì
 26. Gennajo dell' anno seguente do-
 po cinque mesi di malattia in età
 di sessanta cinque anni . Aveva re-
 gnato 6. anni . 5. mesi e 3. giorni .
 Fu seppellito nella Chiesa de' Santi
 Apostoli , sepoltura ordinaria degli
 Imperatori , ovvero come dicono
 alcuni Autori , in quella di Santa
 Zoè da lui fatta fabbricare . Zona-
 ta dice , che Alpare cadde in so-
 spetto di averlo avvelenato . La sua

Morte di
 Marciano.
 Marcell.
 Chron.
 Idaz. Chr.
 Chr. Alex.
 Vill. Tur.
 Theod. L.
 l. 1.
 Theoph.
 p. 94.
 Evag. l. 2.
 c. 2.
 Cedr.
 p. 146.
 Zen. p. 49.
 Jos. p. 171.
 Metela
 p. 27.
 Codin.
 orig. p. 60.
 me. 61.

Marciano, memoria è venerata nella Chiesa
Avito. Greca, la quale ne celebra la festa
An. 457. unitamente a quella di Pulcheria; e
 l'Istoria lo annovera tra que' pochi
 Sovrani, i quali nati nell' oscurità
 son pervenuti alla Corona senza de-
 siderarla, e che hanno colle loro
 virtù, e colla loro capacità giustifi-
 cata la scelta della Provvidenza.



S O M M A R I O

DEL TRENTESIMOQUARTO LIBRO .

*Leone Imperatore . Suo carattere .
 Prime azioni di Leone . Turbolenze
 di Alessandria . Uccisione di Proterio .
 Condotta di Leone rispetto allo Scis-
 ma di Alessandria . Majoriano innal-
 zato all' Impero . Ritratto di Majo-
 riano . Sue Leggi . Principali Mini-
 stri di Majoriano . Peonio Prefetto
 delle Gallie . Condotta di Teodorico .
 Guerre degli Svevi . Lettera di Ma-
 joriano al Senato . Battaglia di Si-
 nueffa . Guerra in Gallia contro i Vi-
 sigoti . Majoriano passa le Alpi .
 Majoriano in Gallia . Egidio Re
 de' Francesi . Tremuoto . Pace co' Vi-
 sigoti . Spedizione di Majoriano resa
 inutile da Genserico . Morte di Ma-
 joria .*

joriano . Severo Imperatore . Il Gran
 Teodorico dato in ostaggio a Leone .
 Genferico rimanda a Costantinopoli
 Eudossia , e Placidia . Leone non può
 ottenere da Genferico , che desista
 dal saccheggiare l' Italia . Movimen-
 ti de' popoli Settentrionali . Monaci ,
 che conservano le Dignità Secolari .
 Marcellino s' impadronisce della Dal-
 mazia . Dissensioni di Egidio , e di
 Agrippino . Ribellione di Egidio .
 Guerra di Egidio . E' discacciato da'
 Francesi . Stato dell' Impero nella
 Gallia dopo la morte di Egidio .
 Affari di Spagna . Avanzamento di
 Basilisco . Perofo Re di Persia in-
 ganna indegnamente il Re de' Cida-
 riti . Ambasciata di Perofo a Leone .
 Incendio a Costantinopoli . Morte di
 Severo . Governo di Ricimero . Eu-
 rico succede a Teodorico . Gobazo si
 porta a Costantinopoli . Guerra tra
 i Goti , e gli Unni . Tra i Goti , e
 e gli Squiri . Tra i Goti e gli Svevi
 di Germania . Tra i Romani , e gli
 Unni . Altra guerra tra gli Unni e
 i Romani . Artificio de' Romani per
 far perire gli Unni . Macello de'
 Barbari . Perofo vincitore de' Cida-
 riti . Istoria d' Isocaso .

LEONE, MAJORIANO,
SEVERO II.

Leone. **M**Arciano lasciava l'Impero
An 457. tranquillo, e florido. Ave-
Leone. va rimessa fra tutte le parti del
Imperato Governo quella felice armonia, che
re. forma la prosperità degli Stati. I
Idaz Chr. Popoli ascoltavano i Magistrati co-
Marc. Chr. me la voce del Principe; questi
Vla. Tur. non oltrepassavano i limiti del loro
Candid. potere; le persone di guerra atten-
Isaur. devano la decisione del Senato, ed
Chr. Alex. il Senato era perfettamente unito,
Jorn d. e concorde. Aspare, che sotto un
regn. su- Principe debole, sarebbe stato trop-
ess. po potente, aveva conservato il suo
Malela. credito senza osar di abusarsene.
Suid. Dopo la morte di Marciano la sua
varib. ambizione lo spronava gagliardamen-
Asor te ad impadronirsi dell'Impero:
Zn'vay. ma essendo Alano di nascita, ed
Theoph. Ariano di Religione, ostinatissimo
p 95 Joel. nel suo errore, non isperava di po-
Cedr. p. ter riunire in suo favore i suffragi.
336. Amò meglio fare un Imperatore,
Zon 12 p. sotto il nome del quale si lusingava
47 54. di regnare. Gettò gli occhi sopra
Manasse. Leone semplice Tribuno, il quale
Baronio comandava a Selimbria, e che gli
Till. Leon. era
art. 1. 2. 3.

era debitore della sua fortuna, essendo stato da prima Sopraſtante al patrimonio di Aſpare, e in appreſſo promolto agl' impieghi militari dal favore di queſto Generale. Ma l'eſempio di Marciano, il quale dopo aver ſervito ſotto di lui, s'era dimoſtrato ſuo padrone, divenuto Imperatore, lo induffe a proporre le ſue condizioni. Aveva tre figliuoli, Ardaburo, Patrizio, ed Ermanarico: ottenne promeſſa da Leone, che ne avrebbe inalzato uno alla dignità di Ceſare. Il Tribuno promiſe quanto egli volle; ed Aſpare avendo maneggiati gli animi de' Senatori, lo fece proclamare Imperatore il ſettimo giorno di febbrajo nell'Ebdomo, in preſenza dell'eſercito, il quale accettò volentieri per padrone colui, che pareva che il Senato aveſſe eletto. Leone ricevette la Corona dalle mani del Patriarca Anatolio. Queſto è il primo Sovrano, che ſia ſtato coronato da un Vefcovo. Non pare che foſſe allora fatta menzione alcuna di Antemio, marito di Eufemia, figliuola di Marciano, quantunque ſuo Suocero lo aveſſe fregiato delle prime dignità, facendolo Conſolo nel 455., maeftro della milizia, e infine Patrizio. Il nuovo Imperatore non
con-

Leone,
An. 457.

Leone , concepì nemmeno di lui alcuna gelosia : lo impiegò in molte guerre , e lo favorì dipoi con tutto il suo potere per collocarlo sul trono di Occidente .

Suo carattere .

Leone era nato nella Dacia d' Illiria , o nel paese de' Bessi abitanti del monte Emo : e per questo egli è comunemente nominato Leone di Tracia . Era di una corporatura assai gracile e delicata . Aveva dello spirito , della prudenza , ed era ne' suoi costumi irreprensibile . Il suo rispetto per i Vescovi , che consultava , e pel famoso Solitario Daniello , che viveva sopra una colonna vicino a Costantinopoli , e la sua magnificenza nella fondazione di molte Chiese gli han fatto meritare grandi elogi per parte de' Papi , e de' Prelati del suo tempo . Quantunque egli non avesse studio di sorte alcuna , stimava però i dotti ; e diceasi , che avendo accordata una pensione ad un Filosofo celebre per nome Eulogio , e rappresentandogli uno de' suoi Eunuchi , che questo denaro sarebbe meglio impiegarlo nel pagare i soldati ; *Piaceffe a Dio , diss' egli , ch' io fossi tanto felice , che non avessi a pagare se non le persone letterate , e studiose !* Soleva dire , che il Principe deve somigliare il Sole , che sparge
il

il benefico suo calore sopra tutto Leone ,
 quello che illumina . Un Autore , An. 457.
 che non è a lui posteriore , che di
 un mezzo Secolo , fa di questo Prin-
 cipe un orribile ritratto . Se gli si
 presta credenza , Leone fu un mostro
 di avarizia , e di crudeltà : rapiva i
 beni de' suoi sudditi , subornando i
 delatori stipendiati , e supponendo
 egli medesimo falsi delitti , quando
 non ritrovava delatori . Accumulava
 ne' suoi scrigni l'oro di tutto l'Im-
 pero ; e spogliando le Provincie dell'
 opulenza , di cui avevano goduto
 sotto il regno di Marciano , le pri-
 vava de' mezzi di pagare le ordina-
 rie contribuzioni . Aggiuntesi , ch'
 era implacabile nella sua collera , e
 che l'adulazione , che egli amava ,
 quanto i Principi buoni la detestano ,
 era l'unica via di placarlo . Se que-
 sti odiosi tratti sono conformi alla
 verità , se gli deve almeno saper
 buon grado di essere stato solo mal-
 vagio ; e di aver raffrenato il ca-
 rattere violento , ed impetuoso di
 sua moglie Verina . Fintanto ch'egli
 visse , questa ipocrita Principessa
 mostrò di allontanarsi dagli affari
 per attendere unicamente agli eser-
 cizj di pietà . Tosto che fu morto ,
 turbò l'Impero con una smisurata
 am.

Leone . ambizione , e lo difonorò colle sue
An 457. diffolutezze .

Prime Azioni di Leone . Aspare , il quale aveva collocato
Zon t. 2. sul Trono Leone , si aspettava di
p. 49. disporre a suo talento dell' Impera-
Cedr.p. tore , e dell' Impero . Gli chiedeva
346. continuamente l' adempimento della
Manaff. parola , che data gli aveva , di no-
Till. Leon. minar Cesare uno de' suoi tre figli-
art. 3. uoli . Ma Leone voleva regnare , e
Assemani differiva sempre ad eseguire questa
Bibl. promessa . Un giorno che Aspare lo
Orient. t. 1. sollecitava con importunità , e che
p. 225. prendendo in mano un lembo della
toga Imperiale , gli diceva : *Si con-
vien egli a colui , che porta questa
Porpora , mancare alla sua parola ?
Se gli conviene ancor meno* , replicò
Leone , *che se gli imponga la legge
come ad uno Schiavo* . Il racconto
di Cedreno è diverso . Narra , che
Aspare avendo tratto dall' Imperato-
re a forza d' importunità una pro-
messa di conferire ad un uomo della
sua Setta la Prefettura di Costanti-
nopoli , Leone la diede tosto la notte
vengente ad un Cattolico ; lo che
diede motivo alla querela , e alla
risposta che abbiamo riferite . Il
primo anno del regno di questo
Principe fu segnalato da una illustre
Vittoria riportata dalle armi Ro-
mane : ma tutte le circostanze del
fatto

fatto sono restate nell'oscurità, e nelle tenebre. S'ignora perfino il nome del popolo vinto. Tutto quello che si sa, si è, ch'essendo una Nazione Barbarà entrata nella Provincia del Ponto con un innumerevole esercito, fu intieramente sconfitta. Da un'altra parte i Saraceni saccheggiarono la Città di Bethsur nella Mesopotamia. Gli abitanti erano per la maggior parte Idolatri, ed adoravano Venere la gran Divinità degli Arabi.

In questo medesimo anno Alessandria vide dentro al suo recinto una di quelle sanguinose, ed atroci Tragedie, le quali si rinnovavano troppo spesso in questa sediziosa città. Essendo stato Dioscoreo condannato dal Concilio di Calcedonia, rilegato a Gangres in Paflagonia, era stato eletto in sua vece Proterio. Questa elezione sollevò i Settatori di Eutichete, i quali erano molto numerosi in Alessandria. Assaltano i Magistrati, opprimono con pietre i Soldati, che accorrevano per disperdere i sediziosi, e gli obbligano a rifugiarsi in un vecchio Tempio. Vi appiccano il fuoco, ed i Soldati restano inceneriti insieme coll'Edifizio. Marciano, che allora regnava, informato di questa sollevazione, fece

Leone.
An. 457.

Turbolen-
ze di Ales-
sandria.
Evag. l. 2.
c. 5. 8. 9.
10. 11.
Theod. L.
l. 1.
Theoph.
p. 91. 92.
94. 95.
Cedren.
p. 357.
Anastaf.
Vid. Tur.
Baron.
Pagi ad
Baron.
Fleury Ist.
Eccl. l.
29. art. 5.
12.
Till. Léon.
ar. 3.

Leone . fece imbarcare due mila uomini , i
 An. 457. quali arrivarono il sesto giorno nel
 Porto di Alessandria . Queste truppe
 spedite per tenere a freno i sediziosi ,
 accrebbero il disordine colle violenze ,
 ch' esercitarono sopra le donne , e
 sopra le donzelle , come in una
 Città presa d' assalto . Floro , che
 comandava in Alessandria , sospese
 le distribuzioni del frumento , chiuse
 i bagni pubblici , proibì gli spetta-
 coli ; ed avendo i sediziosi fatta
 minaccia di arrestare il convoglio ,
 che partiva ogni anno per Costanti-
 nopoli , l' Imperatore diede ordine ,
 di far discendere giù pel Nilo tutto
 il frumento dell' Egitto a Pelusio , e
 non ad Alessandria : il che cagionò
 la carestia , e ridusse questo popolo
 insolente a ricorrere alle lagrime , e
 alle preghiere . Floro si lasciò placare ,
 ed avendo ottenuto grazia dall' Im-
 peratore , restituì agli abitanti tutto
 quello , che aveva loro tolto .

Uccisione
 di Prote-
 rio .

Scorsero quattro anni senza che si
 udisse alcuna aperta ribellione degli
 Eretici ; ma non senza timore dalla
 parte di Proterio . Finalmente la
 nuova della morte di Marciano riac-
 cese l' audacia del partito di Diosco-
 ro . Intanto che Dionisio , Prefetto
 di Egitto , era occupato nella Te-
 baide , si sollevano , eleggono per

Ve-

Vescovo Timoteo Eluro, e lo fanno consacrare da due Prelati scomunicati. Questo Timoteo era un Monaco il quale separatosi da' Cattolici dopo la condanna di Dioscoro; s'era messo alla testa di alcuni altri Monaci infetti del pari che lui degli errori di Eutichete. Era sostenuto da quattro o cinque Vescovi condannati da un Concilio, ed esiliati per ordine di Marciano. Questo impostore per ingrossare il suo partito andava girando di notte tempo intorno alle celle de' Monaci, e parlando loro a traverso di una canna forata, e vuota, gli chiamava pel loro nome, dicendo di essere un Angiolo inviato da Dio per impor loro di rigettar il Concilio di Calcedonia, e di collocare sopra la Sede di Alessandria Timoteo suo Servo. Alla prima nuova di queste turbolenze, Dionisio ritorna sollecitamente, e trovando, che Timoteo era allora lontano da Alessandria, impedì ch'egli non vi rientrasse. Subito i partigiani di questo diventano furibondi; corrono in folla alla Chiesa, dove il Vescovo celebrava i santi Offizj: era allora il dì 28. di Marzo, giorno del Giovedì Santo, Proterio si ricovera nel Battisterio; è inseguito, e trucidato crudelmente in-

Leone .
An. 457.

Leone . insieme con sei de' suoi Preti ; e dopo
 An. 457. averlo esposto agl' insulti degli Ere-
 tici in un luogo chiamato Tetrapilo,
 il suo cadavere è strascinato per le
 vie . La rabbia degli uccisori giun-
 gne a segno tale , che divorano
 parte delle sue interiora : bruciano
 il resto , e ne gettano le ceneri al
 vento .

Condotta
 di Leone
 rispetto
 allo Sci-
 sma di
 Alessan-
 dria .

Il racconto di questi orrori fece
 fremere ambi gl' Imperj . Leone su-
 bito ne' primi giorni del suo Regno
 aveva dato a dividere il suo affetto
 per la Fede Cattolica , scrivendo a'
 Metropolitani per confermare gli
 Editi de' suoi Antecessori , ed in
 particolare quelli di Marciano in fa-
 vore del Concilio di Calcedonia .
 Molti Vescovi Ortodossi andarono a
 portare le loro doglianze all' Impe-
 ratore per le violenze esercitate in
 Alessandria . Quattro Prelati Eretici
 si portarono parimente a lui con
 lettere di Timoteo . I due partiti
 presentarono la loro supplica . Gli
 Scismatici chiedevano un nuovo
 Concilio , e gli Ortodossi non vi si
 opponevano , benchè dichiarassero ,
 che non lo giudicavano necessario .
 L'Imperatore per non erigersi in
 giudice della Fede , ne della Disci-
 plina Ecclesiastica , scrisse una Let-
 tera circolare a tutti i Vescovi del-
 le

le Sedi principali , pregandoli di radunare i tuoi Suffraganei , e di mandargli il loro parere sopra il Concilio di Calcedonia , e sopra l' Ordinazione di Timoteo . Consultò ancora molti Solitarij celebri per la loro santità ; e siccome egli non rigettava la proposizione di un nuovo Concilio , scrisse al Papa Leone invitandolo a portarsi in Oriente . Il Papa gli rispose sul fatto che la causa era stata inappellabilmente giudicata a Calcedonia , e che rinnovare le dispute a talento del partito condannato era lo stesso che renderle perpetue , e interminabili . Non volle nemmeno più accontentire ad una conferenza domandata da' partigiani di Timoteo . Tutti i Metropolitani , a riserva di un solo , diedero all' Imperatore la stessa risposta ; che le decisioni del Concilio di Calcedonia erano sante , e irrevocabili ; che non v' era bisogno di un nuovo Concilio : che Timoteo non era che un Eretico micidiale , il quale non deve avere alcun diritto sopra la Chiesa di Alessandria , e meritava soltanto castighi . Leone assicurato da questo unanime accordo , spedì il Duca Stilas per punire i colpevoli , e discacciare l' usurpatore , il quale perseguitava i Cattolici

Leone. lici con un estrema crudeltà . Il
An. 457. Duca fece tagliar la lingua a coloro , che avevano avuto parte nell' uccisione di Proterio . Timoteo ottenne la permissione di portarsi a Costantinopoli : Era sostenuto dalla protezione di Aspare , e da quella di Basilisco , fratello dell' Imperatrice Verina , e fautore nel suo interno de' sentimenti di Eutichete . Ma le rimostanze di S. Leone , il quale non tardò a prevenire il Principe , fecero più effetto che i raggiri , e gli artifizj . Timoteo fu rilegato a Gangres , dove Dioscoro aveva finita la sua vita ; e continuando egli colà a dogmatizzare , e ad eccitar turbolenze , Leone diede ordine , che fosse condotto a Chersona , Città del Chersoneso Taurico , chiamata anticamente dai Greci Eraclea . Fu quivi custodito sotto buona guardia fino a tanto che Basilisco divenuto padrone dell' Impero , lo richiamò , siccome riporterò in appresso . Fu collocato sulla Sede di Alessandria un altro Timoteo soprannominato Solofaciolo , il quale non somigliava questo scellerato , che nel nome . Questo grande affare da noi riferito senza interruzione , non terminò che nel 460.

Dopo

Dopo la morte di Avito, Marciano, e dopo di lui Leone avevano il titolo di Sovrani in Occidente; ma la vera e reale potenza era in mano di Ricimero. Essendo nato Svevo, non poteva lusingarsi di ottenere giammai la dignità Imperiale; ma poteva darla. Giulio Valerio Majoriano, noto pel suo valore, e per le altre sue eminenti qualità, era legato in amicizia con questo Barbaro. Aveva avuto parte nella ribellione contro Avito. Ricimero si persuadeva, che un guerriero senza esperienza nella direzione degli affari si considererebbe sempre come sua creatura, e si governerebbe in ogni cosa co' suoi consigli, e pertanto pensò di sollevarlo all' Impero. Affine di aprirgliene la via, ottenne per se medesimo da Leone il titolo di Patrizio, e per Majoriano quello di Generale delle truppe di Occidente. Queste due dignità furono loro conferite nello stesso giorno i vent' otto di febbrajo. Majoriano ebbe tosto occasione di esercitare il potere, che gli dava la sua carica. Avendo saputo, che novecento Alemanni erano discesi nella Rezia, e saccheggiavano le campagne, chiamate *Campi Canini* nel paese de' Leponziani vicino al Lago

St. degl' Imp. T. 20. N Ver-

Leone,
Majoriano.
An. 457.

Majoriano innalzato all' Impero.
Idea Chr. Marc. Chr. Vict. Tun. Cassiod. Chr. Sid. Carm. 5. c. l. 1. ep. 11. & Sirm. not. p. 125. Jorn. de reb. Get.

c. 45.
Idem. de regn. success.

Evag. l. 2.

c. 7.

Proc. Vand.

l. 1 c. 7.

Vales. rer.

Fr. l. 4.

Leone,
Majoria-
no.
An. 457.

Verbano, detto oggidì il Lago Maggiore, spedì contro di loro un Offiziale per nome Burcone, che gli tagliò a pezzi. Intanto Ricimero disponeva gli animi a secondare le sue intenzioni. Ottenne l'assenso di Leone, e verso la fine di questo anno Majoriano coll'assenso di tutti gli ordini dello Stato, fu proclamato Augusto in una campagna chiamata *le piccole colonne*, due leghe discosto da Ravenna.

Ritratto
di Majoriano.

Ricimero aveva scelto meglio che non desiderava. Majoriano aveva tanto merito, che non poteva fare sul Trono un personaggio subalterno. Erasi instruito nel mestier della guerra sotto gli ordini di Ezio; e dopo essersi distinto fin dall'anno 438. in una battaglia contro i Francesi, aveva continuato a segnalarsi in tutte le guerre. Aveva apprese le virtù civili sotto un Maestro ancora più capace di dargli buone lezioni; e questo era la sua disgrazia. Bandito dalla Corte per la mortale gelosia della moglie di Ezio, e ritirato nelle sue terre aveva avuto l'agio di riflettere sopra gli ostacoli, che incontra la verità per giugnere fino all'orecchie de' Sovrani; sopra le trame, che fan loro perdere i più utili servitori; sopra la miseria

ria de' popoli diyorati da coloro, che sono eletti per governarli, giudicarli, e difenderli; e sopra tanti altri oggetti, che le nuvole, che cingono il trono, tolgono alla vista de' Principi. Nato con uno spirito superiore, sempre occupato in grandi disegni, costante del pari che vivo nel procurare di recarli ad effetto, attivo, instancabile, intrepido, la Sovrana potenza gli diede modo di manifestare tutta la capacità, e la virtù, che aveva. Si rese colle sue guerriere qualità terribile agl' inimici dell' Impero. La sua bontà, la sua liberalità, la sua schiettezza, e quella nobile giovialità, che senza avvilirsi infonde l' allegrezza ne' cuori, lo rendeva caro a' suoi sudditi. A queste qualità dell' animo accoppiava quelle del corpo, la forza, l' agilità, la destrezza in tutti gli esercizi. Pareva che la Provvidenza lo avesse serbato per sollevare l' Impero, che inclinava alla sua rovina; aveva riunite nella sua persona le virtù de' suoi Antecessori, senza mescolanza di alcuno de' loro vizj.

Valentiniano aveva lasciato lo Stato in un gran disordine. I due regni seguenti erano trascorsi, e passati come due procelle. Le Pro-

Leone,
Majoria-
no,
An. 457.

Sue Leg-
gi.
Cod. Th.
Nov. Ma-
jor. 1. 2. 4.
5. 8. 9.
Fleury 1st.
Eccles.
l. 29. art.
11.

Leone ,
Majoria-
no .
An. 457

vincie si spopolavano : gli uomini potenti tiranneggiavano i popoli , e le pubbliche gravezze finivano di spogliarli . La miseria , che genera gli stessi delitti che l'eccessiva opulenza , aveva corrotti interamente i costumi . Majoriano si propose di rimediare a questi mali . Introdusse di nuovo nelle città dei Difensori , per mettere i deboli in sicuro dall'oppressione ; secondo l'istituzione di Valentiniano primo , e pubblicò de' saggi regolamenti per restituire a' Corpi Municipali il loro antico splendore . Fece una remissione generale di quello , ch'era dovuto al pubblico Erario fin dal principio del suo regno ; ed ordinò che le gravezze fossero d'allora in poi riscosse da' Governatori delle Provincie , e non da' Ministri del Fisco , i quali si avevano fatta un' arte di rovinare i popoli a forza di esazioni . Lo zelo di Majoriano per l'onore della Religione , gli fece gettare gli occhi sopra i Monasterj . Si sentì mosso a compassione , vedendo tante vittime dell' indigenza e dell' ambizione de' loro parenti , i quali per vantaggiare gli altri loro figliuoli violentavano la vocazione delle loro figlie , e le rinferavano fin da primi anni della loro gio-

gioventù in quelle Sacre prigioni , Leone ,
 che disonoravano sovente co' loro Majoria-
 disordini. Pieno di rispetto per la no .
 vita religiosa , volle che non fosse An. 457.
 abbracciata , se non con un' intiera
 libertà , e dopo una matura delibe-
 razione . A tal' effetto proibì di da-
 re il velo alle Religiose avanti l'
 età di quarant' anni ; ed ordinò ,
 che i parenti , che le obbligavano
 prima di questa età , fossero privati
 della terza parte de' loro beni ; e
 che i Diaconi , che avessero pre-
 stata in ciò l' opera loro , fossero
 proscritti . Chiama nella sua legge
 questa violenza parricidio , e permet-
 te alle donzelle , che l' hanno sof-
 ferta , di rientrare in possesso de'
 loro diritti , e di maritarsi , quando
 diventeranno libere per la morte
 de' loro genitori , purchè non sieno
 ancora giunte all' età di quarant'
 anni . Per un simile motivo , proi-
 bisce in un'altra legge di sforzare
 alcuno ad entrare nello Stato Ec-
 clesiastico ; e permette a quelli , che
 avranno sofferta questa violenza , di
 ricorrere a' Giudici civili per essere
 sciolti dal loro impegno . L' Archi-
 diacono sarà condannato a dieci li-
 bre d' oro a profitto di quegli , che
 avrà sforzato ; e il Vescovo sarà
 rimesso al Papa per esser punito .

Leone ,
Majoria.
no .
An. 457.

Se v'è collusione per parte de' padri, e delle madri, sono condannati a cedere a questi figliuoli il terzo de' loro beni. Majoriano eccettua nominatamente la violenza fatta a qualcuno per costringerlo ad accettare l'Episcopato: egli sapeva che non si sforzano a questo se non coloro, che più lo meritano. Proibisce sotto pena di morte di strappare dall'asilo della Chiesa quelli, che si sono in essa rifuggiti. Rinnova le pene pronunziate da' suoi Antecessori contro il ratto delle donzelle a Dio consacrate. Nella legge, che favorisce la libertà de' voti, riforma anche gli abusi della vedovanza. Fra le vedove distingue quelle, che non si rimaritano per l'amore, che hanno a' loro figliuoli, da quelle, che non avendo figliuoli dal loro matrimonio, non restano nello stato di vedovanza se non per menare una vita più libera. Loda le prime, e lascia loro la libertà di restar vedove. Ma vuole, che le altre, se hanno meno di quarant'anni, sieno obbligate a rimaritarsi dentro lo spazio di cinque anni dopo la morte del loro primo marito, o a cedere la metà de' loro beni a' loro eredi naturali, se ne hanno o al Fisco, se non ne hanno. Toglie alle madri la

fa-

facoltà di vantaggiare uno de' loro figliuoli con pregiudizio degli altri; lo che era loro permesso di fare dalle Leggi antecedenti. Vuole, che se quelle, che hanno figliuoli, lasciano morendo le loro facoltà alla Chiesa, o ad eredi stranieri senza legittima causa di eseredazioni de' loro figliuoli, il testamento sia nullo. Per diminuire quell' avidità tanto vicina all' inganno, e alla frode, che fa con leggieri allettamenti, e lusinghe procacciarsi pingui eredità, ordina che chiunque sarà istituito erede, o legatario senza avere a ciò un diritto naturale, sarà tenuto a restituire al Fisco il terzo di quello, che gli sarà stato lasciato. Rogaziano, Governatore di Toscana, aveva rilegato per un certo tempo un uomo convinto di adulterio: non avendo questi obbedito alla sentenza, Majoriano fu consultato, e rispose, che la pena imposta era troppo leggiera per un sì enorme delitto: accrebbe su di questo punto il rigore delle Leggi de' suoi Antecessori, ordinando che il reo fosse bandito in perpetuo fuori di tutta l' Italia, e che tutti i suoi beni fossero confiscati; s' egli non osservava il suo bando, l' Imperatore permette a chiunque lo riconoscerà, di ucciderlo.

Leone
Majoriano
no
An. 457.

Leone ,
Majoria-
no .
An. 457.

derlo anche dentro il recinto di Roma , e vuole , che questa sentenza tenga luogo di legge perpetua , per far conoscere , dic' egli , che l'onore del matrimonio è sotto la pubblica custodia . Tali sono le Leggi di Majoriano . Severo , suo successore , giudicò bene di abolir la più celebre ; quella che concerneva la libertà delle Religiose , e il matrimonio delle vedove . E tuttavia molto probabile che la legge , che proibisce di dare il velo alle donzelle innanzi che sieno giunte all'età di quarant'anni , fosse stata pubblicata per consiglio di S. Leone . Questo Papa tanto saggio , e tanto illuminato ne fece , con un' espressa Costituzione , un punto di Disciplina Ecclesiastica .

Principali
Ministri
di Majoriano .

Idaz. Chr.

Prisc. p. 42.

Sid. carm.

3. 5. 14. 13.

G. l. 1.

ep. 11. 1.

2. ep. 3. l. 9.

ep. 13. 15.

Sirm. n. 1.

ad Sid. p.

125. 136.

Greg. Tur.

hist. l. 2.

c. 11.

Valesio.

rum.

Ex. l. 5.

Le migliori Leggi diventano inutili quando il Principe non sa scegliere quelli , a cui è commesso di eseguirle . Majoriano fu secondato da' Ministri di un merito grande sì nell'ordine civile , come nell'ordine militare . Non si può attribuirgli a merito di aver eletto Ricimero per comandare le armate , perchè questa elezione era indispensabile ; era debitore a questo guerriero della Corona , e tosto che fu Imperatore gli restituì la carica di Generale ,
che

che Ricimero medesimo gli aveva innanzi procurata. Si fanno grandi elogi di un Segretario cognominato Pietro, al quale diede la sua confidenza, e che ad una irreprensibile probità accoppiava vastissime cognizioni, e il talento di scriver bene in prosa, e in versi. Egidio, famoso negli annali di Francia, comandò le truppe della Gallia, dov'era nato. Traeva, come Ferreolo, la sua origine da Siagrio Console nel 382. Questo Egidio ispirò a' Francesi una così alta stima del suo coraggio, che lo eleffero per loro Re, siccome a suo luogo diremo. Marcellino, di cui abbiamo già fatta parola, non era meno stimabile per i suoi militari talenti. Majoriano gli conferì la dignità di Patrizio, e lo spedì alla testa di un corpo di Goti in Sicilia per mettere questa Isola in sicuro dalle incursioni di Genserico. Magno era egli pure uno de' più accreditati alla Corte di Majoriano. Nato a Narbona, discendeva da Filagro Prefetto di Oriente nel 382. Sidonio gli attribuisce le più pregiabili qualità. Fu creato Prefetto delle Gallie verso la fine dell'anno seguente, in luogo di Peonio, il quale s'era con una singo-

Lenne,
Majoria-
no . . .
An. 457.

Leone
Majoria-
no
An. 457.

Peonio
Prefetto
delle Gal-
lie.
Sid. l. 1. ep.
51.
Sirm. not.
ad Sid.
p. 22.

lare arditezza impadronito di questa carica.

Questo Peonio, di cui abbiamo fatta menzione in occasione delle congiure di Marcellino, veggendo questi scoraggiato ed avvilito da tante improvvise rivoluzioni, non osò prendere il suo luogo; ed aspirare all' Impero. Non è che gli mancasse ambizione, o ricchezze. Accumulava molto danaro con un sordido risparmio, e poi lo profondeva per innalzarsi. Aveva inoltre quella rozza affabilità, e quel linguaggio popolare, tanto acconcio, e proprio per cattivarsi l' affetto della moltitudine, ed eccitare la sedizione; ma la bassezza del suo nascimento gli parve un invincibile ostacolo. Dopo la morte di Avito si contentò di profittare dell' interregno per dichiararsi Prefetto delle Gallie di propria autorità, Majoriano salito all' Impero temette di cagionare una guerra civile, se intraprendeva di spogliarlo. Prese al saggio partito d' inviar- gli il Breve di questa Carica, e gliene lasciò l' esercizio per un intero anno; dopo il quale, essendo la sua potenza sodamente stabilita, gli diede Magno per successore. Questa destra, ed accorta maniera del Principe gli cattivò il cuore di Peo-

Peonio, la cui vanità paga, e contenta più non pensò che a godere della considerazione che gli lasciava il titolo di vecchio Prefetto.

La nuova della deposizione di Avito seguita tosto da quella della sua morte, afflisse vivamente Teodorico. Egli amava teneramente questo Principe; lo aveva innalzato all'Impero, e giudicò bene, che quegli il quale profittasse delle spoglie di Avito, si sarebbe dichiarato nemico de' Visigoti. Risolvette di terminare più presto che fosse possibile gli affari di Spagna per ritornare ne' suoi Stati. Durante il verno, che passò in Lusitania, rovinò in questa Provincia molte città, e prese con un assedio Merida la Capitale di essa. Partì sul principio di Aprile per ripassare in Gallia; ed avendo inteso, che Agiulfo, che aveva lasciato in Galizia, s'era unito agli Svevi, e si faceva riconoscere per Sovrano, distaccò una parte del suo esercito sotto la condotta de' suoi migliori Capitani, con ordine di marciare contro il ribelle, e di privarlo di vita. Essendo queste truppe arrivate dinanzi ad Astorga, che apparteneva a' Romani, si presentarono come alleati, che domandavano solamente il passaggio, per

Leone, 7
Majoria
no.
An. 497.

Condotta
di Teo-
dorico.

Idoz. Chr.

Ifid. Chr.

Got. 6

Suev.

Jorn. de

reb. Ger.

c. 44.

Till. Ma-

jor. art. 2.

5. 6. 7.

Leone ,
Majoria-
no .
An. 457.

andare a far la guerra agli Svevi loro comuni nemici. Ma tosto che furono entrate , fecero conoscere , che non v' era più alleanza tra i Romani , e i Visigoti . Al segno dato trucidano gli abitanti senza distinzione , sforzano le Chiese , rubano i vasi Sacri , ed atterrano gli Altari . Due Vescovi , che si trovavano nella città , sono condotti via prigionieri insieme col loro Clero : appiccano il fuoco alle case , e danno il guasto alle circonvicine Campagne . Palenzia non è meglio trattata . Ma avendo i Visigoti assediato il Castello di Caviae dieci leghe discosto da Astorga , consumarono quivi molto tempo invano , e furono obbligati a ritirarsi con una perdita considerabile . Continuarono la loro marcia per andar a trovare Agiulfo . Essendo stato questo perfido sconfitto , e preso in battaglia , fu decapitato a Portucal nel mese di Giugno , e quest' armata de' Visigoti ritornò in Aquitania . Gli Svevi , che avevano seguito il partito di Agiulfo si divisero in due fazioni , gli uni si sottomisero a Maldra , ch'era succeduto a Rechiaro ; e gli altri si elessero un Re chiamato Frantane . Maldra entrò in Lusitania , e si impadronì di Lisbona .

Es-

Essendo Frantano morto l'anno seguente, tutti gli Svevi si riunirono sotto il comando di Maldra, e saccheggiarono le rive del fiume Douro. Le conquiste di Teodorico erano quasi del tutto perdute per i Visigoti: ma questo Principe non aveva abbandonato il disegno d'impadronirsi della Spagna. Inviò colà un esercito sotto la condotta di Cirila, il quale penetrò fino nella Betica. Poco tempo dopo Cirila fu richiamato, e Sunierico andò a prendere il suo luogo con nuovi rinforzi. Gli Svevi continuavano i loro saccheggiamenti; e intanto che Maldra defolava la Lusitania Remismondo suo figliuolo finiva di rovinare quello, che apparteneva a' Romani nella Galizia. Una truppa di Eruli venne ancora ad accrescere questi disordini. Avendo fatto uno sbarco sulle coste della Galizia, commisero orribili crudeltà ne' contorni di Lugo, traversarono tutta la Spagna, e si avanzarono fino nella Betica, dove furono verisimilmente sterminati da Sunierico; imperocchè l'istoria più non ne parla. Portucal stava ancora per i Visigoti; Maldra se ne impadronì; ma gli abitanti del paese irritati per l'uccisione di alcuni Signori si ribellarono

Leone,
Majoria-
no.
An. 458.
Guerra
degli Sve-
vi.

con-

Leone , contro di lui ; e questo Principe
Majoria- ordule, che aveva fatto assassinare
no il suo proprio fratello, fu egli pure
An. 458. trucidato il terzo anno del suo regno . Non vi era in questo infelice, e sventurato paese che saccheggiamenti, perfidia, e crudeltà . Gli Svevi abitavano la Città di Lugo insieme co' Romani originarij , i quali avevano il loro Capo particolare . In tempo delle Feste di Pasqua, gli Svevi si avventarono sopra i Romani, intesi unicamente a celebrare questi Santi giorni, e gli trucidarono insieme col loro Capo . Nepoziano, Generale delle armate di Teodorico, era andato a raggiungere Sunierico nella Betica ; inviarono una parte delle loro truppe a Lugo per sorprendere colà gli Svevi . Ma avendo alcuni traditori, ch'erano in questo distaccamento, dato avviso della loro marcia, ritornarono indietro senza aver fatto altro che una qualche ruberia . Quantunque la Galizia più non fosse che un mucchio di cenere, e di rovine, tuttavia Remismondo, e Frumario, se ne contendevano la Sovranità, e si sforzavano di meritarsela con nuovi saccheggiamenti . Frumario d'accordo con alcuni perfidi abitanti s'impadronì di Chiaves; fece prigioniero

niero Idazio Vescovo di questa Città; ed autore della Cronica; che c'istruisce di tutti questi avvenimenti. Questo Prelato trovò mezzo tre mesi dopo di liberarsi dalle mani degli Svevi, e di ritornare a Chivaves. Remismondo dal canto suo devastava il territorio di Lugo; e di Orenza. Frattanto Sunieri o portava innanzi le sue conquiste: s'impadronì di Scalabis, oggidì Santaren sul Tago. Durante la confusione di queste guerre, rinnovavasi di tratto in tratto la pace tra gli Svevi, e i Visigoti, e appena rinnovata si rompeva di bel nuovo. Vedevansi di continuo Deputati passare dalla Galizia nell'Aquitania, e dall'Aquitania in Galizia per portare proposizioni di accomodamento. Questa esposizione da noi fatta contiene tutto quello che si fa di queste guerre fino alla morte di Majoriano.

Avendo i due Imperatori preso secondo l'usanza il Consolato per l'anno 458., il primo che incominciava la loro promozione all'Impero, Majoriano, ch'era ancora a Ravenna, scrisse al Senato una lettera piena di moderazione, e saviezza. „ Sovvengavi, die' egli a Senatori, „ che con una elezione affatto libe-
„ ra,

Leone, 2.
Majoriano
no.
An. 458.

Lettera
di Majoriano
al Senato.
Marc. Chr.
Cod. Theod.
nov. Majoriani
tit. 3.

Leone,
Majoria-
no.
An. 458.

„ ra, d' accordo colla nostra invin-
„ cibile armata, mi avete conferita
„ la dignità Imperiale. Io non l'
„ ho accettata che per obbedire alla
„ pubblica voce, non volendo vivere
„ per me solo, nè dimostrarmi in-
„ grato verso la patria, a cui son
„ debitore di quanto io sono. Voglia
„ la divina Provvidenza giustificare
„ la vostra elezione, accordandovi
„ prosperi e felici successi per van-
„ taggio vostro, e per quello dello
„ Stato. Il giorno delle Calende di
„ Gennajo io ho preso sotto fortu-
„ nati, e lieti auspizj i fasci con-
„ solari, affinchè il presente anno,
„ aggiugnendo questo nuovo onore
„ al nostro nascente Impero, sia
„ segnato col nostro nome. Siate
„ certi, ch'io farò regnare la giu-
„ stizia, e che le ricompense saranno
„ serbate alla virtù. Non si tema
„ de' delatori; io gli ho condannati
„ allora quando era privato; ora
„ non mi resta che punirgli. La
„ calunnia non potrà nuocere, se
„ non a colui, che ne sarà l'auto-
„ re. Io avrò cura degli affari mi-
„ litari insieme con mio Padre il
„ Patrizio Ricimero. Faccia il
„ Cielo, che non è la nostra co-
„ mune vigilanza l'Impero Romano
„ non riceva alcun danno od offesa
„ da-

„ dagli stranieri nemici , nè da
 „ quelli che attaccarono la sua in-
 „ terna costituzione . Io mi lusingo ,
 „ che voi renderete giustizia alla
 „ purità delle mie intenzioni : dopo
 „ aver divisi i vostri pericoli , e le
 „ vostre inquietudini , oso sperare
 „ che sarete affezionati , e fedeli .
 „ Per quanto spetta a' pubblici affari ,
 „ voi ritroverete in me l'autorità
 „ di un Imperatore congiunta alla
 „ condiscendenza e al rispetto di un
 „ collega ; e se il Cielo seconda i
 „ miei desiderj , spero ch'io non
 „ smentirò il favorevole giudizio ,
 „ che avete di me formato “ .

Il soccorso , che questo religioso
 Principe attendeva dalla Divina Prov-
 videnza , non gli mancò all'uopo .
 Le coste della Campania furono as-
 salite da una numerosa flotta carica
 di Vandali , e di Mauri . Era co-
 mandata da Serisone cognato di
 Genserico . I Mauri sbarcarono tra
 il Liris e il Vulturno , e si misero
 a depredare il territorio di Sinuesa ,
 il quale si stendeva dal mare al
 monte Massico . I Vandali restando
 dentro a' loro Vascelli , attendevano
 tranquillamente il bottino , che i
 Mauri dovevano loro recare . Per
 preservare da queste sì frequenti
 depredazioni le coste dell'Italia ,
 Ma-

Leone ,
 Majorian-
 no .
 An. 458

Battaglia
 di Sinues-
 sa .
 Sid. Carm.
 5.
 Gibi. Sirm.
 Proc. Vahd.
 l. 1. c. 5.

Leone ,
Majoria-
no . . .
An. 458.

Majoriano aveva disposti alcuni corpi di truppe, i quali potevano di posto in posto facilmente riunirsi, e difendere il sito attaccato. All'avvicinamento de' Barbari, un numeroso corpo di Romani si trovò presto raccolto vicino a Sinuessà. Si avventarono sopra i Barbari, ed avendo loro impedito il ritorno verso il mare, gli cacciarono verso le Montagne. I Vandali per correre in soccorso de' loro compagni escono de' loro vascelli. Segue un sanguinoso combattimento, in cui i Vandali sono sconfitti, e costretti a ritornarsene al mare in disordine, lasciando sul campo Sertione ucciso. Fu fatto un macello ancora più grande de' Miuri, i quali furono trucidati ne' monti.

Guerra in
Gallia
contro i
Viligoti .
Sid. carm.

5. .
Serm. not.
ibid.

Cassiod.
Chron.

Idaz. Chr.
Buch. Belg.
l. 17. c. 13.

L'unico mezzo di far cessare questi saccheggiamenti era andare ad attaccar Genferico in Affrica, e rovinare la sua potenza. Questo era un disegno, che stava volgendo in mente Majoriano, e a tal fine faceva grandi apparecchi. Ma innanzi di dar principio ad una così difficile impresa, era d'uopo pacificare la Gallia, dove Teodorico aveva sollevati i popoli contro il nuovo Imperatore. Questo Principe, fino allora mortale nemico di Genferico, s'era

s'era seco lui riconciliato per l'odio, che portava a Majoriano ; e i due Re procuravano di trarre gli Svevi al loro partito. Egidio Comandante delle truppe della Gallia difendeva la Provincia con coraggio . Questo Generale assediato in una Città , che non è nominata , vedendo arrivare un considerabile soccorso , fece una così vigorosa sortita , che dissipò intieramente le truppe di Teodorico , raggiunse il soccorso , e marciò verso Lione , che aveva ricevuti i Vitigoti : Fu d'uopo assediare la Città , la quale molto soffrì durante questo assedio . Costretta alla fine ad arrendersi , fu spogliata de' suoi privilegi , ed obbligata a ricevere una guarnigione , la quale non commise in essa minori disordini di quelli che commessi avrebbero i nemici . Pietro , Segretario di Majoriano , spedito poco tempo dopo in questa Città , ebbe pietà delle sue disgrazie , prese da essa ostaggi , ed ottenne dall'Imperatore , che le perdonerebbe la sua ribellione , e ne levarebbe la guarnigione . Arles fu assediata da Teodorico : Egidio ne fece levare l'assedio .

Leone ,
Majoriano .
no .
An. 458 .

Majoriano trattenuto fino allora in Italia , partì di Ravenna dopo la battaglia di Sinuessa , e la ritirata de'

Majoriano
passa
l'Alpi .

Leone ,
Majoria-
no .
An. 458.

de' Vandali . Prese il cammino della Gallia , per finire di stabilire la tranquillità in questa Provincia . Il suo disegno era di passare dipoi nella Spagna , dove la sua flotta doveva venire a raggiungerlo per trasportarlo in Affrica insieme colla sua armata . Aveva raccolto un numero grande di Barbari , parte confederati , e parte sudditi dell' Impero . Vedevansi dietro a questi Bastarni , Svevi , Unni , Alani , Rugi , Borgognoni , Ostrogoti , e Sarmati . Gli abitanti delle rive del Tanai , e quelli dal Caucaso venivano a schierarsi sotto le sue insegne . La fama di questo Principe , non meno che la speranza di arricchirsi de' tesori di Genserico , gli aveva tratti a questa celebre spedizione . Alla testa di una parte di queste truppe , Majoriano si pose in marcia nel mese di Novembre , per passar le Alpi ad onta de' ghiacci , e delle brine del verno . Subito il primo giorno gli Unni ausiliari eccitati e mossi dal loro capo Tuldila si ammutinarono , e non vollero marciare . L' Imperatore non ebbe bisogno di punire questa disobbedienza . Gli altri Barbari prendendo ordine unicamente dalla loro indignazione si avventarono sopra i sediziosi , gli tagliarono

a pez-

a pezzi , ed eglino stessi punirono quello , eh' esser poteva per loro di un pericoloso esempio . L'armata sostenendosi a grande stento e fatica sopra i ghiacci , e quasi sepolta sotto alle nevi , traversava l'Alpi con incredibile travaglio . Un Offiziale Barbaro , che conduceva la vanguardia , intirizzito dal freddo , e smarrito di coraggio , quantunque fosse nato nelle brine , e ne ghiacci del Settentrione , si fermò mormorando , e trattenne le truppe , che lo seguivano in file serrate e strette , in quegli angusti , e lubrici sentieri . Allora Majoriano , che marciava parimente a piedi , per animare i suoi soldati , dividendo con loro le fatiche , e i travagli , vola alla testa de' battaglioni , e va innanzi , assicurando i suoi passi colla picca : con questo esempio più possente , che non sono gli ordini più severi , trasse dietro a se tutto l'esercito .

Dopo la morte di Valentiniano II. nello spazio di 66. anni , la Gallia , ora invasa da' tiranni , ed ora devastata da Barbari , non aveva veduto il suo Imperatore . Majoriano andò primieramente a Lione , che soffriva ancora delle funeste conseguenze della sua ribellione . Sidonio affezionato alla memoria di suo genero

Lione ,
Majoriano :
An. 457.

Majoriano in Gallia .
Sid. carm.
4. 5. 13.
Sirm. ad
Sid. p. 119.

Leone ,
Maoria-
no .
An. 458.

nero Avito , e considerando Majoriano come suo personale nemico , aveva avuto parte nella ribellione . Aveva ottenuto il suo perdono insieme con gli altri abitanti . All' arrivo dell' Imperatore pronunciò il Panegirico in versi , che ancora ci resta , e nel quale esalta con pomposi elogi le azioni del Principe , e il disegno da lui formato di liberar l' Affrica .

E ilio Re
de' Fran-
cesi .
Greg. Tur.
l. 2. c. 12.
Armon.
l. 1. c. 7.
Valef rer.
Er. l. 4.
Rulch.
Belg.
l. 17. c. 12.

Poco mancò , che una sorprendente rivoluzione non restituisse a' Romani tutta la parte Settentrionale della Gallia , che le conquiste de' Francesi avevano loro levata . Dopo la morte di Ezio , Meroveo per dilatare i suoi Stati aveva passata la Somma , e col favore delle turbolenze dell' Impero aveva conquistato in tre anni tutto il paese fino alla Senna . Essendo morto in quest' anno , ebbe per successore suo figliuolo Childerico , il quale tosto sul principio del suo regno si rese odiato colle sue sfrenate dissolutezze . Essendosi i suoi sudditi ribellati , questo giovane Principe fu costretto a fuggirsene in Turingia . L' elezione , che fecero i Francesi per occupare il suo luogo sarebbe incredibile , se non fosse attestata da tutti gl' Istoric . Quantunque la Nazione fosse risolutissima

di conservare le sue conquiste, e di Leone,
 mantenere la sua indipendenza, diede Majoria-
 tuttavia la Corona ad Egidio, di no.
 cui stimava il valore, e la giustizia. An. 458.
 Egidio per l'addietro nemico, allora
 Re de' Francesi, ebbe tanta capacità,
 e accortezza, che riunì due Digni-
 tà, le quali parevano insieme distrug-
 gerli; indipendente dall'Impero co-
 me Re, ed obbediente agl'Impera-
 tori come Generale de' loro eserciti
 fino alla sua ribellione contro Severo.
 Quello che accresce il paradosso, e
 la stranezza di questo fatto si è che
 per lo spazio di quasi otto anni,
 che durò un così singolare accoppia-
 mento, Egidio padrone tutto ad una
 volta della Nazione Francese, e
 delle truppe Romane della Gallia,
 non tentò o di togliere tutta affatto
 la Gallia a' Romani per accrescere
 la sua potenza, o di restituir loro
 le conquiste de' Francesi; lo che
 avrebbe potuto procurare a lui me-
 desimo la Corona Imperiale. Noi
 non siamo tanto informati delle cir-
 costanze, e de' fatti particolari di
 que' tempi, che possiamo dire quale
 di queste due cose sarebbe stata più
 facile, e qual ragione potesse impe-
 dire ad Egidio l'intraprenderla. Io
 credo tuttavia, che gli sarebbe stato
 più agevole spogliare i Romani, che
 i Fran-

Leone ;
Majoria-
no .
An. 458.

i Francesi . La potenza di questi ultimi era recente e nuova , ma ancora più verde e più vigorosa . Inoltre è da crederfi , che il Consiglio della Nazione tenesse gli occhi sopra Egidio ; che particolarmente Viomado , uomo potente , e segreto amico del Re fuggitivo vegliasse attentamente sopra le sue azioni , per non lasciar perire ed annientare un regno , che sperava di restituire un giorno a Childerico .

Tremuoto
in Antio-
chia .
Erag.
l. 2. c. 12.
Theoph.
p. 95.
Cedr.
p. 347.
Zrn. l. 2.
p. 50.
Niceph.
Call. l. 15.
c. 20.
Marc. Chr.
l. 1. c. 15.
l. 2. c. 15.
l. 3. c. 15.
l. 4. c. 15.
l. 5. c. 15.
l. 6. c. 15.
l. 7. c. 15.
l. 8. c. 15.
l. 9. c. 15.
l. 10. c. 15.
l. 11. c. 15.
l. 12. c. 15.
l. 13. c. 15.
l. 14. c. 15.
l. 15. c. 15.
l. 16. c. 15.
l. 17. c. 15.
l. 18. c. 15.
l. 19. c. 15.
l. 20. c. 15.
l. 21. c. 15.
l. 22. c. 15.
l. 23. c. 15.
l. 24. c. 15.
l. 25. c. 15.
l. 26. c. 15.
l. 27. c. 15.
l. 28. c. 15.
l. 29. c. 15.
l. 30. c. 15.
l. 31. c. 15.
l. 32. c. 15.
l. 33. c. 15.
l. 34. c. 15.
l. 35. c. 15.
l. 36. c. 15.
l. 37. c. 15.
l. 38. c. 15.
l. 39. c. 15.
l. 40. c. 15.
l. 41. c. 15.
l. 42. c. 15.
l. 43. c. 15.
l. 44. c. 15.
l. 45. c. 15.
l. 46. c. 15.
l. 47. c. 15.
l. 48. c. 15.
l. 49. c. 15.
l. 50. c. 15.
l. 51. c. 15.
l. 52. c. 15.
l. 53. c. 15.
l. 54. c. 15.
l. 55. c. 15.
l. 56. c. 15.
l. 57. c. 15.
l. 58. c. 15.
l. 59. c. 15.
l. 60. c. 15.
l. 61. c. 15.
l. 62. c. 15.
l. 63. c. 15.
l. 64. c. 15.
l. 65. c. 15.
l. 66. c. 15.
l. 67. c. 15.
l. 68. c. 15.
l. 69. c. 15.
l. 70. c. 15.
l. 71. c. 15.
l. 72. c. 15.
l. 73. c. 15.
l. 74. c. 15.
l. 75. c. 15.
l. 76. c. 15.
l. 77. c. 15.
l. 78. c. 15.
l. 79. c. 15.
l. 80. c. 15.
l. 81. c. 15.
l. 82. c. 15.
l. 83. c. 15.
l. 84. c. 15.
l. 85. c. 15.
l. 86. c. 15.
l. 87. c. 15.
l. 88. c. 15.
l. 89. c. 15.
l. 90. c. 15.
l. 91. c. 15.
l. 92. c. 15.
l. 93. c. 15.
l. 94. c. 15.
l. 95. c. 15.
l. 96. c. 15.
l. 97. c. 15.
l. 98. c. 15.
l. 99. c. 15.
l. 100. c. 15.
l. 101. c. 15.
l. 102. c. 15.
l. 103. c. 15.
l. 104. c. 15.
l. 105. c. 15.
l. 106. c. 15.
l. 107. c. 15.
l. 108. c. 15.
l. 109. c. 15.
l. 110. c. 15.
l. 111. c. 15.
l. 112. c. 15.
l. 113. c. 15.
l. 114. c. 15.
l. 115. c. 15.
l. 116. c. 15.
l. 117. c. 15.
l. 118. c. 15.
l. 119. c. 15.
l. 120. c. 15.
l. 121. c. 15.
l. 122. c. 15.
l. 123. c. 15.
l. 124. c. 15.
l. 125. c. 15.
l. 126. c. 15.
l. 127. c. 15.
l. 128. c. 15.
l. 129. c. 15.
l. 130. c. 15.
l. 131. c. 15.
l. 132. c. 15.
l. 133. c. 15.
l. 134. c. 15.
l. 135. c. 15.
l. 136. c. 15.
l. 137. c. 15.
l. 138. c. 15.
l. 139. c. 15.
l. 140. c. 15.
l. 141. c. 15.
l. 142. c. 15.
l. 143. c. 15.
l. 144. c. 15.
l. 145. c. 15.
l. 146. c. 15.
l. 147. c. 15.
l. 148. c. 15.
l. 149. c. 15.
l. 150. c. 15.
l. 151. c. 15.
l. 152. c. 15.
l. 153. c. 15.
l. 154. c. 15.
l. 155. c. 15.
l. 156. c. 15.
l. 157. c. 15.
l. 158. c. 15.
l. 159. c. 15.
l. 160. c. 15.
l. 161. c. 15.
l. 162. c. 15.
l. 163. c. 15.
l. 164. c. 15.
l. 165. c. 15.
l. 166. c. 15.
l. 167. c. 15.
l. 168. c. 15.
l. 169. c. 15.
l. 170. c. 15.
l. 171. c. 15.
l. 172. c. 15.
l. 173. c. 15.
l. 174. c. 15.
l. 175. c. 15.
l. 176. c. 15.
l. 177. c. 15.
l. 178. c. 15.
l. 179. c. 15.
l. 180. c. 15.
l. 181. c. 15.
l. 182. c. 15.
l. 183. c. 15.
l. 184. c. 15.
l. 185. c. 15.
l. 186. c. 15.
l. 187. c. 15.
l. 188. c. 15.
l. 189. c. 15.
l. 190. c. 15.
l. 191. c. 15.
l. 192. c. 15.
l. 193. c. 15.
l. 194. c. 15.
l. 195. c. 15.
l. 196. c. 15.
l. 197. c. 15.
l. 198. c. 15.
l. 199. c. 15.
l. 200. c. 15.
l. 201. c. 15.
l. 202. c. 15.
l. 203. c. 15.
l. 204. c. 15.
l. 205. c. 15.
l. 206. c. 15.
l. 207. c. 15.
l. 208. c. 15.
l. 209. c. 15.
l. 210. c. 15.
l. 211. c. 15.
l. 212. c. 15.
l. 213. c. 15.
l. 214. c. 15.
l. 215. c. 15.
l. 216. c. 15.
l. 217. c. 15.
l. 218. c. 15.
l. 219. c. 15.
l. 220. c. 15.
l. 221. c. 15.
l. 222. c. 15.
l. 223. c. 15.
l. 224. c. 15.
l. 225. c. 15.
l. 226. c. 15.
l. 227. c. 15.
l. 228. c. 15.
l. 229. c. 15.
l. 230. c. 15.
l. 231. c. 15.
l. 232. c. 15.
l. 233. c. 15.
l. 234. c. 15.
l. 235. c. 15.
l. 236. c. 15.
l. 237. c. 15.
l. 238. c. 15.
l. 239. c. 15.
l. 240. c. 15.
l. 241. c. 15.
l. 242. c. 15.
l. 243. c. 15.
l. 244. c. 15.
l. 245. c. 15.
l. 246. c. 15.
l. 247. c. 15.
l. 248. c. 15.
l. 249. c. 15.
l. 250. c. 15.
l. 251. c. 15.
l. 252. c. 15.
l. 253. c. 15.
l. 254. c. 15.
l. 255. c. 15.
l. 256. c. 15.
l. 257. c. 15.
l. 258. c. 15.
l. 259. c. 15.
l. 260. c. 15.
l. 261. c. 15.
l. 262. c. 15.
l. 263. c. 15.
l. 264. c. 15.
l. 265. c. 15.
l. 266. c. 15.
l. 267. c. 15.
l. 268. c. 15.
l. 269. c. 15.
l. 270. c. 15.
l. 271. c. 15.
l. 272. c. 15.
l. 273. c. 15.
l. 274. c. 15.
l. 275. c. 15.
l. 276. c. 15.
l. 277. c. 15.
l. 278. c. 15.
l. 279. c. 15.
l. 280. c. 15.
l. 281. c. 15.
l. 282. c. 15.
l. 283. c. 15.
l. 284. c. 15.
l. 285. c. 15.
l. 286. c. 15.
l. 287. c. 15.
l. 288. c. 15.
l. 289. c. 15.
l. 290. c. 15.
l. 291. c. 15.
l. 292. c. 15.
l. 293. c. 15.
l. 294. c. 15.
l. 295. c. 15.
l. 296. c. 15.
l. 297. c. 15.
l. 298. c. 15.
l. 299. c. 15.
l. 300. c. 15.
l. 301. c. 15.
l. 302. c. 15.
l. 303. c. 15.
l. 304. c. 15.
l. 305. c. 15.
l. 306. c. 15.
l. 307. c. 15.
l. 308. c. 15.
l. 309. c. 15.
l. 310. c. 15.
l. 311. c. 15.
l. 312. c. 15.
l. 313. c. 15.
l. 314. c. 15.
l. 315. c. 15.
l. 316. c. 15.
l. 317. c. 15.
l. 318. c. 15.
l. 319. c. 15.
l. 320. c. 15.
l. 321. c. 15.
l. 322. c. 15.
l. 323. c. 15.
l. 324. c. 15.
l. 325. c. 15.
l. 326. c. 15.
l. 327. c. 15.
l. 328. c. 15.
l. 329. c. 15.
l. 330. c. 15.
l. 331. c. 15.
l. 332. c. 15.
l. 333. c. 15.
l. 334. c. 15.
l. 335. c. 15.
l. 336. c. 15.
l. 337. c. 15.
l. 338. c. 15.
l. 339. c. 15.
l. 340. c. 15.
l. 341. c. 15.
l. 342. c. 15.
l. 343. c. 15.
l. 344. c. 15.
l. 345. c. 15.
l. 346. c. 15.
l. 347. c. 15.
l. 348. c. 15.
l. 349. c. 15.
l. 350. c. 15.
l. 351. c. 15.
l. 352. c. 15.
l. 353. c. 15.
l. 354. c. 15.
l. 355. c. 15.
l. 356. c. 15.
l. 357. c. 15.
l. 358. c. 15.
l. 359. c. 15.
l. 360. c. 15.
l. 361. c. 15.
l. 362. c. 15.
l. 363. c. 15.
l. 364. c. 15.
l. 365. c. 15.
l. 366. c. 15.
l. 367. c. 15.
l. 368. c. 15.
l. 369. c. 15.
l. 370. c. 15.
l. 371. c. 15.
l. 372. c. 15.
l. 373. c. 15.
l. 374. c. 15.
l. 375. c. 15.
l. 376. c. 15.
l. 377. c. 15.
l. 378. c. 15.
l. 379. c. 15.
l. 380. c. 15.
l. 381. c. 15.
l. 382. c. 15.
l. 383. c. 15.
l. 384. c. 15.
l. 385. c. 15.
l. 386. c. 15.
l. 387. c. 15.
l. 388. c. 15.
l. 389. c. 15.
l. 390. c. 15.
l. 391. c. 15.
l. 392. c. 15.
l. 393. c. 15.
l. 394. c. 15.
l. 395. c. 15.
l. 396. c. 15.
l. 397. c. 15.
l. 398. c. 15.
l. 399. c. 15.
l. 400. c. 15.
l. 401. c. 15.
l. 402. c. 15.
l. 403. c. 15.
l. 404. c. 15.
l. 405. c. 15.
l. 406. c. 15.
l. 407. c. 15.
l. 408. c. 15.
l. 409. c. 15.
l. 410. c. 15.
l. 411. c. 15.
l. 412. c. 15.
l. 413. c. 15.
l. 414. c. 15.
l. 415. c. 15.
l. 416. c. 15.
l. 417. c. 15.
l. 418. c. 15.
l. 419. c. 15.
l. 420. c. 15.
l. 421. c. 15.
l. 422. c. 15.
l. 423. c. 15.
l. 424. c. 15.
l. 425. c. 15.
l. 426. c. 15.
l. 427. c. 15.
l. 428. c. 15.
l. 429. c. 15.
l. 430. c. 15.
l. 431. c. 15.
l. 432. c. 15.
l. 433. c. 15.
l. 434. c. 15.
l. 435. c. 15.
l. 436. c. 15.
l. 437. c. 15.
l. 438. c. 15.
l. 439. c. 15.
l. 440. c. 15.
l. 441. c. 15.
l. 442. c. 15.
l. 443. c. 15.
l. 444. c. 15.
l. 445. c. 15.
l. 446. c. 15.
l. 447. c. 15.
l. 448. c. 15.
l. 449. c. 15.
l. 450. c. 15.
l. 451. c. 15.
l. 452. c. 15.
l. 453. c. 15.
l. 454. c. 15.
l. 455. c. 15.
l. 456. c. 15.
l. 457. c. 15.
l. 458. c. 15.
l. 459. c. 15.
l. 460. c. 15.
l. 461. c. 15.
l. 462. c. 15.
l. 463. c. 15.
l. 464. c. 15.
l. 465. c. 15.
l. 466. c. 15.
l. 467. c. 15.
l. 468. c. 15.
l. 469. c. 15.
l. 470. c. 15.
l. 471. c. 15.
l. 472. c. 15.
l. 473. c. 15.
l. 474. c. 15.
l. 475. c. 15.
l. 476. c. 15.
l. 477. c. 15.
l. 478. c. 15.
l. 479. c. 15.
l. 480. c. 15.
l. 481. c. 15.
l. 482. c. 15.
l. 483. c. 15.
l. 484. c. 15.
l. 485. c. 15.
l. 486. c. 15.
l. 487. c. 15.
l. 488. c. 15.
l. 489. c. 15.
l. 490. c. 15.
l. 491. c. 15.
l. 492. c. 15.
l. 493. c. 15.
l. 494. c. 15.
l. 495. c. 15.
l. 496. c. 15.
l. 497. c. 15.
l. 498. c. 15.
l. 499. c. 15.
l. 500. c. 15.
l. 501. c. 15.
l. 502. c. 15.
l. 503. c. 15.
l. 504. c. 15.
l. 505. c. 15.
l. 506. c. 15.
l. 507. c. 15.
l. 508. c. 15.
l. 509. c. 15.
l. 510. c. 15.
l. 511. c. 15.
l. 512. c. 15.
l. 513. c. 15.
l. 514. c. 15.
l. 515. c. 15.
l. 516. c. 15.
l. 517. c. 15.
l. 518. c. 15.
l. 519. c. 15.
l. 520. c. 15.
l. 521. c. 15.
l. 522. c. 15.
l. 523. c. 15.
l. 524. c. 15.
l. 525. c. 15.
l. 526. c. 15.
l. 527. c. 15.
l. 528. c. 15.
l. 529. c. 15.
l. 530. c. 15.
l. 531. c. 15.
l. 532. c. 15.
l. 533. c. 15.
l. 534. c. 15.
l. 535. c. 15.
l. 536. c. 15.
l. 537. c. 15.
l. 538. c. 15.
l. 539. c. 15.
l. 540. c. 15.
l. 541. c. 15.
l. 542. c. 15.
l. 543. c. 15.
l. 544. c. 15.
l. 545. c. 15.
l. 546. c. 15.
l. 547. c. 15.
l. 548. c. 15.
l. 549. c. 15.
l. 550. c. 15.
l. 551. c. 15.
l. 552. c. 15.
l. 553. c. 15.
l. 554. c. 15.
l. 555. c. 15.
l. 556. c. 15.
l. 557. c. 15.
l. 558. c. 15.
l. 559. c. 15.
l. 560. c. 15.
l. 561. c. 15.
l. 562. c. 15.
l. 563. c. 15.
l. 564. c. 15.
l. 565. c. 15.
l. 566. c. 15.
l. 567. c. 15.
l. 568. c. 15.
l. 569. c. 15.
l. 570. c. 15.
l. 571. c. 15.
l. 572. c. 15.
l. 573. c. 15.
l. 574. c. 15.
l. 575. c. 15.
l. 576. c. 15.
l. 577. c. 15.
l. 578. c. 15.
l. 579. c. 15.
l. 580. c. 15.
l. 581. c. 15.
l. 582. c. 15.
l. 583. c. 15.
l. 584. c. 15.
l. 585. c. 15.
l. 586. c. 15.
l. 587. c. 15.
l. 588. c. 15.
l. 589. c. 15.
l. 590. c. 15.
l. 591. c. 15.
l. 592. c. 15.
l. 593. c. 15.
l. 594. c. 15.
l. 595. c. 15.
l. 596. c. 15.
l. 597. c. 15.
l. 598. c. 15.
l. 599. c. 15.
l. 600. c. 15.
l. 601. c. 15.
l. 602. c. 15.
l. 603. c. 15.
l. 604. c. 15.
l. 605. c. 15.
l. 606. c. 15.
l. 607. c. 15.
l. 608. c. 15.
l. 609. c. 15.
l. 610. c. 15.
l. 611. c. 15.
l. 612. c. 15.
l. 613. c. 15.
l. 614. c. 15.
l. 615. c. 15.
l. 616. c. 15.
l. 617. c. 15.
l. 618. c. 15.
l. 619. c. 15.
l. 620. c. 15.
l. 621. c. 15.
l. 622. c. 15.
l. 623. c. 15.
l. 624. c. 15.
l. 625. c. 15.
l. 626. c. 15.
l. 627. c. 15.
l. 628. c. 15.
l. 629. c. 15.
l. 630. c. 15.
l. 631. c. 15.
l. 632. c. 15.
l. 633. c. 15.
l. 634. c. 15.
l. 63

na di tanti vaghi , e superbi edifizj Leone ,
 fu rifarcita , dalle liberalità di Leo- Majoria-
 ne . Rimise sopra le imposizioni la no .
 somma di mille talenti d'oro , che An. 458.
 fanno sopra a quattro milioni di
 moneta di Francia . Sgravò da ogni
 contribuzione quelli , le cui case erano
 state distrutte o danneggiate , a con-
 dizione che le facessero riedificare ,
 e diede somme grandi per rifare i
 pubblici edifizj . Questo tremuoto si
 fece sentire nell' Italia , nella Jonia ,
 nell' Ellesponto , e perfino nella
 Tracia , e nell' Isole Cicladi . Mol-
 te fabbriche caddero a Cnido , e
 nell' Isola di Cos . Due anni dopo
 Cizico provò la stessa sciagura .
 Una parte delle mura crollò e
 moltissimi abitanti furono sepolti ,
 e schiacciati sotto le rovine delle
 loro abitazioni .

Majoriano non soggiornò lungo An. 459.
 tempo a Lione . Dopo aver dati i Pace co'
 suoi ordini per restituire a questa Visigoti .
 Città l'antico suo lustro , andò a Idaz Chr.
 passare l'anno appresso nella Città Ild. Chr.
 di Arles , dove aveva ordinato , che Got. Cod.
 si radunasse il rimanente delle truppe Th. nov.
 che doveva condurre in Affrica . Maj tit. 1.
 Stava allestendo una flotta ne' porti di Vales. ver.
 Aquileja , di Ravenna , e di Miseno . Fr l. 4.
 Doveva esser composta di trecent. Buch. Belg.
 St degl' Imp. T. 20. 117. c. 13.
 O to

I. cont. to Vascelli. Frattanto Teodorico
Majoria avendo richiamato dalla Spagna il
no. Generale Cirila, era da principio
An. 459. risoluto di continuare la guerra. Una battaglia, in cui fu sconfitto, gli fece cangiar pensiero. Si distaccò dall' Alleanza di Genserico per contraerne una nuova con Majoriano, che si obbligò anche di soccorrere contro i Vandali.

An. 460. Sul principio dell' anno appresso tutto era in pronto per la spedizione. L' esercito era radunato alle porte di Arles; e la flotta all' ancora nel Golfo di Alicante vicino a Cartageha, attendeva gli ordini dell' Imperatore per portarsi nello Stretto di Cadice, dove doveva prender le truppe di terra, e trasportarle in Africa. Majoriano avendo passati i Pirenei si portò a Saragozza nel mese di Maggio. La fama, ch' egli aveva di valore, ispirava a' suoi soldati le più felici speranze, e faceva temere a Genserico una pericolosa guerra. Il Re de' Vandali tentò da principio le vie di accomodamento; ma non volendo l' Imperatore darvi orecchio, Genserico incominciò dal dare il guasto alla Mauritania, rovinando tutte le Campagne, ed avvelenando le acque.

Pre-

Prese ancora un mezzo più sicuro Leone, per far riuscir vana l'impresa di Majoriano. Si procurò delle intelligenze sulla flotta Romana, e trovò in essa de' traditori, i quali antepofero il denaro al dovere e all'onore, e diedero i loro Vascelli in mano de' Vandali, quando questi si presentarono per combattere. Majoriano intesa questa nuova mentre si avvicinava a Cartagena, si vide costretto a ripassare i Pirenei, e a ritornare ad Arles per risarcire la perdita della flotta. Avendogli Genferico inviati una seconda volta Deputati, lo trovò più disposto a dar orecchio alle sue proposizioni. Ignoransi le condizioni del trattato; ma la pace fu conchiusa il verno seguente, che Majoriano passò nella Gallia. Gli Alani dell'Armorico prelero le armi, e furono repressi da Egidio. Credesi che Genferico fosse quegli, che gli aveva messi in movimento con segreti maneggi.

L'Imperatore, dopo aver fatta la pace coi Visigoti, e co' Vandali, ed assicurate per questa via le frontiere dell'Italia per terra, e per mare, ritornava a Ravenna, alloraquando Ricimero, geloso della Sovrana potenza, e considerando come un' usurpazione la legittima autorità, che

An. 461.

Morte di Majoriano.

Idaz. Chr. Marcell. Chron.

Cassiod.

Chr. Evag.

l. 2. c. 7.

Leone,
Majoria-
no.
An. 461.

Theoph.
p. 97.
Jorb. de
reb. Get.
c. 45.
Idem de
regn. suc-
cess.
Till. Ma-
jor. art. 8.

Majoriano esercitava, formò il disegno di spogliarnelo, e lo eseguì col mezzo di una congiura de' suoi partigiani a Tortona nel Milanese, il secondo giorno di Agosto; benchè altri dicano i 7. di Luglio. Lo fece uccidere cinque giorni dopo, tre leghe discosto da questa città sulle sponde del fiume d'Iria. Que' vincoli sacri, ed indissolubili, che legano i Sudditi al loro Sovrano, erano allora talmente indeboliti, che non si vede, che alcuno tentasse di difendere nè la Corona, e nemmeno la vita di un Principe tanto degno di esser conservato. Aveva regnato tre anni, e sette o otto mesi. Fu seppellito senza pompa; e la semplicità del suo sepolcro paragonata a' fastosi monumenti di tanti Principi malvagi, faceva nascere delle riflessioni più onorevoli per lui che non sono i più superbi Mausolei. Quattro mesi avanti la morte di Majoriano, la Chiesa aveva perduto il suo Capo, e l'Occidente la sua principale difesa nella persona del Santo Papa Leone. Era morto gli undici di Aprile.

Severo
Imperato-
re.
Julaz. Chr.
Chr. Alex.
Cassiod.

Ricimero per non essere questa volta ingannato nel disegno, che formato aveva di regnare sotto il nome di un altro, elesse un uomo senza

senza riputazione del pari che senza Leone
 merito, atto a portare, come una Severo
 statua, la porpora Imperiale. Questi Am 461.
 era un uomo di Lucania per nome Chr. Evag.
 Vibio Severo, e soprannominato l. 2. c. 7.
 Serpentino. Tutto quello, che nar- Theop.
 rasi di lui avanti il suo regno, si p. 97
 è, che fu complice della morte di Jorn. de
 Majoriano. Ricimero padrone de reb. Ger.
 suffraggi, lo fece proclamare Augusto c. 45.
 a Ravenna i 9. o 20. di Novembre. Vales. rer.
 e pochi giorni dopo il Senato di Fr. l. 4.
 Roma fu obbligato a confermare Bu. h. Belg.
 questa elezione. l. 17. c. 10.
 P. gi. ad
 Heron.

Leone non era stato consultato: e Il Gran
 perciò non riconobbe da principio Teodorico
 Severo per suo Collega. Questo dato in
 Principe era allora in guerra con offaggio 2
 gli Ostrogoti. Marciano s'era obbli- Leone.
 gato di pagar loro ogni anno una Prisc.
 somma a titolo di ricompensa della p. 74.
 loro fedeltà. Dissuadendo Leone ad Paul.
 adempiere a questa convenzione, gli Dia. l. 8.
 spedirono alcuni Deputati, i quali Jorn. d.
 furono testimonj delle onorevoli di reb. Ge.
 stinzioni, che accordavansi a Teo- c. 52.
 dorico figliuolo di Triario, e a Goti Sid. germ.
 che lo accompagnavano. 2.
 Questo Theoph.
 Teodorico soprannominato il Guercio, p. 211.
 era un Principe Ostrogoto, ma di un Anast.
 altra stirpe che quella degli Amali. p. 46.
 Nelle turbolenze, che seguirono la
 morte di Attila s'era fatto inci-

Leone ,
Severo
An. 461.

pendente : e seguito da una truppa di Avventurieri della sua Nazione , che volevano correr seco lui l'istessa fortuna , aveva stabilito il suo soggiorno alla Corte di Costantinopoli , dove aveva un credito grande , perchè era fratello , o nipote della moglie di Aspare. Gli fu dato un piccolo Stato nella Tracia con una pensione annuale . Essendo i Deputati di Valamiro ritornati in Pannonia senza aver ottenuto quello , che domandavano , questo Principe punto da gelosia , e credendosi dispregiato prende le armi insieme co' due suoi fratelli . Saccheggiano l' Illiria , distruggono molte città , e battono il Comandante della Provincia , il quale dopo la sua sconfitta abbandonò il paese . Leone spedì contro di loro Antemio , genero di Marciano . Questo Generale riportò alcuni vantaggi , ed obbligò gli Ostrogoti a tornarsene in Pannonia , dove non osò seguitargli . Non si poteva sperare una lunga quiete dalla parte di questi intraprendenti guerrieri . Per non aver una continua inquietudine , e molestia , l' Imperatore prese il partito di soddisfarli . Spedì loro alcuni Deputati per lagnarsi della violazione del Trattato ; e sulle doglianze , che fecero a vicenda , perchè

chè

chè si trascurava di dar loro il denaro, che avevasi pattuito, e che si rendeva ad essi necessario pel loro sostentamento, Leone fece loro pagare le rate decorse, e vi aggiunse nuovi presenti, e si obbligò per l'avvenire di dar loro ogni anno trecento libbre d'oro. Ricercò solamente, che per pegno della loro fedeltà, gli fosse dato in mano Teodorico figliuolo di Teodomiro. Questo giovane Principe entrava nel suo ottavo anno, e suo padre, da cui era amato, non acconsentì ad allontanarlo da se, che sopra le replicate istanze di Valamiro. Teodorico, che aveva ricevute dalla Natura tutte le grazie dello spirito, e del corpo, si acquistò subito l'amore di Leone, e l'affetto di tutta la Corte.

Leone aveva due figliuole; Arianna nata innanzi che fosse Imperatore, e Leonzia, che dev'esser venuta al Mondo il primo anno del suo Regno. Nel 462. Verina gli diede un figliuolo, che morì poco tempo dopo. L'afflizione, che gli cagionò questa perdita, fu raddolcita, e mitigata da un felice avvenimento, che interessava l'onor dell'Impero. Erano sette anni, che gl'Imperatori sollecitavano Genserico a

Leone,
Severo.
An. 461.

An. 463.

Genserico
rimanda
a Costan-
tinopoli
Eudossia,
e Placi-
dia.
Prisc.
p. 42. 74.
Idaz. Chr.
Evag.
l. 2. c. 7.
Proc. Vand.
l. 1. c. 5.

Leone , rimandare Eudossia , vedova di Va-
 Severo . lentiniano , e le due figliuole , che
 An. 462. riteneva a Cartagine . Si arrese alla
 Theoph. fine quest'anno alle istanze di Leo-
 p. 94. 102. ne , e fece partire per Costantino-
 Nicoph. poli Eudossia , e sua figliuola Pla-
 Call. cidia con un onorevole corteggio .
 l. 15. c. 2. La maggiore Eudocia , che diede
 Anastas. 1. in moglie a suo figliuolo Unerico ,
 restò in Affrica . Avrebbe fatta spo-
 sare Placidia ad un altro de' suoi
 figliuoli , se non ne fosse stata pri-
 ma promessa ad Olibro . La politi-
 ca non permise a Genserico di rom-
 pere questo impegno . Olibro uscito
 della famiglia degli Anicij , ed illu-
 stre e distinto nel Senato , non meno
 pel suo rango , che per suo nasci-
 mento , poteva pervenire all' Impero
 di Occidente , il quale cangiava sì
 spesso padrone . Rendendogli la sua
 Sposa , Genserico si procurava in
 lui un amico , dal quale avrebbe
 all'occasione tratti grandi vantaggi .
 Quindi non cessò da quel tempo in
 poi di fare ogni sforzo per solleva-
 re Olibro all' Impero : e questo fu
 un nuovo pretesto per saccheggiare
 le coste d' Italia , e di Sicilia . Al-
 legava ancora delle altre pretenzio-
 ni . Leone per ottenere la libera-
 zione delle Principesse aveva man-
 data in Affrica una parte de' beni
 di

di Valentiniano, ch'erano stati trasferiti a Costantinopoli. Questo era un presente, che faceva ad Unerico, perchè servisse di Dote alla Principessa sua moglie. Il Re de' Vandali pretendeva di più, che se gli desse quello che restava in Italia de' beni paterni di Eudocia; e siccome aveva in suo potere Gaudenzio figliuolo di Ezio, esigeva ancora, che se gli desse conto dell'eredità di questo Generale. Eudossia ritornata a Costantinopoli andò a render grazie al Santo Solitario Daniello, alle orazioni del quale ella specialmente attribuiva la sua liberazione. Volle indurlo colle più vive istanze a discendere dalla sua colonna, offrendogli la scelta di una delle sue terre, dove avrebbe potuto menare in libertà una vita penitente. Daniello ricusò costantemente le offerte dell'Imperatrice, la quale nell'altro potè da lui ottenere che la sua benedizione. Olibro sposò Placidia coll'assenso dell'Imperatore. Eudocia visse sedici anni con Unerico, e gli diede un figliuolo, che fu suo successore. Ma stanca della compagnia di un Principe Ariano, che perseguitava crudelmente i Cattolici, se ne fuggì dall'Africa, mediante l'assistenza di un fedele Offiziale per nome Cur-

Leone ,
Severo .
An. 462

co , ed andò a passare a Gerusalemme il rimanente de' suoi giorni negli esercizi di pietà , ad imitazione dell' Imperatrice Eudocia sua Avola Materna . Finì presto colà la sua vita , e lasciò tutti i suoi beni a' poveri , e alla Chiesa della Risurrezione .

Leone non
può otte-
nere da
Genseri-
co , che
desista dal
saccheg-
giare l'
Italia .
Prisf.

p 4.41.74.
Proc Vand.
l. 1. c. 6.

Genserico manteneva la pace coll' Imperator Leone . Ma le Coste dell' Italia erano continuamente saccheggiate delle sue flotte . S' impadronì della Sardegna . Ricimero chiedeva l' esecuzione del Trattato fatto ultimamente con Majoriano . Genserico pretendendo di essere sciolto da ogni obbligazione per la morte di questo Principe , non voleva udir cosa alcuna , quando non se gli desse l' eredità di Valentiniano , e di Ezio . Era impossibile guernire di truppe tutte le Città esposte agli sbarchi de' Vandali , ed i Romani mancavano di Vascelli . Ne domandarono a Leone , il quale si scusò , allegando i Trattati che sussistevano tra l' Impero di Oriente , e Genserico . Acconsentì solamente ad intramettersi appresso il Re de' Vandali , per indurlo a cessare dalle sue ostilità , e a tal' effetto spedì come Deputato in Affrica il Patrizio Taziano , il quale
nulla

nulla potè ottenere da quell' inflessibile Principe.

Leone ,
Severo .
An. 462 .

Una rivoluzione accaduta nel Settentrione portò sulle frontiere dell' Impero una gran moltitudine di Barbari fino allora ignoti . Alcuni Tartari vennero dagli ultimi confini dell' Oriente a scacciare gli Arabi dalle loro abitazioni ; questi scacciarono i Sabiri , i quali spinti verso l' Occidente piombarono sopra gl' Iguri Settentrionali . Gl' Iguri abitavano verso la sorgente dell' Irtyz , dove attendevano alla caccia de' martori zibellini , di cui facevano commercio co' Romani . Costretti ad abbandonare le loro abitazioni , e divisi in tre Orde , o Tribù , passarono il Volga , assalirono gli Accatiri , e gli obbligarono a rinculare verso il Caucaso . Stabiliti nel loro paese , e trovandosi vicini all' Impero , spedirono Ambasciatori a Leone per chiedere la sua Alleanza . Leone accolse favorevolmente questi Deputati , e gli rimandò ricolmi di presenti .

Movimen-
ti de' po-
poli Set-
tentriona-
li .
Prift.
p. 43.
M. de
Guignes
h. st. des.
Huns c. 2.
p. 316. 217.

Si comincia a vedere in questo tempo appresso de' Greci una spezie di bizzarra , ed anche pericolosa divozione , la quale accoppiava gli obblighi del secolo con quelli della vita Monastica , Gratissimo , primo

Monaci ,
che con-
servano le
Dignità
Secolari .
Theop. l.
1. 1.
Theop.

Leone , Cameriere Maggiore di Leone , fondò
 Severo . il Monastero di S. Ciriaco a Costan-
 An. 462. tinopoli , e prese quivi egli medesi-
 mo l'abito di Monaco , senza abban-
 donare le funzioni della sua carica .
 Due anni dopo Giovanni Vincomalo ,
 Maestro degli Offizi durante il regno
 di Marciano , e Consolo nel 453. ,
 prese l'abito in un altro Monastero ,
 e continuò ad andare assiduamente
 al Palazzo , e ad intervenire alle
 assemblee del Senato . Ritornava
 dipoi alla nuova sua abitazione , ac-
 compagnato da un numeroso corteg-
 gio di Clienti ; e deponendo allora
 l'abito di Senatore per prendere
 quello di Monaco , si occupava nei
 più vili ministerj , che l'Abbate
 voleva imporgli .

Marcelli-
 no s'im-
 padroni-
 sce della
 Dalma-
 zia .

Prisf.

P. 42-74.

Proc.

Vand l. I.

c. 6.

Phot.

P. 1048.

Idaz. Chr.

Suid. voce

Μαρκιαν.

Διογ.

La Sicilia era da lungo tempo
 difesa contro gli attacchi de' Vandali
 dal valore , e dalla buona condotta
 di Marcellino , spedito colà da Ma-
 joriano alla testa di un Corpo con-
 siderabile di Ostrogoti , i quali erano
 allo stipendio dell' Impero . Ricimero
 temendo , che questo generoso Ca-
 pitano non gli perdonasse mai la
 morte di questo Principe , procurò
 segretamente di corrompergli i suoi
 soldati . Marcellino informato di
 queste segrete pratiche , abbandonò
 la Sicilia , ed imbarcatosi con quelli ,
 di

di cui conosceva la fedeltà, si ritirò Leone, in Dalmazia, dove si formò uno Severo, stato indipendente da ambi gl'Impe- An. 462.
rj. Si rese quivi presto tanto potente, che diede inquietudine a Ricimero. La ribellione di Egidio nella Gallia, e le incursioni perpetue de' Vandali, non lasciavano a Ricimero forze d'intraprendere una nuova guerra. Ricorse pertanto a Leone, il quale spedì come Deputato in Dalmazia Filargo, perchè riguadagnasse Marcellino. Filargo non potè levargli dall'animo i suoi sospetti; nè indurlo a sottomettersi. Promise soltanto di starsene in pace, quando non venisse assalito.

Ricimero aveva molto più a temere dalla parte della Gallia, dove tutto era allora in una strana confusione. La gelosia di Egidio, e di Agrippino eccitava collà grandi turbolenze. Agrippino, nato in Gallia, era da poco tempo stato decorato del titolo di Conte, e come tale doveva comandare le truppe della Provincia. Egidio aveva questo impiego nella Gallia fin dal principio del regno di Majoriano, e non si vede, che ne fosse spogliato: lo che rende molto oscuro, ed intrigato questo punto d'istoria. In mancanza di altri lumi, ecco una congettura,

Dissen-
ni di Egi-
dio; e di
Agrippi-
no.
Id. Chr.
Id. Chr.
Gen. Vales.
rex. Fr.
l. 5.
Tit. Sever.

Leone ,
Severo .
An. 452.

tura , che mi sembra nascere dalle circostanze . Egidio , creatura di Majoriano , era sospetto a Ricimero , ma la sua abilità , la sua arditezza , il suo valore , e specialmente la sua qualità di Re de' Francesi lo rendeva tanto formidabile , che il Ministro , per quanto assoluto egli si fosse , non osava levargli il comando . Affine d'indebolire la sua potenza , Ricimero fece elegger Conte il Gallo Agrippino , accreditato nel paese , ed amico di Teodorico Re de' Visigoti , non per aver solo il comando delle truppe , ma in apparenza per secondare Egidio distratto da altre cure . Egidio non si lasciò ingannare da quest' artificiosa politica . Risolvette di levarsi dinanzi questo importuno collega ; e per riuscirvi , fece segretamente avvertire Severo , che Agrippino tradiva l' Impero , e che voleva dare in potere de' Visigoti quello che restava a' Romani di quà della Loira . Le intelligenze , che passavano tra Agrippino , e Teodorico , davano a questa relazione un colore di verisimiglianza . Severo gli mandò ordine di portarsi a Roma . Agrippino sospettando di qualche cosa , si mostrava poco disposto ad obbedire , quando il suo

accu-

accusatore non si dichiarasse, e non se gli facesse il suo processo secondo le giuridiche formalità. Egidio sperò ed abile nell'arte di occultarsi, finse d'interessarsi con ardore per lui, gli protestò, che i suoi sospetti erano vani; che non era accusato, e che non aveva a temere se non il pericolo, a cui si esponeva colla sua disobbedienza. Agrippino si lasciò persuadere, e si portò a Roma dove era allora Severo. Tosto che fu arrivato, fu arrestato; gli fu formato il suo processo dinanzi al Senato; furono prodotte le lettere di Egidio; e senza essere stato ascoltato nelle sue difese, Agrippino fu condannato a morte dall'Imperatore, e condotto in prigione, per attendere colà l'intervallo di trenta giorni prescritto dalle Leggi. Trovò la via di fuggirsene, forse col favore di Ricimero, il quale non voleva perderlo per non favorire Egidio, che odiava. Agrippino andò a celarsi nell'asilo della Chiesa di San Pietro senza farsi conoscere da alcuno. La nuova della sua fuga sparse in Roma il terrore: dicevasi ch'era ritornato in Gallia per unirsi a' Visigoti, e vendicarsi dell'ingiustizia, che aveva sofferta. Mormoravasi contro la sen-

Leone,
Severo.
An. 462.

Leone , tenza . Agrippino dichiarato innanzi
Severo . reo senza esame della voce pubblica ,
An. 462. era allora senza esame riconosciuto
innocente . L' Imperatore niente meno
incostante del popolo , si pentiva di
aver precipitato il suo giudizio .
Agrippino avendo inteso questo fe-
lice cambiamento , si scoperse , ed
offerì di provare la sua innocenza .
Se gli accorda ogni sicurezza ; è
condotto al Senato dinanzi all' Im-
peratore , è ascoltato , e pienamente
assoluto del delitto , che gli era stato
imputato . Quello , che molto giovò
alla sua giustificazione , si è , che
avevasi poc' anzi ricevuta la nuova
ch' Egidio suo accusatore , s' era
egli medesimo ribellato nella Gal-
lia .

Ribellio-
ne di Egi-
dio .

Ibid. Chr.

Cot Idaz.

Chr. Prijs.

P. 43.

Sid. arm.

23. & ibi

Sirm.

Marius

Avent.

Jorn. de

reb. Ges.

c. 45.

Paul Diac.

Greg Tur.

.l. 2 c. 18.

Questo Generale liberato da Agrip-
pino si aveva alla fine levata la
maschera . Sdegnato di ricever gli
ordini dall' uccisore di Majoriano , e
da un fantasma d' Imperatore , aveva
pubblicato de' manifesti contro Severo ,
e Ricimero , protestando sempre la
sua inviolabile fedeltà al servizio
dell' Impero , e dichiarandosi Gene-
rale delle truppe della Gallia in
nome del Senato , e del Popolo Ro-
mano . Avendo raccolto sotto alle
sue insegne la maggior parte de'
Soldati , che avevano seguito Major-
iano

riano

riano in Spagna, si disponeva a passare in Italia per distruggere l'assassino, e il tiranno degl' Imperatori. Ricimero divertì questa procella suscitando contro di lui Teodorico, col mezzo di Agrippino, che rimandò nella Gallia. Per far risolvere questo Principe alla guerra contro Egidio, gli fu ceduta Narbona, la cui conservazione era costata tanto sangue a' Romani dopo che avevano avuta l'imprudenza di ceder l'Aquitania a' Visigoti. I Borgognoni entrarono essi pure nella lega contro Egidio, e il loro Re Gondiacò fu onorato del titolo di Generale degli eserciti dell' Impero. Si accrebbero gli Stati di questo Principe di molte Città in Savoia, e verso il Rodano. Per non interrompere il filo di questi avvenimenti, io riporterò seguitamente quello che si fa di Egidio fino alla sua morte, che avvenne nell' istesso anno che quella di Severo.

La cessione di Narbona attaccò talmente Teodorico al servizio di Severo, e di Ricimero, che questo Principe è chiamato dagli Autori Romani di quel tempo il sostegno, e l'onor dell' Impero. Egidio per resistere a questo potente nemico, si collegò con gli Alani, e i Bretoni dell' Armorico. Una truppa di Pirati Sas-

Leone,
Severo.
An. 462.

Cassiod.
Chr. Vales.
rer. Fr.
l. 5.
Buch. Belg.
l. 17.

l. 16 17.
Pagi ad
Baron.
Till. Sever.

Guerra di
Egidio,

Sas-

Leone ,
Severo .
An. 462

Sassoni , che saccheggiavano le Coste Marittime , si unì a lui . Odoacre loro Capo entrò nella Loira , salì fino ad Angres , e si fermò in questa Città , che difese contro i Visigoti . Egidio estese le sue intelligenze fino in Affrica : pattuì con Genserico , che questi assalirebbe Severo pel Mediterraneo . Mentre gli Alani penetrerebbero in Italia per le Alpi Retiche . Dopo queste disposizioni , che occuparono Egidio durante il verno , si mise in campagna ; ed avendo passata la Loira , incontrò tra questo fiume , e il Loiret presso ad Orleans un'armata di Visigoti comandata da Federico fratello di Teodorico . Segui una Battaglia , in cui i Visigoti furono sconfitti , e Federico perdette la vita . Il vincitore pose l'assedio dinanzi a Chinone ; ma avendolo le pioggie , e le procelle costretto a ritirarsi , ripassò la Loira , e si riserbò la difesa delle Provincie situate al Settentrione di questo fiume . Genserico in esecuzione del Trattato fatto con Egidio attaccò la Sicilia , d'onde le sue truppe furono respinte . Gli Alani sotto il comando del loro Re Beorgor entrarono in Italia , e si avanzarono fino a Bergamo . Essendo Ricimero marciato incontro a loro , gli distac-

i 6. di

i 6. di febbrajo 464. in una gran battaglia, in cui perirono quasi tutti insieme col loro Re.

Leone,
Severo.
An. 462.

I successi di Egidio contro i Visigoti furono arrestati dalla ribellione de' Francesi. La sua tirannia gli fece perdere la Corona, che una bizzarra e strana elezione collocata aveva sopra il suo Capo. Viomado confidente di Childerico non cercava che l'occasione di rimetterlo sul Trono; e l'imprudenza del Generale Romano gliene agevolò i mezzi. Essendosi reso padrone dello spirito del nuovo Re con dimostrazioni di zelo, non pensò che a renderlo più odioso di Childerico. Ingannato da' suoi perniciosi consigli, Egidio aggravò i Francesi d'imposizioni, e sopra falsi timori che l'artificioso Cortigiano gl'ispirava, fece morire molti Signori, che gli erano più affezionati, e fedeli, e che erano stati gli Autori della rivoluzione; vendicando egli medesimo Childerico senza saperlo, ed allontanando i più validi, e forti ostacoli, che questo Principe poteva ritrovare al suo ritorno. Queste crudeltà fecero andare in dimenticanza le violenze, e gli empiti del Re deposto dal Trono. Viomado accendeva maggiormente la pubblica indignazione co-

E' discacciato da da' Francesi.
Greg. Tur. l. 2. c. 12. 18.
Epit. Greg. l. 1. c. 11.
Aimoin. l. 1. c. 7.
Sigeb. an. 475.
Vales. rer. Fr. l. 4.
Huc. Belg. l. 18. c. 1.
Pagi ad Baron.
Chiff. An. 465.
Childeric. p. 68.

le.

Leone ,
Severo .
An. 462.

legreti rimproveri , che faceva a' principali della Nazione . Alla fine la congiura fu formata ; e Childerico fu richiamato . Tutti i Francesi pieni di odio contro il Tirano , e di ardore pel loro legittimo Principe, prendono le armi . Viomado, alla loro testa, va incontro al Re : battono Egidio, s'impadroniscono di Colonia, dove trucidano un numero grande di Romani, e bruciano Treveri . Egidio si ritira a Soissons : dove poco tempo dopo morì nel 465. avvelenato secondo alcuni Autori , e secondo altri assassinato . Alcuni Istoriei prolungano la sua morte fino al 469. Quelli che danno otto anni all'eliglio di Childerico, e collocano la sua espulsione nel 458. e il suo ritorno nel 465. cotanto i due anni, che incominciano e che finiscono questo intervallo .

Stato dell'
Impero
nella Gal-
lia dopo
la morte
di Egidio.
Buch Belg.
l. 18. c. 2.
Till. Sever.

Dopo la morte di Egidio quasi tutta la Belgica si sottomise a' Francesi . Odoacre ch'era in Angers co' suoi Sassoni allo stipendio del Generale Romano, temendo una ribellione degli abitanti, si fece dare ostaggi, e s'impadronì del paese . Teodorico si appropriò le città che se gli avevano date in pegno, o a difendere. S'impadronì del Poitou . I Romani avevano in Poitiers una guarnigione di

di Taisali, che i Goti congedarono. Leone,
Non restò a' Romani nella prima Severo.
Aquitania che l'Avergna, e il Ber- An. 462.
ri. I Bretoni, scacciati dalla loro
Isola, essendosi resi indipendenti,
occupavano quasi tutto il paese, che
ha preso il loro nome. Quello che
restava di Alani si mescolò con esso
loro. Siagrio figliuolo di Egidio si
mantenne in Soissons per vent'anni,
dapprima sotto il titolo di Generale
de' Romani, difendendo con coraggio
quel poco di paese, che ancora pos-
sedevano nella Gallia Settentrionale,
e che si riduceva alle città, e a
territorj di Soissons, di Rheims,
di Chalons, di Sens, e di Troyes.
Dopo la distruzione dell'Impero di
Occidente Siagrio prese il titolo di
Re, e lo conservò fino all'anno 486.
in cui fu sconfitto, e fatto morire
da Clodoveo.

La Spagna non era più tranquilla An. 463.
della Gallia. Gli Svevi erano divisi Affari di
tra Erumario, e Remismondo, i Spagna.
quali prendendo ambedue il titolo Idaz. Chr.
di Re, saccheggiavano a gara la I fid. Car.
Lusitania, e la Tarragonele. Gli Get. Stev.
sventurati abitanti di questi paesi Jorn. de
non attendendo veruna assistenza reb. Get.
dall'Impero ricorsero a Teodorico, c. 44.
il quale essendo allora occupato in
Gallia non potè dar loro ajuto se

non

Leone ,
Severo ,
An. 462.

non con Ambasciate. Remismondo prometteva tutto, e non manteneva nulla di quanto promesso aveva. Tosto che gl'Inviati di Teodorico erano partiti dalla sua Corte, ricominciava i suoi saccheggiamenti. Alla fine, essendo Frumario morto, ed essendosi tutti gli Svevi riuniti sotto l'autorità di Remismondo, questi si obbligò con un solenne trattato a lasciare in pace i suoi vicini. Per confermare, e rendere questo accordo durevole, il Re de' Visigoti gli diede in moglie una delle sue figliuole. Questa parentela non raffrenò molto a lungo il carattere turbolento di Remismondo. Teneva a bada Teodorico, inviadogli Ambasciatori, e ne riceveva da lui senza sospendere le sue ostilità. Queste reciproche Deputazioni non servirono che a portare presso agli Svevi il contagio dell'Arianismo. Rechario aveva stabilita ne' suoi Stati la Dottrina Cattolica. Un Prete Apostata, per nome Ajace, Gallo di nascita, ma che s'era pervertito alla Corte di Teodorico, essendo passato presso gli Svevi nel corso di questi maneggi, s'insinuò nell'animo del Re, ed infettò della sua Eresia tutta quanta la Nazione, la quale non ritornò alla credenza

Or-

Ortodossa che cento anni dopo sotto Leone ,
il regno di Teodomiro . Severo .

Pare che Leone vedesse con una An. 463.
stupida indifferenza la prossima ro- Avanza-
vina dell' Impero di Occidente ; e mento di
non si può perdonargli di aver la Basilisco .
sciato , che il Barbaro Ricimero di Proo. Vand.
sponesse della porpora Imperiale , e l. 1. c. 6. 7.
governasse a sua voglia gli affari di Theoph.
Italia . Le mire politiche di questo p. 97. 99.
Principe non pare che fossero molto Zen.
vaste ed estese . Vedesi ciò mani f. 2.
festamente dalla cattiva scelta di p. 50. 52.
coloro , che avvicinar più dappresso Suid. vo. id.
alla sua persona . Zenone ne sarà Basilio
presto una prova : in quest' anno si c. 206 .
tratta solo di Basilisco . Quantunque
fratello dell' Imperatrice Verina ,
Basilisco non meritava che l' oscurità .
Senza talenti del pari che senza co-
stumi , furbo , avaro , ignorante ,
era tuttavia divorato dall' ambizione ,
e si credeva capace d' ogni cosa .
Non si darà taccia a Leone per
avergli conferito il Consolato nel
465 . Questo era da lungo tempo un
titolo senza conseguenza , una di
quelle oziose dignità , le quali non
danno che alcune preminenze , pro-
prie soltanto a compensare la vani-
tà di coloro i quali con un nome
illustre meritano di essere lasciati
nell' inazione . Ma non si può attri-
buire

Leone , buire che alla debolezza dell' Impe-
 Saverio , ratore l' aver quest' anno affidato a
 An. 463. suo Cognato il comando delle Ar-
 mate di Tracia. Per mala ventura
 dell' Impero il nuovo Generale ebbe
 in questa Provincia qualche successo
 di poca importanza , ma che Veri-
 na e i suoi Cortigiani non trascu-
 rarono di esaltare come magnifiche
 imprese ; e sopra la loro parola Ba-
 filisco fu tenuto in conto di gran
 Capitano.

An. 464. Avrebbeſi avuto fino d'allora bi-
 Peroſo Re ſogno di un buon Generale , ſe il
 di Perſia Re di Perſia non foſſe ſtato tenuto
 inganna occupato dagli Unni . Eſſendo Iſde-
 inganna gerdo II. morto l'anno 557 , era a
 munte il lui ſucceduto Ormiſda ſuo figliuolo.
 Re de' Ci- Durante i quattro anni ch' egli re-
 dariti . gnò , fu perpetuamente in guerra
 Agath. con ſuo fratello Peroſo , che gli con-
 l. 4. Priſc. tendeva la Corona . Alla fine Pe-
 p. 43. 44. roſo vincitore ſalì ſul trono di Per-
 74. 75. ſia . Queſti era un Principe fiero ,
 Affemani pieno di valore , ma impetuoſo e
 Riſl. temerario . Avendo gli Unni Cida-
 Orient. riti , chiamati altrimenti Eutaliti , e
 1. 1 p. 205. Neſraliti , che abitavano all' Oriente
 1. 3 p. 397. del Mar Caſpio , ricolato di pagargli
 il tributo impoſto da' ſuoi antecelſo-
 ri , marciò contro di loro , e trovò
 in queſta bellicola Nazione una in-
 vincibile reſiſtenza . Stanco da una
 lun-

lunga e sanguinosa guerra, credette Leone ,
 di finirla con un grossolano artificio. Severo .
 Mandò a dire a Concha , Re degli An. 464.
 Unni , che voleva far seco la pace,
 e che per pegno della sua sincerità,
 e lealtà gli offeriva sua Sorella in
 isposa. Il Re di Persia era il più
 gran Monarca dell' Oriente , e
 Concha molto onorato da una così
 distinta e sublime parentela rice-
 vette con allegrezza questa proposi-
 zione . Peroso in vece di sua Sorella
 gli mandò una Schiava bellissima
 riccamente abbigliata , e con un
 equipaggio degno di una Principessa.
 Non omise di raccomandare a que-
 sta donzella un profondo segreto ,
 avvertendola , che se l'inganno ve-
 niva scoperto , ella non poteva
 aspettarfi che di perire di una morte
 crudele . La giovane schiava ebbe
 tanto ardire , che si arrischiò a far
 questo : ma tosto che fu diventata
 Regina degli Unni , temendo con
 ragione , che questo inganno non
 potesse starlene per lungo tempo
 celato ed occulto , si fece conoscere
 a suo marito . Questa pericolosa con-
 fidenza non diminuì punto l'amore,
 che il Principe aveva per lei con-
 cepito ; continuò a trattarla come
 sua moglie , e tutto il suo sdegno si
 rivolse contro Peroso . Risoluto di

Leone . vendicarsi, pose in opera a vicenda
 Leoné . un artificio meno ingiurioso, ma
 An. 464 . crudele, ed inumano. Finì di vo-
 ler soggiogare i Barbari vicini a'
 suoi Stati, e scrisse al Re di Persia,
 che aveva Soldati a sufficienza, ma
 che lo pregava di prestargli de' Ca-
 pitani. Perofo, che fidava in una
 lunga pace gli mandò trecento de'
 suoi migliori Officiali. Quando que-
 sti furono arrivati a Gorgo, chia-
 to in appresso Corcango, vicino
 all'Oxo, residenza del Re de' Ci-
 dariti, questo Principe gli fece parte
 trueidare, e parte, dopo aver loro
 fatte tagliar le mani, gli rimandò
 al Re di Persia, perchè gli dicessero
 che questo era il giusto castigo della
 sua indegna frode.

Ambascia-
 ta di Pe-
 rofo a
 Leone .

Riaccesasi con furore la guerra,
 Perofo spedì Ambasciatori a Leone
 per ottenere soccorso. Si lagnava,
 che si ricevevano nell'Impero molti
 fuggitivi, che abbandonavano la
 Persia, e che i Magi e i popoli
 della frontiera, adoratori del fuoco,
 fossero turbati nell'esercizio della
 loro Religione. Chiedeva a' Romani
 denaro e soldati per la guardia della
 fortezza di Juroipaco, situata presso
 il Mar Caspio, e che chiudeva il
 passo a' Barbari vicini al Volga.
 Adduceva per ragione, che i Ro-
 mani

mani avevano un uguale interesse che i Persiani nel mantenere questa barriera, che metteva in sicuro le terre d'ambi gli Stati. Leone rispose, *che le doglianze di Perofo non avevano verun fondamento: che non sapeva cosa si fossero que' fuggitivi; di cui parlava, nè quella supposta persecuzione suscitata contro la Religion de' Persiani: che il Re non poteva ragionevolmente esigere da' Romani, che si assumessero la difesa di una Fortezza situata ne' suoi Stati: che infine egli desiderava, che la buona intelligenza tra i Romani, e i Persiani si mantenesse per sempre; e che per mantenerla avrebbe mandato un Ambasciatore a Perofo.* Mandò infatti il Patrizio Costanzio ch'era stato Console nel 457. ma non avendo la risposta di Leone appagato il Re di Persia, il Deputato aspettò lungo tempo ad Edeffa, che Perofo gli permettesse di portarsi alla sua Corte. Questo Principe era allora nel paese de' Cidariti. Chiamò alla fine Costanzo, il quale andò a ritrovarlo nelle pianure di Corcango. Il Re dopo averlo onorevolmente trattato per molti giorni, lo congedò senza voler entrar seco in alcuna dichiarazione. Il rifiuto di Leone aveva disgustato questo

Leone,
Severo.
Ani 464.

Leone ,
Severo .
An. 464.

Principe ; e questa fu la cagione della buona accoglienza , che fece a Nestoriani scacciati dall' Impero . Eravi ad Edeffa una celebre Scuola fondata da' Persiani , i quali andavano ad apprendere colà le Scienze, e le Lettere . Essendo stati i Maestri di questa Scuola , infetti degli errori di Nestorio , banditi dalla Città insieme co' loro Discepoli , si ritirarono in Persia . Trovarono Perofo disposto a proteggerli , e si resero padroni della Sede Vescovile di Ctesifonte , il cui Vescovo era Primate di Assiria , e di Persia . Collocarono de' Nestoriani sopra le altre Sedi di questo gran Regno , e in breve tutti i Cristiani di Persia divennero Nestoriani . Perofo non fu fortunato in questa seconda guerra contro i Cidariti . Essendosi inoltrato ne' deserti , e mancandogli i viveri fu preso , nè fu messo in libertà se non ad istanza dell' Imperatore , che s' interessò per fargliela ottenere .

An. 455.

Incendio
a Costan-
tinopoli .
Chr. Alex.
Marc. Chr.
Theoph.
p. 95. 97.
Euseb.
l. 2. c. 13.

Videsi l' anno appresso a Costantinopoli un terribile esempio de' trasporti del Popolo , il quale non sa punire , che con furore , e che rende se stesso colpevole punendo i delitti . Menas , Comandante delle Guardie notturne , accusato di molti misfatti , era giudicato nell' Ippodromo

dromo dal Principe assistito dal Senato. Leone colto da un impeto d'indignazione lo fece gettar giù da' gradini. Il Popolo radunato a' piedi del Tribunale prese questo sciagurato; e ad onta de' Magistrati, che furono obbligati a fuggire, lo strascinò per le vie, lo uccise a colpi di pietre, e gettò il suo cadavere nel mare. Un mese dopo, una leggiera imprudenza cagionò un danno inestimabile. La sera del primo giorno di Settembre, avendo una povera donna lasciata una lanpana accesa vicino ad un magazzino di strophe, nel mercato di Costantinopoli, il fuoco si comunicò da un luogo all'altro con tanta violenza, che di quattordici rioni, di cui era composta questa città, otto furono interamente distrutti. La fiamma si stese per lo spazio di cinquecento passi dal Mezzogiorno al Settentrione, e mille settecento cinquanta dall'Oriente all'Occidente senza perdonarla ai più solidi edifizj. Le Chiese, i Palazzi, i Monumenti pubblici furono preda delle fiamme non meno che le case de' particolari. L'incendio non cessò interamente, che in capo ad una settimana. In questo vasto tratto non restarono che mucchj di marmo, e di pietre

Leona,
Severo.
An. 465.

Cedrem.
p. 348.
Maleda
p. 28. 19.
Theod. L.
l. 1.

Zon. t. 2.
p. 50.
Candid.
p. 12.
Co. l. fu.?
l. 2. tit.
10. leg. 12.
Pag. ad
Baron.

Leone , Severo . An. 465. mescolati colle ceneri , e talmente insieme confusi , che non si poteva riconoscere il luovo dov'era piantato ciascun edificio . In mezzo a quest'orribile disordine , in cui perirono moltissimi abitanti , Aspare si segnalò colla sua attività , correndo per ogni parte , dando gli ordini , portando egli stesso dell'acqua per mezzo alle fiamme , e spargendo il denaro per dar coraggio alla gente , ed animarla al lavoro . Narrafi , che Marciano economo della Chiesa di Costantinopoli salvò quella di Sant' Anastasia salendo sul tetto col libro de' Santi Evangelj , che le fiamme rispettarono . Leone si ritirò di là dal Golfo Crisoceras , dove stette sei mesi . Fece quivi costruire un Porto , e un Molo ornato di un portico , che fu in appresso chiamato il Molo nuovo . Questa vasta rovina non era per anche riparata sotto il Regno di Zenone , del quale ci resta una legge molto estesa sopra quello , che riguarda la riedificazione degli edifizj di Costantinopoli .

Morte di Severo . Idaz. Chr. Marc. Chr. Cassiod. Chr. Joru. de regn. su c. eff. Sid. cerm. & ibi Sirm. Paul. Diac. In questo medesimo tempo 'Severo morì a Roma il dì quindici di Agosto secondo un' antica Cronaca , ma se la data dell'ultima delle due leggi , che di lui ci restano , è vera,

vera , viveva ancora il dì 25. Settembre . Aveva portata la Corona Imperiale presso a quattro anni , sempre schiavo del suo Ministro . In tutta l'istoria del suo Regno non è nominato che una sola volta in occasione del giudizio di Agrippino . Alcuni Autori gli attribuiscono pietà ; lo che , secondo lo stile che allora cominciava ad introdursi , può benissimo non altro significare , se non che fece fabbricar delle Chiese , e dotò de' Monasterj . Il genere della sua morte non è meno ignoto che la sua vita . Alcuni dicono , che morì di malattia , ed altri che fu avvelenato da Ricimero .

Dopo la morte di Severo l' Occidente restò senza Imperatore per un anno , e mezzo . Ricimero governava gli affari con un' autorità , che niuno osava contendergli . Il suo nome era temuto da' Barbari . Gli Ostrogoti , che fatto avevano qualche movimento per entrar nel Norico , si stettero in pace . Ma le barche de' Vandali infestavano continuamente i mari della Sicilia , e dell' Italia . Sbarcavano sulle coste , che trovavano senza difesa , e tornavano ad imbarcarsi carichi di bottino , senza che si potesse nè impedire i loro sbarchi , nè raggiungerli

An. 466

Governo di Ricimero .

Sid. carm. 2.

J. J. Chr. Cedr.

P. 349.

Valef.

rerum.

Fr. I.

Leone .
An. 466.

gli quand' erano in terra. Ricimero, ad esempio di Majoriano, risolvette di metter riparo a queste ruberie andando alla loro sorgente. Allestì una flotta con disegno di passare in Affrica: ma i venti contrarj, e le frequenti tempeste, che sopraggiunsero questo anno, fecero andar a vuoto questa impresa.

Eurico
succede a
Teodori-
co .
Idaz. Chr.
Isid. Chr.
Got.
Jorn. de
reb. Got.
c. 44. 45.
Vales. ver.
Fr. l. 5.

Egidio era morto poco innanzi nella Gallia e Teodorico Re de' Goti non gli sopravvisse lungo tempo: però per quel medesimo delitto, che data gli aveva la Corona. Suo fratello Eurico lo fece assassinare a Tolosa dopo tredici anni di Regno, e prese il suo luogo. Divenuto Re con questo parricidio, spedì Deputati a Remismondo, del quale temeva la vendetta, perchè questo Principe era Genero di Teodorico. Ma il Re degli Svevi poco curandosi di queste domestiche disgrazie, e tutto inteso a' suoi ambiziosi disegni, non pensò che ad addormentare Eurico con Ambasciate, siccome aveva tenuto a bada Teodorico. Spediva Deputati per ogni parte, all' Imperatore Leone, ad Eurico, a Genferico, ed intanto continuava i suoi saccheggiamenti. Il disegno, che aveva formato Ricimero di passare in Affrica, dava inquietudine

al

al Re degli Svevi , e a quello de' Visigoti . Riflettevano , che se Genserico restava distrutto , tutte le forze Romane ricaderebbero sopra di loro . Radunarono le loro truppe , e sembra , che se la spedizione di Africa fosse stata recata ad esecuzione , avrebbero favorito Genserico . Ma quando videro , che questa impresa non aveva effetto , Remitmondo sorprese la città di Conimbra , la distrusse , ne disperse gli abitanti , e rovinò tutto il paese .

Leone
An. 466.

Leone prendeva poca parte in questi movimenti . Egli non attendeva che a' pellegrinaggi , e a visite , che andava a fare al Solitario Daniello . Gli conduceva i Principi stranieri , e gli Ambasciatori , che si portavano alla sua Corte , e ritornavano tutti pieni di maraviglia per una sì singolare e straordinaria penitenza . Il santo personaggio dalla sommità della sua colonna dava all'Imperatore salutari consigli ; ma se egli si fosse fatto lecito d'ingerirsi negli affari dello Stato , lo avrebbe per certo consigliato a non visitarlo sì spesso , e di attendere di vantaggio all'onore , e all'interesse dell'Impero , che periva in Occidente . Gobazo , che aveva ceduto a suo figliuolo il Regno di Lazica , si por-

Gobazo si
porta a
Costanti-
nopoli .
P. 43. 46.
Cron.
Eidess.
apud Aste-
manni
Bibl.
Orient.
I. I. p. 305.
Tiss. Leon.

Leone .
An. 456.

tò a Costantinopoli insieme col Conte Dionisio. Portava il manto regio, e la tiara de' Persiani, ed era attorniato da guardie. Aveva per altro rinunciato al titolo di Re, e questo apparecchio dispiacque all' Imperatore, il quale ne lo fece rimproverare come di una violazione del trattato. Ma Gobazo seppe così bene insinuarsi nell' animo di Leone, dimostrò tanto rispetto, e tanto zelo per la Religione Cristiana, tanta ammirazione per Daniello, al quale Leone lo condusse, che l' Imperatore lo rimandò ricolmo di onori e di presenti. Il motivo del suo viaggio era la guerra che i Svani, o Zani stabiliti da lungo tempo nelle montagne, che separano la Colchide dall' Iberia, facevano ai Lazi per alcune Castella, che le due Nazioni si contendevano. I Persiani, e gl' Iberi avevano preso partito per i Zani; e Gobazo implorò il soccorso de' Romani. Siccome se gli avevano di già inviate in altra occasione delle truppe ausiliarie, che aveva dovuto licenziare, per non poter mantenerle, così pregò Leone di dargli solamente un Generale, colla permissione d' impiegare al bisogno le truppe Romane, che stavano in Armenia, paese limitrofo della

della Lazica; il che gli fu accordato. Leone
An. 466.
Pare dal silenzio degl' Istoricj , che
gli Zani cessassero dalle loro ostilità,
tosto che videro i Romani pronti a
soccorrere i loro nemici . Leone
riparò, ed accrebbe quest' anno la
Città di Callinico , che fu in ap-
presso chiamata Leontopoli .

I Barbari stabiliti lungo il Danu- Guerra
tra i Go-
ti , e gli
Unni .
Prisc.
p. 44.
Jorn. de
reb. Get.
c. 53 54.
bio si laceravano scambievolmente
con guerre crudeli . Gli Ostrogoti ,
sia che i soccorsi , che traevano
dall' Impero non fossero sufficienti
pel loro mantenimento , sia per l'
amor della guerra , e della preda ,
cominciarono a saccheggiare i vici-
ni paesi . Si avventarono primiera-
mente sopra una popolazione di
Unni , chiamati Satagi , stabiliti nella
Pannonia inferiore . Dengisico , il
più turbolento de' figliuoli di Attila,
il quale s' era ritirato di là dal Da-
nubio , considerandosi come il Capo,
e il difensore della Nazione , corse
in soccorso , ed andò ad assediare
Basiana Città di Pannonia sul Raab.
I Goti ritornano tosto contro di lui,
battono il suo esercito , e gli fanno
ripassare il Danubio in così cattivo
stato , che dopo questa sconfitta gli
Unni ebbero paura delle armi de'
Goti .

Leone . Questa Vittoria degli Unni fu
 An. 466. presto seguita da un' altra , che i
 Tra i Go. Goti riportarono sopra gli Svevi.
 ti e gli Unimondo Re. degli Svevi della
 Squiri . Germania , avendo passato il Danu-
 bio penetrò fino in Dalmazia . Rapi-
 nel suo passaggio alcune greggie ,
 ch' erano degli Ostrogoti . Al suo
 ritorno mentre riposava tranquilla-
 mente col suo esercito vicino al
 Lago Pello , Teodomiro andò nel
 mezzo della notte a sorprenderlo
 nel suo campo , trucidò parte degli
 Svevi , e fece il Re prigioniero .
 Il Vincitore naturalmente dolce , e
 propenso alla clemenza , si contentò
 di avergli data questa lezione ; e
 lo rimandò nel suo paese col resto
 delle sue Truppe . Questa generosità ,
 che merita gratitudine , e ricono-
 scenza , non produsse che ira e di-
 spetto nell' animo del feroce Uni-
 mondo . Gli Squiri stabiliti nella
 Mesia , vivevano in pace co' Goti :
 gli spronò a far loro la guerra . I
 Goti , che non si aspettavano questo
 nuovo attacco , uscirono della prima
 battaglia senza essere nè vincitori ,
 nè vinti . I due popoli spedirono
 Deputati all' Imperatore Leone chie-
 dendogli soccorso . Aspare consiglia-
 va di non soccorrere nè gli uni ,
 nè gli altri , e di lasciare , che si
 di-

distruggeſſero tra di loro i Barbari Leone .
An. 466.
 ſempre terribili all' Impero , anche
 quando erano amici . Leone credette
 di dover ſoccorrere i più deboli .
 Mandò ordine al Prefetto d' Illiria ,
 che ſomminiſtraſſe truppe agli Squi-
 ri contro de' Goti . Queſti ſenza
 ſmarrirſi di coraggio , diedero una
 battaglia , nella quale il bravo Va-
 lamiro correndo di fila in fila per
 animare i ſuoi Soldati , fu gettato
 giù da cavallo , ed uccifo . Quello
 triſto avvenimento non fece rendere
 più compiuta la vittoria . I Goti in-
 fiammati dal deſiderio della vendet-
 ta raddoppiano i loro sforzi ; atter-
 rano i Romani auſiliarj , e fanno
 un coſì orribile macello degli Squi-
 ri , che ne fuggirono appena tanti
 che baſtaſſero per conſervare il no-
 me della Nazione .

Una coſì ſegnalata vittoria poſe Tra i Go-
ti, e gli
Svevi di
Germania.
 timore agli Svevi . Il loro Re Uni-
 mondo , ed Alarico ſi procurarono
 il ſoccorſo de' Sarmati , dei Gepidi,
 de' Rugj , e di quello che reſtava
 degli Squiri . Alla teſta di una nu-
 meroſa truppa di queſti Barbari ,
 paſſarono il Danubio . Dopo la mor-
 te di Valamiro i ſuoi ſudditi ave-
 vano giurata obbedienza a ſuo fra-
 tello Teodomiro , il quale di già
 regnava ſopra una parte della Pan-

Leone . nonia . Questo Principe ugualmente
An. 466. intrepido , chiamò a se l' altro suo
 fratello Videmiro , perchè dividesse
 seco il comando , e la gloria . L'
 esercito nemico pareva innumerabile ,
 e formava una fronte di più di tre
 leghe . I Goti non ne restarono im-
 pauriti : comandati da due Re , che
 davano ad un tempo l' ordine , e l'
 esempio , assaltano l' inimico con tanto
 valore , che in breve tutto quel vasto
 tratto di terreno non fu più coperto
 che di mucchi di cadaveri . I Goti
 tutti lieti per aver una seconda volta
 vendicato un Eroe caro alla Nazione ,
 passarono i quattro anni appres-
 so nel riposo ; ma risolutissimi di
 portare la vicenda nel cuore della
 Germania la rovina , e la desola-
 zione , di cui erano venuti a minac-
 ciargli gli Svevi .

Tra i Ro- Tutto era in arme sulle rive del
mani , e Danubio . Ormidaco , Capo di una
gli Unni . truppa di Unni , avendo passato il
S. Lazaro . fiume sopra i ghiacci nel cuore del
2. Verno , entrò nella Dacia , che se-
Valef. rer. parava le due Mesie . Antemio ebbe
Fr. l. 5. ordine di marciare contro di lui con
 un altro Generale , di cui l' Istoria
 non dice il nome . Gli Unni furo-
 no vinti , e costretti a rinfiararsi in
 Sardica . L' assedio fu lungo , e ben-
 chè mancassero sovente le vettova-
 glie

glie alle truppe Romane, Antemio fece tuttavia osservare una così esatta disciplina, che le campagne all'intorno nulla soffersero dalla vicinanza dell'esercito. Finalmente gli Unni ridotti agli estremi uscirono in armi, e diedero la battaglia. Avevano corrotto col denaro il collega di Antemio; e questo traditore subito sul principio del combattimento passò dalla parte degli inimici, credendo di trarsi dietro la Cavalleria, che comandava. Nessuno lo seguì, e tutti gli squadroni andarono a schierarsi presso ad Antemio, il quale combatteva alla testa dell'Infanteria. Gli Unni respinti nella Città con gran macello, domandarono di capitolare, e non furono ricevuti a composizione, se non dopo ch'eglino stessi ebbero trucidato il perfido Generale.

I figliuoli di Attila, che regnavano ne' contorni del Ponto Eusino, spedirono in questo medesimo tempo un'ambasciata a Leone. Chiedevano, che si mettesse in dimenticanza tutte le passate querele, e che si ristabilisse il commercio tra i Romani, e gli Unni, come sussisteva avanti le guerre di Attila, di modo che i due popoli avessero fiore, e mercati liberi sulle rive del Danubio.

Que-

Leone .
An. 466.

Altra
guerra tra
gli Unni e
i Romani.
Prije.
P. 44. 45.
56.
Mars. Chr.
Chr. Alex.
Journ. de
reg.
juif.

Leone .
An. 456.

Questa proposizione fu rigettata , non credendo Leone di dover dare ingresso nei suoi Stati ad una Nazione , che gli aveva con tanto furore desolati . Dengisico irritato da questo rifiuto , risolvette di farne vendetta colle armi . Non potè trar nella guerra suo fratello Ernaco , il quale regnava tranquillamente nella piccola Scizia col titolo di alleato de' Romani . Quando si fu avanzato colle sue truppe fino al Danubio , Anagasto , che comandava in Tracia , si presentò sull' altra riva , e gli mandò a domandare per qual ragione venisse ad attaccare le terre dell' Impero . Anagasto era figliuolo di Arnegiselo , che aveva perduta la vita vent' anni innanzi combattendo contro Attila . Dengisico non degnò di dare risposta ; ma mandò a significare all' Imperatore che se non gli davano terre nell' Impero , e denaro per pagar le sue truppe , egli farebbe saper a' Romani chi era il figliuolo di Attila . A questa millanteria Leone rispose senza punto commuoversi , che gli Unni tutto otterrebbero da lui quando lo riconoscessero per loro Sovrano . Dopo questa risposta Dengisico più non pensò a combattere . Fiero quanto suo padre non lo

lo uguagliava in capacità. L' Istoria non dice quale de' due eserciti passasse il fiume , e non si sà se le azioni di questa guerra accadeffero di quà , o di là dal Danubio . Alla nuova dell' avvicinamento degli Unni , Basilisco , ed Ostris Capitano Goto celebre , e rinomato al servizio di Aspare , come pure tutti gli altri Officiali , che trovavansi alla Corte , andarono ad unirsi ad Anagasto per aver parte nella gloria di questa importante spedizione . Gli Unni , che non conoscevano il paese , il che sarebbe credere che questa guerra si facesse piuttosto di quà dal Danubio , entrarono in una Valle , di cui i Romani chiusero tutti i passi . Presto la fame gli costrinse a trattar di pace . Offerirono di sottomettersi , purchè gli si dessero terre . Il Generale rispose che consulterebbe l' Imperatore : essi replicarono , che la fame non poteva attendere queste dilazioni , e che bisognava rispondere sul fatto , e che fino a tanto che restavano ancora loro forze bastanti per vendere a caro prezzo la loro vita , ne farebbero uso per morire da uomini intrepidi e valorosi .

Anagasto dopo aver tenuto consiglio dichiarò loro , che avrebbe ad essi

Leone .
An. 466.

Artifici •
de' Romani per far
perire gli
Unni ,

tra-gli Unni, e i Goti, ed armar- Leone .
 gli gli uni contro degli altri. Inca- An. 466.
 ricato di somministrare la provvi-
 sione ad una divisione, in cui i Go-
 ti erano in maggior numero degli
 Unni, radundò i Principali, e disse
 loro: *che certamente la risposta dell'*
Imperatore sarebbe favorevole, che
questo Principe consultando unicamen-
te la sua bontà naturale accorderebbe
loro abitazioni; ma che gli Unni pro-
fitterebbero soli della sua liberalità.
Non sapete voi, aggiuns' egli, che
questa Nazione punto non intende l'
Agricoltura, e dispregia questa oc-
cupazione, e questo lavoro? Voi sa-
reste i loro agricoltori, e i loro
schiavi, ed essi simili a cigniali, di-
voreranno le frutta, e le messi, che
voi avrete inaffiate co' vostri sudori.
Dov'è ita quella originaria antipatia,
che teneva divise le due Nazioni? I
vostri antenati non hanno eglino giu-
rato, che i Goti non avrebbero mai
fatta alleanza con gli Unni? Lo
spergiuro ha formata la vostra lega;
e l'avvilimento, e la miseria ne sa-
ranno il frutto. Non mi sono scor-
dato ch'io stesso sono della stirpe
degli Unni, ma non posso tacere
quello, che mi dettano la giustizia,
e la compassione, che m'ispira la
forte vostra.

I Go-

egli impiegato in questa guerra, Leone
nella quale dicefi che uccidesse Bi- An. 466.
gelò Re de' Goti.

Se i Persiani non affalivano nello
stesso tempo la frontiera Orientale,
se ne aveva obbligazione a' Barbari
loro vicini. Perofo liberato appena
dalle mani dei Cidariti aveva rico-
minciata la guerra contro questa Na-
zione. Mentre portava tutte le sue
forze verso l' Oxo, una Tribù di
quegl' Iguri, di cui ho parlato,
chiamati i Saraguri, dopo aver sog-
giogati gli Acatiri, e gli altri po-
poli, che abitavano nelle vicinanze
del Volga, tentarono di entrare in
Persia per le porte Caspie. Quello
che gli Autori di quel tempo chia-
mano con questo nome, non è quel-
la gola stretta, che gli antichi così
chiamano tra le montagne, che se-
parano la Media dal paese de' Par-
ti; ma l'angusto passaggio tra il
monte Caucaso, e il Mar Caspio,
che anticamente chiamavasi le porte
Albanie, e che oggidì chiamasi lo
stretto di Derbend. La Fortezza di
Juroipaco, situata nel medesimo luo-
go, dove vedesi al presente il Ca-
stello di Derbend, chiudeva questo
passo; e i Saraguri non potendo in
esso penetrare, prefero il loro cam-
mino per l' Iberio, che saccheggiar-
ono

Perofo
vincitore
de' Cida-
riti.

Prisc.

p. 44. 46.

Celzan.

Geog. ant.

l. 3. c. 18.

art. 21.

c. 2 f.

art. 3.

Leone .
An. 466.

rono . e si sparsero nella Armenia maggiore . Perofo mandò un' altra volta a chiedere soccorso a Leone , ed ebbe da lui la stessa risposta , che questo Principe gli aveva data due anni addietro . Credendosi dispregiato dall' Imperatore , colse con allegrezza l' occasione di fargli concepire una grande idea della sua potenza . Avendo vinti i Cidariti , ed espugnata a viva forza una delle loro piazze chiamata Balaam , fece portare a Costantinopoli la nuova di queste sue prospere imprese . I suoi Deputati spiegarono tutta la pompa dell' espressioni Orientali per esaltare questa vittoria , e le forze del loro padrone . La loro vanità non ebbe motivo di rimaner paga , e contenta . Leone gli congedò dopo avergli ascoltati con indifferenza . Era allora assai più occupato per le inquietudini , che gli dava Genserico , e per un avvenimento , che fece gran romore a Costantinopoli .

Historia d'
Isocaso .
Chr. Alex.
Theoph.
P. 99.
Zon. 1. 2.
P. 59.
Manasse .
P. 59.
Cedr.
P. 349.

Isocaso era un Filosofo Pagano della città di Eges in Cilicia . Si portò ad abitare in Antiochia , e si acquistò quivi tanta fama di sapere , e di probità , che Puleo Governatore di Siria dopo averlo onorato di molte dignità , gli procurò quella di Questore . Si fece rispettare per una

in-

incorruttibile integrità nell'amministrazione della Giustizia . Essendosi in appresso trasferito a Costantinopoli fu accusato di avere in onta delle Leggi sacrificato agl' Idoli , e tramate congiure in favore dell'idolatria , che dicevasi ch' egli voleva far risorgere . Leone attentissimo pel mantenimento della Religione , lo fece arrestare , e condurre a Calcedonia per esser quivi giudicato da Tecfilo Governatore della Bitinia . Eravi allora a Costantinopoli un uomo di credito grande per nome Giacopo , primo Medico della Corte , e tenuto in tanta stima da tutta la città , che il Senato gli aveva fatta erigere una Statua nelle terme di Zeusippo , dove collocavansi quelle degli uomini illustri . Frasi messo in possesso di trattare con somma libertà coll' Imperatore . Quando il Principe lo faceva chiamare per consultarlo intorno alla sua salute , Giacopo non attendeva la sua permissione per mettersi a sedere dinanzi a lui ; e diceasi che un giorno avendo gli Officiali , offesi di questa libertà e sempre delicati sopra le cerimonie , portate via tutte le sedie della stanza , egli si pose a sedere sul letto , dove giaceva l' Imperatore , dicendo
 ch'

Leone ,
 An. 466.

Anastaf.
 p. 45.
 Malela
 p. 27. 28.
 Marc. Chr.
 Viti. 1 ar.

Leone .

An. 467.

ch'era precetto degli antichi maestri, che il Medico ordinasse sempre sedendo . Era dell'istesso paese d'Isoaso . Atterrito pel pericolo del suo compatriotto, andò a rappresentare all'Imperatore , che un uomo di questo merito, e di questo rango non dovèva essere da altri giudicato che dal Senato , e dal Prefetto del Pretorio . Leone si arrese a questa sua rimostranza , e fece ricondurre Isoaso a Costantinopoli . Il Senato si radunò nel Zeusippo : Pusco allora Console , e Prefetto del Pretorio, che presiedeva al giudizio, veggendo condurre dinanzi a se l'accusato carico di catene come un insigne reo, gli disse in tuono di rimprovero : *vedete Isoaso , a quale stato vi siete ridotto ?* Lo veggio , rispose il Filosofo , nè punto me ne stupisco ; io sono uomo , e come tale non v'ha cosa alcuna , eh' io non sia esposto a soffrire . *Giudicatemi solamente con quella stessa equità , con cui abbiamo insieme giudicato gli altri .* Queste parole proferite con costanza colpirono vivamente il popolo radunato in folla d'intorno al Tribunale . Implorasi con una generale acclamazione la giustizia dell'Imperatore : strappasi Isoaso dalle mani delle Guardie ; si porta alla Chiesa Maggiore,

giore: dove rinclerrato come in un ^{Leone} asilo fu istruito ne' principj del Cri- ^{Antemio.} stianesimo, e ricevette il Battesi- ^{An. 467.} mo. L'Imperatore meno irritato per questa popolare sollevazione, che commosso per la conversione d'Iso- caso, lo trattò come se fosse stato assoluto, e lo rimandò nella sua Patria. In questo anno 467. videsi per lo spazio di dieci giorni una Cometa o una nuvola accesa, che aveva la forma di una tromba, o di una lancia. Parlasi parimente di un tremuoto, che si fece sentire a Ravenna.

S O M M A R I O.

DEL TRENTESIMOQUINTO LIBRO.

Antemio Imperatore. Governo di Antemio. Sidonio Prefetto di Roma. Leggi di Antemio, e di Leone. Fine della Potenza Romana nella Spagna. Cagioni della guerra tra Leone, e Genferico. Apparecchi di Leone. Cativo esito di questa spedizione. Conseguenze della Sconfitta. Leone marita sua figliuola a Zenone. Aspare vuol far perire Zenone. Turbolenze eccitate da dietro il Follone. Leggi di Leone in favore della Religione. Piogge strabocchevoli. Dissensioni di Sr. de gl' Imp T. 20. Q An-

*Antemio e di Ricimero . Epifane gli
 riconcilia . Condanna di Avando .
 Seronato e Romano puniti di morte .
 Eurico prende le armi contro l' Im-
 pero . Carattere di Leone Ministro di
 Eurico . Eurico sconfigge i Bretoni .
 Guerra di Odoacre , e de' Francesi .
 Stato del regno de' Borgognoni . Uccisione
 di Aspare , e di Ardaburo .
 Conseguenze di questa uccisione . Teo-
 dorico rimandato a suo padre . Ceneri
 del Vessuvio portate a Costantinopoli .
 Olibrio Imperatore . Glicerio Impera-
 tore . Videmiro viene ad attaccare l'
 Italia . Teodomiro attacca l' Illiria .
 Teodorico fa la pace con Zenone .
 Amarceso Saraceno . Leone conferisce
 a suo Nipote la qualità di Augusto .
 Morte di Leone . Regno di Leone II .
 Zenone solo Imperatore . Figliuoli , e
 fratelli di Zenone . Eriero e Sebastia-
 no Prefetti del Pretorio . Nipote Im-
 peratore . Eurico attacca l' Avergna .
 Generosità di Eadizio . Maneggi per
 la pace . L' Avergna ceduta ad Eu-
 rico . Augustolo Imperatore . Pace
 con Genserico . Teodorico Re . Con-
 giura contro Zenone . Zenone fugge
 in Isauria . Basilio Imperatore .
 Odoacre s' impadronisce dell' Italia .
 Deposizione di Augustolo . Fine dell'
 Impero di Occidente .*

LEONE, ANTEMIO, OLIBRO,
GLICERIO, GIULIO NI-
POTE, LEONE H. ZE-
NONE, AUGUSTOLO.

DOpo la morte di Severo, il Senato, gli eserciti, il popolo, ed anche i Barbari confederati desideravano un Sovrano in Occidente. La tirannia di Ricimero era odiosa, mormoravasi segretamente, vedendo uno Svevo calpestare la Maestà dell'Impero, fare e distruggere a sua voglia gl'Imperatori. Tre Principi assassinati, o avvelenati nello spazio di nove anni davano a divedere anche di troppo, con quale insolenza questo Barbaro si prendesse giuoco, e trastullo della porpora Imperiale, e dimostravano, che riportarsi a lui per l'elezione di un nuovo Sovrano era lo stesso che lasciargli la scelta della sua vittima. Fu creduto di dover rivolgersi all'Imperatore di Oriente; e siccome Antemio illustre pel suo nascimento, pel suo matrimonio, e per le sue ricchezze, lo era ancora per le sue dignità, e per le vittorie da lui riportate, il Senato, e il

Leone,
Antemio.
An. 467.

Antemio
Imperato-
re.

Sid. corn.
2.

Sirm.

ad Sid.

P. 114.

Evag. l. 2.

c. 16.

Jorn. de
reb. Get.

c. 45.

Proc. Vand.

l. 1. c. 6.

Idaz. Chy.

Theop.

p. 98.

Chr. Alex.

Vid. Tun.

Phot.

p. 149.

Cod. Orig.

p. 53.

Vales. rer.

Fr. l. 5.

Pagi ad

Baron.

Till. Anth.

art. 2.

Leone ,
Antemio.
An. 467.

Popolo Romano lo domandarono a Leone con una solenne Deputazione. Era per parte di sua madre nipote di quell' Antemio , che aveva con tanta saviezza governato l' Impero d' Oriente ne' primi anni di Teodosio il giovane . Suo Padre Procopio che sulla fine del regno di questo medesimo Teodosio s' era segnalato nella guerra contro i Persiani , discendeva da quel parente di Giuliano famoso per la sua ribellione contro Valente . Benchè Ricimero fosse universalmente destinato , ed aborrito , era nulladimeno tanto potente in Italia , che non era possibile creare un Imperatore contro sua voglia . Ma egli fu il primo a favorire Antemio , e fece seco lui una particolare convenzione . Antemio aveva tre figliuoli Marciano , Romolo , Procopio , e una figliuola . Ricimero la chiese in moglie , e il desiderio di regnare fece , che Antemio acconsentisse alla sua richiesta . Questi comandava allora la flotta , che l' Impero manteneva nell' Ellesponto : si portò a Costantinopoli ricevette da Leone il titolo di Cesare , e nulla temendo la pestilenza , che allora affliggeva , e devastava l' Italia , partì alla testa di un così numeroso corteggio , che Idazio lo chiama un eser-

esercito. Era accompagnato da molti Conti, e tra gli altri da Marcellino, il quale s'aveva formato una Sovranità nella Dalmazia. Leone avendo bisogno di Marcellino per la guerra, che si proponeva di fare a Genserico, lo aveva tratto alla sua Corte, e lo trattava con molto riguardo, e compiacenza. Antemio quando fu vicino a Roma, ritrovò il Senato e il popolo radunato tre miglia discosto dalla Città, dove fu proclamato Augusto i dodici di Aprile. L'immagine del nuovo Monarca d'Occidente fu ricevuta con gran pompa a Costantinopoli, e portata da Terenzio Prefetto di questa Città. Innanzi di lasciare la Corte di Oriente Antemio aveva fatta della sua casa una Chiesa, un Ospedale per i vecchi, e un pubblico Bagno. La prima di queste disposizioni basta per ismentire la testimonianza di un Autore Pagano, il quale pretende, che fosse nell'interno idolatra, e che avesse disegno di far risorgere il culto degli Dei. Gli Autori Cristiani all'opposto lodano la sua pietà, della quale non hanno peravventura altra prova, che la fondazione di alcune Chiese.

La fama ed il concetto del nuovo Imperatore faceva sperare che avreb-

Governo
di Antemio.

Leone , be fatto rivivere la gloria dell' Im-
 Antemio. pero d' Occidente . Ma questo gran
 An. 467. corpo , privato della miglior parte
 de' suoi membri ed oppresso da lan-
 Baronio . guore , più non poteva essere soste-
 Fleury I fl. nutto , e quelli che parevano più d'
 Eusef. ogni altro capaci di rinalzarlo , ca-
 l. 29. c. 27. devano seco lui . Antemio condotto
 Till. Anth. aveva da Costantinopoli un Eretico
 art. 3. Macedoniano per nome Filoteo , il
 quale fidando nel favore del Prin-
 cipe , pretendeva d' introdurre in
 Roma la tolleranza delle diverse
 Sette , e far loro accordar delle
 Chiese . Il Papa Ilario , ch' era suc-
 ceduto a S. Leone , vi si oppose
 gagliardamente . Fece su di questo
 proposito pubbliche rimostanze all'
 Imperatore nella Chiesa di S. Pietro ,
 ed indusse questo Principe a far
 giuramento , che non avrebbe mai
 permessa questa pericolosa innova-
 zione . Il matrimonio di Ricimero
 fu celebrato con una pompa degna
 del Sovrano , e di un suddito più
 potente , che il Sovrano medesimo .

Sidonio
 Prefetto
 di Roma .

Sid. carm.
 2.

Idem. l. 1.

p. 9. l. 5.

p. 16.

l. 9.

p. 16.

Intorno a questo tempo ritornò a
 Roma Sidonio per ottenere che fosse
 accordata una qualche rimeffa d'im-
 poste all' Alvergnia . Avendo Ante-
 mio preso il Consolato sul Principio
 dell' anno seguente , Sidonio fu di
 nuovo obbligato a pronunziare l'elo-
 gio

gio del Principe in presenza del Senato. Quest'era il terzo Imperatore in lode del quale egli impiegava la sua semi barbara Musa, e doveva essere disgustato del poco successo delle sue magnifiche predizioni. Fu in ricompensa onorato della carica di Prefetto di Roma, e qualche tempo dopo del titolo di Patrizio. Temevasi a Roma della carestia, e il Prefetto temeva ancora di vantaggio il trasporto, e il furore del Popolo, che la fame solleva levare a tumulto contro de' Magistrati. Ma l'arrivo di alcuni Vascelli venuti da Brindisi, e che recavano frumento dalla Grecia, fecero cessare i timori del popolo, e quelli del Prefetto.

Ci restano poche leggi di Antemio. Costantino aveva proibito sotto pena di morte i matrimonj delle donne co' loro schiavi. Antemio dichiarò, che quelle, le quali si mariterebbero ai loro liberti, sarebbero punite colla confiscazione de' loro beni, e col bando perpetuo; che i figliuoli, che nascessero da queste unioni, sarebbero considerati illegittimi, e schiavi del Principe. Questa legge tendeva a mantenere l'onore delle famiglie; e ne fece un'altra per conservarne i beni, e le facoltà.

Leone,
Antemio.
An. 468.

Leggi di
Antemio,
e di Leone.
Cod. Theod.
nov. 1. 3.
Cod. Just.
l. 1. tit. 4.
leg. 14. 15.
tit. 11.
l. 8. 9. 10.

Leone , Questa non fu promulgata che
 Antemio . dopo la risposta dell' Imperatore
 An. 468. Leone , che Antemio consultava
 come suo padre . Accadeva spes-
 so che i beni confiscati , e ce-
 duti di poi a persone , che gli ot-
 tenevano dalla liberalità degl' Impe-
 ratori , si trovavano appartenere a
 de' legittimi padroni , che n' erano
 stati ingiustamente spogliati . Costan-
 tino aveva pronunziato , che in que-
 sto caso la donazione sussisterebbe ,
 e che il Principe avrebbe compen-
 sati gl' interessati in quel modo ch'
 avrebbe giudicato opportuno . Leone
 giudicando questa decisione ingiusta ,
 rispose che doveva essere permesso
 a' particolari sostenere , e far valere
 le loro ragioni ad onta di ogni do-
 nazione del Principe ; lo che egli
 avvalorò con queste belle parole :
Ch' essendo la giustizia la più nobile
porzione della Sovrana Maestà , i
Principi non debbono crederfi per-
messo , se non quello che lo è a' par-
ticolari . Leone fece ancor egli quest'
 anno due leggi importanti : una
 proibisce di prostituire qualunque si
 sia persona , e di costringere a salir
 sul Teatro alcuna donna libera , o
 schiava ; e l' altra vieta il far l'
 Avvocato a qualunque altro che a'
 Cat-

Cattolici . Questo Principe porto Leone ,
 più oltre che i suoi antecessori l' Antemio ,
 odio del Paganesimo . Gl' Imperatori An. 468
 Cristiani s' erano fino allora conten-
 tati di proibire l' esercizio dell' Ido-
 latria , ma non avevano sforzati i
 loro sudditi a far professione della
 Religione Cristiana . Leone non
 contento di rinnovare le pene di
 già pronunziate contro il culto ido-
 latra , e contro l' apostasia , ingiugne
 a quelli , che non hanno ancora ri-
 cevuto il Battesimo , di portarsi alle
 Chiese per riceverlo , e di far bat-
 tezzare i loro servi , le loro mogli ,
 e i loro figliuoli ; questi senza in-
 dugio , se sono fanciulli ; ma se sono
 adulti , dopo che saranno stati am-
 maestrati , ed istruiti secondo i Ca-
 noni : quelli , che si faranno battez-
 zare solo per interesse ad oggetto di
 conservare i loro beni , o i loro
 impieghi senza curarsi di trar fuori
 del Paganesimo le persone , che ad
 essi appartenevano , faranno esclusi
 dagl' impieghi , privati de' loro beni ,
 e puniti in quel modo , che conver-
 rà ; imperocchè la legge non deter-
 mina nulla di più preciso . A queste
 pene aggiugne quella dell' esilio per
 coloro , che non faranno battezzati ,
 e quella di morte , se faranno con-
 vinti di persistere nell' esercizio , e

Leone , nella pratica di un culto idolatra
 Antemio. dopo aver ricevuto il Battesimo ; e
 An. 468. priva inoltre i Pagani del diritto d'
 insegnare , e gli esclude da ogni
 partecipazione alle pubbliche distri-
 buzioni .

Fine della
 Potenza
 Romana
 nel' a Spa-
 gna .

Jduz Chr.
 Mariana
 hist. Esp.
 l. 5. c. 5. 13.

La cessione di Narbona , e del suo
 territorio fatta a' Visigoti , toglieva
 ogni comunicazione dell' Italia , e
 della Spagna , dove riusciva im-
 possibile fare sfilar truppe per con-
 servare quello che ancora colà re-
 stava all' Impero. La Galizia , e una
 parte della Lusitania obbedivano
 agli Svevi , e i Goti erano padroni
 della Catalogna , e della Berica : i
 Romani possedevano ancora molte
 Città nella Provincia di Cartagena ,
 e nella Tarragonese . Ma privi d'
 ogni soccorso erano ridotti a starse-
 ne spettatori delle guerre , che fa-
 cevasi Remismondo , ed Eurico
 fino a tanto che diventassero eglino
 stessi preda del vincitore. Dopo che
 Maldra s' era impadronito di Lisbo-
 na , i Romani profittando delle di-
 scordie degli Svevi , vi rientrarono ,
 e Lusidio nato in questa Città co-
 mandava in essa la guarnigione Ro-
 mana . Costui era un traditore , il
 quale ne aprì le porte a Remismon-
 do . Un esercito di Visigoti , che
 Eurico aveva poco innanzi spedito
 con-

contro gli Svevi, era allora arrivato Leone, Antemio, An. 468.
 a Merida; ed entrò nella Lusitania, rubando, ed uccidendo senza distin-
 zione gli Svevi, e i Romani, ch' erano a loro soggetti. Gli Svevi se ne vendicarono con altri saccheggiamenti. Remismondo morì, ma i due popoli continuarono a devastare il paese, fino a tanto che distrutto affatto l'Impero di Occidente per l'invasione di Odoacre. Eurico penetrò nel 477. fino in fondo della Spagna, conquistò la Lusitania, s'impadronì di Pamplona e di Tarra-
 gona, e finì colla rovina di Tarra-
 gona di spegnere la potenza de' Ro-
 mani, i quali possedevano da sopra a seicento anni questo bello e ricco Paese. Tutta la Spagna si ritrovò allora sotto il dominio de' Goti, a riserva della Galizia, dove i Re Svevi si mantennero ancora per un secolo fino al Regno di Leuvigildo, il quale distrusse, ed annientò la Monarchia degli Svevi, e la riunì a quella de' Goti.

Intanto che gli altri Barbari at- Cagione della guer-
 ra tra
 Leone, e
 Genferio.
 P. 74.
 Proc. Vand.
 taccavano l'estremità dell'Impero, Genferico il più capace, e il più terribile d'ogni altro, portava il ferro, e il fuoco fino nelle sue vi-
 scere. Non somministrando più la Sicilia, e l'Italia tante volte sac-
 cheg-

Leone , cheggiate di che predare , si avven-
 Antemio. tò sull' Impero di Oriente , e sotto
 An. 468. pretesto , che alcuni Vascelli di Leo-
 ne avevano insultati i luoghi marit-
 i. i. c. 6. timi vicini a' suoi Stati , spedì le
 Vales. rer. sue flotte a dare il guasto all' Isole,
 Fr. l. 5. e alle coste della Grecia . Nell' in-
 Till. Leon. art. 16. tervallo , ch' era succeduta alla mor-
 te di Severo , non aveva cessato di
 sollecitare Leone da una parte , e
 Ricimero dall' altra di dare l' Impero
 ad Olibrio . Sembravagli vantaggioso,
 ed onorevole ad un tempo avere il
 cognato di suo figliuolo Unerico as-
 siso sul trono di Occidente . Avendo
 Leone , poco propenso a soddisfarlo ,
 preferito Antemio , gl' inviò Filar-
 co per parteciparglielo , e dichia-
 rargli , che se non mettesse fine a
 suoi saccheggiamenti , l' Imperatore
 sarebbe obbligato a costringerlo a
 farlo colle armi . L' altiero Vanda-
 lo più ancora irritato per queste mi-
 nacce che pel poco successo delle
 sue sollecitazioni , rispose all' Am-
 basciatore , che non v' era bisogno
 di dichiarazione di guerra , che i
 Romani avevano già rotta la pace ,
 e che saprebbe ben egli risponder-
 loro in altro modo che con militan-
 terie . Nello stesso tempo spedì i
 suoi Corsari ad infestare le coste
 dell' Impero di Oriente , e diede

or-

ordine che fossero arruolate, e raccolte truppe. Filarco sparì al suo ritorno il terrore e lo scompiglio in Costantinopoli: e fu creduto che Genferico avesse disegno d'impadronirsi della Libia e dell'Egitto; e la fama di già pubblicava ch'era dinanzi al porto di Alessandria. Leone ebbe bisogno della fermezza del solitario Daniello per calmare i suoi timori. Risolvette di fare un ultimo sforzo per liberarsi dagli insulti di un così ostinato nemico.

Furono consumati in questa spedizione gran parte de' tesori, e delle forze dell'Impero. Leone benchè naturalmente avaro non risparmiò alcuna spesa per animare i Soldati, e i Marinaj. Allestì una flotta di mille venti tre Galere, montata da cento mila Soldati. Ma bisogna che questi bastimenti non fossero che barche mediocri, poichè non si noverano in essi più che sette mila remiganti. Questa impresa costò cento trenta mila libbre di peso d'oro, senza computare una grossa somma di denaro che somministrò Antemio. Questo Principe spedì parimente un corpo di truppe sotto il comando di Marcellino. Basilisco fratello dell'Imperatrice Verina fu per mala ventura dell'Impero inca-

Leone
Antemio.
An. 468.

Apparec-
chi di
Leone.
Evag.
l. 2. c. 15.
Sid. carm.
2.
Theod. L.
l. 1.
Proc Vand.
l. 1. c. 6.
Theoph.
p. 99. 101.
Idaz. Chr.
Marc Chr.
Cassiod.
Chren.
Cedr.
p. 350.
Manasse
p. 39 90.
Jorn.
success.
Damasce.
Apud. Phos.

ricato n. 1048.

Leone ,
Antemio.
An. 458.
Maleda
P. 29.
Zun. 2.2.
P. 50.
Niceph.
Call. l. 15.
c. 37.
Suid voce
Βασίλει-
ος &
Χερβω.
Viesf. rer.
Fr. l. 5.
Cattivo
elito di
questa spe-
dizione .

ricato del comando Generale . Il
luogo , dove aveva a raccogliersi la
flotta era in Sicilia , d'onde doveva
far vela verso le coste di Affrica .
Marcellino aveva ordine d'impadro-
nirsi della Sardegna , dove s'erano
stabiliti i Vandali . Eraclio di Edeffa
figliuolo di Floro , ch'era stato Pre-
fetto di Egitto , e un Isauriano , per
nome Marfo , furono spediti ad at-
taccare i Vandali dalla parte della
Tripolitania . Quetti erano due guer-
rieri pieni di valore .

Un così terribile armamento fece
tremar tutta l' Affrica . Marcellino
disceacciò i Vandali dalla Sardegna ,
ed andò a raggiugnere Basilisco mentre
era ancora in Sicilia . Eraclio , e
Marfo avendo messe insieme le trup-
pe dell' Egitto , della Tebaide , e della
Cirenaica , s'imbarcarono nel porto
di Alessandria , e fecero vela verso
Tripoli . Sconfissero quivi un' arma-
ta di Vandali , sottomiserò in poco
tempo tutte le Città di questa Pro-
vincia , e lasciando i loro Vascelli
nel porto di Tripoli , presero la via
di terra per portarsi al grand' eser-
cito , che credevano di già alle por-
te di Cartagine . Basilisco era arri-
vato quattordici leghe lungi da que-
sta Città , e se avesse tosto colà
condotta la sua flotta , se ne sarebbe
im.

impadronito senza sguinare la spada. I Vandali spaventati non pensavano che a fuggire. Genferico medesimo sgomentato, ed atterrito per la perdita della Sardegna, e della Tripolitana, non osava sperare di difendersi contro una potenza capace di soggiogar l'Universo. Si rassicurò quando vide che il Generale Romano se ne stava ancorato al Promontorio di Mercurio. Questa inazione di Basilisco non era l'effetto della sua naturale stupidità; ma ci entrava il tradimento. Aspare, e suo figliuolo Ardaburo disgustato di Leone, il quale s'era liberato dalla lor tirannia, temevano che la conquista dell'Africa non rendesse questo Principe tanto potente, che avesse coraggio di punirgli. Ariani fanatici erano propensi per Genferico, che riguardavano come il protettore della loro Setta. Conoscendo l'ambizione di Basilisco, gli avevano promesso di assisterlo con tutto il loro potere a salire sul Trono, se faceva riuscir vana l'impresa, di cui l'Imperatore gli aveva addossata l'esecuzione; e questo perfido aveva loro venduto ad un tal prezzo la fedeltà, che doveva al suo Principe. Genferico, che nulla sapeva di questo segreto trattato

Leone,
Antemio.
An. 468.

Leone ,
Antemio.
An. 468.

tato , pensò dal canto suo di mettere in opera la corruzione , che gli era di già così bene riuscita nella spedizione di Majoriano . Manteneva sempre una flotta nel Porto di Cartagine , e delle truppe pronte ad essere imbarcate . Le fece montare sopra i suoi Vascelli , e raccolse un numero grande di barche leggiere , che lasciò vuote . Siccome attendeva un vento opportuno per l'esecuzione del disegno , che meditava , mandò a chiedere a Basilisco una tregua di cinque giorni per pensare alle condizioni di pace che doveva proporre all' Imperatore . Accompagnò questa domanda con una grossa somma di denaro , che fece segretamente rimettere al Generale . L' avaro Basilisco tutto lieto e contento , che se gli pagasse di nuovo un tradimento , a cui s' era di già obbligato , accordò tutto , e si tenne sull' ancora senza fare verun movimento , e senza osservare quelli dell' inimico . Tosto che il vento , che Genterico aspettava con impazienza , ebbe incominciato a levarsi , i Vandali escono dal porto di notte tempo , e si avanzano verso il promontorio , traendo seco le barche , di cui fatto avevano de' brulotti , riempiendole di materie combustibili . Arrivati vicino a' Ro-

mani

mani appiccando il fuoco a queste barche ; le quali spinte dal vento vanno a dare nel mezzo della flotta Romana ; e portano l'incendio in tutti i bastimenti a cui si avvicinano . Subito quel prodigioso numero di alberi , di vele , e di corde più non offre allo sguardo che l'immagine di una foresta divorata dal fuoco nel mezzo di una densa , ed oscura notte . Il mare medesimo sembra un'ardente fornace . Le grida confuse mescolate col fischio de' venti , col mugghito dell'onde , e collo scintillamento delle fiamme turbano , e sgomentano i Marinaj , e i Soldati . Gli uni mezzi bruciati si precipitano nell'onde ; gli altri volendo raggiungere a nuoto i Vascelli , che non sono ancora accesi , son fatti a pezzi , o accoppiati a colpi di uncini , e di remi . Nel mezzo di questo orribile disordine i Vandali si avventano sopra di loro , gli opprimono con frecce , ed investono i Vascelli che sfuggono alle fiamme . Si fanno altrettanti combattenti quanti vi sono Vascelli . Molti Romani vendettero assai cara la loro vita con vergogna , ed ignominia del loro vile , e codardo Comandante , che fu il primo a darsi alla fuga . L'Istoria ha conservata la memoria del Luogotenente

Leone ,
Antemio.
An. 468.

Ge-

Leone ,
Antemio.
An. 468.

Generale della flotta. Quest' era Giovanni Damineo nativo di Antiochia. Questo valoroso Offiziale attorniato da nemici , che si erano avventati sopra il suo Vascello , si difese lungo tempo col suo eroico valore . Si fece come un argine e una difesa di quelli , che abbatteva a' suoi piedi . Alla fine oppresso dal numero , gridandogli Genzone figliuolo di Genserico commosso dal suo coraggio che si arrendesse , promettendogli la vita , saltò tutto armato nel mare , dicendo : *No , Giovanni non si vedrà schiavo di questi cani .*

Conse-
guenze
della Scon-
fitta .

Tale fu l'esito dell'ultima spedizione contro di Genserico. Né Leone , né verun' altro Imperatore osò più attaccare questo invincibile nemico . Basilio trascinando dietro a se gli avanzi della tua flotta , e del suo esercito , di cui perduto aveva più della metà , se ne tornò in Sicilia carico d'ignominia . Innanzi che uscisse da quella Isola , non potendo Marcellino , d'animo generoso , e nobile , raffrenare la sua indignazione , fu assassinato . Dopo la perdita dell'onore , questa era la maggiore che l'Impero potesse ancora fare . Eraclio , e Marso avendo intesa per via la sconfitta dell'esercito , se ne tornarono al porto di Tripoli , e
ri.

ricondussero la loro flotta in Egitto. Basilisco, il quale meritava tante morti quanti soldati perduti aveva, arrivato a Costantinopoli si rifugiò nell'asilo di Santa Sofia. Verina sua Sorella gli ottenne il perdono; e per sottrarlo al pubblico odio lo mandò in Tracia ad Eraclea. Il suo esilio non fu lungo; il credito dell'Imperatore gli fece acquistare in breve tutto il favore, di cui innanzi godeva: ma Aspare, ed Ardaburo, come vedrassi in appresso, non ebbero tempo di ricompensarlo del suo tradimento.

Leone cominciava a diffidare de' loro raggiri, e per procurarsi un appoggio contro uomini tanto potenti, ed audaci, pensò di farsi amica la Nazione degli Isauri. Questo popolo, che nella sua prima origine non era che una raccolta di malandrini, ritirati nelle Montagne dell'Isauria, erasi reso famoso per i suoi saccheggiamenti, ed era riputato di un invincibile valore. Trascallifseo, chiamato da altri Tarasiscodifseo, ed anche Aricmeso, era di una stirpe rinomata, e famosa tra questi montanari, e il suo nascimento gli dava un credito grande nella Nazione. Leone lo trasse appresso di se, l'onorò della Dignità di Patrizio, gli diede

Leone,
Antemio.
An. 468.

Leone
marita sua
figliuola a
Zenone.
Evog. l. 2.
c. 15.
Throph.
p. 97. 111.
Candid.
pag. 18.
Anno. M.
l. 4. 1.
Zon. 1. 2.
p. 50. 51.
Malala.
p. 30.
Siv. voce
Apasias

Leone , diede il comando della sua Guardia,
 Antemio . e per colmo di favore gli fece spo-
 An. 468. sare Ariana la maggiore delle sue
 figliuole . Quest'era un avvicinare
 assai dappresso al Trono un Barba-
 ro , che non meritava in conto alcuno
 quest' onore . Era estremamente mal-
 fatto della persona , e di spirito , senza
 capacità , e senza alcuna sorte di cogni-
 zioni , senza costumi , ed anche senza
 coraggio . Aveva avuta una prima mo-
 glie chiamata Arcadia , della quale
 gli restava un figliuolo . Cangio il
 suo nome Barbaro in quello di Ze-
 none , divenuto celebre per la gran
 potenza , a cui erasi sollevato Zeno-
 ne l' Isaurico negli ultimi anni del
 regno di Teodosio il giovane . Il
 nuovo Zenone fu anche fregiato di
 una Dignità , che possedeva ave-
 va l' altro ; e fu fatto l' anno
 appresso Generale delle truppe di
 Oriente .

An. 469.

Aspare
 vuole far
 perire
 Zenone .
 Theoph.
 p. 100.

Per decorarlo di tutti i titoli che
 potevano uguagliarlo a' più illustri
 personaggi dell' Impero , Leone lo
 elesse Consolo , e gli fece prendere
 il nome di Flavio annesso dopo Co-
 stantino alla Famiglia Imperiale .
 Marciano , figliuolo di Antemio , fu
 suo collega per l' Occidente . Aspare
 geloso della fortuna di Zenone , il
 quale distruggeva i suoi disegni , e
 le

le pretensioni di Basilisco, risolvette di far perire il nuovo favorito. Avendo i Barbari fatta un' incursione nella Tracia, Leone spedì colà suo Genero con ordine a' Governatori di somministrargli truppe. I soldati corrotti dal denaro di Aspare formarono la congiura di assassinare il loro Generale. Erano sul punto di recarla ad effetto, quando Zenone avvisato a tempo si salvò a Sardica. I sospetti caddero sopra Aspare, il qual' era in fatti l'autore di questa iniqua trama.

Leone,
Antemio.
Ann. 469.

Questa fu peravventura la ragione, che indusse l'Imperatore ad allontanare Zenone, e ad inviarlo in Oriente per comandare le truppe, di cui era Generale. Zenone andò a risiedere ad Antiochia, dove fu seguito da un Monaco turbolento, ed audace per nome Pietro, e soprannominato il *Follone*, perchè aveva esercitato questo mestiere. Scacciato da due Monasteri a cagione della corruzione della sua Dottrina, e de' suoi costumi, diventò adulatore, e parasito, corteggiò le persone potenti, ch' erano come lui infette degli errori di Eutichete, e s' insinuò nella grazia di Zenone. Arrivato ad Antiochia, si unì agli Apollinaristi, ch' erano numerosi in questa

Turbolenze eccitate da Pietro il Follone.
Theoph.
P. 97. 98.
Nicéph.
Call. l. 15.
c. 28.
Cedrén.
P. 349.

Leone,
Antemio.
An. 469.

questa Città; gli sollevò segretamente contro il Vescovo Martirio; e quando ebbe acceso il fuoco della discordia, rappresentò a Zenone, che l'unico mezzo di calmare queste turbolenze si era levarsi dinanzi Martirio, e creare un nuovo Vescovo. Gli fece intendere nello stesso tempo, che credeva se medesimo più capace che ogni altro di calmare gli animi del popolo; lo pregò di contribuire a questa buona opera, e per farglielo meglio comprendere il merito gli promise una gran somma di denaro. Zenone trovò le sue ragioni molto persuasive, e tosto Martirio fu discacciato, e Pietro posto in suo luogo. Subito questo si levò la maschera, e si dichiarò apertamente per la Dottrina di Eutichete: la quale cosa eccitò nella Città una gran dissensione. Martirio ritiratosi a Costantinopoli trovò quivi degli accusatori, che gl'imputarono atroci misfatti. Ma il patriarca Gennadio, Prelato virtuoso, ed illuminato difese così bene la sua innocenza, che l'Imperatore lo rimandò con onore. Martirio ritornato ad Antiochia, veggendo la città in disordine, e in tumulto, e la fazione di Pietro sostenuta da tutto il potere di Zenone,

ne, giudicò dover cedere alla pro-
 cella, e rinunziò pubblicamente al
 Vescovato, rinfacciando al Clero, e
 al popolo la loro ribellione contro
 della Chiesa. L'ultrapatore vittorio-
 so scosse allora ogni riguardo. Ra-
 dunò sinodi, ne' quali fece approva-
 re i suoi errori, ed ordinò Vescovi,
 che a lui somigliavano. Ma
 questo trionfo non durò lungo tem-
 po; e seppe presto che l'Imperato-
 re informato da Gennadio aveva
 ordinato, che fosse rilegato nell'
 Oasi. Prevenne colla fuga l'ele-
 cuzione di quest'ordine, ed es-
 sendosi travestito si portò a Co-
 stantinopoli, dove si tenne occulto
 e celato fino al tempo che Basilis-
 co diventato padrone dell'Impero
 intraprese di far risorgere il partito
 di Eutichete. Giuliano fu eletto se-
 condo le regole Canoniche Vescovo
 di Antiochia.

Leone,
 Antemio.
 An. 469.

Leone dimostrava un zelo gran-
 de per la religione, e per gl'intere-
 ssi della Chiesa: Costantino aveva
 proibito di fare in giorno di Dome-
 nica verun atto giudiciario, e di tutti
 i lavori non aveva permesso se non
 quelli dell'Agricoltura. I due Tec-
 nosi avevano interdetti per que-
 giorni ogni sorte di spettacoli; e
 Leone raccomandò con una nuova
 legge

Leggi di
 Leone in
 favore
 della Re-
 ligione.
 Cod. Ju l.
 l. i. tit. i.
 leg. 14.
 tit. 3.
 leg. 19.
 31 32. 35.
 tit. 11.
 leg. 8. l. 2.

Leone, legge la santificazione della Dome-
 Antemio. nica. Fu proibito esigere in questo
 An. 469. giorno il pagamento delle pubbliche
 tit. 12. gravezze, o dei debiti particolari,
 leg. 9. di fare alcun atto, nè alcuna vendi-
 Theod. L. ta, furono proibiti i pubblici diver-
 l. 1. timenti, e se il giorno della nasci-
 Chr. Alex. ta degl' Imperatori, o della loro
 Clysopag. promozione all' Impero cadeva nella
 268. Domenica, le feste, e gli spettacoli
 Malela soliti a farsi dovevano essere dif-
 p. 28. feriti ad altro giorno. Ogni con-
 travenzione a questa legge era pu-
 nita colla privazione degl' impieghi,
 e colla confiscazione de' beni. Proi-
 bbi ancora di alienare i fondi ap-
 appartenenti alle Chiese, confermò i
 privilegi, ch' erano stati loro accor-
 dati dagli antecedenti Imperatori,
 come pur quello degli Ospedali, e
 de' Monasterj. Ma la legge, che
 pubblicò contro la Simonia, meri-
 ta di essere riportata per disteso.
 „ Quando si tratta, dice egli, di
 „ eleggere un Vescovo, sia per
 „ questa Città Imperiale, sia per
 „ qualunque altra Chiesa del mon-
 „ do Cristiano, non si deve consul-
 „ tare che Dio; l'elezione deve
 „ farsi secondo la coscienza, con
 „ pure intenzioni, e con una sin-
 „ cera persuasione, che colui che si
 „ elegge, sia degno di un posto sì

„ ri-

„ rispettabile. Niuno pretenda di
 „ comprare l'Episcopato; il prez-
 „ zo del Sacerdozio è il merito,
 „ non la ricchezza. Dove non si
 „ estenderà la corruzione, se pe-
 „ netra fino nella Cata di Dio?
 „ L'avarizia adunque, quella peste
 „ de' costumi, cessi di avvicinarsi
 „ agli Altari e si tenga lungi dal
 „ Santuario. Non si eleggano per
 „ onore del nostro secolo che Ves-
 „ covi casti, umili, irreprensibili,
 „ affinchè il buon odore della loro
 „ virtù purifichi tutti i luoghi do-
 „ ve portano i loro passi. Anzi
 „ che andar incontro all'Episcopa-
 „ to, bisogna che colui, ch'è de-
 „ stinato a quel grado, si faccia ri-
 „ cercare; bisogna che si faccia
 „ costringere ad accettarlo, che
 „ resiste alle preghiere, che si
 „ sottragga alle sollecitazioni, e che
 „ non si arrenda che alla necessità
 „ di addossarsi questo peso; egli è
 „ indegno di un tal posto, se non
 „ è ad esso sollevato suo malgrado.
 „ Se alcuno è convinto di esservi
 „ pervenuto col mezzo del denaro;
 „ se si scopre, che un Elettore ne
 „ ha ricevuto, sia per dare il suo
 „ voto, sia per ordinare un Vesco-
 „ vo, essendo del pari colpevoli e
 „ il corruttore, e quegli che s'è
 „ lasciato corrompere, saranno seg-

St. degl' Imp. T. 20.

R. „ getti

Leone ,
Antemio.
An. 469.

„ getti alle stesse pene. Ogni ac-
„ cusatore sarà ammesso a denunziar-
„ gli ; si procederà contro di loro
„ come rei di leia Maestà, saran-
„ no degradati dal Sacerdozio, e
„ notati di perpetua infamia.”

Due anni dopo Leone per metter
argine e freno alle trame e a' rag-
giri de' cattivi Monaci simili a Ti-
moteo Eluro, a Teodosio di Geru-
salemme e a Pietro il Follone,
proibì a' Monaci di uscire da' loro
Monasterj, e di diffondersi per le
Città ; lasciando soltanto questa
libertà a' Procuratori incaricati de-
gli affari della loro Comunità ;
ma a condizione che questi non s'
ingeriranno nelle dispute di Religio-
ne ; che non terranno Congregazio-
ni ; che nelle contese, che inforge-
ranno tra i Fedeli, non cercheran-
no di sedurre i semplici ; e minac-
cia loro rigorosi castighi, se oltre-
passeranno i limiti prescritti da que-
sta legge.

Piogge
straboc-
chevoli.
Evag. l. 2.
c. 14.

Costantinopoli, e la Bitinia ab-
bero molto a soffrire quest'anno
dall'eccessiva abbondanza delle piog-
ge. Per tre o quattro giorni di se-
guito ne caddero dal Cielo torren-
ti. Interi Villaggi restarono som-
mersi, ed alcune montagne furono
ap-

appianare. Nel Lago di Boana vicino a Nicomedia, si formarono molte Isole del fango, delle pietre, e delle altre materie, che avevan seco tratte le acque.

Leone,
Antemio.
An. 469.

La sovrana dignità si avviliva sempre più in Occidente. Magno Felice, che Antemio aveva fatto Patrizio, figliuolo di quel celebre Gallo, ch'era stato Console, e Prefetto del Pretorio sotto il Regno di Majoriano, lasciò la Corte, e si ritirò in un Monastero. Ricimero, che non poteva regnare, ma che tuttravia non poteva risolvere di obbedire, s'inimicò presto con suo Suocero. Siccome avevano ciascuno la loro Corte, tosto che il loro disgusto si manifestò, gli adulatori, che gli attorniavano, si adoperarono a gara per accendere il fuoco della discordia. Ricimero lasciando Antemio a Roma si ritirò a Milano; e tutta l'Italia temeva le conseguenze di questa rottura. Infatti ambe le parti si apparecchiavano alla guerra. Antemio accusava Ricimero di mantenere intelligenze co' Barbari, e di stimolargli segretamente a prender le armi. Ricimero rimproverava all'Imperatore i suoi ingiusti sospetti, lo rappresentava come

Dissensio-
ni di An-
temio e
di Ricci-
mero.

Leone, un Principe geloso, sospettoso, ed implacabile nella sua collera. Per Antemio. An. 469. divertire una guerra civile vicina a scoppiare, le persone più distinte della Liguria si portarono a Milano, e si gettarono a' piedi di Ricimero, scongiurandolo di tentare le vie di riconciliazione innanzi di venire a funesti estremi. Lo Svevo ebbe difficoltà a risolversi a prevenire il suo padrone, e suo cognato. Alla fine acconsentì d'invviare a Roma come suo Deputato Epifane Vescovo di Pavia. Questo Prelato non aveva allora che trent'anni; ma siccome la sua eminente virtù, e la sua profonda saviezza lo facevano rispettare dall'Imperatore, e da tutto l'Impero, così fu giudicato il più atto di ogni altro per una tanto difficile negoziazione. Dicesi che Antemio avendo inteso il suo arrivo esclamasse: *O come bene Ricimero sa fingere quella virtù, che non ha! Come bene sa coprire la sua malizia! Dopo avermi oltraggiato mi combatte co' suoi artifizj, fino nelle Deputazioni che m'invia; e sceglie il solo uomo capace di vincermi.*

Epifane
gli ricon-
cilia.

Epifane era eloquente, e questa sua dote era avvalorata da un nobile, e maestoso esteriore, che tras-

se

se a se, e si concilio lo sguardo de'
 Cortigiani. Quando fu alla presen-
 za di Antemio: „ Principe, gli
 „ disse, noi dobbiam render grazie
 „ alla divina Provvidenza di averci
 „ accordato un Imperatore, il
 „ quale sa, che Iddio dà la bontà,
 „ e che ama i suoi doni. Il padro-
 „ ne de' Sovrani calpesta l'orgoglio
 „ degli uomini, ed opera colla
 „ concordia quello, che non può
 „ eseguire il volere. I Monarchi,
 „ che sono le sue immagini, deb-
 „ bono come lui ascoltar le pre-
 „ ghiera. La clemenza è il lustro
 „ della sua potenza; e la fa bril-
 „ lare di un dolce splendore, che
 „ la rende amabile. Questa è la
 „ virtù che oggi implora Ricime-
 „ ro, o piuttosto l'Italia tutta.
 „ Concedendo il perdono ad un
 „ Barbaro, lo meriterete da Dio
 „ per voi medesimo. Sarà per voi
 „ un glorioso trionfo, e proprio di
 „ voi l'aver vinto senza versare il
 „ sangue. V'ha egli vittoria più
 „ solida, e reale di quella, che si
 „ riporta sopra di se medesimo?
 „ Potete voi trar di un superbo
 „ Barbaro una più compiuta ven-
 „ detta, quando quella di farlo arros-
 „ sire a forza di benefizj? L'esito
 „ delle battaglie è incerto, e dubbio-

Leone .
Antemio.
A. 469.

„ so ; e supposto che la vittoria si
„ dichiarasse in vostro favore , quel-
„ lo che avran perduto i due par-
„ titi , sarà perduto per conto
„ vostro . Considerate , che met-
„ te dal canto suo la giustizia ,
„ e la ragione quegli ch' è il
„ primo ad offerire la pace .
Antemio rispose sospirando , che
aveva ricolmato Ricimero di favo-
ri ; che lo aveva onorato della sua
parentela : si diffuse sulla sua ingra-
titudine , sopra le intelligenze , che
aveva co' Barbari , e disse che fidarsi
di un genere tanto perfido era un
sommministrargli nuovi mezzi di nuo-
cere . „ Non è , diss' egli , ch' io lo
„ temo , io sono il solo uomo dell'
„ Impero , per cui nulla pavento ;
„ ma temo per la salute dello Stato ;
„ e questo sì è il solo genere di
„ timidezza permesso ad un Sovra-
„ no . Io conosco Ricimero , seguitò
„ a dire , e questo è per me un
„ gran vantaggio : avere smaschera-
„ to un traditore , e averlo diffar-
„ mato . Ma se voi siete il suo
„ mallevadore , voi , che illuminato
„ dalla luce , e sostenuto dalla Di-
„ vina Grazia potete scoprire i
„ suoi malvagi disegni , e metter
„ loro argine , e impedimento ,
„ nulla vi nego . Se v'inganna co'
„ suoi

„ tuoi soliti artifizj , sarà egli me-
 „ desimo ferito innanzi che prenda
 „ le armi. Io mi metto nelle vo-
 „ stre mani , e vi accordo la gra-
 „ zia , ch' era fermamente risoluto
 „ di negare a Ricimero . Governan-
 „ dolo co' vostri consigli io assicuro
 „ il mio Naviglio in mezzo alla
 „ procella „ . Epifane ringraziò l'
 Imperatore , e rese grazie a Dio
 perchè avesse ispirato al Principe
 sentimenti tanto conformi alla Di-
 vina Bontà . Prese il giuramento
 d' Antemio , e se ne tornò in Li-
 guria . Arrivò quattordici giorni do-
 po a Pavia , dove fu ricevuto con
 tanta maggior allegrezza , quanto
 meno avevasi sperata la pace .

Leone .
 Antemio .
 An. 469.

Quantunque sotto Regni tanto
 deboli le concussioni , ed anche i
 tradimenti andassero sovente impu-
 niti , nulladimeno talvolta la giusti-
 zia ripigliava le sue ragioni , e nulla
 tanto contribuiva a far soccombere
 i rei , quanto la loro audacia , e la
 sicurezza , che avevano dell' impu-
 nità . Arvando era stato Prefetto
 della Gallia cinque anni in due vol-
 te . Nella sua prima Prefettura ave-
 va governata la Provincia con mol-
 ta umanità . Nella seconda l' aveva
 rubata senza misericordia ; e non
 potendo ancora le sue esazioni ba-

Condanna
 di Arvan-
 do .
 Sid. l. 1.
 c. 7. &
 ibi Sirm.
 Cassiod.
 Chr. Paul.
 Dia. l. 3.

Leone, stare all' esorbitanti spese del suo
Autemio. lusso, aveva contratti enormi debiti.
An. 469. Per mettersi in ficuro dalle molestie
de' suoi creditori, credette che non
vi fosse altro espediente che quello
d' intorbidare gli affari, e di metter
la Gallia nelle mani de' Barbari, da
cui sperava gran ricompense. Scrisse
al Re de' Visigoti per indurlo a
prender le armi, ad assalire i Bre-
toni dell' Armorico, che avrebbe
soggiogati senza difficoltà e a divi-
dere la Gallia co' Borgognoni. Ag-
giugneva a questi consigli molti stra-
vaganti progetti, da lui creduti atti
a risvegliare il genio turbolento, e
bellicoso del Principe. Mentre tra-
mava questo iniquo intrigo, cre-
dendosi certo di riuscire, raddoppia-
va la sua arroganza, e la sua inso-
lenza, ed accumulava sempre più
sopra il suo capo l' odio pubblico,
che si aveva concitato già contro.
La sua lettera fu intercettata da
principali della Gallia, che offer-
vavano attentamente i suoi anda-
menti. La Provincia spedì tosto
in qualità di Deputati a Roma To-
nanzio Ferreolo, antico Governa-
tore, che s' era fatto amare da Po-
poli quanto Arvando n' era aborrito,
e detestato. Gli furono dati per
compagni Taumasto, e Petronio
rag-

ragguardevoli per la loro virtù, e per i loro talenti. Erano muniti di un pubblico Decreto, il quale commetteva loro di denunziare il Prefetto a nome di tutta la Gallia. Portavano nell'istesso tempo la lettera di Arvando, il quale non sapeva, che fosse stata intercettata. Sull'istanza de' Galli l'Imperatore mandò ordine, che Arvando fosse arrestato, e condotto a Roma per mare. Subito arrivato fu posto in prigione nel Campidoglio sotto la guardia di Asello Soprintendente alle Regie entrate, il quale era seco lui congiunto di amicizia. I suoi amici, e tra gli altri Sidonio lo consigliavano a deporre la sua altezia, e la sua soverchia confidenza, le quali non facevano che renderlo più odioso, e a diffidare de' suoi avversarj, che forse avevano apparecchiato contro di lui un qualche colpo improvviso, e che non cercavano che istigare il suo ardire e la sua baldanza per trargli di bocca una qualche temeraria risposta. Rìgettò i loro consigli con alterigia, trattandogli da codardi, e dicendo che sapeva quello che aveva a fare, che gli bastava la sua buona coscienza, e che acconsentirebbe anche senza difficoltà a impiegare un Avvocato

Leone ,
Antemio .
An. 469.

cato per sua difesa. Continuò a passeggiare magnificamente vestito nel Campidoglio, a ricever visite, ad ascoltare con compiacenza le adulazioni de' parafiti, che ammetteva alla sua tavola, a passare il tempo ne' magazzini de' Mercanti, a farsi mostrare, e comprare gioje, e drappi preziosi, lagnandosi continuamente delle Leggi, del Governo, del Senato, e del Principe. Finalmente il Senato si radunò per procedere all' esame. Si presentò tutto abbigliato, e pomposamente vestito: all' opposto i suoi avversarj comparirono in abito di lutto, e in un esteriore conforme allo stato miserabile della Provincia, di cui erano Deputati. Si fecero entrare le due parti: e siccome gli antichi Pretti avevano diritto di sedere in Senato, Arvando dimenticandosi ch' era accusato, andò a sedere vicino a' Giudici. Ferreolo, benchè fosse Senatore, stette co' suoi colleghi sugli ultimi scanni della Sala. Furono ascoltate le doglianze de' Deputati. Finchè parlarono soltanto delle vessazioni di Arvando, egli punto non si smarrì, persuaso che un delitto più non fosse delitto dacchè era divenuto tanto comune. Gli accusatori lessero in appresso la lettera scrit-

scritta al Re de' Visigoti . Ognuno aveva creduto , che avrebbe sostenuto ch'era falsa ; e per convincerlo , era stato arrestato il suo Segretario , il quale confessava di averla scritta sotto alla sua dettatura . Ma non vi fu bisogno di questa deposizione . Arvando acciecato dalla sua arroganza , senza aspettare di essere interrogato , gridò , ch'era veramente l'autore della lettera , e ripeté tre o quattro volte , ch'egli non la negava . Tutta l'assemblea tumultuò , e i Giudici pronunziarono , ch'era reo per sua propria confessione di lesa maestà . In quel solo momento la benda gli cadde dagli occhi , e cangiandosi di colore , vide l'abisso , in cui s'era da se medesimo precipitato . Fu dichiarato decaduto da' privilegi , che gli avevano acquistati le sue due Prefetture . Allora vestito di que' magnifici abiti sotto a quali parve che avesse voluto insultare i Giudici , e che non gli procuravano che le beffe , e l'indignazione del popolo , fu condotto alla pubblica prigione . Quindici giorni dopo ricevette la sua sentenza di morte , e fu rinferrato nell' Isola del Tevere per attender quivi negli orrori della più orribile disperazione la dilazione di trenta giorni , che

Leone ,
Antemio.
An. 469.

Leone , dovevano secondo le leggi passare tra la condanna , e il supplizio . In questo frattempo Sidonio , e gli altri suoi amici (imperocchè i gran rei sempre ne trovano) si adoperarono tanto , che l' Imperatore tramutò la sua pena in quella della confiscazione , e di un bando perpetuo . Sidonio nell' istesso tempo , che per lui intercedeva , non poteva far a meno di dire , che Arvando era molto vile , e sventurato se temeva qualche altra cosa più che sopravvivere a tanta ignominia .

An. 470. Questa indulgenza di Antemio animò maggiormente i Governatori alle concussioni , e alle rapine , e fece vedere , che questi avidi rapitori , sperando sempre di sottrarre una parte delle loro ruberie alla confiscazione , non sono raffrenati dal timore dell' esilio , perchè non conoscono patria , nè altro temono che la morte . Seronato , successore di Arvando nella Prefettura delle Gallie , lo imitò nelle sue estorsioni , e ricevette alla fine il castigo che Arvando aveva meritato innanzi di lui . Questo avvenimento deve cadere nell' anno seguente , nel quale Giordano , figliuolo di Giovanni il Vandalo , era Console con Severo . Questo Severo era un Pagano nato a Roma ;

Seronato
e Romano
puniti di
morte .

Sid. l. 2.

ep. 1. 6.

l. 5. ep.

33. l. 7.

ep. 7. Da

masi. apud

Phor. p.

1040 1040.

Suid. voc.

Σεβήρος .

Paul. Dia.

v. 6

Roma; ma il tristo stato dell' Impero lo aveva fatto risolvere a ritirarsi in Alessandria. Questa Città era allora il centro degli studj, e del sapere. Si applicò quivi alle Lettere, e alla Filosofia per distrarsi dalla considerazione, e dalla vista de' mali, da cui era il suo secolo afflitto: la buona opinione, che aveva di Antemio, lo ricondusse in Italia, dove fu presto sollevato al Consolato, e alla dignità di Patrizio. Seronato niente men avaro e perfido del suo antecessore, devastava com' egli la Provincia, e formava trame e raggiari con Eurico, che andava spesso a visitare quando ad Aire, e quando a Tolosa. Aveva disegno di dargli in mano l' Alvergne, e per avvezzare gli abitanti al giogo de' Barbari, giudicava secondo le Leggi Romane. La Nobiltà, la quale non isperava gran soccorso dalla debolezza di Antemio, pensava già ad abbandonare il paese; e molti abbracciavano lo Stato Ecclesiastico per salvarsi dalle violenze del Governatore. Il rigore delle esazioni cagionò la carestia; ed era allora un Proverbio divulgato nella Gallia, che quello che faceva una buona annata era piuttosto l' umanità de' Magistrati, che la temperie delle stagioni. Gli abitanti dell'

Leone
Antemio.
An. 470.

Leone, dell' Alvergna non si perdettero tut-
 Antemia. tavia di coraggio, e fecero conosce-
 An. 470. re a Roma questo inumano concu-
 sionario. Fu Fatta loro questa volta
 giustizia, e Seronato fu punito di
 morte. Romano sollevato al grado
 di Patrizio ebbe la stessa sorte; es-
 sendo stato convinto di avere aspi-
 rato all' Impero. Questi era quel
 medesimo Ufficiale, che Valenti-
 niano aveva venti due anni addietro
 spedito come Deputato ad Atti-
 la insieme con Romolo, e Pro-
 moto.

Eurico prende le armi con-
 tro l'Impero.
 Sid. l. 3. Arvando, e Seronato avevano
 ep. 19. l. incitato il Re de' Visigoti a spogliare
 7. ep. 6. i Romani di quello, che loro restava
 l. 18. ep. nella Gallia. Ricimero più accorto,
 3. & ibi ma più ancora malvagio, nemico
 Sirm. Torn. segreto dell' Imperatore suo Suocero,
 de reb. Get. cercava di rovinarlo a spese ancora
 c. 45. 47. dell' Impero, e di suscitargli contro
 Greg. Tur. delle guerre, le quali manifestassero
 l. 2. c. 18. la sua debolezza. Genferico più ter-
 lib. 20. 25. ribile, e più capace di tutti questi
 Aimpin. traditori, volendo alla fine vivere
 l. 1. c. 7. in quiete, ed occupare altrove le
 Pagi ad forze de' due Imperj, impiegava il
 Baron. denaro, e il raggiro per sollevare
 an. 465 gli Ostrogoti in Oriente, e i Visi-
 Till. Anth. goti in Occidente. Eurico, Re di
 art. 8. una bellicosa Nazione, vago già
 Vals. re- da se di conquiste, non aveva bifo-
 rum Fr. gno
 l. 5.

gno di tanti stimoli per correre all'armi.

Egli poteva attendere unicamente alla guerra senza temere di qualche rivoluzione, e di un qualche disordine ne' suoi Stati. Aveva per Ministro Leone uomo capace, e Probo, disceso da Frontone, celebre Oratore & Console sotto Antonino, e che aveva date lezioni di eloquenza a Marco Aurelio. Questo Leone abile Politico del pari che dotto Giureconsulto era quegli, che dettava al Principe quello, che doveva rispondere agli Ambasciatori, che formava i trattati, e componeva gli editti, e le leggi. Quantunque professasse la Religione Cattolica, nulladimeno il Principe Ariano, nemico degli Ortodossi, non solamente non lo offendeva, ma lo amava ancora, perchè conosceva l'importanza de' suoi servigj e la vastità delle sue cognizioni. Il Ministro dal canto suo non si studiava che di conciliare al Principe l'affetto de' suoi Sudditi, e dispregiava le ricchezze, vago unicamente di scienza, e di onore; frugale nel mezzo della sontuosità, e della copia de' cibi, sempre semplicemente vestito in una Corte, dove brillava la magnificenza, lungi dal trarre sopra di se i benefici del

Leone
Antemio.
An. 470.

Carattere
di Leone
Ministro
di Eurico.

Prin-

Leone,
Antemio
An. 470

Principe, non pensava che a versargli sopra gli altri; persuaso, che il cuore degli uomini di merito fosse la più utile conquista, che potesse procurare al suo padrone.

Eurico
Sconfigge
i Bretoni.

Eurico ardeva di voglia di riunire sotto la sua potenza tutti i paesi compresi tra la Loira, l'Oceano, il Mediterraneo, e il Rodano. Antemio udendo, ch'era in procinto di uscire in campagna, diede ordine di raccogliere le truppe della Gallia, ed andusse Riotamo, Re de' Bretoni dell'Armorico, a marciare contro i Visigoti. Essendosi questo Principe imbarcato alla testa di dodici mila uomini navigò per la Loira, entrò nel Berri, e fu ricevuto in Bourges. Avvicinandosi Eurico con un numero esercito, Riotamo per aver solo l'onore della vittoria, andò ad incontrarlo innanzi ch'egli fosse unito alle truppe Romane. La battaglia seguì vicino al Borgo di Deols sulle rive dell'Indro. I Bretoni dopo aver lungo tempo contesa la vittoria, furono vinti con perdita grande; e Riotamo costretto ad abbandonare il paese, si ritirò sulle terre de' Borgognoni, i quali erano per l'Impero. Questa vittoria rese Eurico padrone di una gran parte del Berri.

Nel

Nel medesimo tempo Childerico Re de' Francesi finiva di conquistare il paese di là della Loira. Odoacre, Capo di una truppa di Sassoni, di cui abbiamo di già parlato, era restato padrone di Angres dopo la morte di Egidio, e conservava questa Città a nome dell' Impero. Aveva seco alcune Coorti Romane comandate dal Conte Paolo. Essendo stato battuto da Childerico vicino ad Orleans, se ne fuggì ad Angres; ma conoscendo di non essere in grado di far fronte al vincitore che ostinatamente lo inseguitava, si salvò per la Loira. Childerico arrivato il giorno appresso, espugnò la Città, e fece trucidare il Conte Paolo. Il Sassone scoraggiato da questa perdita rinunziò al servizio dell' Impero. I Romani, da cui s'era distaccato, ebbero forze bastanti per vincerlo; perdette in un fatto d'armi un numero grande di soldati, lo che diede a' Francesi occasione d'impadronirsi dell' Isola della Loira, dove i Sassoni s'erano fortificati per avere la libertà di ritornare all'Oceano in caso di disgrazia. Odoacre ugualmente maltrattato da' Romani, e da Francesi prese il partito di trattare con Childerico, e si unì

Leone,
Antemio.
An. 470.
Guerra
di Odo-
acre, e de'
Francesi

Leone , unì a questo Principe per attac-
 Antemio. care i popoli dell' Armorico . Gli
 An. 470. vinsero . I Sassoni si stabilirono nel
 paese di Nantes , e in una parte di
 quello , che oggidì chiamasi la Nor-
 mandia , dove si trovano infatti an-
 cora lungo tempo dopo de' Sassoni
 vicino a Bayeux .

Stato del I Borgognoni aiutavano i Roma-
 regno de' ni piuttosto per gelosia , e per timo-
 Borgogno- re de' Visigoti , che per premura e
 ni .
Sid. l. 3. per zelo che si avessero per gl' in-
ep. 4. l. 5. teressi dell' Impero . Nel corso di
ep. 6. 7. questa guerra si opposero costante-
Ennod. Vir. mente a' progressi di Furico , e dife-
Ediph. pag. sero l' Alvergna , che questo Principe
 202. 218. tentava d' invadere . Possedevano
 400. 403. allora un paese assai grande . Si può
Greg. Tur. congetturare , che una parte di esso
 l. 2 c. 23. fosse loro stata ceduta dagl' Impera-
 28. l. 3. tori , e che si fossero poi da se in-
c. 1. Greg. grandi col favore delle turbolenze
Tur. epit. dell' Impero , divenuto come vacil-
c. 11. 17. lante per la frequente mutazione de'
Vigier. Principi . Erano padroni di Lione ,
Chr. Burg. di Vienna , della Provincia Sequa-
Pagi ad nese , e di quella , che porta oggidì
Baron an. il nome di Delfinato . Anzi si vede,
 456. che avevano passata la Loira , e che
 i loro Stati si estendevano da Lan-
 gres e Dijon fino di là dell' Isero .
 Gondiac essendo morto intorno a
 questo tempo , lasciò quattro figli-
 uoli ,

uoli, che aveva avuti dalla sorella di Ricimero, e che avendo diviso il Regno del loro padre sono sovente per questa ragione chiamati nelle Croniche Tetrarchi. Questi erano Gondebaudo, Godigisclo, Chilperico, e Gondomaro. Tutti questi Principi ereditarono il titolo di Maestri della Milizia dell'Impero. Non istettero lungo tempo uniti. I due più giovani avendo chiamati in loro soccorso i Barbari di là del Reno, mossero guerra a loro fratelli maggiori, e gli vinsero presso ad Aurun. Gondebaudo fuggì nella sconfitta, e fu tenuto per morto. Col favore di questa voce si salvò in Italia, dove il credito di Ricimero suo Suocero lo rese tanto potente, che contribuì a creare un Imperatore, come vedremo tra poco. Essendo in appresso ritornato nella Gallia, si vide in poco tempo alla testa di un numeroso esercito, assediò in Vienna i suoi due fratelli, gli sforzò ad arrendersi, e gli fece morire. Fece trucidare i loro figliuoli maschi, e non la perdonò che alle figliuole di Chilperico, la maggiore delle quali prese il velo in un Monastero, e la minore fu allevata alla Corte di suo Zio. Questa è la Principessa Clotilde, la quale sposò in appresso

Leone.
Antemio.
An. 470.

Clo.

Leone , Clodoveo . La moglie di Chilperico
 Antemio . era stimata in tutta la Gallia per la
 An. 471 . sua saviezza , e per la sua bontà ;
 ma la sua virtù non la salvò dalla
 crudeltà di suo cognato , il quale la
 fece annegare nel Rodano , e divise
 il Regno de' Borgognoni con Godi-
 giselo , ch'era sempre stato a lui
 affezionato , ed amico .

Uccisione
 di Aspare,
 e di Ar-
 diburo . Quando la nuova della sconfitta di
 Idaz. Chr. Basilio arrivò a Roma , erasi sparsa
 Marc. Chr. nell'istesso tempo la voce in Occi-
 Caffiod. dente , che Aspare era stato spogliato
 Chr. Viq. di tutte le sue dignità , e che suo
 Tun. Can. figliuolo Ardaburo era stato punito
 did. p 18. colla morte per aver favoriti i Van-
 Pros. Vand. dali . Lo che fa conoscere , che fin
 l. 1. c. 6. d'allora erano generalmente tenuti
 Throph. per sospetti di tradimento . Nulladi-
 p. 101. meno Leone , sia che non avesse
 Chr. Alex. prove abbastanza certe , sia che cre-
 Evag. l. 2. desse di non aver forza bastante per
 e. 10. punire traditori tanto potenti , non
 Joen. de reb. Get. fece allora alcuna cosa contro di
 c. 45 loro . Aspare sostenuto da' suoi tre
 Idem de success. figliuoli , tutti Consolari , non lasciò
 Niceph. d'essere men insolente , ed arrogan-
 Call. l. 15. te . Irritato contro l'Imperatore per-
 e. 27. Zon. chè differiva sempre a recare ad
 e. 2. p. 49. effetto la sua promessa , non cessava
 Cedr. p. 250. di screditare il suo governo , e di
 Malala p. 28. Isid. opporsi a tutti i suoi voleri . Non
 p. 171. ebbe perfino riguardo di mancarli
 Damasc. apud Phot. di mancarli
 p. 1041. aper-

apertamente di rispetto con parole sommamente offensive, ed ingiuriose. Erano tanto inaspriti uno contro dell'altro, che l'uno non poteva conservarsi senza la rovina, e la morte dell'altro. Nonostante Leone men altiero, e più timido tentò un'altra volta di ridurre alla ragione questo spirito orgoglioso, e feroce. Si determinò alla fine a mantenergli la parola e a conferire la qualità di Cesare ad uno de' suoi figliuoli: Ardaburo, ch'era il maggiore, Ariano niente men ostinato di suo padre, non poteva sperare di pervenire all'Impero. L'Imperatore gettò lo sguardo sopra Patrizio secondogenito di Aspare. Questi era di un'indole più docile; e pareva disposto a presere una corona all'onore de' suoi pregiudizj. Leone lo dichiarò Cesare, e per dargli maggior diritto a questo titolo gli promise in isposa la sua figliuola secondogenita, la quale non era ancor nubile. Un'elezione così inaspettata sollevò tutta la Città di Costantinopoli. Il Senato ne fece doglianza coll'Imperatore; il Popolo insultò Patrizio nel Circo; il Clero, e i Monaci seguiti da una folla di abitanti col Patriarca alla loro testa si portarono al Palazzo, supplicando

con

Leone
Antemio
An. 474.

Leone,
Antemio.
An. 471.

con alte grida l'Imperatore ad eleggersi un successore Ortodosso, e a non esporre i Cattolici a crudeli trattamenti, che sofferti avevano sotto i Regni infelici di Costanzo, e di Valente. Leone gli calmò, dichiarando loro, che non aveva eletto Patrizio se non perchè questi rinunziava a' suoi errori, e che il nuovo Cesare darebbe presto prove della purità della sua fede in faccia di tutto l'Impero. Gli fu creduto sulla sua parola, e le grida sediziose si cangiarono in acclamazioni. Essendosi Aspare, e i suoi figliuoli, appena ch'era incominciata questa sedizione, ritirati a Calcedonia nella Chiesa di Santa Eufemia, fu spedito il Patriarca ad assicurarli, che non avevano più nulla a temere; ma essi dissero che non volevano uscire di quell'asilo, se l'Imperatore non andava in persona per ricondurgli sicuramente a Costantinopoli. Leone condiscese al loro desiderio, gli trattò magnificamente nel suo Palazzo, e pareva, che la concordia e la pace fossero sodamente ristabilite; ma l'orgoglioso Aspare prendendo per un nuovo oltraggio l'aver avuto bisogno di favore, e di grazia dalla parte di colui, ch'egli

dispregiava come sua creatura, non lasciò passar lungo tempo senza ricominciare ad ordire le perniciose sue trame. Leone fu avvisato, che Ardaburo procurava di sollevare gl' Isauri, che l' Imperatore si lusingava di averli resi ben affetti. Zenone gli scrisse nello stesso tempo, che Martino Ufficiale di Ardaburo gli aveva palesato, che si era presa la risoluzione di far perire l' Imperatore. A questo avviso Leone mandò ordine a Zenone di portarsi senza indugio a Calcedonia, per esser pronto a secondare suo Suocero, in caso che avesse bisogno di esser soccorso. Tosto che seppe, che Zenone era colà arrivato, chiamò al palazzo Aspare, e i suoi figliuoli. Essendo questi venuti senza verun sospetto, o diffidenza, Aspare ed Ardaburo furono trucidati dagli Eunuchi. Patrizio ferito in più parti del corpo se ne fuggì, e non si fece più vedere se non sotto il regno di Anastasio. Volendo poscia Zenone, il quale non potè discoprire il luogo del suo ritiro, levargli ogni speranza di sposare Leonzia, la diede in moglie a Marciano, figliuolo di Antemio Imperatore di Occidente. Patrizio nel suo ritiro sposò un' altra donna, dalla quale ebbe Vitaliano, il

Leone ;
Antemio,
An. 471.

Leone ,
Antemio.
An. 471.

il quale in appresso si rese celebre ,
e famoso . Ermenarico terzo figliuolo
di Aspare , il solo , che non s' era
ritrovato al Palazzo con suo padre ,
se ne fuggì in Isauria . Zenone , da
cui era amato , non credendolo com-
plice de' delitti di suo padre , favori
la sua fuga , e gli fece dipoi sposare
la figliuola di uno de' suoi bastardi .
Dopo la morte di Leone , Ermena-
rico ritornò a Costantinopoli , e passò
quivi i suoi giorni con onore . Que-
sto fu l' esito de' funesti raggi di dell'
orgoglioso Aspare , il quale avendosi
creato un padrone , aveva preteso
di ritenere il diritto di comandargli .
Per quanto colpevole egli si fosse ,
il soprannome di *Macela* , che la sua
morte ha fatto dare a Leone , e che
gli Autori di quel tempo spiegano
col termine di *uccisore* , dimostra
che la posterità , quel giudice in-
corruttibile , ed imparziale de' So-
vrani , non sempre approva quel-
lo , che chiamasi *ragione di Sta-
to* , e che non perdona ad un
Principe , il quale per la sua debo-
lezza s' è lasciato ridurre alla neces-
sità di sostituire gli assassini alle
forme regolari della giustizia . I beni
di Aspare furono confiscati , e l'
Imperatore fece pubblicare degli
Editti , i quali toglievano agli Arian
tutte

tutte le Chiese, con divieto di tenere alcuna Assemblea.

L'uccisione di Aspare eccitò gran movimento in Costantinopoli. Capo della milizia, aveva sotto il suo comando un numero grande di truppe la maggior parte della Nazione de' Goti, i cui Uffiziali erano a lui affezionati. Ostrys, Capitano Goto, che portava il titolo di Conte, andò alla testa de' suoi Soldati per isforzare il Palazzo: le guardie del Principe resistettero coraggiosamente, e fu versato molto sangue da ambe le parti. In ultimo Ostrys fu costretto a ritirarsi conducendo via una Concubina di Aspare, celebre per la sua bellezza. Quantunque Aspare fosse stato odiato, non ostante il popolo non potè fare a meno di dar lodi alla fedeltà, e al valore di Ostrys: andavasi gridando per tutta la città, *che Aspare, il quale aveva ritrovati tanti amici in tempo di sua vita, non ne aveva avuto che un solo dopo la sua morte.* Nulladimeno Ostrys non fu il solo: Teodorico il Losco, fratello, o nipote della moglie di Aspare, accorse alla novella dell'uccisione, ed unitosi ad Ostrys andò con esso lui fino alle porte di Costantinopoli. La città era in gran pericolo, se Basilio, e Zenone non fossero venuti in soccorso con quel

Leone,
Antemio,
An. 474.

Conse-
guenze di
questa uc-
cisione.

Theoph.

p. 101.

Chr. Alex.

Maleta.

p. 18.

Leone , più che poterono mettere insieme di
 Antemio. Soldati. Il loro arrivo dissipò i Bar-
 An. 471. bari , e restituì la tranquillità , e la
 quiete alla città . Ostrys , e Teo-
 dorico restarono sulle armi , e sac-
 cheggiarono la Tracia fino a tanto
 che Leone fece loro un accordo , il
 quale non fu concluso che due anni
 dopo .

Teodorico
 rimandato
 a suo pa-
 dre .

Jorn. de
 reb. Get.
 c. 55.
 Paul. Diac.
 l. 6.

Leone aveva a temere , che i Re
 Ostrogoti , stabiliti in Pannonia ,
 non si unissero a questi nuovi nemi-
 ci , i quali venivano dalla stessa
 origine . Volle pertanto assicurarsi
 della loro amicizia . Teodemiro
 faceva allora la guerra in Germa-
 nia : ma non s'era scordato dell'
 ingratitudine di Unimondo Re degli
 Svevi , il quale essendogli debitore
 della vita , era venuto a saccheggia-
 re il suo paese . Il Re degli Osto-
 goti lasciò passar quattro anni senza
 fare alcun movimento . Finalmente
 allora quando gli Svevi tutt' altro si
 aspettavano che una subita , ed im-
 provvisa irruzione , si pose in mar-
 cia nel cuore del verno seguito da
 una numerosa Infanteria , ed avendo
 passato il Danubio , ch'era agghiaccio-
 cato , piombò sopra di loro ; de-
 vastò il loro paese , e portò i suoi
 saccheggiamenti nel distretto , che
 abitavano gli Alemanni loro vicini ,
 e loro alleati . Al suo ritorno in
 Pan-

Pannonia ricevette co' più vivi trasporti di allegrezza suo figliuolo Teodorico, che Leone gli rimandava con ricchi presenti. Questo giovane Principe in età allora di diciott'anni, ne aveva passati dieci alla Corte di Costantinopoli. Pieno di riconoscenza, e di gratitudine per l'onorevole trattamento, che aveva colà ricevuto, ardeva di desiderio di segnalarsi servendo all'Impero. Seppe, che un Capo di Sarmati, per nome Babai, avendo passato il Danubio, aveva battuto Camondo, Comandante delle truppe Romane, e s'era impadronito di Singidone nella Mesia superiore. Raccolse tosto sei mila volontarj che ritrovò tra i suoi amici, e i suoi clienti, partì con esso loro senza saputa di suo padre, ed andò in cerca di Babai, lo sconfisse, e lo uccise; e ritornò coperto di gloria ad annunziare a Teodemiro la sua partenza, la sua vittoria, e la sua conquista. Singidone non fu restituito a' Romani; Teodemiro l'usò a' suoi Stati, di cui era frontiera, e l'Imperatore amò meglio perdere questa piazza che l'amicizia di questo Principe guerriero.

Leone,
Antemio.
An. 471.

L'anno seguente un fenomeno straordinario atterrì Costantinopoli. Il dì undici di Novembre mentre

An. 473.

Ceneri del
Vesuvio

Leone ,
 Antemio.
 An. 471.

Costanti-
 nopoli .

Cassiod.

Var. l. 4.

ep. 50.

Proz. Got.

l. 2. 4.

Theoph.

p. 103.

Cedren.

p. 350.

Zon. t. 2.

p. 50.

Chr. Alex.

Marc. Chr.

Theod. L.

l. 1.

Pagi ad

Baron.

celebravansi i giuochi del Circo, all' ora del mezzo giorno l'aria si oscurò d'improvviso, e tutta la città fu inombra e coperta di dense tenebre. La gente credette di vedere una pioggia di fuoco, che cadeva copiosamente dal Cielo; ma ciò non era che ceneri uscite dal Monte Vesuvio, e portate del vento ad una tale distanza. I tetti ne furono coperti fino all' altezza di quattro dita. Quantunque si avesse di già conosciuta la cagione, tuttavia il popolo amò meglio continuare a credere, che fosse un vero fuoco, che la divina misericordia aveva tramutato in ceneri, ed in memoria di questo avvenimento furono instituite processioni, e rendimenti di grazie, che celebravansi ogni anno nel mese di Novembre. Restarono atterrate da tremuoti molte Città dell' Asia. Acazio Vescovo di Costantinopoli veggendo la dolcezza dell' Impero in Occidente, credette che quella fosse l' occasione favorevole per ottenere ciò che Anatolio aveva tentato invano, cioè, che la Sede di Costantinopoli fosse innalzata sopra quella di Alessandria, e di Antiochia. Pose in opera a tal effetto le sollecitazioni, e le istanze dell' Imperatore Leone. Ma il Papa Simplicio vi si oppose con

con tanto vigore, che anche questo tentativo riuscì vano.

Dopo la morte di Aspare, e di suo figliuolo, Leone ne aveva mandata la nuova ad Antemio. Ricimero, il quale conosceva di essere tanto odioso al suo padrone, quanto lo era stato Aspare a Leone, concepì del sospetto; temè, che questo esempio non gli riuscisse funesto, e per sua propria sicurezza risolvè di prevenire Antemio. Essendo adunque partito da Milano alla testa di un esercito, marciò verso Roma, ed accampò vicino al ponte Milvio. La Città era divisa in due fazioni: alcuni, fedeli all'Imperatore, erano risoluti di sostenere un assedio; ed altri corrotti da Ricimero volevano, che se gli aprisse le porte della Città. Alla prima nuova di questa ribellione Leone aveva spedito Olibrio per ristabilire la pace tra l'Imperatore, e il ribelle. Alcuni Autori pretendono, che Leone lo facesse partire col titolo d'Imperatore per regnare in luogo di Antemio, che credeva irreparabilmente perduto. Ma avrebbe egli così vilmente abbandonato colui, che egli medesimo aveva sollevato all'Impero, e al figliuolo del quale aveva data sua figliuola in moglie? E' più verisimile, che scegliesse

Leone,
Antemio.
An. 472.

Olibrio
Impera-
tore.

Evag. l. 2.
c. 16.

Ennod. vi-
ta Epiph.
p. 386.

Cassiod.
Chr. Mar-
celi Chron.

Vit. Tun.
Proc.

Vand. l. 1.
c. 7.

Theoph.

p. 101. 102.

Jorn. de
reb. Get.
c. 45.

Paul. Dia-
l. 6.

Joel. p. 171.

Malela
p. 29. 30.

Hist. Mi-
secl. l. 15.

Harono.
Pagi ad
Baron.

Vales. rer.
Fr. l. 5.

Buch. Belg.
l. 18. c. 7.

Leone,
Olibrio
An. 472.

Olibrio per maneggiare la pace ; e che lo preferisse ad ogni altro , perchè era assai facile allontanarlo a cagione delle sue relazioni con Genserico . Olibrio si portò a Roma con sollecitudine , ed invece di adoperarsi per far cessare la guerra civile , accettò la Corona , che gli diede il partito di Ricimero . Secondo la Cronica di Alessandria , Olibrio fu costretto suo malgrado a prendere il titolo d'Imperatore : ma le pressanti sollecitazioni , che Genserico rinnovava in suo favore ogni volta che il trono era vacante , non lasciano dubitare della sua ambizione . Antemio tradito da colui medesimo , ch'esser doveva il suo liberatore , si rifuggì nell'asilo di S. Pietro ; e i suoi sudditi fedeli non osando più uscire dalle loro case se ne morivano di fame , e di malattia . Il ribelle entrava in Roma quando un Signore Goto , stabilito in Gallia per nome Blimero , zelante pel servizio dell'Imperatore arrivò con un corpo di armata . Seguì un fiero combattimento al ponte Adriano ; Blimero perdette in esso la vita , e le sue truppe furono tagliate a pezzi . Ricimero vittorioso s'impadronì della Città gli undici di Luglio , e l'abbandonò al saccheggio a riserva di due rioni , dove di-

distribui le sue truppe, e dove si ritirarono i suoi partigiani. Quest'era la terza volta in sessanta due anni, che questa infelice Città diventava preda di un barbaro vincitore. Antemio fu trucidato dopo aver regnato cinque anni, e tre mesi. Olibrio restò padrone dell'Impero quando poteva essere sotto il brando di Ricimero. Fu presto liberato da questo tiranno, il quale morì di malattia, e spirò ne' più crudeli dolori il dì diciotto del seguente Agosto. Perfido, inumano, ed abusandosi di un potere, che non doveva che alla debolezza de' suoi padroni, diede quattro volte, e tolse altrettante la Corona Imperiale. Ma quantunque tanti misfatti abbiano diffamata la sua memoria, non si può negare, ch'egli non fosse un gran Capitano, e il solo degno di questo nome in Occidente. Si era impadronito, ad onta de' Papi, della Chiesa di Sant' Agata, dove gli Arianì di Roma tenevano le loro assemblee. Olibrio per un sentimento di riconoscenza, che il suo benefattore, se fosse vissuto più lungo tempo, avrebbe senza dubbio distrutto, conferì la dignità di Patrizio a Gondebaudo Nipote di Ricimero. Questa è la sola azione del suo Regno, di cui siasi conservata la

Leone
Olibrio
An. 472.

Leone , memoria. Morì di morte naturale
 Olibrio . il dì 23. Ottobre di questo anno ,
 An. 471. tre mesi , e dodici giorni dopo
 Antemio , lasciando di sua moglie
 Placidia una figliuola chiamata Giulia-
 na . Placidia passò i suoi giorni in
 Oriente , ed Unerico successore di
 Genferico ringraziò con un amba-
 sciata l' Imperatore Zenone dell' ono-
 revole trattamento , che faceva a
 sua cognata . Per questa considera-
 zione il Re de' Vandali permise
 alla Chiesa di Cartagine di eleggere
 un Vescovo . Zenone volle da prin-
 cipio dar Giuliana in moglie a
 Teodorico a condizione che farebbe
 la guerra all' altro Teodorico sopran-
 nominato il Losco . Ma non avendo
 questo tentativo avuto effetto , si
 maritò al Generale Areobindo ce-
 lebre al tempo di Anastasio . Si se-
 gnalò colla costanza , con cui resi-
 stette a questo Principe , il quale
 voleva costringerla a condannare il
 Concilio di Calcedonia .

An. 473.

Glicerio

Impera-
tore

Cassiod.

Chr.

Max. Chr.

Evag. l. 2.

c. 16.

Jorn. de

reb. Get.

Morto Olibrio , l' Impero di Occi-
 dente ristretto dentro ad angusti limiti ,
 e comprendendo soltanto l' Italia , la
 Dalmazia , ed una piccola parte della
 Gallia , restò senza padrone quattro
 mesi e mezzo . L' inabilità degli ultimi
 Principi dopo Majoriano , aveva av-
 vezzi i popoli all' anarchia , ed avevasi
 appena conosciuto sotto i tre Regni an-

antecedenti, che vi fosse stato un Sc- Leone,
vrano. Tante precipitose cadute non Olibrio,
atterrirono Glicerio. Era Offiziale An. 472.
della Guardia. Il Patrizio Gondobau- c. 45.
do, il quale avrebbe desiderato di Theoph.
succedere alla potenza di suo Zio p. 102.
Ricimero, lo persuase a prendere Paul. Diac.
la porpora, e gli procurò il suffra- l. 6.
gio de' Soldati. Fu proclamato Eanod.
Augusto a Ravenna il dì 5. di Epiph.
Marzo 473. senz'aver domandato p. 381.
l'assenso di Leone. Non si fa nul- Till. Odoas.
la della nascita di Glicerio, nè del- cyo art. 1.
le sue avventure fino al suo innal-
zamento all' Impero, e tutto quel-
lo, che si fa del suo Regno, si è
che aveva qualche probità, che
onorava molto il Santo Vescovo
Epifane, che ad istanza di questo
Prelato perdonò agli abitanti di Pa-
via un insulto, che fatto avevano
a sua madre, e che a forza di dena-
ro allontanò dall' Italia un esercito
di Ostrogoti, che venivano a far-
ne la conquista. Ecco quello, che
ci fa sapere l' Istoria intorno a que-
sta spedizione.

Ricimero aveva tenuti a freno
gli Ostrogoti, che temevano il suo
valore. Dopo la sua morte si ritro-
varono troppo ristretti dentro a'
confini della Pannonia. Siccome le
loro frequenti incursioni avevano
desolato tutto il paese di là dal

Videmiro
viene ad
attaccare
l' Italia.
Jorn. de
reò. Get.
c. 56.
Paul. Disc.
l. 6.
Buch. Belg.
l. 18. c. 8.

Leone,
Glicerio,
An. 473.

Danubio, avvezzi al saccheggio, e alle ruberie domandarono a' loro Principi, che gli conducessero sulle terre dell' Impero, e procurassero loro un più comodo stabilimento. I loro Re convennero tra di loro, che Teodemiro, il quale aveva forze maggiori degli altri, intraprenderebbe la conquista più difficile, ed attaccherebbe l' Impero di Oriente in Illiria, intanto che Videmiro entrerebbe in Italia, dove aveva a ritrovare minor resistenza. Videmiro alla testa di tutto il suo popolo prese la via pel paese de' Rugi, i quali allora abitavano quello, che chiamasi oggidì l' Austria inferiore. Flacidio Re de' Rugi tentò invano d' impedirgli il passo. Videmiro traversò, e mise a sacco il Norico; ma morì entrando in Italia. Suo figliuolo, che portava lo stesso nome che lui, si lasciò guadagnare da' presenti, che gli mandò Glicerio, e passò in Gallia, dove si unì a' Visigoti, co' quali questo ramo di Ostrogoti restò confuso. Il giovane Videmiro si contentò di dividere la gloria, e la fortuna di Eurico, che ajutò nelle conquiste che questo Principe fece nella Gallia, e nella Spagna.

Teodemiro
attacca
l' Illiria.

Teodemiro fu più fortunato: dopo aver passata la Sava senza opposizione

zione dalla parte di una popolazione di Sarmati stabiliti sulle rive di questo fiume, andò ad impadronirsi di Naïssò, e prese Ulpiana per accordo. Sforzò molti passi, che fino allora erano creduti impraticabili. Avendo penetrato in Tessaglia prese e saccheggiò Eraclea, e Larissa. L'eroico valore di suo figliuolo Teodorico non contribuiva meno alle sue vittorie del suo proprio coraggio. Ritornato a Naïssò, vi lasciò guarnigione, e marciò verso Tessalonica Capitale di tutta l'Iliria. Leone aveva quivi spedito il Patrizio Clariano per difenderla. Subito in sul principio dell'assedio Clariano giudicando di non poter resistere lungo tempo contro a sì validi, e possenti sforzi, prese il partito di trattare con Teodomiro, il quale si fece pagare una grossa somma di denaro innanzi di ritirarsi. Questo accomodamento particolare produsse la pace generale. L'Imperatore entrato in maneggio cedette a Goti i territorj di Pautalia, di Europe, di Berea, di Mediana, e di molte altre città in questa parte dell' Iliria. Questo era stabilire sulla frontiera della Tracia pericolosi vicini; ma tal'era lo stato in cui si ritrovava l'Impero, che si

Leone
Glicerio.
An. 473.
Jorn. de
reb. Ger.
c. 56.
Sigon. de
Imp. Occid.
Vales. rer.
Fr. l. 5.

Leone ,
Glicerio.
An. 473

Teodori-
co fa la
pace con
Zenone .
Attila
p. 92 93.

credeva di guadagnare tutto quello che non si doveva cedere .

Questa pace era inoltre necessaria per impedire a Teodomiro di dar assistenza agli altri Ostrogoti , i quali devastavano da due anni addietro la Tracia . Ostrys e Teodorico il Losco continuavano a far vendetta della morte di Aspare . Leone inviò a loro Logio il Silenziario per intendere le loro proposizioni domandavano , *che Teodorico fosse messo in possesso dell' eredità di Aspare ; che se gli accordassero terre nella Tracia ; che se gli conferisse la carica di Generale dell' Infanteria , e della Cavalleria posseduta per l' innanzi da Aspare .* Leone rigettava le due prime domande , ed accordava solamente la terza , che sembra tuttavia che avesse dovuto principalmente negare . L' eredità di Aspare , e alcuni Distretti della Tracia erano forse di maggior prezzo che una carica , la quale metteva nelle mani di Teodorico tutte le forze dell' Impero ? Qual Governo si è mai quello , dove si stima più il denaro che l' onore e la sicurezza ? Teodorico irritato per la negativa datagli spedì una parte delle sue truppe ad assediare la città di Filippi , ed andò egli stesso in persona col rimanente ad attaccare Arcadiopoli . La prele af-
fa.

famandola, essendosi gli abitanti, che attendevano invano soccorso, lasciati ridurre a tal' estremità, che mangiarono i cavalli, e perfino i cadaveri umani. Le truppe, che assediavano Filippi, si contentarono d'incendiare i Sobborghi, e non fecero altro danno. I Goti dopo aver messa a sacco ogni cosa, non trovando più egliino stessi di che sussistere entrarono in negoziazione. La pace fu fatta a condizione che l' Imperatore avrebbe loro pagato ogni anno due mila libbre d'oro, che Teodorico possederebbe in sua proprietà un Distretto della Tracia; che gli sarebbe conferita la carica di Maestro dell' una e dell' altra milizia; che avrebbe il titolo di Re de' Goti; che l' Imperatore non darebbe ricovero ad alcun Disertore; e che i Goti servirebbero l' Impero in tutte le guerre, eccettuato contro i Vandali. Questa eccezione fa conoscere chiaramente, che Genserico estendeva le sue intelligenze appresso tutti gl' inimici dell' Impero, e che manteneva tutti questi tumulti, e movimenti.

Leone si rendeva dispregievole a' Barbari. Col trattato conchiuso sotto il Regno di Teodosio il giovane co' Persiani, era stato pattuito, che nè i Romani, nè i Persiani prenderebbero sotto la loro protezione i

Leone,
Glicerio.
An. 473.

Amorceso
Saraceno.
Malela
p. 91. 92.
Proc. Pers.
l. 1. c. 19.

Sa.

Leone .
Glicerio .
An. 473 .

Saraceni , quali si fossero distaccati dal loro naturale sovrano . Il Saraceno Amorceso sia per disgusto , sia per incostanza abbandonò la Persia , e si ritirò in Arabia . Si pose a saccheggiare i paesi vicini , perdonandola ai Sudditi dell' Impero , ma trattando come nemici i Saraceni tributari della Persia . Avendo dilatate a poco a poco le sue conquiste , s' impadronì dell' Isola di Jotabè , la quale apparteneva a' Romani nel Golfo Arabico . Questa Isola è lontana quarantacinque leghe all' incirca dalla punta del Golfo , dov' era posta la Città di Aila . Amorceso scacciò i Ministri , che avevano l' incombenza di riscuotere le pubbliche gravezze , se le fece pagare a lui medesimo , e si rese padrone de' Borghi , e de' Villaggi situati sulla costa del Golfo . Nonostante questo atto di ostilità , ricercò l' alleanza di Leone , e volle ottenere da lui il comando di tutti i Saraceni dell' Arabia Petrea , i quali riconoscevano l' autorità dell' Impero . A tal' oggetto spedì primieramente in qualità di Deputato Pietro Vescovo del paese , e dipoi all' invito dell' Imperatore si portò egli medesimo a Costantinopoli . Leone ponendo in dimenticanza il trattato fatto co' Persiani , lo accolse
con

con distinzione, lo fece mangiare alla sua tavola, e sotto pretesto, che meritava singolari onori per aver abbracciata la Religione Cristiana, lo fece sedere in Senato al di sopra di tutti i Patrizj. Gli cedette l'Isola di Jotabè; e più ancora ch'egli non domandava, e non lo congedò che dopo avergli dato il suo ritratto arricchito di diamanti di gran prezzo. Obbligò perfino ogni Senatore a fargli un presente. Tanti onori fatti ad un Capo di Malandrini avvilivano l'Imperatore, ed ispiravano al Saraceno medesimo più alterigia, e presunzione che gratitudine, e riconoscenza. Biasimavasi ancor Leone per aver fatto conoscere a questo Barbaro il cattivo stato dell'Impero, permettendogli di passare per tante Città, dove non aveva ritrovato che lusso, e disordine senza truppe, e milizie, e dicevasi, che se l'Imperatore voleva accordargli l'onore di Comandante, doveva inviargliene il Breve in Arabia piuttosto che lasciargli vedere così dappresso la Maestà Romana quasi del tutto oscurata.

Zenone era amato da suo Suocero, della qual cosa egli era per certo men debitore alle sue personali qualità, che all'accortezza di sua moglie Arianna. Questa Principessa

Leone,
Glicerio.
An. 473.

Leone
conferisce
a suo ni-
pote la
qualità di
Augusto.
Candid.

Leone , voleva regnare , ed aveva disposto
 Glicerio. suo Padre a nominare Zenone per
 An. 473. suo Successore. Questo disegno di-
 pag. 18. sgustò il popolo di Costantinopoli .
 Theod. L. Il nome degl' Isauri era odioso , e la
 l. 1. deformità di Zenone accresceva anco-
 Theopn. ra la pubblica avversione . Questo sen-
 p. 102. timento di odio giunse a grado tale ,
 Evag. l. 2. che il popolo si sollevò ne' giuochi
 c. 17. del Circo , e trucidò un numero
 Proc. Vand. grande d' Isauri . Leone disperando
 l. 1. c. 7. di poter altrimenti calmare gli ani-
 Zon. r. 5. mi , nominò Augusto suo Nipote ,
 p. 51. il quale portava parimente il nome
 Cedr. di Leone . Questi era un fanciullo ,
 p. 350. il quale verso la fine del 473. non
 Marc. Chr. poteva avere più di quattro anni ,
 Viss. Tur. non avendo Arianna sua Madre
 Cassiod. sposato Zenone , che intorno alla
 Ciron. fine del 468. Questa elezione fu
 Glycas gradita dal popolo , il quale in que-
 p. 364. sto giovane Principe considerava
 piuttosto suo Avolo , che suo Padre .
 Morte di Leone . Il novello Augusto fu solo Con-
 Evag. l. 2. sole l' anno seguente , e si vide presto
 c. 17. anche solo Imperatore . Suo avolo
 Marc. Chr. morì il mese di Gennajo di una
 Viss. Tun. dissenteria . La malattia fu lunga , e
 Cassiod. consumò talmente questo Principe ,
 Chr. Ce- che più non gli restò che la pelle
 de m. p. distesa sulle ossa . Era vissuto 73.
 360. anni , e ne avea regnati 17. meno
 Zon. r. 2. alcuni giorni . Fu seppellito nel
 pag. 51. Mausoleo di Costantino . I Greci gli
 Maleta han-
 Theoph.

hanno dato il soprannome di *Grande*, benchè nelle sue azioni nulla si vegga, che meriti un titolo così onorevole. Gli oggetti crescevano senza dubbio agl'occhi della Nazione a misura ch'essa andava perdendo della sua propria grandezza. Leone non si rese memorabile per altro che per la fondazione di alcune Chiese.

Leone,
Glicerio.
An. 473.

p. 103.
Glycer
p. 263.
Menasse
p. 60.
Joel
p. 171.

Verina vedova di Leone acquistò per la morte di suo marito più potere che non aveva avuto mentre viveva. Questa ambiziosa femmina, i cui vizj s'erano fino allora coperti col velo di una falsa pietà, unitasi a sua figliuola Arianna procurò d'accordo con esso lei di guadagnare gli animi in favor di Leone. Riuscirono presso al Senato, e all'esercito. Zenone era già quegli, che governava sotto il nome del giovane Imperatore; ma temevano che nel corso di una Reggenza, il Principe non fuggisse loro, e che Zenone, essendo senza titolo, non fosse allontanato, e cacciato da un qualche straniero più di lui capace di sostenere il peso degli affari. Si lusingavano di governare Zenone, il quale ad altro non attendeva che a' suoi piaceri, e che era debitore di tutta la sua fortuna a sua Suocera, e a sua Moglie. Risolverettero pertanto di affociarlo alla Sovranità; ed Arianna,

Regno di
Leone II.
p. 18.
Anon.
Vale
Theop.
p. 103.
Chr. Alex.
Evag. l. 2.
c. 17.
Theod. L.
l. 1.
Zonar. l. 2.
p. 51.
Cedr.
p. 350.
Malela
Ado. Chr.
Paul. Dias.
l. 6.
Baronio

Glicerio, na, avendo fatta la lezione a suo Leone II. figliuolo, lo condusse il nono giorno di febbrajo all' Ippodromo, e lo collocò sopra un trono come per farlo vedere al popolo. Essendosi Zenone accostato per prestargli il il suo omaggio, il Principe gli pose il diadema sul capo, e lo dichiarò suo Collega nominandolo Augusto. Leone non visse lungo tempo dopo. Nel mese di Novembre seguente morì di malattia, e fu sospettato, che suo padre lo avesse avvelenato. Molti Autori hanno scritto, che Zenone volendo ferire suo figliuolo con un pugnale, Arianna, che conservava ancora una qualche compassione materna, sostituì un' altra vittima, e che avendo tenuto nascosto il giovane fanciullo, lo facesse poscia entrare nella Clericatura, nella quale visse fino al regnò di Giustiniano. Ma questo racconto ha tutta l'apparenza di una favola.

Zenone
sol. Im-
peratore.
Evag. l. 3.
c. 13. 27.
Theoph.
p. 103.
Malc.
p. 87. 97.
Damasc.
apud Phot.
p. 1058.
Zon. t. 2.

I sospetti non restarono distrutti dalla condotta che tenne il novello Imperatore. Schiavo delle più infami passioni, pareva che non in altro facesse consistere il privilegio di Sovrano che nella libertà di soddisfarle in faccia di tutta la terra. Codardo, e millantatore pareva sempre pronto a marciare in persona contro i Barbari, e quando le sue

ar-

armate non altro aspettavano che la sua presenza, egli s'immergeva di nuovo nelle sue dissolutezze. Ignorante e senza esperienza governava a norma de' suoi capricci: era collerico, diffidente, geloso, e non si scordava mai le ingiurie, che credeva di aver ricevute. Ricompensò i più importanti servigi col disfavore, o colla morte. La sua avarizia fu diversa da quella di Leone: questi aveva accumulati de' tesori, che avrebbero potuto servire a far risorgere l'Impero; Zenone rubava per scialacquare: prodigo del pari che rapitore, dissipò presto le somme immense lasciategli da Leone; e per continuare le sue profusioni, aggravò ed oppresse i suoi Sudditi con nuove imposte. L'Egitto pagava avanti di lui cinquanta libbre d'oro; ed egli fece ascendere tutto ad un tratto questa contribuzione a cinquecento libbre. Tuttochè all'estremo malvagio, pure voleva esser lodato, ed affettava quelle virtù, che non aveva. A tal fine spargeva gran limosine, le quali non gli costavano che delitti, e ingiuste confiscazioni. Per una vanità per anche ignota a que' tempi, si faceva dipingere le sopraciglia, i capelli, la barba, immaginandosi di correggere a questo modo la sua naturale bruttezza. Facendo

Glicerio,
Leone II.
An. 474.

p. 51.

Cedr.

p. 351.

354.

Suid. voc.

Zn'vaoe,
E'p'p'vaoe.

Zenone, cendo un bizzarro mescolglio di apparente divozione, e di vera e reale empietà, consultava il Santo Solitario Daniello, e assai più spesso de' Maghi, i quali abusavano della sua stupida credulità. Accoppiava insieme tutti i vizj della bassezza, che ricevuti aveva dalla sua rozza educazione, a quelli della potenza che aveva acquistata senza meritarsela.

Figliuoli,
e fratelli
di Zenone.

Aveva avuto da Arcadia sua prima Moglie un figliuolo, che chiamò Zenone, e che destinava per suo successore. Gli conferì di buon'ora molte dignità; e gli diede de' Maestri per istruirlo negli esercizi. Ma la gioventù della Cortz s'impadronì dello spirito di questo giovane Principe, e lo immerse in un abisso di vizj, e di dissolutezze. Venutagli presto a noja ogni onesta occupazione, inebriato dal veleno dell'adulazione, null'altro vedendo che il diadema, che gli era destinato, pieno di un orgoglio, e di un'arroganza, che si manifestavano nel suo volto, e nel suo portamento, trattava gli altri uomini come suoi schiavi. La divina Provvidenza volle risparmiar all'Impero i mali, che questo nascente mostro pareva minacciarli. Una fiera dissenteria lo privò di vita nella prima sua gioventù. Zenone

none aveva due fratelli più capaci di fomentare, e d'istigare la sua naturale malvagità, che di raffrenarla. Uno, chiamato Conone, non usava del suo potere, che per versare il sangue: costui era un barbaro sitibondo, ed avido di strage, e di macello. Pare che morisse innanzi a Zenone. L'altro chiamato Longino gli sopravvisse per disgrazia dell'Impero. Tutti e due abusavano dell'autorità dell'Imperatore per saccheggiar le Provincie, invadendo le ricche possessioni, e vendendo l'impunità agli uomini più scellerati, e rei di enormi misfatti. Ma Longino era più odiato per i suoi vizj. Sempre ubriaco passava la sua vita in compagnia di libertini, e di sensali di bordello, e di chiaffo, i quali nello stesso tempo che secondavano le sue voglie, ingannavano la sua incontinenza. Dopo avergli promesso di dargli in potere delle donne distinte pel loro nascimento, e per le dignità de' loro mariti, gli conducevano in superbi treni delle prostitute riccamente vestite, le quali si fregiavano de' nomi più illustri. Ogni volta che usciva in pubblico affettava di gettare al popolo delle smaniglie, ed altre tali gioje. Faceva rapir le mogli, e le figliuole perfino dei Magistrati, quando ave-

vano

Zenone

An. 474.

Zenone . vano avuta la disgrazia di piacere
 An. 474. a' suoi occhi . Non rispettava maggiormente le leggi della Religione. Essendo a Pegè Città della Megaride vicino all' Istmo di Corinto , seppe che v'era in quella vicinanza un Monastero di poverissime donzelle , ma molte delle quali erano bellissime . Vi s'introdusse col pretesto di distribuir loro viveri , e vestiti , e non ne uscì , se non dopo aver profanato colle sue violenze quel sacro ritiro .

Eritro , e
 Sebastiano
 Prefetti
 del Pretorio .

In una Corte tanto corrotta non vi erano che due uomini dabbene ; Questi erano Eritro Prefetto del Pretorio , e il Patrizio Pelagio . Avremo in progresso occasione di far conoscere questo ultimo . Ma non possiam differire a parlare di Eritro , perchè si ritirò dagli affari subito in sul principio del Regno di Zenone . Esercitava con onore le funzioni della Prefettura , quando Zenone pervenne all' Impero . Tosto che vide l' Erario vuotato dal lusso , e delle dissolutezze del Principe , siccome egli non era tanto inumano , e crudele che volesse cercargli nuovi tesori nell' oppressione de' sudditi di già troppo aggravati d' imposizioni , domandò di ritirarsi , e gli fu facilmente accordata la sua domanda . Tutto l' Impero , eccet-
 tuato

tuato Zenone, e la sua Corte, senti un grandissimo dispiacere della perdita dell' unico Magistrato il quale avesse a cuore il pubblico bene. La indegnità di Sebastiano suo Successore accrebbe maggiormente questo dispiacere. Così faceva traffico di tutti gl' impieghi. Quando l' Imperatore conferiva una qualche dignità, il Pretetto la ricomprava per rivenderla più cara ad un altro; ed il Principe divideva seco lui il guadagno di questo turpe, ed infame commercio. Sebastiano nulla ritrovava d' ingiusto, o difficile per arricchire se stesso soddisfacendo all' insaziabile avidità di Zenone.

Leone non aveva riconosciuto per Imperatore nè Olibrio, nè il suo Successore Glicerio. Credendo di aver diritto di dare un padrone all' Occidente, alcuni mesi innanzi la sua morte aveva spedito in Italia Giulio Nipote dopo avergli fatto sposare una Nipote di sua Moglie Verina. Nipote, figliuolo di Nepoziano, che aveva comandato in Dalmazia, era per parte di sua Madre nipote di Marcellino, che ab-
biam veduto padrone di un Distretto di questa Provincia. Leone fece partir seco lui uno de' suoi Uffiziali per nome Dimiziano, il quale aveva ordine di proclamarlo Imperatore, quan-

Zenone
An. 474.

Nipote
Imperatore.

Jorn. de
reb. Get.
c. 45.

Idem. de
success.
Evog. l.
2 c. 16.

Theoph.
p. 102.

Mar. Chr.
Sid. l. 5.
cp. 6. l. 8.

cp. 7.

Anon Va-
le. Malc.
apud Phot.
p. 171.

Cassiod.
Chr. Pagi
Baron.

Buch. Eccl.
l. 18. c. 10.

Zenone . quando fosse arrivato in Italia . Nipote imbarcatosi con delle truppe entrò nel porto di Ravenna, d'onde Glicerio avvisato del suo avvicinamento era uscito per salvarsi dalla parte di Roma . Il nuovo Augusto lo inseguì, ed assediato in Porto all'imboccatura del Tevere, lo sforzò ad arrendersi, e a rinunciare all'Impero . Se gli fecero tagliare i capelli, e fu tosto ordinato Vescovo di Salona in Dalmazia . Aveva regnato intorno a quattordici mesi . Nipote ricevette di nuovo a Roma il titolo d'Imperatore i 24. di Giugno, quando Zenone regnava di già in Oriente insieme col giovane Leone . Sidonio fa un grand'elogio di Nipote: lo rappresenta come un Principe zelante per la giustizia, il quale non considerava per l'avanzamento de' suoi Officiali, che la capacità, e la virtù senza verun riguardo alla fortuna, e alle ricchezze . Gondebaudo, che aveva governata l'Italia quasi per due anni sotto i Regni di Olibrio, e di Glicerio, se ne fuggì in Borgogna, e tentò di sollevare i suoi fratelli contro il nuovo Imperatore . Ma Nipote aveva già avuta l'attenzione di prevenir questi Principi con presenti, e colla concessione di alcune Città .

Eurico non si contentò così facilmente. Pieno di disprezzo per quelli effimeri Imperatori, giudicando, che Nipote assiso sopra un trono tanto vacillante, non sarebbe in esso niente più sicuro che i suoi antecessori, stimò che questa fosse un'occasione favorevole per finir d'impadronirsi della Gallia Meridionale fino al Rodano. Non gli restava a conquistar altro che l'Alvergnà. Gli Alvergnati s'erano un tempo compiaciuti del nome di fratelli de' Romani, e pretendevano di trarre com'essi la loro origine dalla città di Troja. Queste tradizioni, benchè favolose, gli rendevano ben affetti all'Impero, e le vessazioni de' loro ultimi Governatori non avevano potuto spegnere in essi questo antico affetto. Essendo Eurico andato ad assediare la Capitale del Paese, chiamata oggidì Clermont, di cui Sidonio era allora Vescovo, gli abitanti sopportarono con pazienza la fame, il ferro, il fuoco, la pestilenza, e tutti i mali di un ostinato assedio. Dopo aver ributtati gli assalti de' Visigoti, uscivano dalla città, ed andavano ad attaccargli ne' loro trinceramenti, bruciando, atterrando, e distruggendo tutte le machine, ed i lavori. Ridotti in cenere i loro

Zenone,
Nipote.
An. 474.

Eurico
attacca l'
Alvergnà,
Sid. l. 3.
ep. 1. 3.
4. 8. l. 5.
ep. 5. 12.
l. 6. ep.
6. q. carm.
12. 6. ibi.
Sirm. Eanod. Vit.
Epipha. pag.
381. Journ.
de reb.
Get. c. 45.
Pagi ad
Baron.
Lucan.
Pharf. l. 1.

Zenone
Nipote
An. 474

fobborghi, ed atterrate in parte le loro muraglie da' nemici, chiudevano le breccie con pallizzate, e non diminuivano punto la loro costanza, e il loro aprire. I Borgognoni, che erano venuti in loro soccorso, rinferrati insieme con essi nella Città, servivano loro più di aggravio che di difesa e di aiuto, impadronendosi delle vettovaglie, e delle provvisioni; in guisa che gli abitanti morendosi di fame strappavano l'erbe, che crescevano a' piedi delle loro mura; e questo miserabile cibo, sovente pernicioso, faceva perire gli uni, mentre sosteneva appena la vita languente degli altri. Ma la loro principale difesa consisteva nel valore, e nell'attività di Ecdizio: egli era nato nella loro città, ed aveva sposata una figliuola dell'Imperatore Avito. Questi era un eccellente guerriero, e secondo l'osservazione di un Autore contemporaneo, in quella decadenza dell'Impero di Occidente non mancavano allo Stato gli uomini di merito, ma mancavano i posti, e gl'impieghi agli uomini di merito. Ecdizio si trovò fuori di Clermont allor quando Eurico ne formò l'assedio. A questa nuova egli accorse scortato solamente da diciotto Cavalieri e si scagliò impetuosamente sopra l'armata nemica; la qual

stor-

stordita e confusa per questo improvviso attacco , e credendolo accompagnato da maggior numero di gente si ritirò sopra un' eminenza dirupata , e scoscesa . Ecdizio ammazzò loro molti soldati della retroguardia , e senza aver perduto alcuno de' suoi , entrò come in trionfo nella città in mezzo alle grida di allegrezza degli abitanti , i quali dall' alto delle mura erano stati spettatori di quell' ardita , e coraggiosa azione . Divise i Cittadini in diversi corpi , e formò una piccola armata , alla testa della quale fece frequenti sortite , e sempre con buon successo . In questi combattimenti i Goti erano così maltrattati , che per occultar la loro perdita tagliavano il capo a' loro morti , che distinguevansi facilmente dalla loro lunga capigliatura . Finalmente avvicinandosi l' inverno , Eurico fu costretto a levar l' assedio , risoluto di ritornare alla Primavera , e di non abbandonare questa impresa fino a che non avesse ridotto Clemon sotto il suo Dominio .

La ritirata de' Visigoti lasciò la città in preda a due mali più terribili che l' inimico . Insorse la discordia fra gli abitanti , volendo alcuni sostenere un nuovo assedio , ed altri abbandonar la città . Nell' istesso

Generosità di Ecdizio .

Sid. l. 3.

ep. 2. l.

6. ep. 12.

Greg. Tur.

l. 2. c. 21.

Zenone, tempo un' orribile carestia desolava
Nipote. tutto il paese, ch'era già stato sac-
An. 474. cheggiato da' Visigoti: un Sacerdote
di Lione, per nome Costanzo, la
cui virtù era conosciuta e rispettata
in Alvergnà, ristabilì la concordia,
e la pace. Ricòndusse nella Città
colle sue lagrime, colle sue preghiere,
e colla forza della sua persuasione
quelli, che s'erano già ritirati, ed
animò tutti gli abitanti a riparare le
breccie delle loro muraglie, e a
metterle in istato di difesa. Ritro-
vossi nelle ricchezze, e nella gene-
rosità di Ecdizio un ajuto contro la
carestia. Caritatevole del pari che
coraggioso, spedì i suoi domestici
ne' territorj vicini con cavalli, e carri
per condurgli quelli, che mancavano
del necessario. Tutte le sue case in
campagna, e in Città divennero
altrettanti Ospedali, dove distribu-
vansi alimenti a tutti i poveri fino
a tanto che durò la carestia. Si rac-
colsero in esse sopra a quattro mila
persone di ambi i sessi. Ritornata
l'abbondanza somministrò loro vet-
ture per ritornare ciascuno alle pro-
prie abitazioni. S. Paziente Vescovo
di Lione diede ancor egli in tempo
di questa carestia contraffegni di una
carità veramente pastorale. Allora
fu che Sidonio per muovere la di-
vina misericordia in favore dell' Al-
vergnà

vergenza oppressa da tanti mali, in-
 tradusse nella sua Diocesi le proces-
 sioni delle Rogazioni, che S. Ma-
 merto Vescovo di Vienna aveva
 istituite sei anni innanzi per la
 sua in tempo di una pubblica cala-
 mia.

Zenone
 Nipote
 An. 474.

L'Inverno fu impiegato in ma-
 neggi dalla parte de' Romani, e in
 preparamenti di guerra dalla parte
 de' Visigoti. Nipote conoscendo di
 non aver forze bastanti per sostenere
 la guerra contro Eurico, inviò a
 lui il Questore Liciniano per trattar
 di accomodamento, e di pace. Que-
 sto Depurato era nell'istesso tempo
 incaricato di portare ad Ecdizio il
 Breve di Patrizio, dignità, che una
 volta gli era stata promessa d'An-
 temio. Liciniano aveva tutte le qua-
 lità che si ricercano per maneggiare
 un affare; ed era inoltre incapace di
 tradire gl'interessi del suo padrone;
 cosa allora divenuta comune, e quasi
 universale. Non ostante non potè
 riuscire. Molti Vescovi della Gallia
 si unirono in vano ad esso lui per
 secondarlo; Eurico non volle udire
 veruna proposizione di accomoda-
 mento, se non se gli cedeva l'Al-
 vergna: ed anzi minacciava di pas-
 sare il Rodano, e di stendere le
 sue conquiste fino a' piedi delle Al-
 pi. Gli Alvergnati niuna cosa più

Maneggi
 per la
 pace.
Sid. l. 3.
ep. 7. l. 4.
ep. 15. l. 1.
7. ep. 6.
7. Ennod.
Vit. Epiph.
p. 331.
Greg. Tur.
l. 2. c. 25.

Zenone , temevano quanto di cadere sotto il
 Nipote . dominio di questo Principe crudele,
 Aq. 474. e sanguinario . Si esibivano di soste-
 nere ancora tutti i rischi , e tutti i
 mali di un assedio , risoluti di mo-
 rire sopra i terrapieni della loro
 patria , e se si voleva cedere l'Al-
 vergna ai Visigoti , domandavano in
 grazia , che fosse loro permesso di
 esigliarsi da se medesimi , e di an-
 dare a stabilirsi in qualche altro paese
 dell' Impero . . Il Vescovo Sidonio
 manteneva il suo popolo in questi
 sentimenti : aveva in orrore l'Aria-
 nismo , il quale sarebbe presto en-
 trato nella sua Diocesi insieme co'
 Visigoti . Eurico era persecutore ,
 aveva fatti morire , o cacciati in
 esiglio i Vescovi ortodossi de' suoi
 Stati ; faceva chiudere le Chiese ; la
 Dottrina Cattolica era quasi abolita
 in tutta l'Aquitania .

L'Alver- Nipote benchè si sentisse commosso
 gna cedu- dalla disperazione de' popoli dell'
 ta al Eu- Alvergna , vedeva tuttavia che non
 rico . era in grado di conservargli . Era
 Sid. l. 7. d'uopo soddisfare a qualunque costo
 ep. 17. Eurico , per salvare all' Impero quel-
 l. 8. ep. 9. lo , che ancora gli restava tra il Ro-
 l. 9. ep. 3. dano , e le Alpi ; fece un ultimo
 Gibi Sirm. tentativo ; ed inviò come Deputato
 Greg. Tur. al Re de' Visigoti Epifane di Pavia,
 l. 2. . la cui eloquenza avvalorata , e so-
 20. 14. stenuta dalla divina Grazia aveva
 Ennod. altre
 Vit. Epiph. p. 38. :
 383. 483.

altre volte disarmato l'indomabile Ricimero. Il Santo Prelato ritrovò Eurico più inflessibile; e la pace non fu conchiusa, che a condizione che l'Alvergnia resterebbe a' Visigoti. Eccidizio si ritirò oltre il Rodano, e non potendo passare in Italia, dove Nipote lo richiamava all'arrivo di Odoacre, visse presso a' Borgognoni nel ritiro, e nella pietà, facendo grandi limosine. Eurico rinchiuse Sidonio nel Castello di Liviana, distante quattro leghe da Carcassona; ed avendogli di poi restituita la libertà ad istanza di Leone suo Ministro, lo fece andare alla sua Corte sotto pretesto di regolar seco lui gli affari dell'Alvergnia, e lo ritenne lungo tempo come in esilio a Bordò, dove questo Principe allora soggiornava. Diede il governo della sua nuova conquista a Vittorio, il quale lo conservò sei anni. Questi si diportò da principio con equità, e meritò da Sidonio somme lodi. Ma essendosi di poi dato in preda alla dissolutezza, diventò crudele, e si rese odioso alla Provincia. Temendo anche per la sua vita, e non osando ritornare alla Corte di Eurico informato delle sue iniquità, se ne fuggì a Roma, dove i suoi vizi e le sue fregolatezze eccitarono tanto orrore,

Zenone,
Nipote.
An. 474.
Jorn. de
reb. Get.
c. 44.
Paul. D'ac.
l. 6. Va-
les. rer.
Fr. 115.
Pagi ad.
Haron.
Buch. Belg.
l. 18. c. 10.

Zenone , che fu ucciso dal popolo a colpi di Nipote pietre .

An. 475. La pace conchiusa con Eurico non Augustolo rassicurava intieramente l'Imperatore. Mandò ordine al Patrizio Oreste di raccogliere truppe , e di farle passare in Gallia . Oreste era di origine Romano , nato in Pannonia . Noi l'abbiam veduto Segretario di Attila , al cui partito s'era accostato , allora quando gli Unni divennero padroni delle rive della Sava . Suo padre Tatulo era al servizio di questo Conquistatore . Dopo la morte di Attila Oreste venne in Italia con gran ricchezze ; le quali formando allora una valida , e possente raccomandazione , e trovandosi unite ad uno spirito ambizioso ed accorto , lo sollevarono fino al rango di Patrizio . Aveva sposata la figliuola del Conte Romolo , il quale fu spedito nel 448. come Deputato da Valentiniano al Re degli Unni . Era a Roma quando ricevette gli ordini di Nipote , che risiedeva a Ravenna . Avendo assoldato truppe , e veggendosi Capo di una piccola armata gli venne in pensiero , che fosse meglio esser padrone , che Generale dell'Impero , e marciò verso Ravenna . Per ispogliare così deboli Sovrani bastava intraprenderlo . Nipote non tentò di resistere ; tosto che intese la

la ribellione, e la marcia di Oreste ^{Zenone,}
 s'imbarcò i 28. di Agosto, e se ne ^{Augustolo.}
 fuggì a Salona, senza temer di Gli- ^{An. 475.}
 cerio, che aveva fatto Vescovo di
 quella città: era un singolare spet-
 tacolo veder riuniti dentro ad un
 medesimo recinto due Principi, il
 deposto dal trono, e l'usurpatore,
 ridotti alla medesima condizione.
 Oreste entrato in Ravenna in vece
 di prendere per se il nome d'Im-
 peratore lo fece dare a suo figliuolo
 chiamato Romolo come suo Avo
 materno, e soprannominato Augusto
 avant' ancora di esser sollevato all'
 Impero; in guisa che essendo Im-
 peratore portava questo nome due
 volte, e come suo nome proprio, e
 come suo titolo di Sovranità. I Ro-
 mani per una specie di disprezzo lo
 chiamarono comunemente Augustolo
 a cagione della sua gran giovinezza.
 Fu proclamato i 29. di Agosto 475.
 e secondo altri l'ultimo giorno di
 Settembre; alcuni Autori prolungano
 questo avvenimento all'ultimo di
 Ottobre. L'Istoria non dice di que-
 sto Principe se non quello, che
 Omero dice di Nireo, ch'era per-
 fettamente bello, senza attribuirgli
 verun'altra qualità, e nemmeno al-
 cun'azione. Oreste governava suo
 figliuolo, e l'Impero col consiglio
 di un Prete Italiano cognominato

Zenone , Pirmeno , di cui lodasi la capacità
 Augultolo. senza darne alcuna prova . I Re
 An. 475. Borgognoni restarono affezionati a
 Nipote sperando che sarebbe rien-
 trato sul Trono . Ma quando videro,
 che la sua disgrazia era irreparabile,
 si appropriarono tutto il paese fino
 alla Durenza . I Vescovi di Arles ,
 di Aix , di Marsiglia , e gli altri del
 Paese compreso tra la Durenza e il
 Mare , governarono i popoli in nome
 di Nipote finchè visse . Dopo la sua
 morte si sottomisero ad Odoacre . Ma
 questo Principe politico si tenne ri-
 stretto dentro a' confini dell' Italia ,
 e cedette quel paese a' Visigoti , il
 cui Dominio allora si stese fino alle
 Alpi . Nipote conservò un' ombra di
 autorità nella Dalmazia .

Pace con Oreste volendo fortificarsi colla
 Genferico. protezione dell' Impero di Oriente ,
 Evag. l. 3. fece partire per Costantinopoli due
 c. 2. Male. Deputati , chiamati l' uno Latino , e
 p. 87. l' altro Maduso , il primo de' quali
 Pro. Vand. era Patrizio . Trovarono la città in
 l. 1. c. 7. un grande scompiglio ; Basilisco era
 Theoph. p. diventato padrone degli affari per la
 103. Vitt. fuga di Zenone ; come narrerò tra
 Vit. l. 1. poco , dopo aver riportati alcuni av-
 Cedr. p. venimenti , che vanno innanzi a questa
 351. rivoluzione . Zenone in preda alle sue
 dissolutezze , lasciava che i Barbari
 insultassero impunemente le frontie-
 re dell' Impero . I Saraceni mette-
 vano

vano a sacco la Mesopotamia; e gli ^{Zenone,} Unni avendo passato il Danubio ^{Augusto.} devastavano la Tracia. La Grecia ^{An. 475.} era piena di paura, e di timore. Genferico il quale si stancava piuttosto del riposo, che della guerra, aveva ripigliate le armi, e ricominciava le sue piraterie. Affine di metter argine alle sue ruberie, Zenone gl' inviò in qualità di Deputato un Senatore, per nome Severo, che decorò della dignità di Patrizio per dare maggior lustro, e splendore a questa Ambasciata. Severo era l' uomo più capace di ogni altro di riuscire in questo maneggio; giusto disinteressato, pieno di onore, e di probità era degno del secolo de' Fabrizj, e de' Curj. Queste belle qualità m' inducono a credere, che sia quel medesimo ch' era Console in Occidente l' anno 470. e che avendo abbracciato il Cristianesimo, come si può congetturare dall' interesse, ch' ebbe per la Religione nel corso della sua Ambasciaria, avesse avuto una qualche ragione di passare al servizio della Corte di Oriente. Genferico ad onra della sua naturale asprezza aveva un giudizio retto, una grande elevatezza di animo, e conosceva il pregio della virtù. Tosto che seppe, che pen-

Zenone , savasi d'inviaagli un' Ambasciata ,
 Augusto. fece partire una flotta , e prese Ni-
 An. 475. copoli in Epiro . Lagnandosi Seve-
 ro arrivato a Cartagine di questo
 atto di ostilità : *Io aveva allora di-
 ritto di operare da nemico , gli ri-
 spose Genserico ; adesso che venite a
 fare proposizioni di pace , son pronto
 ad ascoltarvi . Il Re non tardò a
 concepire una stima grande per
 Severo . Invaghito della sua saviez-
 za , prendeva diletto a parlare seco
 lui , e lo stimò ancora di vantag-
 gio , allora quando il Deputato gli
 ebbe fatta conoscere la grandezza
 dell' animo suo . Volendo Genserico
 fargli accettare alcuni ricchi doni ,
 gli ricusò , dicendo che l'unico
 presente , degno di un Ambasciatore ,
 com' era egli , si era la permissione
 di liberare dalla schiavitù i Sudditi
 dell' Impero . Ebbene , replicò Gen-
 serico , io vi do gratuitamente tutti
 quelli , che appartengono a me e a'
 miei figliuoli ; per gli altri , che so-
 no toccati nella divisione a miei
 Soldati , io non ne sono padrone , ma
 vi permetto di riscattargli . Avendo
 Severo ringraziato il Re , fece tosto
 vendere il suo Vasellame , e i suoi
 equipaggi , ed unendo a questa som-
 ma tutto il denaro , che aveva , tras-
 se dalle mani de' Vandali quel più
 che potè di prigionieri Romani .*

Il fiero Conquistatore, soggiegato ^{Zenone},
e vinto da tanta generosità accordò ^{Augustolo.}
tutto a Severo. Conchiuse coll' ^{An. 475.}

Impero un trattato di amicizia
perpetua, e quest' alleanza fu fedel-
mente osservata da lui, e da' suoi
successori fino al Regno di Giusti-
niano. Ad onta dell' odio mortale,
che Genferico portava alla Dottrina
Cattolica, Severo ottenne la liber-
tà di Religione per la Città di
Cartagine; la Chiesa chiusa da
molto tempo fu aperta; gli Eccle-
siastici banditi ebbero la permissio-
ne di ripigliare le loro funzioni; e
quello, che non avevan potuto fare
le forze dell' Impero, fu il frutto
della virtù di un solo uomo;

Teodemiro, Re degli Ostrogoti, ^{Teodorico}
uno de' più gran Principi, che fos- ^{Re.}
sero allora, essendo morto quest' an- ^{Jorn. de}
no, ebbe un Successore più grande ^{reb. Get.}
ancora di lui. Questi fu suo figli- ^{56. 57.}
uolo Teodorico, l'eroe di questo
Secolo. Aveva allora ventidue anni.
Zenone non tardò a congratularsi
feco lui del suo innalzamento al tro-
no; lo trasse alla sua Corte, ed
avendolo prima ricomato di onori,
per poscia tradirlo, sperimentò a
vicenda quello, che può il valore
per riconoscere i benefizi, e per
vindicarli della perfidia.

L'in-

Zenone, L'incapacità di Zenone non gli
 Augustolo. lasciò verun ajuto contro le cospira-
 An. 475. zioni, che formaronsi dentro al suo
 Congiura proprio Palazzo. Verina sua Suocce-
 contro ra, che lo aveva collocato sul tro-
 Zenone. no, si credeva di aver diritto di
 Theod. L. ottenere ogni cosa; Irritata per una
 l. 1. negativa, risolvette di farlo perire,
 Evag. l. 3. e tramò contro di lui una segreta
 c. 3. congiura. Questa femmina dissoluta
 Can. l. d. amava Patrizio, Maestro degli Offi-
 p. 18. 16. zj, e fu sospettato in appresso, che
 Maiela il suo disegno fosse di sposarlo, e
 p. 91. farlo Imperatore. Ma s'egli è vero,
 Journ. suc- che avesse avuto questo disegno, lo
 ces Theoph. p. 103. 104. tenne occulto a suo fratello Basili-
 Agath. l. 4. sco, e a suo Cugino Armazio, che
 Proc. Vand. l. 1. c. 7. non ebbe difficoltà a trarre nella
 Vict. Tun. congiura. Promise la Corona a Ba-
 Alex. Chr. silisco, certa, ch'egli sarebbe caduto
 Znon. va- tosto ch'ella lasciasse di sostenerlo.
 les. Chr. Armazio manteneva con Zenonide,
 Alex. Cr- moglie di Basilisco, lo stesso com-
 drea. p. 35. mercio, che aveva Patrizio con Ve-
 Jos. p. 171. rina. Egli concorse pertanto molto
 Glyses volentieri ad una impresa, che do-
 p. 264. veva mettere la sua innamorata sul
 Manasse trono. Doveva alla passione di que-
 p. 69. sta Principessa tutte le ricchezze,
 Maiela che aveva, e il credito di cui go-
 p. 21. deva alla Corte. Costui era un gio-
 Suid. voce vane frivolo, e vano idolatra della
 l'appa- sua propria bellezza, e che ad altro
 725. non
 Titt. Ze-
 nona, art.
 6. 19.

non attendeva che ad abbellirti, e Zenone, ad ornarsi. Sotto il Regno di Leone Augusto. An. 475. ne aveva avuto qualche parte con Teodorico il Lascio in una spedizione contro i Traci, che s'erano ribellati; e perchè dopo la sconfitta di questi sciagurati, aveva fatto loro troncar le mani, prendeva la crudeltà per valore, e si credeva un grand'uomo di guerra. Affettando di comparire armato, e vestito, come si rappresenta Achille ne' Monumenti; passeggiava nel Circo sopra un cavallo, che contendeva con lui di alterigia; una imbecille plebaglia, sempre sedotta dall'apparato, e dalla pompa lo seguiva, e gli dava nelle sue acclamazioni il nome di Pirro figliuolo di Achille, quantunque, secondo l'osservazione di un antico Autore, di tutti i personaggi dell'Iliade, Paride fosse il solo, al quale potesse rassomigliarsi. Verina men persuasa della capacità militare di Armazio, che non lo era egli medesimo, credette di dover assicurarsi di un miglior Capitano. Trovò via di corrompere Illo, uomo di condotta, e di coraggio. Era Isauriano, come Zenone, di cui era stato amico, quando menavano ambedue una vita privata. Ma Illo regolato ne' suoi costumi, istruito nelle scienze, e nelle lettere, e zelante

Zenone , lante per la Giustizia , non aveva
 Augusto. potuto soffrire i vizj di Zenone di-
 An. 475. ventato Imperatore. Ella si procurò
 inoltre il soccorso di Teodorico il
 Lofco in caso che si avesse a soste-
 nere una guerra .

Zenone
 fugge in
 Isauria .

Ma tanto era il dispregio che
 Verina aveva per Zenone , che non
 lo giudicava capace di alcuna resi-
 stenza . Quindi fidando sulla codardia
 del Principe , disposte ch'ebbe tutte
 le sue batterie , cors' ella stessa ad
 avvisarlo del pericolo , che lo mi-
 nacciava ; e fingendo di essere tutta
 sgomentata , ed impaurita , lo inti-
 morì per sì fatto modo , che ab-
 bandonò il suo Palazzo per ritirarsi
 a Calcedonia . Appena fu colà ar-
 rivato , che seppe che Verina , e
 Basilisco erano alla testa de' sollevati.
 Sbigottito a questa nuova prese de'
 cavalli di posta , e col favore della
 notte , e di una gran pioggia , che
 allora cadeva , se ne fuggì in Isauria
 con quel più di denaro , che potè
 portar via . Fu colà seguito da sua
 Madre , e da alcuni Cortigiani , che
 temevano di essere immolati al pub-
 blico odio , Sua Moglie se ne fuggì
 segretamente , ed avendo passato il
 Bosforo in tempo di una burrasca lo
 raggiunse per via . Non è ch'ella
 fosse tanto virtuosa che portasse an-
 cora amore ad un Marito di un tal

carattere ; ma amava meglio perire Zenone ,
 in esilio , che cader in mano di sua ^{Augustolo.}
 Madre , e veder la sua Corona sul ^{An. 475.}
 capo di Zenonide . Zenone arrivato
 in Isauria , si rinferò prima dentro
 ad una Fortezza chiamata Vara , o
 Ubara , dove non credendosi sicu-
 ro , si ritirò dipoi in quella di Tes-
 seda .

La fuga di Zenone lasciava il ^{Basilisco}
 campo libero a' congiurati senza spar- ^{Imperato-}
 gimento di sangue . Ma il popolo ^{re :}
 sdegnato contro questo Principe prese
 le armi , e fece un orribile macello
 degl' Isauri , i quali erano molto nu-
 merosi a Costantinopoli . Illo non
 potè raffrenare questo furore , ed egli
 medesimo si riputò fortunato di non
 essere stato ucciso . Nel mezzo di
 questo tumulto , Basilisco venuto da
 Eraclea , dov' era allora , fu procla-
 mato Imperatore in una campagna
 presso alla Città . Verina gli pose
 ella stessa la Corona sul capo . Die-
 de tosto il nome di Augusta a sua
 moglie Zenonide , e a Marco suo
 figliuolo quello di Cesare . Poco
 tempo dopo conferì anche a suo fi-
 gliuolo il titolo di Augusto . Prese
 il Consolato per l'anno seguente con
 Armazio , che nominò Generale delle
 armate di Tracia .

Tal'era lo stato dell'Impero di ^{An. 476.}
 Oriente , allora quando quello di Oc- ^{Odoacre}
 ci- ^{s' impa-}

Zenone , cidente fu affatto distrutto . L' Italia
 Auguſtolo . gemeva ſotto la tirannia di Oreſte ,
 An. 475 . il quale ritrovandola già eſauſta e
 droiſce conſumata , la opprimeva con nuove
 dell' Ita- impoſizioni . I popoli meſcolati co'
 lia , Barbari non conoſcevano più patria .
 Proc. Got. Senz' affetto per Principi , i quali
 l. 1. c. 1. ſimili a' Fantaſmi , non ſorgevano
 Paul. Dia. che per iſparire , le frequenti rivo-
 l. 6. luzioni gli aveva avvezziati a non
 Theoph. temerne alcuna . Non erano più
 p. 102. Romani , e poco loro importava di
 Jora. de quali Barbari doveſſero prendere il
 reb. Got. nome . In queſto generale avvili-
 c. 46. mento Odoacre venne ad atterrare
 Idem de queſto trono , che già cadeva da per
 ſueſſ. ſe ſteſſo . Queſto Odoacre non è il
 Anon Va- Guerriero Saffone , che abbiam ve-
 le Greg. duto nella Gallia . L' origine , e il
 Tur. l. 2. paefe di queſto ſono incerti , e dub-
 c. 18 19. bioſi : ſe gli dà per padre un certo
 Anon. l. Edecone , o Edico , il qual' è ugual-
 7. c. 9. mente ignoto . Non è probabile , che
 Valeſ. rer. queſti foſſe quel Edecone Uffiziale
 Fr. l. 5. di Attila , che fu ſpedito in Amba-
 Baron. ſciata a Teodoſio il giovane . I di-
 verſi Autori fanno Odoacre Goto ,
 Erulo , Squire , e Turcilingio , perchè
 fu capo di un' armata miſta di tutte
 queſte Nazioni . Quello che v' ha di
 certo , ſi è ch' era di baſſiſſima con-
 dizione . Narrati , che paſſando pel
 Norico , ed eſſendo andato a viſitare
 S. Severino , celebre allora per i
 ſuoi

fuoi miracoli , siccome la sua alta Zenone ,
Augustolo.
An. 476. statura l'obbligava a starsene curvo nella cella del Solitario , il Santo gli predicesse , che Iddio lo avrebbe presto sollevato al di sopra degli altri uomini , e gli avrebbe fatti deporre i cattivi abiti di pelli , di cui era coperto , per rivestirlo di gloria e di potenza. Gli Autori non s'accordano meglio circa la maniera, con cui s'impadronì dell'Italia. Alcuni dicono , che gli Eruli , gli Squiri , e gli altri Barbari arruolati nelle truppe dell'Impero , veggendosi più numerosi che non erano i soldati Romani , concertarono insieme , e giunsero a tal grado d'insolenza , che domandarono ad Oreste , che cedesse loro il terzo delle terre dell'Italia ; che avendo questi rigettata la loro domanda , si ammutinarono ; e che avendo Odoacre , il quale non era più che semplice soldato della Guardia Imperiale , promesso loro di mettergli in possesso di quello , che veniva loro negato , lo eleffero per loro Capo . Secondo altri Scrittori , Odoacre alla testa di una moltitudine di questi Barbari si partì dagli ultimi confini della Pannonia , ed avendo traversato il Norico , entrò in Italia per la valle di Trento spargendo da per tutto il terrore . Che-

Zenone , Checchè ne sia , Oreste avendo
 Augustolo. messe insieme alcune truppe andò ad
 Am. 476. incontrarlo in Liguria . Ma essendo
 Deposizio troppo debole , nè potendo venire a
 ne di Au- giornata con così numeroso esercito,
 guttolo . e disanimato inoltre per la diserzione
 Eno4. Vit. di una parte de' suoi soldati , si rin-
 Epiph pag. chiuse dentro Pavia . Odoacre lo
 386. 389. seguì , prese la Città a forza , fece
 Evag l. 2. in essa un gran macello , incendiò
 e 6. le Chiese , e le case . In questo
 Theoph. p. saccheggio essendo stata messa
 191. 192. in ferri la sorella del Velcovo Epi-
 Paul. Diac. fane , questo Prelato esponendosi
 le 6. senza timore in mezzo alla rapina ,
 Journ. de e alla strage , andò a ritrovare
 reb. Set. Odoacre ; si fece da lui rispettare
 c. 46. per la sua intrepidezza , ed ottenne
 Idem de la liberazione di sua sorella , e di
 success. molti altri prigionieri . Oreste fu
 Anon. Va. preso , condotto a Piacenza , e de-
 le. Cassiod. capitato gli otto del mese di Agosto,
 Chr. Marc. giorno , nel quale l'anno anteceden-
 Chr. Proc. te aveva obbligato Nipote a prender
 Got. l. 1. la fuga . Il dì 4. di Settembre Odoacre
 c. 1. Va. entrò in Ravenna . Paolo fratello di
 les. rer. Oreste fu qui ucciso . Augustolo ab-
 Fr. l. 5. bandonato da tutti depose da se me-
 Muratori desimo la porpora : il vincitore mosso
 rer. Ital. a compassione dell' età sua , gli lasciò
 l. 15. 2 ill. la vita , e lo mandò con molti de'
 Vita di suoi parenti nel castello di Lucullano
 S. Euge- nella Campania tra Napoli , e Poz-
 nio art. zuolo,
 14.

zuolo, dove visse con molta libertà. Gli fu assegnata una pensione di sei mila scudi d'oro, i quali fanno presso ad ottantamila lire di Francia. Il Prete Pirmeno, Consigliere primario di Oreste, temendo della sua vita, si ritirò nel Norico presso S. Severino. Fino dai ventitre di Agosto, subito dopo la presa di Pavia, Odoacre aveva ricevuto il titolo di Re; e se ne tenne pago, e contento, senza prender giammai nè la porpora, nè il nome d'Imperatore. Vedremo anzi nel progresso, che mostrava di riconoscer l'autorità degli Imperatori di Orien e. Questi più gelosi del loro titolo, che attenti a conservare il loro Impero, pretesero da quel tempo in poi che la qualità d'Imperatore si appartenesse loro esclusivamente. Roma si sottomise al nuovo Padrone, ed i Barbari, essendosi sparsi nell'Italia, la soggiogarono interamente. Alcune Città, che tentarono difendersi, furono saccheggiate, e rovinate. Odoacre fissò il suo soggiorno a Ravenna, e distribuì, come promesso aveva, a suoi Soldati il terzo delle terre d'Italia. Per altro, non fece verun cambiamento nella forma del Governo; e conservò le Magistrature Romane; se non che lasciò passar

Zenone.
An. 476.

Zenone ,
An. 476

passar molti anni senza elegger Consoli per l'Occidente . Trattò con Genserico , che gli cedette la Sicilia , a riserva di Lilibeo , ma a condizione che gliene pagherebbe tributo come a Sovrano . Viene tacciato di essere stato geloso della nobiltà , la quale pareva che gli rinfacciasse la bassezza del suo nascimento ; di aver cavate da' popoli immense somme , che profondeva a suoi favoriti ; d'aver allentata la briglia all'insaziabile avidità di Pelagio suo Prefetto del Pretorio , il quale faceva pagare il doppio delle tasse imposte dal Principe . Ma emendò parte di questi disordini sulle rimostanze di Epifanio , che ascoltava con rispetto . Questo Santo Prelato fu onorato da un Re barbaro , ed Ariano più che non lo era stato da alcun Imperatore Cattolico : ottenne una esenzione dalle imposizioni per cinque anni in favore della Città di Pavia , la quale cercava di risorgere dalle sue rovine . Odoacre lasciò tutta la libertà agli Ortodossi , e dimostrò una singolare venerazione per S. Severino , che gli aveva predetta l'alta sua fortuna . Aveva l'anima grande ed elevata , e metteva tanta fiducia nel suo valore , che fu esente da quei timori , e da que' sospetti , che

bagna-

bagnano sovente di sangue le nuove conquiste. I Romani sotto il Re Zennè ,
 gao di un Barbaro furono più felici, che stati non lo erano da lungo Anno 476.
 tempo sotto i loro Principi naturali.

Da questa rivoluzione si sparse e Fine dell' Impero di Occidente.
 distrusse l' Impero d' Occidente. Aveva durato cinquecento sei anni, se si prende per epoca del suo incominciamento la battaglia di Azio; e mille dugento ventinove, se si ascende fino alla fondazione di Roma. Abbiain veduto i diversi gradi, per cui essendosi indebolito a poco a poco sotto i primi Successori di Costantino, precipitò verso la sua rovina sotto quelli di Teodosio il Grande. La sua caduta, che si apparecchiava da lungo tempo, fu appena sentita dal rimanente del mondo; cadde senza romore; quest'era la morte di un vecchio, il quale privo di forze, e dell' uso delle sue membra, manca per caducità e per fiacchezza. Essendo il nostro piano ristretto dentro a' limiti dell' Istoria dell' Impero, noi abbandoniamo adesso quello, che riguarda l' Occidente, di cui non parleremo, se non in quanto ci richiameranno ad esso i fatti dell' Impero di Oriente. Quantunque Roma, e l' Italia fossero allora distaccate dall' Impero, nulladimeno gl' Imperatori di Oriente,

Zenone . . . te , e i loro .Sudditi ritennero il no-
 An. 476. me di Romani , per: rispetto all'
 origine della potenza di questi Prin-
 cipi: Noi continueremo a chiamar-
 gli così fino al tempo di Carlo Ma-
 gno . Allora un nuovo Impero fon-
 dato in Occidente , prenderà solo
 il nome di Romano , e ci obbligherà
 ad indicare col nome d' Impero
 Greco gli Stati degl' Imperatori di
 Costantinopoli .

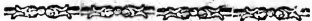
Fine del Tomo Ventesimo.



T A V O L A

DEL VENTESIMO VOLUME

Della continuazione del-
 la Storia degl' Impe-
 ratori.



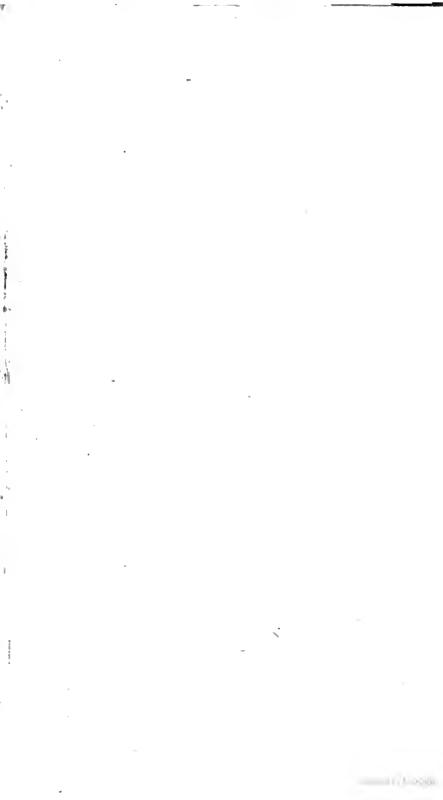
LIBRO TRENTESIMOSECONDO . . . P. 7

LIBRO TRENTESIMOTERZO . . . 135.

LIBRO TRENTESIMOQUARTO . . . 276.

LIBRO TRENTESIMOQUINTO . . . 361.









BIBLI

SCA

PLU

N.º